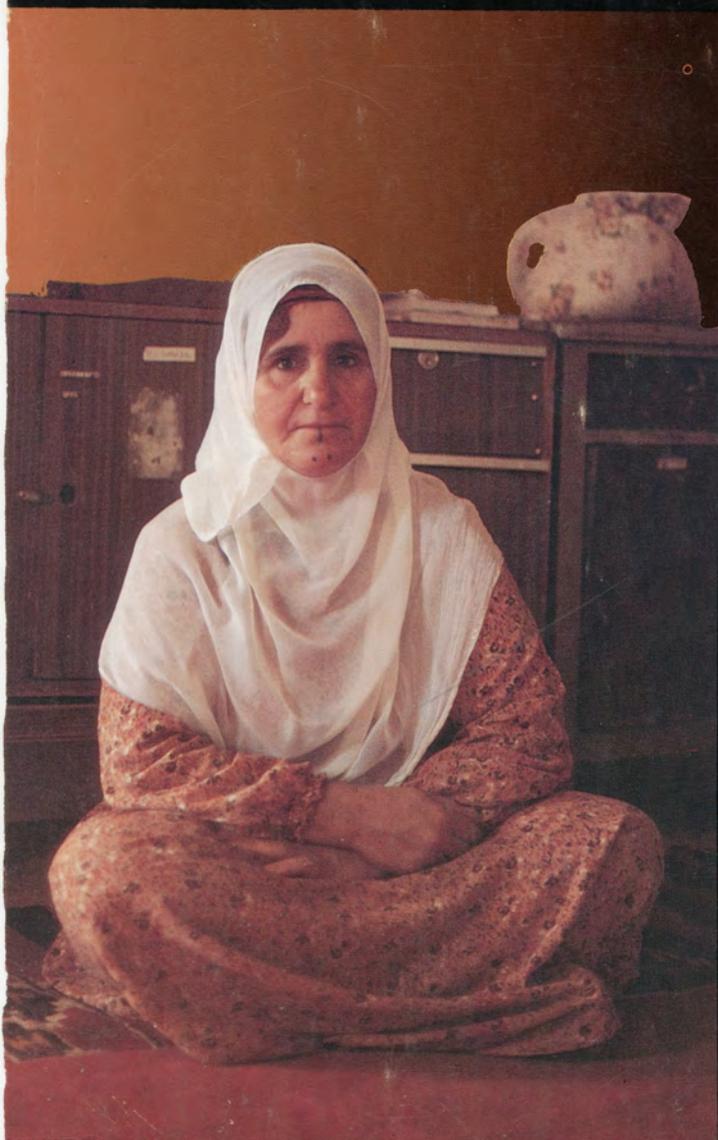


MIRELLA GALLETTI



I
C
U
R
D
I
N
E
L
L
A
S
T
O
R
I
A

VECCHIO FAGGIO

Mirella Galletti

I CURDI NELLA STORIA

Editrice Vecchio Faggio

Morire per te, Kurdistan, nulla è più bello.
Essere padrone nella propria casa e fieramente cantare in curdo,
Nella fiamma delle nostre armi celebrare la gloria
Della nostra stirpe millenaria, della nostra terra amata.
Essere liberi, amare, credere e morire.
Interroga questa fontana, e ti dirà,
Nel suo mormorio, che vi sono mille sospiri,
Mille lacrime, mille rivolte e mille speranze...

(Poesia popolare curda)

Desidero ricordare e ringraziare tutte quelle famiglie, persone ed esponenti curdi che mi hanno concesso colloqui e fornito informazioni e dati non accessibili rischiando l'arresto e che con la loro ospitalità e amicizia mi hanno permesso di "entrare" nella società curda, accogliendomi come una di loro. Il contributo, l'incoraggiamento ed i suggerimenti dei curdi sono stati essenziali per l'elaborazione di questa opera.

Ringrazio affettuosamente alcuni amici che con i loro preziosi consigli mi hanno di volta in volta aiutata in singoli problemi e settori chiamati in causa dalla stesura di questo libro: Joyce Blau - docente di lingua, letteratura e civiltà curde, all'Institut National des Langues et Civilisations Orientales a Parigi-, Guido Valabrega storico del Vicino Oriente, Maurizio Pistoso iranista, Ferial Barresi arabista, Giacomo E. Carretto turcologo, Gianni Pellicciari sociologo, Piero Dagradi geografo, Claudio Caprotti per la sofferta e intensa revisione del testo, Abduljabbar Fatah per la disponibilità e l'elaborazione grafica, Luca Alberti e Gilberto Gilberti per i consigli bibliografici, Aldo Parisini e gli amici che mi hanno aiutata coralmemente nell'elaborazione del testo.

Dedico l'opera al popolo curdo, confidando in un futuro meno tormentato, e alla memoria dei miei genitori che hanno sempre rispettato le mie scelte.

NOTA METODOLOGICA

Si può suddividere il metodo di ricerca da cui è scaturito questo libro in tre fasi: ricerca bibliografica, contatti personali ed interviste con studiosi ed esponenti politici, viaggi e soggiorni nel Kurdistan.

La ricerca bibliografica ha presentato notevoli difficoltà nel reperimento dei testi. L'Accademia Curda di Baghdad è stata negli anni '70 una fonte preziosa, con i suoi quindicimila testi, per approfondire l'inquadramento storico del problema. Altre opere sono state reperite a Beirut nell'American University Library e nella St. Joseph University Library, al Cairo nell'American University Library, nella biblioteca domenicana ed alla Dâr al-Kutub.

Durante la ricerca bibliografica ho rilevato che i primi europei ad interessarsi del Kurdistan sono stati gli italiani. Volendo valorizzare queste fonti, ho intrapreso una lunga e faticosa ricerca dei testi italiani in archivi e biblioteche italiani.

La bibliografia utilizzata per la stesura di quest'opera consta di due parti: fonti italiane e straniere (europee, arabe e classiche) fino al XIX secolo incluso, la seconda parte comprende documenti, opere ed articoli pubblicati nel XX secolo.

Ai fini di una conoscenza più approfondita della odierna società curda nella sua dimensione storica e sociale, ho avuto colloqui ed interviste con esponenti politici e culturali curdi per analizzare la dinamica dei processi di cambiamento e le linee di sviluppo dell'odierna società curda. Questi incontri mi hanno portata a varie riprese a Baghdad, Beirut, Tehran, Istanbul, Damasco e nella Valle della Be'qa, nonché nelle principali città europee dove è presente la diaspora curda.

Nei miei viaggi ho parlato con impiegati, insegnanti, studenti, tassisti, docenti universitari, funzionari, esponenti religiosi, donne, contadini e pastori. Ed ho potuto constatare che la pro-

verbale ospitalità curda, già sperimentata e descritta dai viaggiatori europei nei secoli scorsi, è ancora una realtà.

PREFAZIONE

Tra i grandi problemi del Medio Oriente, il meno conosciuto è senza dubbio quello del popolo curdo, che molti orientalisti trascurano o ignorano. Forse è dovuto al fatto che si tratta di un problema "cerniera" dei mondi slavo, turco, arabo e persiano, e che per questo appare secondario agli specialisti in questi settori. Il lettore interessato dispone di un certo numero di documenti - articoli o opere - che trattano un aspetto particolare - geografico, storico, sociologico, linguistico - concernente l'una o l'altra regione del Kurdistan, ma trova pochi studi generali su questo soggetto. *I curdi nella storia* di Mirella Galletti viene a proposito per colmare questo vuoto.

Strano destino quello del popolo curdo.

Questo popolo vive, dalla notte dei tempi, su un territorio montagnoso, un blocco a forma di mezzaluna situato ai confini settentrionali del mondo arabo-musulmano, che i geografi, gli specialisti ed i curdi chiamano "Kurdistan". Perché non ha uno statuto legale? Perché questo paese, la cui superficie rappresenta una volta e mezza quella dell'Italia, e malgrado la volontà dei suoi abitanti non è riconosciuto sul piano diplomatico?

Perché l'élite intellettuale curda, sebbene cosciente e fiera di possedere una cultura specifica, per secoli si è espressa in persiano ed in arabo, la lingua dei conquistatori? Se i primi capolavori della letteratura curda rivelano una maturità d'espressione che indica un lungo passato, perché la letteratura curda è così poco conosciuta?

Perché il curdo, la lingua dei curdi, che appartiene al gruppo occidentale delle lingue irano-ariane della grande famiglia indoeuropea, è vietato in Turchia ed in Siria?

Mentre i suoi potenti vicini - soprattutto ottomani e safavidi - si spartivano il suo territorio, perché il popolo curdo non è giunto a superare la tappa essenziale per l'unificazione e la costitu-

zione di uno Stato indipendente?

Dall'inizio del XIX secolo, i curdi hanno preso progressivamente coscienza del fatto che per loro è impossibile conservare l'identità senza l'acquisizione di strutture autonome o indipendenti. La maggior parte dei popoli che formavano l'impero ottomano hanno raggiunto l'indipendenza politica. Perché il popolo curdo, malgrado la sua importanza numerica, oltre venti milioni di anime, non è riuscito a formare uno Stato indipendente? Perché, dopo la prima guerra mondiale, è stato diviso tra cinque Stati? Perché i curdi rifiutano l'assimilazione alla quale li vogliono sottomettere questi Stati? Infine perché i curdi sono gli oppressi di popoli che a loro volta sono oppressi?

Mirella Galletti comincia a rispondere a queste gravi domande con il coraggio che la ispira la sua simpatia per il popolo curdo. Nessuno meglio di lei era in grado di farlo. La sua profonda conoscenza del problema curdo risale all'inizio degli anni 70. Discute, con lode, alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, una tesi dedicata a "La struttura politica e i valori culturali della società curda". Mirella Galletti, nelle sue ricerche, abbina il rigore scientifico di una studiosa affermata alle qualità di ricerca e di critica di una grande reporter che ha superato dure prove.

Le prime missioni nel Kurdistan di Mirella Galletti risalgono al 1973. E' uno dei rari curdologi che ha potuto recarsi in tutti i settori del Kurdistan: in Turchia, in Iran, in Iraq ed in Siria. Ha conosciuto nel Kurdistan ed in Europa i principali dirigenti del movimento nazionale curdo. Le sue informazioni non sono soltanto di prima mano ma provengono dalle fonti migliori.

Durante i suoi frequenti soggiorni a Baghdad, Mirella Galletti è stata in contatto con i più eminenti specialisti curdi d'Iraq. Ha ugualmente lavorato al dipartimento curdo dell'Accademia scientifica d'Iraq. La sua eccellente conoscenza delle lingue orientali le ha aperto le porte della ricca biblioteca di questa Accademia. Ha inoltre conosciuto letterati curdi a Sulaimaniya, a Sine/Sanandaj e a Mahabad nel Kurdistan d'Iran. Ha inoltre svolto atti-

vità di ricerca a Beirut ed al Cairo.

Membro dell'Istituto curdo di Parigi, è in contatto permanente con le numerose attività culturali che vi sono organizzate. Ha partecipato attivamente a Parigi ad un seminario sulla storia e civiltà dei curdi all'*Institut National des Langues et Civilisations Orientales*.

Mirella Galletti ama profondamente il popolo curdo. E' sensibile alle lotte che conduce per la sua identità. Le sue avversità la sconvolgono. Recentemente, quando nell'autunno 1988, i contadini ed i pastori del Badinan, vittime dei bombardamenti con gas tossici dell'aviazione irachena, sono fuggiti a decine di migliaia dalla loro patria millenaria, non ha esitato a recarsi sul posto per testimoniare la sua solidarietà. Gli orrori e la miseria scoperti sotto le tende dei rifugiati innalzate di gran fretta nell'area di Hakkari, nel Kurdistan di Turchia, l'hanno traumatizzata. Quando preoccupati abbiamo cercato di interrogarla al suo ritorno, la sua voce si incrinava a raccontare le atrocità che aveva visto. Per molto tempo non è stata in grado di scrivere una riga.

I curdi nella storia è l'opera di una affermata studiosa. E' uno studio accuratamente documentato, seriamente elaborato che, ne siamo convinti, sarà una pietra miliare nella storiografia curda.

Joyce Blau
*Institut National des Langues et
Civilisations Orientales, marzo 1990*

PREMESSA

Un proverbio arabo sostiene che nel mondo vi sono tre calamità: le locuste, i topi e i curdi. Il "problema curdo" costituisce un dilemma cruciale per la stabilità del Vicino e Medio Oriente. In tale questione si fondono e compenetrano tre problematiche attuali: il diritto all'esistenza, quello all'autodeterminazione del popolo curdo, e la presenza del petrolio nel Kurdistan. Presenza che determina una politica volta a relegare i curdi a un ruolo subalterno.

Le circostanze internazionali e locali non hanno permesso al popolo curdo di costituirsi in Stato: a tale proposito le sue vicende vengono comparate a quelle dei popoli armeno ed ebraico. Inoltre la spartizione del Kurdistan richiama quella della Polonia nel XVIII secolo.

I curdi da oltre 70 anni lottano per il riconoscimento dei loro diritti e delle loro aspirazioni nazionali. Questa continuità storica è anche la migliore dimostrazione della infondatezza della tesi sostenuta da alcuni regimi mediorientali, secondo cui la questione curda non sarebbe altro che un'invenzione giornalistica o un problema indotto dall'ottica imperialista.

Dalla fine della 1^a guerra mondiale, quando le potenze occidentali attuarono la divisione del Kurdistan tra Turchia, Iraq e Siria mentre l'area curda in Iran restava entro i confini di questo Stato, il popolo curdo oppone una strenua resistenza all'emarginazione politica, economica, sociale e culturale a cui è sottoposto dai regimi di questi paesi, e al tentativo di etnocidio perpetrato dalla Turchia di Atatürk e dall'Iraq bathista. Questa zona impervia e quasi sconosciuta è teatro di operazioni di guerra in cui viene impiegato ogni mezzo per stroncare la resistenza curda, comprese armi chimiche e deportazioni.

L'aspirazione dei curdi all'indipendenza viene strumentalizzata dalle potenze imperialiste e sub-regionali, che hanno fatto

del Kurdistan un terreno di scontro a "rischio calcolato", in cui intervenire, misurarsi e ritirarsi al momento opportuno. Infatti i curdi sono relegati a un ruolo di protagonisti di un movimento di liberazione nazionale che non ha reali possibilità di successo fino a quando sarà sottoposto al ricatto e alle pressioni internazionali.

La coscienza nazionale curda ha un diverso grado di omogeneità e di maturità nei quattro paesi in cui questo popolo vive. Tale divisione ha determinato un diverso grado di evoluzione del movimento nazionale curdo, in quanto le esperienze specifiche e i percorsi diversi di ogni Stato hanno isolato i curdi. Ragione per cui, malgrado la contiguità territoriale, le lotte sono state generalmente condotte senza una strategia complessiva. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalla repubblica di Mahabad in Iran nel 1946 e dalle lotte curde in Iraq sotto la guida di Molla Mustafa Barzani dal 1961 al 1975.

Talora il problema curdo viene sentito riduttivamente come mancato riconoscimento dei diritti delle minoranze. Questa tesi risponde solo parzialmente alla realtà in quanto Turchia, Iran, Iraq e Siria sono Stati in cui le minoranze etniche e religiose costituiscono elementi caratterizzanti della popolazione complessiva. Ma i curdi costituiscono un problema ben più ampio perché hanno una coscienza nazionale e chiedono il riconoscimento dei propri diritti politici, economici, sociali e culturali in quanto gruppo etnico diverso da quello egemone. A queste richieste si oppongono i regimi coinvolti perché il riconoscimento dei diritti del popolo curdo porrebbe le basi per le rivendicazioni delle altre minoranze, disgregando quindi la struttura centralizzata dello Stato.

Le ragioni del rifiuto sono soprattutto da ricercarsi nella ricchezza del sottosuolo del Kurdistan, che costituisce la struttura portante delle economie di Turchia, Iran, Iraq e Siria. Questi Stati, riconoscendo la legittimità dei diritti del Popolo curdo, vedrebbero inficiato e compromesso lo sfruttamento delle risorse petrolifere, minerarie e agricole, e perderebbero il monopolio mantenuto fino ad ora.

Per conservare la supremazia le classi dominanti attuano una rigida politica di *decurdizzazione* che, nel breve come nel lungo periodo, è sempre stata fallimentare. Di questo fallimento hanno dovuto prendere atto Atatürk e il suo tentativo di *turchizzare* il Kurdistan turco, lo scia Reza Pahlavi nel *persianizzare* l'area curda di Kermanshah, i Ba'th iracheno e siriano nell'*arabizzare* il Kurdistan di Iraq e Siria.

Non si può continuare a relegare 25 milioni di curdi a un ruolo di eterna minoranza, quando rappresentano un popolo che dal punto di vista numerico è il quarto del Vicino e Medio Oriente, dopo arabi, persiani, turchi. Probabilmente l'etnia più numerosa che, a livello mondiale, non abbia ancora costituito un proprio Stato. Un popolo che ha una unità etnica, culturale e sociale temprata nei millenni e che da oltre un secolo e mezzo con ricorrenti lotte, rivolte e battaglie persegue il raggiungimento dell'unificazione politica per entrare nel novero delle nazioni.

Tutta l'area curda, in Turchia, Iran, Iraq e Siria, è in ebollizione con punte di esplosioni violente, come dimostrano gli ultimi avvenimenti in Iraq, trascurati dalla stampa e dall'opinione pubblica internazionale.

La mancata soluzione, seppur limitata e parziale, del "problema curdo" ripropone in tutta la sua drammatica dimensione uno dei nodi irrisolti del "problema d'Oriente", problema che sembrava avviato a soluzione dopo la disfatta e la spartizione dell'impero ottomano.

Capitolo I

CARATTERI GENERALI

Geografia

Il Kurdistan, "Paese dei curdi", occupa una vasta area montagnosa di circa 475 mila kmq. E' una regione geograficamente compatta del Vicino e Medio Oriente. Si estende tra il mar Nero, le steppe della Mesopotamia, l'Anti-Tauro e l'altopiano iranico.

Il Kurdistan non è uno Stato. Non ha status legale. E' un territorio di "frontiera", ai margini di quattro mondi culturali, etnici e politici da sempre antagonisti: arabo, persiano, turco, russo. E' diviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria.

Il Kurdistan settentrionale comprende 18 delle 67 province (*vilayet*) turche: Adiyaman, Ağrı, Bingöl, Bitlis, Diyarbakir, Elâzığ, Erzincan, Erzurum, Gaziantep, Hakkâri, Kars, Malatya, Mardin, Muş, Siirt, Tunceli, Urfa, Van. Ufficialmente viene chiamato Regione dell'Est (Doğu) o Anatolia Orientale (Doğu Anadolu).

Il Kurdistan orientale si estende su quattro delle 24 province (*ostân*) iraniane: Azerbaigian occidentale, Kermanshah, Ilam, Kurdistan. Ufficialmente solo quest'ultima provincia viene riconosciuta curda.

Il Kurdistan meridionale comprende quattro delle 18 province (*muhafadha*) irachene: Erbil, Sulaimaniya, Dehok, Kirkuk. Le prime tre province formano la Regione autonoma curda costituita in Iraq nel 1974 e chiamata anche Regione del Nord. Invece non sono riconosciute come curde la *muhafadha* di Kirkuk (dal 1976 chiamata ufficialmente Ta'mim - nazionalizzazione -) la capitale petrolifera dell'Iraq e alcune aree con popolazione a maggioranza curda nelle *muhafadha* di Ninive, Dyala, Waset.

Il Kurdistan sud-occidentale congloba anche la regione curda nella Siria settentrionale. Dal punto di vista geografico il Kurdistan siriano è considerato un'espansione del Kurdistan turco, es-

sendo costituito da tre enclavi all'interno della Siria, divise da territori arabi. Le tre aree sono: Kurd Dagh "montagna dei curdi" a nord-ovest di Aleppo; la regione di Jarablus e Kobani (Ain al-Arab in arabo, Arab-Pinar in turco) a nord-est di Aleppo; Cezire (in arabo Giazirah -isola-) tra il Tigri e l'Eufrate, nella parte settentrionale della *muhafadha* siriana di al-Hasakah. Cezire annovera la presenza più numerosa di curdi siriani. Comprende 700 villaggi lungo 280 km di frontiera turca tra Rais al-Ain a occidente e il Kurdistan iracheno. E' una striscia di pianura profonda mediamente una ventina di km, ma può talora raggiungere i 60 km. Forma un becco d'anatra al confine tra Siria, Turchia, Iraq: frontiera solcata dal Tigri. Il Kurdistan siriano si contraddistingue per il frazionamento territoriale. Per affinità linguistiche e culturali i curdi siriani fanno riferimento al Kurdistan settentrionale.

Nel cuore del Kurdistan settentrionale sgorgano le sorgenti dei due fiumi biblici Tigri ed Eufrate che con gli affluenti bagnano vallate molto fertili. Questa regione è caratterizzata da una notevole omogeneità dei sistemi orografici ed idrografici che hanno avuto un ruolo importante per la sedentarizzazione e distribuzione della popolazione.

I corsi d'acqua hanno andamento radiale e sono tributari attraverso il Tigri e l'Eufrate del Golfo Arabo. I bacini interni sono spesso occupati, sia in Turchia che in Iran, da laghi per lo più salati, di estensione variabile.

Merita di essere ricordato il lago di Van, il maggiore della Turchia, che si estende su 3764 kmq, a 1720 metri sul mare. Ha origine tettonica, ma le acque sono trattenute pure da coltri di lava. E' privo di emissari. In quest'area, soggetta a frequenti terremoti, prevalgono le forme vulcaniche con aspetti grandiosi.

Il lago salato di Urmia (Rezaiyeh in persiano) delimita in parte il Kurdistan iraniano. Si trova a un' altitudine di 1250 m. Ha forti oscillazioni di livello, e la superficie varia da 4500 a 7000 kmq circa nelle piene primaverili. La salinità è altissima (oltre 200 per mille) e non permette la vita ai pesci.

I rilievi periferici spesso restituiscono le precipitazioni cadute

nei massicci più elevati sotto forma di grosse sorgenti che sgorgano copiose nel Tauro e nello Zagros, a contatto di strati impermeabili. Una riserva d'acqua è costituita dalla coltre nevosa sui rilievi più alti.

Il problema dell'acqua è vitale e per un utilizzo razionale sono state costruite delle dighe soprattutto sul Tigri ed Eufrate nei tre Stati interessati (Turchia, Siria, Iraq).

Tra Van e il Golfo di Alessandretta, il Kurdistan è formato da colline e da un altopiano con aspetti diversi: praterie, steppe, aree irrigue. Tra i 600 e i 1000 m si trovano Gaziantep e Diyarbakir, città protese verso Siria e Mesopotamia. Diyarbakir sovrasta una fertile pianura dove scorre il Tigri, E' un importante centro commerciale, viario e carovaniero che da secoli comunica con Mosul in Iraq per mezzo di *kelek* (zattere) che discendono il Tigri.

Il Kurdistan turco è nel suo insieme un territorio di alte montagne. Il grande Ararat, sul quale si arenò l'arca di Noé, oltrepassa i 5 mila metri ed è ai confini tra Turchia, Iran e Unione Sovietica. Hezargol, "mille laghi", è un'alta montagna piena di miti e misteri. Secondo una leggenda curda ogni monte ha la sua stella, ma la montagna di Hezargol ne ha due. E' considerata la sede della felicità e il rifugio dell'amore puro.

Un'altra leggenda spiega le origini del nome. Un tempo c'era un lago che simboleggiava la vita eterna. All'alba un vecchio pastore notò un serpente ferito che, seguito da altri serpenti, cercava di raggiungere il lago. Si immerse nell'acqua; quando ne uscì era guarito ed aveva ottenuto la vita eterna. Era ringiovanito ed in ottime condizioni. Il pastore, vedendo questo miracolo, andò dal principe malato da lungo tempo e gli riferì le proprietà delle acque. Insieme tornarono a Hezargol dove, con grande sorpresa, invece di trovare il lago videro un migliaio di laghi. Ogni goccia d'acqua caduta dal serpente si era trasformata in un lago. Fu impossibile ritrovare lo specchio d'acqua originario e così l'umanità perse l'immortalità. (IV, K.A. Bedir Khan, 1949:238).

Le montagne del Kurdistan iracheno formano un gigantesco arco appartenente al corrugamento del terziario. Scendono quasi

a picco sul bassopiano. Sono incise da gole e si presentano aride e nude per la diffusione dei fenomeni carsici. La montagna è grigia, nuda e selvaggia, mentre ai piedi si stendono delle fasce steppose, dove la coltura è possibile senza bisogno di irrigazione. Sono frequenti valli e conche interne, come quelle di Rawanduz e Sulaimaniya, centri tradizionali del nazionalismo curdo.

L'erosione superficiale dà luogo a un paesaggio desolato, simile ai calanchi dell'Appennino, da cui emergono spuntoni di roccia. Nelle zone montuose quando affiorano rocce utilizzabili, la casa è costruita in pietra. Per esempio intorno al lago di Van si usa la lava.

Popolazione

Quantificare in modo soddisfacente i curdi è impossibile, data la mancanza di censimenti attendibili. Le statistiche ufficiali spesso non comprendono come curdi le tribù nomadi e seminomadi, e assimilano la popolazione curda sedentaria - urbana e rurale - alla etnia dominante. Altre statistiche invece prendono in considerazione solo coloro che dichiarano il curdo come lingua materna, omettendo esplicitamente il problema dell'alienazione culturale. Pertanto le cifre avanzate dalle autorità ufficiali degli Stati in cui vivono i curdi sono molto al di sotto della realtà. Invece alcuni gruppi nazionalisti curdi tendono a gonfiare le stime.

Le fonti ufficiali turche definiscono i curdi "turchi della montagna", negandone la presenza in Turchia. In Iran viene denominata Kurdistan un'area più esigua di quella rivendicata dai nazionalisti curdi. Lo stesso problema sussiste per la Regione autonoma curda in Iraq.

Il numero totale dei curdi è superiore alla popolazione di ogni Stato arabo, salvo l'Egitto. In Turchia ed Iraq i curdi costituiscono un gruppo etnico distinto, secondo solo rispettivamente a turchi e arabi. In Iran i curdi sono numericamente la terza etnia, dopo persiani e azerbaigiani. Questo popolo transnazionale si trova minoritario in ognuno degli Stati in cui è inglobato.

Già nel secolo scorso il viaggiatore italiano Alessandro De

Bianchi valutò la popolazione curda a circa tre milioni, mentre le stime ufficiali ottomane la facevano ascendere a un milione (V, B, De Bianchi, 1863:180).

Il curdologo francese Thomas Bois nel 1965 fa una valutazione di 9-10 milioni di curdi, di cui almeno sei milioni in Turchia; l'antropologo olandese Martin van Bruinessen nel 1975 fa una stima di 13,5-14 milioni; l'esponente curdo Ismet Chériff Vanly nel 1970 calcola 16.450.000 curdi, ripartiti come risulta da tabella 1 (II, Vanly, 1971: 4-6).

Tab. 1 - Superficie e popolazione del Kurdistan

Paese	Area tot. kmq (migliaia)	Area del Kurdistan (migliaia)	Popolaz. tot. (migliaia)	Popolaz. curda (migliaia)	Inciden. % popol.	Distrib. curda popolaz.
Turchia	767	225	35.516	7.637	21,5	46,5
Iran	1.640	160	28.548	5.233	18,3	31,8
Iraq	444	75	9.354	2.570	27,5	15,6
Siria	185	15	6.492	576	9,0	3,5
Urss	-	-	-	170	...	1,0
Altri	-	-	-	264	...	1,6
TOTALE	-	475	-	16.450	-	100,0

Secondo stime più aggiornate di chi scrive, e che non hanno valore assoluto, la popolazione curda può essere valutata come segue:

Tab. 2

Stato	popolazione totale (migliaia)	popolazione curda (migliaia)	incidenza % della popolaz.
Turchia (1985) *	50.664	12.058	23,8
Iran (1986) *	49.857	5.982	12
Iraq (1987) *	16.278	4.069	25
Siria (1986) *	10.612	1.061	10
Urss		500	-
Altri		1.000	-
TOTALE	-	24.670	-

fonte: * *The Middle East and North Africa 1989*, London, Europa Publications, 1988.

La diaspora curda ha assunto dimensioni allarmanti. Secondo ricorrenti valutazioni ormai metà della popolazione curda vive all'esterno del Kurdistan.

Il fenomeno più antico risale al XVI-XVII secolo quando lo scia Abbas deportò alcune tribù curde nel Khorasan e nel Belucistan per difendere le frontiere nord-orientali della Persia dagli invasori turchi. La comunità curda, presente soprattutto a Quchan e Dargaz, è molto compatta e ascende a 500-800 mila curdi. Tribù curde sono successivamente emigrate in Afghanistan, installandosi nell'area di Herat (200 mila circa).

Nell'Unione Sovietica risiede mezzo milione di curdi, dispersi in comunità soprattutto in Armenia, Azerbaigian, Georgia, Kazakistan. Questa presenza, iniziata nella seconda metà del XVIII secolo, aumentò considerevolmente durante la prima guerra mondiale.

La comunità curda in Libano è valutata a 10-50 mila unità. Si è notevolmente ridotta rispetto ai 70-100 mila curdi che vi abitavano prima della guerra civile, iniziata nel 1975. Il gruppo iniziale emigrò in Libano negli anni '20, proveniente soprattutto da Mardin nel Kurdistan turco. Negli anni '60-70 almeno 50 mila

curdi emigrarono dalla Siria in cerca di lavoro.

Una frazione è emigrata in Giordania. A Gerusalemme è sorto nel 1929 il quartiere curdo di Zikhron Yusef. Grosse comunità curde vivono nelle grandi metropoli mediorientali ed in particolare a Istanbul, Ankara, Izmir, Adana, Tehran, Baghdad, Beirut, Aleppo. A Damasco dal XII secolo esiste il quartiere curdo Salhiyya che deve probabilmente la sua esistenza ad una colonia militare curda.

In questo secolo il Kurdistan è sconvolto da mutamenti demografici senza precedenti a causa della repressione attuata dai governi centrali, soprattutto Turchia e Iraq, che hanno messo in atto la deportazione in massa dei curdi come mezzo per stroncare le rivolte e assimilarli.

In Turchia oltre 600 mila curdi vennero uccisi negli anni 1915-18. Le vittime delle insurrezioni e deportazioni sono valutate tra 100 mila e un milione e mezzo dal 1925 al 1938. Si conosce solo il numero dei deportati in Anatolia in questo stesso periodo: 1.462.076. Alcuni nazionalisti valutano a 5 milioni i curdi che attualmente vivono in Turchia, ma non nel Kurdistan.

In seguito all'occupazione turca della parte settentrionale di Cipro nel 1974 ed alle agevolazioni applicate dalle autorità di Ankara, almeno 35-50 mila curdi, la metà dei coloni provenienti dalla Turchia, sono emigrati nell'isola. I curdi provengono soprattutto dalle aree di Muş e Malatya ed hanno eletto propri rappresentanti nei consigli comunali ciprioti.

In Iraq dopo il 1970 e soprattutto a partire dal 1973-74, con la sconfitta della rivolta curda, oltre 300 mila curdi sono stati deportati in campi di concentramento nelle aree desertiche nell'Iraq meridionale e al confine giordano. Oppure sono stati concentrati in villaggi nuovi fortificati, controllati dall'esercito, nel Kurdistan. Almeno 600 mila curdi sarebbero stati colpiti direttamente o indirettamente dal piano di deportazione iracheno.

Dal 1988 la situazione si è ulteriormente aggravata. Almeno 4500 villaggi curdi sono stati distrutti e un milione di curdi è stato deportato o ha dovuto dirigersi verso le grandi città, aumentando il sottoproletariato urbano ai limiti della sussistenza.

Tutti i governi centrali attuano una politica demografica che mira ad assimilare le aree curde di maggiore interesse economico e strategico. In Turchia la località curda di Divriği, con importanti giacimenti di ferro, è stata annessa alla provincia di Sivas, a maggioranza turcofona. Le autorità turche hanno altresì ipotizzato l'invio nel Kurdistan di migliaia di profughi turcofoni che negli anni '80 si sono rifugiati nella madre patria, a causa degli eventi bellici in Asia Centrale, Afghanistan, e la repressione in Bulgaria. Circa 300 famiglie afgane (1000-1500 persone) sono state insediate a Erciş, nel *vilayet* di Van, presenza che ha inasprito i rapporti tra le due comunità, per il tentativo di *turchizzazione* del Kurdistan.

In Iran negli anni '60-'70 lo scìà aveva incentivato la *persianizzazione* dell'area petrolifera di Kermanshah, incentivando l'immigrazione di mano d'opera persiana.

In Iraq l'area petrolifera di Kirkuk subisce dal 1970 un processo di *arabizzazione* selvaggia, con la deportazione dei curdi e lo stanziamento di migliaia di arabi iracheni ed egiziani.

In Siria negli anni '70 è iniziata l'*arabizzazione* della Giazirah, con la costruzione di villaggi arabi accanto ad ogni località curda, processo che è stato bloccato negli anni '80.

La repressione, il conflitto tra i curdi e il governo centrale, la guerra Iran-Iraq (1980 - 1988) hanno aumentato a dismisura il numero dei profughi che si sono rifugiati negli Stati limitrofi o sono emigrati nelle metropoli non curde dei Paesi di cui sono cittadini.

L'Iran accoglie 400 mila curdi iracheni, giunti in tre distinti flussi migratori: nel 1975 dopo la sconfitta di Barzani, nel 1980 all'inizio del conflitto Iran-Iraq, nel 1988 dopo l'uso massiccio di armi chimiche da parte di Baghdad.

L'Iraq ospita circa 200 mila curdi iraniani. Il campo profughi Rumaidi, aperto nel 1979, accoglie 40-50 mila curdi iraniani.

La Turchia nell'agosto-settembre 1988 ha aperto la frontiera a 100-120 mila curdi iracheni. A distanza di un anno ne sono rimasti 30 mila ufficialmente; alcune fonti affermano che 50 mila curdi avrebbero trovato ospitalità presso i connazionali turchi, in

modo clandestino. Non si hanno stime attendibili sul numero dei rifugiati curdi iraniani, né della percentuale di curdi sul milione di profughi iraniani che vive in Turchia.

In Siria hanno trovato asilo almeno 3 mila profughi provenienti dalla Turchia anche se è molto vivace la presenza di un migliaio di rifugiati curdi iracheni, soprattutto quadri e dirigenti dei partiti politici.

Questi dati non hanno valore assoluto, ma vogliono dare la dimensione apocalittica del mutamento demografico della popolazione curda negli anni '80: flusso migratorio che sta mutando la struttura etnica e demografica del Kurdistan e che stravolge le analisi compiute nel passato. Non si sa quanto sia ancora attendibile la valutazione compiuta nel 1965 dal leader curdo iraniano Abd ar-Rahman Ghassemlou, secondo cui i curdi costituivano l'85% della popolazione del Kurdistan (II, Ghassemlou, 1965:24). E' impossibile conoscere il numero di rifugiati politici ed economici curdi, di intellettuali e lavoratori registrati come turchi, iraniani, iracheni, siriani.

L'espulsione dei curdi dal Kurdistan è riconducibile non solo alla deportazione e alla colonizzazione da parte dei regimi dominanti, ma anche al processo di emigrazione, soprattutto di giovani, e al conseguente depauperamento della popolazione attiva. Le cause dell'emigrazione sono da ricercarsi, oltre che nella guerra e nello stato permanente di tensione, anche nella carenza di posti di lavoro nelle attività produttive non legate alla pastorizia e all'agricoltura.

La diaspora curda può essere paragonata per ampiezza e dimensioni alla diaspora armena o a quella palestinese. Comunità curde, soprattutto originarie della Turchia, sono presenti in quasi tutti i Paesi occidentali. La Repubblica federale tedesca ospita circa 300 mila curdi; la Francia 50-60 mila di cui tremila rifugiati politici; la Svezia 12 mila rifugiati politici; la Gran Bretagna 15 mila; l'Italia 300; gli Stati Uniti tremila, il Canada 2000, l'Australia 5 mila. Almeno 600 mila curdi vivono in prima persona questo mutamento demografico che investe tutto il Kurdistan con un effetto boomerang per i regimi mediorientali direttamente

coinvolti.

Economia

Il Kurdistan è ricco di risorse naturali e probabilmente è tra le regioni dotate di maggiore autosufficienza economica del Vicino e Medio Oriente per la presenza di acqua e petrolio.

Data la varietà di clima che va dal freddo alpino al caldo torrido delle regioni meridionali, la produzione agricola è abbondante e varia per quantità e qualità: segale, frumento, riso, orzo, avena, frutta. Il tabacco è di ottima qualità.

Le montagne erano molto boschive nell'antichità ma oggi si presentano brulle, in netto contrasto con le vallate verdi e coltivate. Sulle pendici dello Zagros abbondano querce, pioppi, olmi, betulle, platani, frassini. Questa ricchezza arborea ha incentivato nei curdi l'amore per gli alberi, che non trova riscontro tra gli arabi delle pianure: amore che si riflette nella poesia e nei villaggi che si distinguono da quelli arabi per la presenza di alberi.

In queste aree montuose prevalgono le forme di vita e di economia tradizionali. Le regioni interne sono isolate dal resto del mondo durante i mesi invernali, bloccate dalla neve che si mantiene a lungo ed ha notevole importanza per l'irrigazione.

Un proverbio curdo afferma "Ne erêb û rez, ne fileh û pez" (Né gli arabi né la vigna, né i cristiani né il montone), sottolineando così le antinomie evidenti che fanno dei curdi produttori di vino prelibato e pastori per eccellenza. Agricoltura e pastorizia formano le principali attività economiche. Sono distribuite in modo abbastanza uniforme, data la relativa omogeneità morfologica del Kurdistan, regione montuosa con ampie vallate.

L'allevamento è "l'occupazione nazionale" della popolazione, forgiandone il carattere, al punto che tutta la vita tradizionale curda è regolata dai bisogni degli armenti, come è descritto magistralmente nel film "Il gregge" del regista curdo turco Yilmaz Güney.

La morfologia della regione è adatta all'allevamento di pecore, capre, cavalli, asini che forniscono i prodotti base di sussidi.

stenza. La pecora predomina su ogni altro animale domestico. Oltre a fornire carne, dà lana di buona qualità che viene in gran parte esportata e latte da cui si ottengono yogurt, burro e formaggi, i prodotti base dell'alimentazione curda, Gli ovini sono sempre stati venduti nei mercati di Iran, Iraq, Turchia, Siria.

L'area principale per l'allevamento si trova al confine turco-iraniano, dove vi sono i pascoli migliori e le popolazioni curde sono meno soggette ai controlli e alle pressioni dei governi centrali.

Il pastore e la sua vita nomade rappresentano uno dei temi dominanti della letteratura curda che ha sempre identificato nel pastore il "vero curdo", il simbolo delle tradizioni e di un modo di vivere che si prótrae nei millenni.

La recente storia curda è inscindibile dalla presenza nel sottosuolo di ricchezze minerarie consistenti, soprattutto in rapporto ai territori circostanti. L'estrazione presenta un alto grado di concentrazione spaziale. Fosfati, lignite, rame, ferro, cromo, petrolio sono concentrati nelle province di Elâziğ e Siirt nel Kurdistan turco.

I giacimenti di cromo a Maden (tra Diyarbakir ed Elâziğ) sono tra i più rilevanti del globo. Da lunga data viene estratto il rame a Ergani, presso Diyarbakir. Il petrolio è stato scoperto a Raman, Garzan (provincia di Siirt), Diyarbakir. Il Kurdistan meridionale produce il 75% del greggio iracheno (70% a Kirkuk, 5% a Ayn Zalah e Khanaqin).

Nel Kurdistan iraniano il petrolio estratto nella regione di Kermanshah serve per il consumo interno.

Per l'economia siriana il Kurdistan è molto rilevante per la fertilità della pianura e per i giacimenti petroliferi, i più importanti del Paese. I pozzi principali sono: Kerashuk, Ramelan, Zarbe, Oda, Sayede, Lelak. Il greggio viene estratto con l'apporto sovietico e solo negli ultimi tempi sono stati scoperti nelle aree arabe altri giacimenti.

Il Kurdistan è carente di industrie. Le poche funzionanti sono caratterizzate da un basso livello di sviluppo. Generalmente producono beni di consumo, connessi alla produzione agricola.

Malgrado la ricchezza del sottosuolo, la fertilità del terreno, l'abbondanza idrica, la popolazione curda rimane ai margini della ricchezza prodotta in tutte le aree del Kurdistan. A causa della politica economica messa in atto dai governi centrali, le risorse naturali non vengono sfruttate in loco, per cui una regione potenzialmente ricca come il Kurdistan rimane una delle aree più povere e sottosviluppate del Vicino e Medio Oriente.

La principale caratteristica della configurazione del Kurdistan è data dal fatto che non costituisce una unità ma è diviso tra quattro Stati. La divisione del Kurdistan ha distrutto l'unità economica già presente nell'impero ottomano. La delimitazione delle frontiere nel 1925 ha impedito la transumanza effettuata dalle tribù curde tra Turchia e Iraq. La sedentarizzazione forzata ha avuto effetti dannosi sull'economia dei nomadi curdi.

I confini politici dividono non soltanto il Kurdistan, ma anche la sua economia, così che le aree produttive del territorio sono economicamente isolate l'una dall'altra, essendo ognuna di loro dipendente dall'economia dello Stato in cui è inclusa. Il Kurdistan costituisce quindi l'area marginale di Stati che sono a loro volta in via di sviluppo.

Le risorse della regione curda si dirigono verso i centri produttivi dello Stato in cui è inclusa ed esistono disuguaglianze tra il Kurdistan ed il resto dello Stato. Il flusso tende ad aumentare invece che a diminuire, rispecchiando la strategia dei governi centrali di mantenere il territorio curdo nella condizione di area sottosviluppata e subalterna. Il Kurdistan costituisce un tipico esempio di "colonialismo interno".

Religione

L'Islam professato dai curdi si è sovrapposto all'antico substrato di tradizioni e di credenze autoctone e derivate dalla dottrina di Zarathustra.

L'antica religione del Kurdistan era la magia, praticata dai Medi, che adoravano vari dei e le forze della natura, con sacrifici cruenti agli dei.

La religione zoroastriana conservò il rito del fuoco come simbolo di giustizia e della lotta contro le forze del male. Tracce dell'origine zoroastriana sono oggi presenti tra i yezidi.

Anche il cristianesimo è penetrato in questa regione. Ve n'è una traccia nel secondo capitolo degli "Atti degli Apostoli" dove sono nominati "Parti, Medi, Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia..." che annunciano "nella nostra propria lingua le grandezze di Dio!". Le tradizioni ascetiche e mistiche derivate dalla cristianità orientale influenzarono la vita religiosa curda, sovrappo-
nendosi agli elementi precedenti.

Con l'occupazione di Tikrit e Hulwan nel 637, l'Islam prese contatto con i curdi che si opposero all'invasione araba ma ne adottarono la religione assai rapidamente. La conversione fu favorita dalla caduta della dinastia sasanide in Persia nel 652. Nei secoli X e XI i curdi erano ormai interamente islamizzati e nella fede sunnita.

Questo è un punto cardine perché, abbracciando la nuova fede che poneva l'ideale universale dell'Islam, i curdi sacrificarono l'opportunità di costituire il proprio Stato nazionale. Tra i curdi emerse la figura di Salah ad-Din al-Ayyubi (Saladino), divenuto famoso anche in Europa nelle lotte contro i crociati.

Nella lotta ottomano-persiana del XVI secolo, i curdi si schierarono dalla parte dell'ortodossia sunnita ottomana contro la Shi'ah eterodossa, fino a giungere nel XIX secolo all'attivo sostegno della politica panislamica del sultano Abdülhamid.

Esiste anche una minoranza sciita, retaggio dell'applicazione del *cuius regio, eius et religio*, presente nell'area di Kermanshah e del Khorasan in Iran. Gli sciiti Aleviti sono concentrati nell'area di Dersim, nel Kurdistan turco.

La popolazione curda non è mai stata particolarmente religiosa. "Quanto a religione non trovasi qui quel fanatismo proprio d'alcune città mussulmane dell'interno, ed anche il culto esteriore non è oggetto di grandi cure; ad eccezione della moschea del serraglio, non se ne vedono altre in città. I Kurdi, in generale, sono lungi dall'essere fanatici in materia di religione, e tanto meno scrupolosi nell'osservanza delle pratiche materiali

da essa imposte" (V, B, De Bianchi, 1863: 144).

La dispersione tribale e l'azione denazionalizzante dell'Islam impedirono per secoli la presa di coscienza nazionalista e la formazione dello Stato curdo.

Il Kurdistan costituisce il punto d'incontro delle più svariate religioni e sette, che spesso rappresentano minoranze etniche. Da secoli convivono curdi sunniti ed eterodossi, yezidi, cristiani soprattutto assiri, caldei, armeni ed ebrei.

I viaggiatori europei hanno spesso descritto le popolazioni cristiane del Kurdistan, sottolineando la peculiarità di Mosul, dove convivono le più svariate sette cristiane e dove si sono conservati nei secoli i frammenti delle prime comunità cristiane.

Un proverbio curdo sostiene "Tra noi e gli assiri c'è lo spessore di un capello; tra noi e gli armeni lo spessore di una montagna". Le relazioni tra armeni e curdi sono talora state difficili, e sono culminate nei massacri alla fine del secolo scorso e durante la prima guerra mondiale. Armenia e Kurdistan conglobano una parte del medesimo territorio. La ragione è semplice: i curdi hanno sempre abitato sulle montagne, mentre gli armeni erano numerosi soprattutto nelle città.

Nel Kurdistan l'elemento ebraico era rilevante. Il quartiere ebraico di Mosul veniva fatto risalire a quando il re assiro Sargon II vi deportò gli ebrei catturati in Samaria nel 720 a.C. Un'antica tradizione sostiene che gli ebrei del Kurdistan sono i discendenti delle Dieci tribù Perdute del regno di Israele. A questa prima diaspora si aggiunse la seconda del 135 d.C. Gli ebrei del Kurdistan erano stimati a circa 20-30 mila unità concentrati soprattutto, fino alla fondazione di Israele, nella regione irachena con ben 146 comunità, 19 comunità nel Kurdistan iraniano, solo 11 in Turchia, altrettante in Siria (I, B.4, Encyclopaedia Judaica, v. Kurdistan, 1971:1295).

Questo contrasto probabilmente risale a due cause: la diaspora e il fatto che nel Kurdistan meridionale abitavano un crogiuolo di popoli di diverse fedi, per cui c'era una maggiore tolleranza verso gli ebrei. Invece il Kurdistan settentrionale, con una forte comunità armena cristiana, aveva maggiori resistenze ver-

so i discendenti di Abramo. L'Islam conferisce ai popoli del Libro (*Ahl al-Kitab*), cioè i credenti nella Bibbia quali ebrei e cristiani, una protezione (*dhimma*) e riconosce ai seguaci di queste religioni la partecipazione alla Rivelazione.

I discendenti di Isacco e Giacobbe vivevano in comunità isolate sulle montagne curde. Pagavano un tributo ai capi curdi che a volte li opprimevano ed a volte li proteggevano dalle altre tribù. Ancora alla metà del XIX secolo gli ebrei esercitavano la loro attività come artigiani, piccoli commercianti, venditori ambulanti, alcuni anche come agricoltori.

Questa colonia ebraica era così consistente nel passato che quando nel 640 d.C. Mosul venne conquistata dagli arabi, nella città erano presenti una grande fortezza, una chiesa e poche abitazioni cristiane, e un consistente agglomerato israelita. La presenza ebraica è ormai inesistente nel Kurdistan, eccetto nell'area di Kermanshah in Iran.

Capitolo II

LINGUA E IDENTITA' CULTURALE

Lingua e repressione

Nel precedente capitolo sono stati fatti brevi cenni all'alienazione economica, politica, sociale e demografica a cui è sottoposto il popolo curdo. L'etnia dominante, che controlla l'economia e l'apparato statale, utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per accelerare il processo di assimilazione.

L'etnocidio dei curdi passa attraverso l'emarginazione, l'alienazione linguistica e culturale, e la difficoltà di accedere all'istruzione.

"Le nazioni sono dei fenomeni complessi che si compongono di fattori etnici, geografici, morali, ma, in ogni caso isolato, alcuni di questi fattori possono avere un ruolo determinante. Per i curdi, che sono dispersi in vasti spazi e dal punto di vista somatico presentano differenze notevoli, i fattori essenziali che ne determinano la nazione sono il modo di vivere e soprattutto la lingua" (IV, Minorsky, 1938:145).

La lingua è il fattore base che unisce i curdi, ne contraddistingue la specificità, e qualifica il carattere di nazione del popolo curdo.

Mentre la religione ha rallentato la presa di coscienza nazionale, la lingua ha costituito l'elemento principale che ha mantenuto la coesione e la conservazione dello spirito nazionale del popolo curdo. Affermare l'originalità della lingua curda non è solo un fatto linguistico ristretto a pochi specialisti, ma diventa un fattore politico di estrema importanza. Negare l'esistenza della lingua curda significa rifiutare la presenza di un popolo diverso dall'etnia dominante. Per questo la repressione anticurda si è accentrata sulla lingua, cercando di impedirne la diffusione.

In Turchia e Siria è proibito stampare, ricevere e conservare

pubblicazioni in lingua curda. Non è neppure tollerato l'ascolto di dischi di musica curda.

In Iraq le pubblicazioni curde sono numerose, anche se sono diminuite negli ultimi anni, e vengono sottoposte ad una censura rigorosissima.

Per questa ragione, quasi in ogni casa vi sono nascondigli. Il più comune è sotterrare nel giardino le pubblicazioni considerate "pericolose", affinché possano sfuggire all'eventuale perquisizione della polizia.

In Iran le pubblicazioni sono ridotte. Nel 1975 fu improvvisamente ritirata dalla circolazione una grammatica curda, stampata in duemila copie, elaborata da un docente dell'Università di Sanandaj. Si riferisce inoltre che negli anni '70, nell'ultimo periodo dello scià, gli studenti universitari curdi fossero sottoposti ad una prova linguistica. Al primo anno di corso si registrava su nastro la loro pronuncia. Al quarto anno la prova era ripetuta. Quegli studenti che non avevano assunto una corretta pronuncia persiana non potevano laurearsi.

In questo contesto affermare l'originalità culturale curda è sinonimo di un riconoscimento politico nazionale. Perseguendo tale meta, il movimento nazionale curdo ha sempre cercato di manifestarsi sotto una duplice forma culturale e politica, ottenendo delle "aperture" solo in Iraq, malgrado i numerosi limiti.

Il movimento curdo ha sempre domandato l'apertura di scuole elementari e secondarie con l'insegnamento della lingua curda, la creazione di università curde, stazioni radio, giornali e pubblicazioni in lingua curda. D'altra parte gli intellettuali curdi hanno saputo sovente congiungere alle attività politiche le attività letterarie, pubblicando grammatiche, vocabolari, analisi storiche, poesie, ecc.

Sussiste inoltre il problema della dispersione dei dialetti. Le stazioni radio irachene e iraniane, che trasmettono programmi in lingua curda, strumentalizzano i dialetti, accentuandone le differenze. In tal modo impediscono l'egemonia di un dialetto sugli altri, che sarebbe un fattore di unità nazionale.

"Una lingua che non si insegna è una lingua che si uccide": il

dramma della lingua curda è il suo mancato insegnamento nella maggior parte del Kurdistan.

Il più grande ostacolo per alfabetizzare la popolazione curda è l'imposizione della lingua "straniera" e la conseguente discrepanza tra la lingua materna e la lingua dell'istruzione.

L'insegnamento in lingua curda, eccettuati Iraq e Unione Sovietica, è fuori questione. Turchia, Iran e Siria hanno imposto la propria egemonia culturale. Nelle scuole di ogni ordine e grado, l'istruzione viene impartita nella lingua della "maggioranza" cioè, a seconda degli Stati in arabo, turco o persiano.

Questa imposizione impedisce che la scuola diventi di massa. Il bambino, che parla solo il curdo e vive nell'ambiente curdo, ha molte difficoltà di inserimento in un ambiente scolastico che gli impone l'uso della lingua ufficiale dello Stato. Se esiste la possibilità di frequentare la scuola, il bambino e i suoi genitori si trovano di fronte a una difficile opzione: l'istruzione statale, che mira all'assimilazione e all'alienazione etnica (etnocidio), o la rinuncia all'apprendimento.

Si è inoltre rilevato che questa dicotomia tra lingua dell'istruzione e lingua parlata comporta un rallentamento nell'apprendimento, in quanto pochi insegnanti parlano curdo e pochi scolari conoscono la lingua "ufficiale". Ma, anche se gli educatori sono curdi, è loro proibito di insegnare o usare la lingua materna, pena ritorsioni o l'allontanamento.

La scarsa diffusione dell'istruzione nel Kurdistan risale a varie cause: la politica sistematica dei governi centrali di non diffondere l'istruzione nell'area curda, la dispersione dei villaggi e le conseguenti difficoltà di comunicazione, i contenuti dei programmi scolastici che rispecchiano la volontà dell'etnia dominante di integrare popoli diversi.

Lingua curda e sue origini

* Solo da due secoli viene riconosciuta la specificità della lingua curda, che in precedenza era considerata un dialetto spurio del persiano. In questo secolo il movimento culturale curdo è

andato alla ricerca di una propria autonoma identità, con la riscoperta e valorizzazione del proprio patrimonio, espresso nella letteratura orale e scritta.

Nel 1787 il domenicano italiano Maurizio Garzoni pubblicò, primo in Occidente, la "Grammatica e vocabolario della lingua kurda", riconoscendo così l'originalità di questa lingua: ricerca che gli è valsa il titolo di "padre della linguistica curda".

Quando mi trovavo nel Kurdistan iracheno, soprattutto nei contatti con gli studenti, quando dicevo che ero italiana mi sentivo rispondere: "Ah, anche Garzoni era italiano!". Era molto curioso sentire nominare un connazionale famoso nel cuore del Kurdistan, mentre in Italia non è citato nelle enciclopedie.

Garzoni afferma l'origine persiana della lingua curda. "La bella favella curda trae la sua origine dalla Persiana, che coll'andar del tempo si è corrotta appropriandosi molte parole Arabe, alterate unitamente ad altre frasi, e parole Caldee, così che da più secoli se ne formò una lingua distinta affatto dalle altre, e prese un nome proprio" (V,B, Garzoni, 1787:3).

Già nel secolo precedente il viaggiatore italiano Pietro Della Valle annotava, "Hanno i Curdi lingua particolare, e differente dalle altre intorno, Araba, Turca, e Persiana: Però il linguaggio loro ad un certo Persiano rozzo, più che ad altro, in qualche cosa si accosta" (V,B, Della Valle, 1667:9, vol. II). Il letterato arabo Masudi (morto nel 956) aveva rimarcato che ogni gruppo di curdi parla un dialetto particolare della lingua curda (V, A, Masudi, III, 250). La maggior parte degli autori arabo-musulmani inglobava il curdo in quello che chiamavano "al-farisiyyah", termine che può essere reso "idiomi iranici".

Il curdo, malgrado la sua divisione in molti dialetti, presenta una grande stabilità di caratteristiche ed appartiene senza alcun dubbio al gruppo nord-occidentale delle lingue iraniche (IV, Minorsky, 1938:145). Le ricerche sulla lingua curda mostrano come essa abbia subito alterazioni soltanto per l'erosione della forma e la corruzione della pronuncia, processo inevitabile in una lingua non "fissata" dal possesso di una letteratura scritta usata comunemente (II, Soane, 1926:369).

L'origine indoeuropea della lingua curda trova conferma in un divertente episodio. "Quello che più ci recò meraviglia, sebbene già ci fosse noto, fu la strana somiglianza di alcuni vocaboli kurdi con parole italiane. Battendo una notte alla porta di una casa kurda per chiedervi d'alcuno, ci venne domandato: Ef chi è? Per un momento, dimenticando una siffatta coincidenza, credemmo che un Italiano vi si trovasse entro; nullameno, non ancora persuasi, rispondemmo in turco; al che ci fu soggiunto: no. Allora ci venne in capo davvero che il nostro interlocutore fosse un italiano forse al servizio del governo, e parlammo in questo idioma per avere una risposta più esplicita; ma l'illusione non doveva durare più a lungo, ed a quelle espressioni succedettero discorsi inintelligibili" (V, B, De Bianchi, 1863:251).

La lingua curda comprende dialetti le cui differenze sono generalmente proporzionali alla distanza geografica che li separa. Non ha mai avuto la possibilità di unificarsi ed i suoi dialetti si ripartiscono in tre gruppi linguistici:

1. *kurmangi*, il curdo settentrionale, ha la struttura fonetica e morfologica più arcaica rispetto agli altri dialetti. Parlato da circa i due terzi dei curdi. E' diffuso in Turchia, Siria, Unione Sovietica, parte dei curdi iraniani, circa un terzo dei curdi iracheni. Ha dato vita a una lingua letteraria.

2. *sorani*, è il gruppo centrale parlato nel Kurdistan d'Iran e d'Iraq. Ha dato vita ad una lingua letteraria molto importante nel XX secolo, avendo potuto svilupparsi in un contesto più favorevole.

3. il gruppo meridionale è formato da numerosi dialetti eterogenei, diffusi nel Kurdistan meridionale d'Iran. Non è riuscito a dar vita ad una lingua letteraria.

Nel Kurdistan il predominio di un dialetto è strettamente collegato all'espansione politica, economica e culturale dell'area in cui è diffuso quell'idioma. I dialetti di Amadiya e Sulaimaniya sono considerati i più importanti storicamente e sono quelli più analizzati in occidente.

Nei secoli scorsi prevaleva il principato di Amadiya. Il suo dialetto era considerato il più puro e fu alla base del vocabolario

approntato da Maurizio Garzoni. In questo secolo Sulaimaniya ha assunto il ruolo di guida del nazionalismo curdo. I maggiori letterati, studiosi ed esponenti politici curdi iracheni provengono da quest'area, ragione per la quale sotto il profilo culturale il dialetto di Sulaimaniya sta assumendo una funzione egemone in Iraq.

Alla fine degli anni '70 il 90% circa delle pubblicazioni curde è in *sorani*, malgrado che questo idioma sia parlato solo da un terzo dei curdi. Negli anni '80 la presenza in Europa di una forte comunità curda di Turchia ha rilanciato le pubblicazioni in *kurmangi*. Nell'analisi di questi dati si deve tener conto che la quasi totalità delle opere curde è edita in Iraq, data la proibizione esistente in Turchia e Siria, i limiti imposti in Iran, il basso numero di curdi in Unione Sovietica.

In questo secolo il movimento nazionalista curdo in Iraq ha assunto una funzione trainante ed ha favorito lo sviluppo di una solida *intelligentija* che rappresenta un punto di riferimento per tutti i curdi.

Solo all'inizio del XX secolo, quando si è posto il problema della lingua, gli intellettuali curdi hanno intrapreso la codificazione della lingua curda, ispirandosi ai lavori dei linguisti europei o arabi.

A causa delle difficili condizioni politiche la scrittura curda non è ancora unificata. In Turchia e Siria i curdi usano i caratteri latini, in Unione Sovietica i caratteri cirillici con qualche adattamento, in Iraq ed Iran i caratteri arabi. Il problema della lingua e della sua trascrizione rappresenta uno dei punti cruciali che gli intellettuali curdi devono affrontare e risolvere.

Folclore

La struttura feudale e tribale della società curda ha ostacolato la formazione di un'autonoma *intelligentija* curda, che ha dovuto compiere gli studi a Baghdad, Tehran, Istanbul. Ed ha acquisito così una cultura estranea al contesto socio-culturale del popolo curdo, inducendola talora a trascurare la lingua materna. Mal-

grado le difficoltà si è sviluppata un'importante letteratura di origine curda. E' scritta in curdo, persiano, arabo, turco. La produzione è cospicua, soprattutto se si include il folclore, che è stato rivalutato solo nella seconda parte del XIX secolo.

La letteratura popolare curda è prodotta e tramandata oralmente dal popolo analfabeta, che ha inteso così esprimere l'esigenza di conservare le proprie tradizioni e cultura. Consiste soprattutto di canti d'amore e di guerra, proverbi, leggende e racconti. La produzione è così abbondante che si può parlare di ipertrofia del folclore, secondo l'espressione di O. Viltchevsky. Alcuni testi sono relativamente antichi e risalgono al XV e XVI secolo. La poesia si identifica con il canto spontaneo. Viene improvvisata nelle circostanze più insolite (ad esempio nel fervore della mischia), senza eccessivi impedimenti di regole fisse. Spesso la rima è formata dalla ripetizione della stessa parola.

I canti ed i proverbi scandiscono tutta la vita dei curdi, accompagnandoli nel corso delle attività quotidiane, in occasione di gioie e dolori. I proverbi si distinguono per l'intensa concisione e per la struttura della frase. Posseggono una notevole forza espressiva, colorita da ardite immagini orientali, che raggiungono effetti immediati, anche perché sono composte da parole rimate:

"Sino alla morte, bada solo all'azione" ("heta li mirinè, çev li kirinè);

"Chi non ha conosciuto le strettezze, non gode dell'abbondanza" ("mirov ne bine zehmet naxwe nimet") (II, Prampolini, 1959:809).

Alcuni proverbi sintetizzano i valori dominanti del popolo curdo. Fierezza ed orgoglio sono i temi prevalenti:

"Un leone ferito procedeva con una tartaruga, che gli disse: Abbiamo la stessa andatura! Esclamò il leone: Io morirò non per la ferita, ma per la vergogna che provo".

Si manifestano facilmente l'indipendenza e l'impeto del carattere: "Se non ricambi il primo colpo, ne riceverai altri".

Il senso dell'onore viene esaltato:

"Se crepa il toro, ne rimane la pelle; se muore l'uomo, ne rimane

il nome”;

“Il disonore è più duro del supplizio della tomba”.

Questi valori, conseguenza della rude vita, sono mitigati da un vivo senso dell’umorismo. Ecco la risposta a chi dà consigli a sproposito:

“Fino ad Adamo siamo al corrente, se conosci qualche fatto antecedente, racconta” .

L’amicizia viene esaltata:

“Mille amici sono pochi, un nemico è troppo”,

“Chi cerca un amico senza difetti, rimane senza amici”,

“Il mondo è una rosa, odorala e passala al tuo amico”.

L’ironia pervade i vari momenti della vita:

“Il vecchio non aveva trovato nessun’altra, la vecchia non era difficile, si sono arrangiati tra loro”,

“La prosperità degli shaikh e dei mollah proviene dalla loro affermazione: - Misericordia agli ignoranti - ”. (II, Lescot, 1940:189-230).

Una canzone esprime il senso d’isolamento e le vessazioni a cui è sottoposto questo popolo:

“Tutto ciò che è luce e colore appartiene alla gente di città. Tutto ciò che è nero spetta ai curdi” (IV, Medvedev, 1963:28) .

Nella società tribale e feudale curda i narratori (cîrokbêg) raccontavano aneddoti o satire piene di humour, racconti fantastici e favole con protagonisti gli animali che danno agli uomini lezioni salutari. Invece i bardi itineranti (dengêg), spesso al servizio del capo tribù, allietavano le serate dell’uditorio recitando, su una melodia monotona, leggende interminabili o avventure idilliche ed eroiche, che si svolgono sovente su uno sfondo fantastico, non sempre privo di aderenza storica, come “Dim-dim-kal’a”, “Mamè Alan”, e tanti altri.

I canti epici raccontano le lotte sostenute contro arabi, mongoli, crociati, persiani e turchi . Spesso esemplificano la tendenza curda a rielaborare il materiale narrativo dei popoli vicini.

Tra le più conosciute è l’epopea della fortezza curda di Dim-dim, nel cuore dell’area dei Mukri a sud di Urmia. Nel 1608 avviene l’assedio voluto dallo scià Abbas I . La vicenda è narrata

da un testimone oculare, Iskandar Munshi, storico ufficiale della corte persiana. I curdi rifiutano di arrendersi alle truppe persiane. Organizzano la resistenza nella fortezza di Dimdim. Per mesi uomini, donne, bambini respingono i ripetuti attacchi persiani. Alla fine il cibo viene a mancare. Dei messaggeri tentano di oltrepassare le linee nemiche per chiedere soccorso. Uomini e donne combattono fino all'ultimo. Per sfuggire allo stupro le ragazze si gettano dall'alto delle fortificazioni. Quando i persiani espugnano la fortezza, i difensori sono tutti morti.

E' raro che si possa precisare la data di nascita di questi racconti perché, come sempre accade nelle tradizioni orali, non si può escludere che siano stati introdotti in fasi successive eventi storicamente documentabili.

Letteratura fino al XIX secolo

Basterà in questa sede un breve *excursus* sull'argomento. Sin dalle origini la letteratura scritta curda è stata accessibile solo ad una ristretta cerchia di feudali e a un manipolo di intellettuali nazionalisti. Inoltre le classi egemoni si legavano agli ambienti dello stesso livello sociale dell'etnia dominante, utilizzandone la lingua per le relazioni culturali e politiche, e come lingua letteraria.

Le origini della letteratura curda restano oscure e incerte. E' difficile attribuire una data ad alcuni autori. Non si sa nulla della cultura pre-islamica. Ed i conflitti non hanno permesso la conservazione di testi scritti.

Il primo poeta curdo di cui si hanno dati certi è Eli Heriri (1425-1495) nato ad Hakkari. Le sue poesie celebrano la bellezza della natura e delle fanciulle, l'amore per la patria.

L'età classica della letteratura curda comincia nel XV secolo, quando emerge una pleiade di poeti curdi. Questa fioritura coincide con il periodo del rigoglio feudale. Ci sono numerosi esempi di principi curdi mecenati delle arti e delle lettere. Talora sono essi stessi letterati che favoriscono la cultura presso le corti.

Sharaf Khan, principe di Bitlis, nel 1596 termina in persiano

Sharaf-nameh, o Storia della nazione curda. Opera che, secondo Minorsky, rappresenta “la base della nostra conoscenza della storia curda”. La storia dei curdi è divisa in quattro parti. La prima tratta delle dinastie curde anteriormente al rilascio delle prerogative di reame (*sultanat*); la seconda, le dinastie i cui esponenti hanno talvolta fatto battere moneta e dire la *khutba* (la predica pubblica del venerdì) in loro nome; la terza enumera le casate dei governanti (*hukkam*) ereditari; la quarta è consacrata alla storia dettagliata dei principi di Bitlis. *Sharaf-nameh* è stato tradotto in arabo, russo, francese. La prima traduzione in curdo avviene solamente nel 1973, ad opera del grande poeta Hejar e sotto gli auspici dell’Accademia curda di Baghdad.

Nel XVII sec. rifiorisce la letteratura nazionale curda, per merito soprattutto di Ehmed Khanî (1651-1707), nato ad Hakkari e vissuto a Bayazid. Il grande poeta reagisce contro l’uso di scrivere nella lingua dei conquistatori. Reintroduce l’uso della lingua curda, anche se non disdegna di scrivere in arabo, turco, persiano. E’ l’autore di quella che viene considerata l’epopea nazionale curda *Mem o Zîn*, di una raccolta di poesie, del primo dizionario rimato arabo-curdo.

Ehmed Khanî elabora il sentimento nazionale curdo, che ha nella sua opera la sua consacrazione e la più alta espressione poetica. In *Mem o Zîn*, formato da oltre 2650 distici, descrive l’amore di Mem e Zîn, alla corte del principe del Bohtan. I protagonisti sono dei simboli. Il principe Mem non avrà pace fino a quando non libererà Zîn, la donna amata che simboleggia il Kurdistan. Le innumerevoli difficoltà e peripezie metteranno alla prova il suo coraggio e amore.

E’ una professione di fede patriottica. Il poeta canta l’ amore per la patria curda, vagheggia un re che possa unificare il Kurdistan e cacciare turchi, persiani, arabi.

“Quando la nostra disgrazia sarà consunta e avrà una fine? Ci sarà allora amica la fortuna e ci risveglieremo un giorno dal letargo? Un conquistatore emergerà tra noi e un re si rivelerà a noi?... Se noi avessimo un re il nostro denaro diverrebbe moneta battuta e non resterebbe così sotto la dominazione del turco. Noi

non saremmo rovinati nelle mani del gufo. Dio ha fatto così: ha posto il turco, il persiano e l'arabo al di sopra di noi... ”

Khanî indica la strada che bisogna percorrere per salvare la patria in cattività.

“Mi stupisco del fatto che Dio ha riservato ai curdi... Questi curdi che con la sciabola hanno conquistato la gloria... Come è stato che sono stati privati dall'impero del mondo e sottomessi agli altri?... I turchi e i persiani sono circondati da muraglie curde...

Tutte le volte che arabi e turchi mobilitano, sono i curdi che si bagnano nel sangue. Sempre disuniti, in discordia, non ubbidiscono l'uno all'altro... Se noi fossimo uniti, questo turco, questo arabo e questo persiano sarebbero i nostri servitori”.

Nel sesto canto l'autore rivela le ragioni che lo hanno indotto a scrivere in curdo. Vuole mostrare che il suo popolo ha pari versatilità nelle lettere che nelle armi.

Nel XIX secolo la letteratura curda riceve nuovo impulso. Si evidenziano due movimenti. La corrente religiosa e mistica continua la tradizione con un certo numero di shaikh e mollah, desiderosi di trasmettere gli insegnamenti mistici in versi. Gli autori hanno ricevuto una formazione classica nelle *medrese*, scuole coraniche, dove hanno appreso arabo e persiano. Per temi ed immagini si ispirano alla tradizione persiana, rinnovando i simboli e la musicalità del verso.

La corrente patriottica incontra un successo maggiore. I poeti cercano di liberarsi delle vecchie forme letterarie per tornare all'epopea popolare. Nalî (Mela Khidrî Ehmed Shaweysî Mikhayilî) (1797-1855) esalta la lotta del popolo curdo che cerca di liberarsi dal giogo ottomano. Hagî Qader Koyî (1815/16-1896/97) incita il popolo curdo alla lotta per la libertà e l'indipendenza. Accusa gli esponenti religiosi (mollah e shaikh) di “costituire un ostacolo alla liberazione del pensiero”. La sua poesia patriottica fortemente impregnata di agnosticismo conserva ancora oggi tutto il suo vigore.

Nella letteratura curda un ruolo significativo è riservato alle poetesse, dedite soprattutto alle canzoni d'amore e di guerra. Si

segnalano Mah Sheref Hanem d'Ardalan (1800-1847), Sire Hanem (1814-1865) di Diyarbakir, Mibrehan (1858-1905), Khato Kursid (1881-1931), ecc. (II, Blau, 1963:17).

Letteratura e movimento culturale curdo nel XX secolo

All'inizio di questo secolo escono i primi giornali e riviste curdi. Spesso sono bilingui. La loro influenza è capitale per lo stringato dibattito culturale. Costituiscono una miniera preziosa di informazioni su lingua, folclore, costumi e storia del popolo curdo.

Kurdistan, il primo giornale curdo, esce nel 1898 al Cairo in curdo e turco. Appartiene alla famiglia dei Bedir Khan. La pubblicazione ha molte peripezie e viene trasferita a Ginevra, Folkstone, Londra. I numeri della rivista sono stati raccolti da Kemal Fu'ad che ne ha curato la pubblicazione (VIII, B, Kemal Fu'ad, 1972).

Fino al 1919 si contano sette riviste curde, di cui quattro pubblicate a Istanbul. La maggior parte in curdo e turco.

La fine della prima guerra mondiale provoca profonde ripercussioni nel movimento culturale curdo. Si accentua la repressione contro la lingua curda, che sotto l'impero ottomano era usata liberamente, come tutti gli idiomi parlati dalla miriade dei popoli inclusi nei confini dell'impero. Nella Turchia di Atatürk viene proibito l'uso della lingua curda.

Il centro intellettuale si sposta da Istanbul a Baghdad che rimane sino ad oggi il centro più importante, ma non l'unico, della cultura curda. Oltre una trentina di giornali e periodici vengono alla luce. L'epicentro è l'Iraq, dove le pubblicazioni si espandono da due città: Baghdad e soprattutto Sulaimaniya, sede del nazionalismo curdo. Anche a Damasco e Beirut compaiono significative riviste, per iniziativa dei fratelli Bedir Khan. In Iran i centri dell'editoria curda sono Tehran e Mahabad; in Unione Sovietica Erevan.

La prosa si è sviluppata grazie ai contatti con le letterature straniere. Tra gli scrittori emerge Ereb Şemo (1896-1978) che nel

1935 pubblica *Sivane kurd* (il pastore curdo). Vi descrive la vita del pastore e delle tribù nomadi, ormai in via di estinzione. Il romanzo è stato tradotto in molte lingue.

Le pubblicazioni dei poeti classici, la traduzione dei resoconti di viaggio, gli studi scientifici hanno permesso l'ampliamento delle possibilità espressive. Si sono intensificate le ricerche storiche che gettano nuova luce sulla storia e sulla letteratura. Nel 1931 Mihemed Emin Zeki (1880-1948) pubblica in *sorani* la sua opera fondamentale *Compendio della storia dei curdi e del Kurdistan dalle origini ai nostri giorni*. Nel 1929-31 Huseyn Husni Mukriani (1886-1947) dà alle stampe *La storia degli emirati curdi*. Per la critica letteraria rappresentano una pietra miliare gli studi di Ali al-Din Sijjadi e di Maruf Khaznadar. Nel 1952 Sijjadi pubblica in *sorani* la *Storia della letteratura curda*.

Negli ultimi decenni alcuni eminenti curdologi di origine irachena si sono formati in Unione Sovietica, soprattutto presso la cattedra di curdo all' "Istituto per i popoli dell'Asia" a Leningrado, e presso l' "Istituto pedagogico d'Armenia" a Erevan.

Il maggiore storico curdo è Kamal Mazhar Ahmad che nel 1977 ha pubblicato una poderosa analisi su *Il Kurdistan negli anni della prima guerra mondiale*.

Maruf Khaznadar è stato a lungo collaboratore dell'eminente curdologo sovietico K. Kurdoev. Negli anni '70 è stato preside del dipartimento di lingua e letteratura curda presso la facoltà di lettere dell'università di Baghdad. Nel 1967 ha pubblicato a Mosca il *Saggio sulla storia della letteratura curda contemporanea*, in russo. Le sue numerose opere in curdo e arabo prendono soprattutto in esame i singoli poeti, oppure sono raccolte di poesia e novellistica curda, o traduzioni dal russo.

I poeti mistici del secolo precedente cedono il passo ad autori romantici che trattano anche le problematiche civili e sociali, come il tormentato Bekes (Faiq Abdallah) (1905-48). Emergono nuove tendenze che coinvolgono i poeti curdi di Siria, Iraq, Urss. Cambiando i temi, si modifica anche la fattura del verso. La prosodia tradizionale, che si rifà alla poesia persiana o araba, fa posto a versi sillabici e liberi. Nella poesia lirica si cantano l'a-

more e la famiglia, la natura e le sue bellezze, il lavoro e la vita quotidiana. Un suo esponente è Piremerd "il vecchio" (1863-1950) pseudonimo di Hacî Tewfiq.

Nella poesia impegnata, aperta al sociale, viene sollecitato il rinnovamento della società. Si criticano gli abusi e, soprattutto tra i poeti sovietici, i temi dominanti sono la liberazione della donna, l'affrancamento dalle credenze e pratiche religiose, sfruttamento dei feudatari. Questa poesia realistica annovera tra i suoi massimi esponenti Goran (Abdallah Suleyman) (1904-62) che rinnova la poesia. Propugna i versi liberi. Sostiene la necessità di attuare radicali riforme sociali che rappresentano l'unica soluzione per permettere al popolo curdo di risollevarsi. Questo impegno gli varrà il carcere.

La poesia patriottica esprime l'amore per la patria, il culto del Kurdistan. E' l'erede diretta del genere epico, della poesia di Ehmed Khani, Nali, Hagî, Qader Koyi, Cigerwin (Sexmus Hesen) (1903-84), originario della Siria, incita i curdi a lottare contro la miseria e l'ignoranza.

Anche altri poeti descrivono la situazione miserabile del popolo curdo e sollecitano sia la liberazione nazionale sia riforme strutturali. Hejar, il cui vero nome è Abd ar-Rahman Serefqandî, nato nel 1920 presso Bokan in Iran. Si mise in luce all'epoca della repubblica curda di Mahabad nel 1946.

Compendia in una celebre poesia il tumultuoso patriottismo del popolo curdo (II, Lussu, 1967:275).

Vagabondo

Son vagabondo in casa mia
che sia in Arabia in Persia o in Turchia.

Ch'io sia ben vestito e potente
o misero e pezzente
ch'io abiti una casa altissima
o un buco sotto le macerie
ch'io segga sul banco dei dotti

o vada mendicando per via
 ch'io sia libero felice ricco o ch'io stia
 incatenato per la gola nell'angolo di un carcere

Sono curdo e per i curdi e il Kurdistan
 son pronto a dare la mia vita
 curdo vivrò curdo morirò
 in curdo risponderò dalla tomba
 come curdo ancora rivivrò
 e nell'altra vita ancora
 per i curdi combatterò.

Istituzioni culturali curde

La cultura curda ha potuto manifestarsi in strutture autonome solo in Unione Sovietica e Iraq. E negli anni "80 anche in Europa occidentale.

L'Unione Sovietica è stato il primo Stato a riconoscere la "nazionalità" alla comunità curda ivi residente che, poco importante numericamente, ha una funzione di rilievo nella cultura curda nel suo complesso. Possiede una lingua letteraria il *kurmangi*, scuole in cui è insegnata la lingua curda, pubblicazioni e trasmissioni radiofoniche in curdo.

Cattedre di curdo sono attivate all'Istituto di studi orientali a Leningrado e presso l'Istituto pedagogico d'Armenia a Erevan, che costituiscono poli di ricerca curdologica anche per i curdi iracheni.

Erevan è il centro delle pubblicazioni curde, oltre 1500 nel trentennio precedente il 1958 (II, Blau, 1963:23). Le opere pubblicate successivamente si riferiscono a studi linguistici, letterari e storici, tralasciando ogni riferimento al presente conflitto nel Kurdistan o alla strategia sovietica verso il problema curdo (IV, Landau, 1975:195).

In Iraq il movimento culturale curdo ha le radici più profonde e salde tra la popolazione. Ha una *intelligentija* nazionalista e culturalmente molto avanzata, che si è formata soprattutto in

Urss.

Nel 1968, in seguito all'accordo tra il leader curdo Gialal Talabani ed il regime iracheno, è sorta l'università di Sulaimaniya le cui alterne vicissitudini sono indicatori sensibilissimi della condizione curda in Iraq. L'ateneo è stato istituito come "università curda", con sede nella capitale morale del Kurdistan meridionale. Le facoltà scientifiche di scienza, ingegneria, agraria, amministrazione ed istruzione, erano affiancate dalla facoltà di lettere che comprendeva il dipartimento di studi curdi, agibile dal 1968, ed il dipartimento di lingua araba, instaurato nel 1976 e considerato una procazione negli ambienti nazionalisti. Nel 1982 l'università è stata chiusa e trasferita ad Erbil dove ha preso il nome di "Salah ad-Din".

Lo studente non può iscriversi a qualsivoglia facoltà e università. Un ufficio di Baghdad stabilisce quanti e quali studenti possono accedere agli studi universitari, decidendo facoltà e ateneo. Questo metodo è molto criticato dagli studenti che spesso sono obbligati a intraprendere studi che a loro non interessano. Inoltre gli studenti curdi sostengono che questo metodo li discrimina ed emargina professionalmente, in quanto verrebbero relegati nelle facoltà poco prestigiose (ad esempio lettere), mentre è ridotto l'accesso dei curdi a Medicina e Ingegneria.

Una clausola dell'accordo del 1970 tra il leader curdo Molla Mustafa Barzani e il regime iracheno stabiliva l'apertura dell'Accademia curda a Baghdad, inaugurata nell'aprile 1971. Con decreto governativo del 4 ottobre 1978 l'Accademia curda e l'Accademia siriana sono inglobate nell'Accademia irachena senza cessare di esistere. In questo breve lasso di tempo l'attività dell'Accademia curda è stata molto intensa, soprattutto fino al 1974, quando alcuni suoi membri aderirono alla rivoluzione curda e il regime accentuò le misure di controllo. Nei primi quattro anni la biblioteca è stata arricchita da 15.000 volumi, mentre dal 1974 al 1978 sono stati aggiunti non più di mille volumi.

L'obiettivo primario dell'Accademia curda era la traduzione, pubblicazione e diffusione di opere letterarie e storiche inerenti la cultura curda. Uno dei meriti principali è stata la pubblicazio-

ne della traduzione curda di *Sharaf-nameh* compiuta dal poeta Abd ar-Rahman Hejar, membro dell'Accademia.

Dopo il 1974-75 vengono rimossi dall'Accademia alcuni tra i suoi membri più autorevoli quali Abd ar-Rahman Ghassemlou e Ahmad Kamal Mazhar, il grande letterato iraniano Abd ar-Rahman Hejar, considerati le punte più avanzate della curdologia. L'Accademia irachena - sezione curda - pubblica ancora opere sulla cultura curda, anche se ha perso l'incisività del periodo iniziale.

Sempre nel 1971 è sorto il Centro di Nuova Cultura Curda, a carattere privato, pur ricevendo sovvenzioni dal regime di Baghdad. Fino agli anni '80 il presidente era Maruf Khaznadar. Ne facevano parte curdi di varia tendenza politica tra cui ministri curdi, esponenti del Partito comunista iracheno, docenti e studenti, con un vasto dibattito tra le varie componenti ideologiche. Il Centro promuoveva seminari, conferenze, mostre d'arte.

Fino al 1986 in Iraq sono state pubblicate circa tremila opere curde. In media ogni volume viene stampato in circa duemila copie. Le pubblicazioni in lingua curda hanno raggiunto il massimo rigoglio nel 1970-71. Dopo la sconfitta del 1975 sono diminuite in quanto disincentivate dal regime e dai costi di stampa molto alti che i privati potevano sostenere con difficoltà. Fino al 1977 l'Accademia curda ha pubblicato 43 opere, tra cui i sei volumi della rivista dell'Accademia, mentre il Centro di nuova cultura curda ne aveva dati alle stampe quattro. Alla fine degli anni '70 si è assottigliato il numero di giornali e riviste in lingua curda.

L'impossibilità di un'analisi e dibattito all'interno della società irachena, la repressione anticurda in atto dal 1974, la delusione per il collasso della rivoluzione curda nel 1975 hanno determinato una stasi nel movimento culturale curdo in Iraq. Il livello delle opere si è abbassato. I soggetti attengono unicamente alla letteratura ed alla linguistica. Rappresenta un'eccezione l'analisi di Kamal Mazhar sul Kurdistan durante la prima guerra mondiale. Gli intellettuali curdi hanno reagito con il silenzio. La mancanza di libertà d'espressione li ha indotti a rifugiarsi nella poesia di

tipo ermetico e simbolista. Adottano ritmi creati dalla loro immaginazione e non seguono più i canoni classici.

L'identità culturale curda si riflette nella rivalutazione e riscoperta di folclore e tradizioni curdi di cui vengono valorizzati gli aspetti positivi. Si imprime nuova vitalità alle antiche leggende, trasponendole nella poesia, nei romanzi e nei racconti.

E' di grande rilevanza il raduno dei giovani poeti che negli anni '70 avveniva ogni due-tre mesi su scala nazionale. Alla fine degli anni '80 l'incontro è annuale. L'uditorio è sempre affollatissimo e denso di emozioni allorquando i poeti leggono le loro poesie in pubblico.

Il periodo compreso tra il XV e il XVII secolo viene considerato l'epoca d'oro della letteratura in *kurmangi*. Dal XIX secolo a tutt'oggi abbiamo una ricca produzione in *sorani* (circa il 90 per cento delle opere). Negli anni '80 assistiamo alla rinascita del *kurmangi*. Il fenomeno è da ascrivere principalmente all'emigrazione massiccia di intellettuali curdi provenienti dalla Turchia negli Stati europei, soprattutto Repubblica federale tedesca, Francia, Svezia. Nell'ultimo decennio le case editrici curde in Svezia hanno pubblicato oltre 200 titoli, la seconda produzione editoriale dopo l'Iraq.

Nel febbraio 1983 è stato fondato a Parigi l'Istituto curdo, primo centro culturale curdo in occidente. Kendal Nezan, direttore dell'Istituto, così illustra le motivazioni alla base di questa scelta: "Dalla prima guerra mondiale la cultura millenaria dei curdi è oggetto di distruzione sistematica da parte dei Paesi che hanno ottenuto l'amministrazione del Kurdistan. Le organizzazioni internazionali come l'Unesco e le Nazioni Unite non si occupano della salvaguardia e della difesa della cultura curda, così antica ed originale, che pure fa parte del patrimonio della cultura universale.

Un gruppo di intellettuali curdi ha così dato vita all'Istituto curdo, per difendere una cultura condannata a morte. Non si tratta solo di salvare questa cultura, ma di rinnovarla. Abbiamo cercato di raccogliere la memoria dispersa del nostro popolo e tutta la documentazione attualmente disponibile. Sono in cantie-

re ricerche linguistiche per gettare le basi dell'unificazione della lingua curda. Dobbiamo avvicinare *kurmangi* e *sorani* per forgiare una lingua letteraria unificata, nel rispetto della ricchezza, della diversità e della specificità delle diverse aree.

Dobbiamo avviare ricerche storiche. I curdi conoscono poco la loro storia. Vasti periodi storici sono ancora poco studiati. Il terzo obiettivo è di tessere una fitta rete di relazioni tra le centinaia di migliaia di curdi che vivono in Europa. Non c'è una struttura che permetta loro di esprimersi e preservare la loro lingua. Il quarto obiettivo è di far conoscere all'opinione pubblica europea la vita culturale curda e aprirci alle altre culture".

L'Istituto curdo pubblica varie riviste: il *Bollettino di collegamento e d'informazione* nelle principali lingue europee, curdo e turco; *Hevi* (Speranza), rivista letteraria semestrale in *sorani* e *kurmangi*; *Studia kurdica* con periodicità annuale in arabo, persiano, turco, francese. L'Istituto promuove incontri semestrali tra i linguisti per porre le basi di una lingua letteraria comune.

A New York è stata inaugurata la Kurdish Library nel 1985. Dotata di una biblioteca di consultazione cerca di mantenere vivo l'interesse statunitense verso il problema curdo con dibattiti, mostre d'arte, contatti con gli esponenti politici. Pubblica la rivista *Kurdish Times*. Nel maggio 1985 è stato fondato a Londra il Kurdish Cultural Centre che pubblica varie riviste tra cui *Peyv* in curdo e *The Kurdish Observer*. Nell'agosto dello stesso anno è sorta a Stoccolma l'«Ekdêmîya y Kurdi bo Zanist u Huner» (Accademia Curda per la scienza e l'arte).

Dalla seconda metà degli anni '70, con il congelamento dell'Accademia irachena - sezione curda -, negli Stati in cui è inglobato il Kurdistan non sono più attivi dei centri culturali curdi dotati di reale autonomia anche se a Urmia in Iran è attivo dalla fine degli anni '80 «Il Centro di letteratura curda e diffusione culturale Salah Ad-din Ayyubi» che ha pubblicato una trentina di opere in lingua curda e persiana.

La repressione diffusa e capillare, la guerra Iran-Iraq, il golpe turco, la crisi economica hanno determinato l'esilio in Europa di numerosi intellettuali curdi. Questa *intelligentija*, in gran parte

originaria della Turchia, risiede soprattutto in Svezia e Francia. Qui è riuscita ad organizzarsi e ad avvalersi di strutture e spazi dei paesi ospitanti per dar vita a centri editoriali e culturali che sono divenuti significativi poli di riferimento non solo per la diaspora ma per tutto il popolo curdo. Ne deriva quindi che, alla fine degli anni '80, i poli culturali curdi sono in Europa (Lenin-grado, Londra, Parigi, Stoccolma) e sono eccentrici rispetto al Kurdistan. Gli effetti di questa linea di tendenza si vedranno nel lungo periodo anche se possiamo già constatare la rinascita del *kurmangi*.

Capitolo III

DALL'ANTICHITA'

ALLA FINE DELL'ISOLAMENTO

Preistoria

Il Kurdistan risulta abitato sin dai tempi più remoti; nel complesso della *mezzaluna fertile* ha rappresentato la culla di una eccezionale accelerazione culturale tra il paleolitico ed il neolitico. Le *stazioni* in grotta di Zawi Chemi e Shanidar - presso Rawanduz - a partire dal 9000 e Karim Shahir attorno al 7500 attestano il superamento dell'economia di raccolta, verso un'economia di produzione agricola e d'allevamento.

La *rivoluzione neolitica* ha aspetti estremamente precoci nella fascia pedemontana del Tauro e dello Zagros sino al Khuzistan. Una delle prime grandi culture neolitiche ancora preceramiche è quella che ha epicentro in Giarmo, nella vallata di Chamchamal.

Nel corso del sesto e quinto millennio culture pienamente neolitiche si espandono verso l'alta Mesopotamia e gli altopiani a nord: sono caratterizzate da insediamenti di villaggio con produzione ceramica anche raffinatissima e da realizzazioni di irrigazione artificiale per la coltivazione di orzo e frumento. Le località nel Kurdistan sono eponime delle più grandi civiltà neolitiche ceramiche: ancora Giarmo, poi Hassuna, Tepe Gawra, Arpachiya, Ninive e Tell Halaf. Quest'ultima, nella Giazirah, è la località guida di una vasta *koinè* culturale che va dall'alto corso del Tigri all'altopiano a sud del lago di Urmia (I, A.1, Liverani, 1988). Benché non vi siano dati che permettano di vedere in queste civiltà degli antenati dei futuri curdi, non si può non essere colpiti dalla unitarietà culturale che si ravvisa nell'area così definita, coincidente sostanzialmente con il Kurdistan.

Nei riguardi delle vestigia antiche disseminate sul loro territorio i curdi rivelano una spiccata propensione ad appropriarsene nel folclore secondo reinterpretazioni mitiche che possono

anche non collimare con la lettura dello storico. A tale approccio si possono prestare bene resti come quelli di Akra, in Iraq, dove in una grotta si trovano rilievi rupestri risalenti all'epoca preagricola della preistoria (II, Bois, 1965:9-10), ed altrettanto bene i bassorilievi d'età partica che vegliano sul passaggio obbligato presso la porta di Amadiya. Così, le iscrizioni sulle rocce nei dintorni di Van, attribuibili di fatto alla civiltà urartea del primo millennio a.C., sono considerate dai curdi parole magiche. Se una persona ne decifra i caratteri si aprono le caverne situate all'interno delle rocce, rivelando oro e pietre preziose custoditi da demoni ai quali è stato affidato questo compito come punizione. (V,C, Ussher, 1865:320).

Origini etniche

Le origini del popolo curdo sconfinano nella leggenda. La mitologia persiana tramanda che il tiranno Zahhak, assiso sul trono persiano, avesse sulle spalle due escrescenze a forma di serpente. Su suggerimento di Satana i serpenti dovevano essere nutriti con cervello umano. Ogni giorno due giovani erano uccisi, e così per lungo tempo, finché il cuoco decise di sostituire il cervello umano con quello di un montone. I giovani così salvati riuscirono a fuggire sulle montagne, si sposarono tra loro e diventarono i progenitori dei curdi (II, Bois, 1965:7).

Una leggenda di origine araba narra che i curdi sarebbero discendenti dei ginn. Il re Salomone, volendo aumentare il suo harem, si fece mandare dall'oriente 400 vergini che, attraversando il Kurdistan, caddero nelle mani dei ginn, guidati dal demone Giasad. Da questa unione nacquero i curdi (IV, Burton, 1944:67).

Secondo l'approccio dello storico, sul problema delle origini dei curdi siamo in presenza di due tesi. Una sostiene la loro origine iranica, indoeuropea, ed il loro spostamento nel VII secolo a.C. dalla regione del lago di Urmia verso occidente, nell'area del Bohtan. L'altra tesi sostiene il carattere autoctono dei curdi, imparentati con altri popoli asiatici come caldei, georgiani, ar-

meni, di cui parlavano la lingua, che fu più tardi sostituita da un idioma iranico.

Il Minorsky, fautore della prima tesi, classifica i curdi tra le nazioni iraniche, basandosi principalmente sui dati linguistici e storici. Questa teoria non pregiudica la complessità di elementi etnici incorporati dai curdi (IV, Minorsky, 1927:1196). Minorsky ha dedotto che alla base del curdo vi è la lingua di qualche gruppo importante e che le sue caratteristiche generali si sarebbero formate prima dell'espansione dei curdi e della loro dispersione sulle montagne. Inoltre, considerando i fatti storici e geografici, afferma che è molto probabile che la nazione curda si sia formata dall'amalgama di due tribù simili: i Mardoï e i Kyrtoi che parlavano dialetti medi molto simili. Durante l'espansione verso ovest, i curdi hanno incorporato molti elementi indigeni (IV, Minorsky, 1940:151).

La tesi dell'origine autoctona dei curdi è sostenuta da Juri N. Marr. Suppone che la lingua curda abbia subito un cambiamento radicale, una sostituzione completa, e riprende la tradizione secondo la quale i curdi abbandonarono la loro lingua originale per assimilare una lingua vicina al persiano. Secondo Marr, i curdi sono autoctoni delle regioni montane dell'Asia Minore dove si formò anche la lingua curda, che subì modificazioni radicali dovute all'influenza delle civiltà che si susseguirono ed in cui i curdi ebbero un ruolo attivo (II, Nikitine, 1956:14)

Comparsa nella storia

Le popolazioni curde erano difese da immense scarpate che circondano intere regioni e che vennero trasformate in fortezze con accessi facili da sorvegliare. I curdi non comparvero nella storia che quando uscirono dal loro paese per intromettersi nelle dispute dei loro vicini e trarne profitto, o quando qualcuno voleva occupare i loro territori (IV, Narlay 1946:21).

Le origini dei curdi sono incerte e oscure soprattutto per la mancanza di testimonianze scritte o tradizioni nazionali, per cui le notizie ci sono giunte tramite i documenti lasciati dalle nazio-

ni vicine.

Il re accadico Naram-Sin ha innalzato nel 2000 a.C. una "stele della vittoria" riportata su Saturni, re dei Lullu, a Derbend-i Gewr. Questi Lullu o Lullubi, abitanti dello Zagros, erano una razza guerriera che soleva scendere dalle montagne e attaccare le città sumeriche. Sarebbero i progenitori dei curdi, così come i Guti che abitavano le montagne ad est del Piccolo Zab (II, Bois, 1965:10). Questo popolo occupò anche una parte del paese di Sumer e stabilì il proprio dominio nella Mesopotamia per 120 anni, circa 2200-2080 a. C.. I babilonesi pure si lamentarono degli attacchi del popolo dei Guti ed i monarchi assiri dal 1300 a.C. ricorsero progressivamente a campagne contro gli "indisciplinati" Guti (IV, Burton, 1944:65).

Gli antenati più autentici dei curdi sarebbero i Medi. Apparvero nella storia grazie ad un'iscrizione che commemorava la vittoria di Salmanasar I contro il suo vassallo Yangu, principe cassita di Namri (Kurdistan odierno), che si era ribellato. Anche i cassiti avrebbero avuto un loro ruolo nella formazione del popolo curdo, in quanto sarebbero stati una tribù meda. Adad-Nirari III, marito della leggendaria Semiramide, condusse contro di loro numerose campagne. Tiglat Pileasar IV nel 744 approfittò dei contrasti tra le numerose tribù per fare 60000 prigionieri e impossessarsi di un enorme bottino di armenti. Quindici anni più tardi, Sargon II conquistò la Samaria e condusse il popolo ebraico in cattività sulle rive del Khabur, affluente del Tigri, "nel paese dei Medi", riporta la Bibbia. E' interessante notare che fino a pochi decenni fa si trovavano nel Kurdistan iracheno numerosi villaggi ebraici. Presto i Medi riuscirono a liberarsi del giogo degli Assiri. Si organizzarono, costituirono una monarchia e iniziarono la costruzione della capitale Ecbatana presso l'odierna Hamadan. L'esponente più notevole fu Ciassare, uno dei più grandi capi di guerra e amministratori del tempo di pace dell'antichità. Organizzò un esercito regolare sul modello di quello assiro, poi lo dotò di una cavalleria. I suoi cavalieri erano addestrati per gettare il panico tra il nemico con il fuoco medo, che consisteva nello spalmare le frecce con un decotto di olio e nafta e lanciarle

infuocate con l'arco. Il petrolio del Kurdistan aveva già un suo ruolo nelle guerre dell'epoca.

Ciassare si alleò con Nabopolassar, governatore di Babilonia. Scese dalle montagne con le sue truppe e distrusse Ninive nel 612. L'impero assiro era vinto. Questa data memorabile è il primo anno dell'era curda, secondo un computo tuttora in vigore: così l'anno 1990 corrisponde all'anno 2602 del calendario curdo.

I Medi sembrano aver costituito un'aristocrazia che controllava una popolazione mista alla quale avevano imposto la loro lingua e religione. Sebbene la Media fosse a sua volta conquistata dai persiani nel 550 a.C., i curdi continuarono a vivere sui loro monti inaccessibili, offrendo ai potenti del momento i loro servizi come soldati mercenari.

Un'iscrizione a Van, scritta in persiano, medo e babilonese, ricorda la visita di Serse nella regione (V, C, Ussher, 1865:318).

Alessandro Magno, che aveva tra le proprie mogli anche una curda, sconfisse i persiani nel 331 ad Arbela, tra Mosul ed Erbil.

Distinti dai Medi anche se connessi con loro appaiono i Carduchi che Senofonte rese celebri nella sua *Anabasi*: "Si saliva attraverso i monti al paese dei Carduchi, un popolo di montanari bellicosi, che non ubbidivano al re (persiano); anzi un giorno era partito per domarli un esercito regio di centoventimila uomini, e nemmeno uno di tanti era tornato indietro per colpa dell'asperità del terreno. Esistevano tuttavia relazioni vicendevoli tra loro e i Persiani, quando erano in pace col satrapo della vicina pianura" (V, A, Senofonte, 3.5).

I Carduchi attaccarono Senofonte ed i suoi diecimila guerrieri nel 401 a.C., presso la moderna Zakho, applicando la tecnica della guerriglia, attuata ancora oggi dai curdi. "I barbari molestarono assai la colonna. Agili com'erano, sgusciavano di mano anche se aspettavano a fuggire quando i nemici erano vicini. Non portavano altre armi, infatti, oltre l'arco e la fionda, ed erano arcieri eccellenti. Gli archi potevano essere lunghi anche due braccia, le frecce più di due. Le frecce riuscivano a perforare tanto gli scudi quanto le corazze" (V, A, Senofonte, 4.2).

Senofonte non riesce a trattenere un moto di sollievo nel la-

sciare questa impervia regione il cui popolo ha inflitto pesanti perdite all' esercito greco. "Per sette giorni di seguito, quanti erano occorsi per attraversare le terre abitate dai Carduchi, (i greci) non avevano fatto altro che combattere, soffrendo tanti disagi quanti a sommarli insieme non erano neppure tutti quelli inflitti loro dal re e da Tissaferne"" (V, A, Senofonte, 4.3).

Si è voluto autorevolmente identificare i Carduchi con i curdi in base a motivi di onomastica e geografia: i "Monti Carduchi" di Senofonte (V, A, Senofonte, II, 5, 15.17) sarebbero l'attuale Gebel Giudi e l'area dell'alto Tigri occupata dai Carduchi sarebbe l'attuale Bohtan fino a Mansuriya: si tratta di aree del Kurdistan moderno. Il nome del popolo peraltro subì un mutamento già in età ellenistica se Plinio (*Naturalis historia*, VI, 44) parla dei popoli "...detti Carduchi un tempo, ma ora Cordueni, lungo il corso del Tigri". Il successivo passaggio del nome da Cordueni a Gordieni è noto da fonti greche, così come da fonti armene lo è quello successivo a Kardoukh (curdi). Anche fonti ebraiche ne parlano.

Plutarco parlando delle guerre di Lucullo contro il re armeno Tigrane, dice che il suo legato Appio Claudio nel tentativo di sollevare contro Tigrane città insofferenti della sua dominazione nell'area di Antiochia presso Dafne, contattò anche uno Zarbie-no, re gordiene, dunque presumibilmente curdo.

C'è chi ha identificato con i Carduchi di cui si è detto i Cyrtii, popoli predatori della Media settentrionale e Persia, noti da Strabone (V,A, Strabone, XI, 13.3 e XV, 13.3 e XV, 3.1). Essi appaiono al fianco del governatore medo Molone contro Antioco III (V, A, Polibio, V, 52, 5) e trent'anni più tardi a Magnesia sul Sipylo contro i romani (V, A, Tito Livio, XXXVII, 40, 9; XLII, 58, 13) abbiamo notizie di un loro successivo ruolo non irrilevante nelle guerre tra Roma, i Seleucidi ed il re di Pergamo Eumene II. Solo questi Cyrtaei o Cyrtii di Livio sarebbero per alcuni studiosi gli antenati veri e propri dei curdi (1).

Per le epoche successive le fonti si fanno avare. Presumibilmente già nell'era sasanide, prima dell'invasione araba del VII secolo, i curdi erano conosciuti con questo nome e si erano stabiliti nell'area corrispondente al territorio dell'odierno Kurdistan;

venivano trasferiti dai sovrani persiani sulle frontiere nord-orientali per difendere l'impero dagli attacchi degli Unni Bianchi (Efталiti). Le scarse notizie sul periodo ci pervengono da fonti arabe successive (II, Safrastian, 1948:31).

Curdi e mondo islamico

Si possiedono informazioni dettagliate sui curdi a partire dalla conquista araba avvenuta nel 637, quando gli arabi islamizzati vennero a contatto con i curdi dopo l'occupazione di Tikrit e Hulwan. Si hanno dettagli sulla popolazione curda grazie agli storici musulmani quali Masudi, Istakhri, Hamdullah, ecc.

Masudi per la prima volta dà ragguagli dettagliati sulle tribù curde (V, A, Masudi, III, 253). Il *Fars-nameh* riporta che 500 mila famiglie curde perirono nelle guerre all'epoca dell'introduzione dell'Islam. E' difficile postulare il massacro di un tal numero di curdi, ma sussiste la possibilità di una loro denazionalizzazione (IV, Minorsky, 1927:1199). Questo sarebbe il primo genocidio attuato contro il popolo curdo.

I curdi, in gran parte zoroastriani, lottarono molti anni contro gli arabi prima di convertirsi all'Islam. Nel 685 fu nominato un governatore a Hulwan con la missione di combattere i curdi. Ma progressivamente si assimilarono alla civiltà islamica, ed è riportato che il califfo Marwan era figlio di una schiava curda (V, A, Tabari, III, I, 51).

Nei cinque secoli seguenti i curdi ebbero un ruolo considerevole nella tormentata storia dell'Asia occidentale, più come individui e gruppi turbolenti che come nazione. E' un fatto notevole che il califfato abbaside di Baghdad non riuscì mai ad assoggettare completamente le tribù curde, che diedero vita a numerose rivolte. I califfi fondarono colonie militari ai confini con l'impero bizantino e nel IX secolo si accentuò la marcia dei curdi verso occidente.

L'Islam non assimilò completamente il particolarismo dei curdi, e dei piccoli reami curdi indipendenti si staccarono dall'autorità troppo "araba" dei califfi. Molte tribù si sedenterizzarono.

Nel X secolo alcune dinastie curde governavano nel paese e conservarono il potere per oltre un secolo. I Shaddadidi (951-1088) in Transcaucasia, gli Hassanwayhidi (941-1014) in Khuzistan, Hamadan e Kermanshah. Ma la dinastia più famosa è quella dei Marwanidi (990-1096) che stabilì il proprio centro a Diyarbakir. Queste dinastie abbellirono le città di monumenti ed assicurarono la prosperità. Crollarono tutte sotto i colpi dei Selgiuchidi.

I curdi servirono i califfi ed uno di loro, il famoso Salah ad-Din Ayyubi, della tribù curda Rawadi, divenne una figura leggendaria per la sua generosità ed eroismo anche in Europa dove fu conosciuto come Saladino (1137-1193). Saladino unificò i musulmani, pose le basi di un vasto impero comprendente Egitto, Siria, Mesopotamia e parte dell'Arabia. Lottò vittoriosamente contro i crociati, riconquistò Gerusalemme, fece riconoscere la propria sovranità ai turcomanni che vivevano nel Kurdistan (VI, B, Gibb, 1973:118).

L'elemento curdo era numeroso nell'amministrazione civile e nell'esercito degli Ayyubiti (I, A.1., De Zambaur, 1927:264). I contingenti curdi, reclutati dalle tribù Hakkari, Mihrani, Hadhbani, ecc., erano più numerosi di quelli turcomanni ed anche arabi. Ebbero un ruolo decisivo nelle lotte contro i crociati, soprattutto ad Akka (San Giovanni Acri), ed a loro spetta il merito della vittoria di Hittin (1187).

I curdi, la cui struttura tribale è ancora molto forte, si dimostrano guerrieri coraggiosi, amministratori abili, protettori delle arti. Nonostante ciò non gettano le basi per la fondazione di uno stato curdo: l'Islam assorbe le nazionalità ed i principati sono principati musulmani che non conservano niente della specificità curda (II, Bois, 1965:143). L'elemento sovranazionale dell'Islam impedisce la presa di coscienza nazionalista tra i curdi, il cui esponente più prestigioso, Saladino, rappresenta una sintesi tra caratteri curdi ed arabi, amalgamati nel crogiolo dell'islamismo. "Abbiamo in altre parole lo stesso fenomeno dell'età imperiale romana, quando il latino e la sua cultura furono adottati anche da scrittori non latini né italici, che si sentirono ugualmente membri della civiltà romana, e questa assorbito ed arricchito

rono dei frutti del loro ingegno. Quel comune denominatore che nell'Impero romano fu essenzialmente politico e civile, nell'Impero musulmano medievale fu religioso, e in entrambi i casi il suo mezzo espressivo fu la lingua comune, lì di Roma e qui d'Arabia" (I, A.1., Gabrieli, 1975:134); in entrambi i casi si realizzarono sintesi culturali in cui però non venivano soffocate le specificità dei gruppi etnici.

Dopo la caduta degli Ayyubiti i curdi vissero uno dei più penosi periodi della loro storia. Tre successive invasioni furono di grande ostacolo allo sviluppo economico e sociale del paese: quella dei turchi selguichidi nel 1051, dei mongoli nel 1231 e di Tamerlano nel 1402. L'invasione mongola fu di inaudita ferocia. Le truppe mongole saccheggiarono e massacrarono i curdi costringendo alcune tribù ad emigrare in Siria, Egitto ed Algeria (V, A, Ibn Khaldun, II: 461; III: 413).

Feudalesimo curdo tra due imperi

Nel XVI secolo il Kurdistan divenne l'arena delle lotte tra i sultani ottomani e gli scià di Persia. I curdi ebbero un ruolo rilevante nelle lotte tra i due imperi, costituendo spesso l'ago della bilancia tra le maggiori potenze dell'Asia occidentale. Questa lotta per l'egemonia rese i curdi coscienti della propria importanza politica e strategica.

Le condizioni politiche del Kurdistan mutarono completamente con la vittoria ottenuta a Cialdiran nel 1514 dal sultano Selim I sulle forze persiane. La maggioranza dei capi curdi passò dalla parte degli ottomani.

Lo scià Ismail tentò di imporre ai curdi dei governatori persiani per cercare di contrapporsi alla politica ottomana tracciata dal genio di Hakim Idris di Bitlis, un curdo, e che consisteva nel dare al Kurdistan una struttura feudale che assicurasse la preponderanza alla nobiltà curda. Grazie agli abili negoziati di questo ministro che riuscì a convincere molti capi alla causa del sultano, l'impero ottomano si assicurò l'appoggio dei curdi.

L'elemento determinante fu il sentimento religioso in quanto,

essendo i curdi obbligati dalle circostanze ad optare per uno dei due imperi, la maggior parte preferì i turchi sunniti "ortodossi", ai persiani sciiti, scismatici, pur essendo più affini a questi ultimi per razza e lingua. Anche successivamente i curdi appoggiarono l'impero ottomano, nel quale risiedevano i tre quarti della popolazione curda. Unica eccezione era il Kurdistan meridionale dove i curdi cambiavano bandiera a seconda dell'andamento della guerra.

Lo schema riorganizzativo di Idris mirava principalmente a difendere le frontiere da future invasioni da parte della Persia. Per assicurarsi la sicurezza delle posizioni strategiche nella vallata del fiume Arasse, egli ed i suoi successori indussero settori di vaste tribù curde di Diyarbakir e del Tauro a emigrare a Van, Kars ed in altre aree armene, con promesse di feudi militari, dignità e cariche amministrative. Così gli ottomani continuarono ciò che i persiani avevano praticato per tanti secoli: la dispersione delle tribù per i propri fini militari (II, Safrastian, 1948:40).

L'elemento positivo di questa politica di riconoscimento delle dinastie locali e l'investitura ai principali capi feudali. Il sultano istituì cinque principati curdi indipendenti i cui capi, discendenti dalle antiche dinastie locali, battevano moneta. I principati ereditari sono quelli di Bitlis, Hakkari (Giulamerg), Bahdinan (Amadiya), Bohtan (Giazirah) e Hisn-Keif.

Questa è l'epoca d'oro del Kurdistan. Lo *Sharaf-nameh* ci trasmette una descrizione dettagliata della fiorente vitalità culturale e sociale che si svolgeva nei principati curdi.

Attraverso la storia curda si evidenzia la funzione di difesa militare assunta dai curdi ed il ripetersi dello stesso modello. Un principe curdo poteva più facilmente diventare vassallo di un sovrano straniero che sottomettersi ad un rivale politico e quando pensava in termini di orizzonte politico al di là della tribù c'era il corpo sovranazionale dell'Islam.

Il Kurdistan venne così suddividendosi in una miriade di principati o piccoli stati indipendenti a struttura feudale, governati autocraticamente da dinastie ereditarie. Tutti possedevano armate regolari, di cui alcune avevano forza e dimensioni consi-

derevoli. "Sono questi Signori, chi più, e chi meno potente: tale ve ne è, che metterà in campo dieci, e dodicimila cavalli, come uno che io vidi in Costantinopoli, che era Signor di Betlis... I più potenti non professano vassallaggio ma solo viver sotto protezione d'uno de i due Rè: e talvolta ancora mutano bandiera, quando torna loro coto, come a punto alcuni de' nostri Potentati d'Italia" (V, B, Della Valle, 1667:9, vol. II). E' singolare, ma non l'unica, questa rassomiglianza tra la storia curda ed italiana, che accomuna due popoli così distanti tra loro.

I capi curdi godevano di una indipendenza pressochè completa. Dovevano pagare un tributo al sultano e fornirgli soldati in caso di bisogno ma, a causa della lontananza dalla capitale e delle difficoltà di comunicazione, molti capi si astennero da questi obblighi o li adempivano solo occasionalmente. Inoltre costituivano una spada di Damocle per i governi ottomano e persiano che, se tentavano di imporre loro tasse o il servizio militare o attentavano ai loro diritti contro la loro volontà, temevano il verificarsi di rivolte. Se la rivolta aveva successo, i curdi tentavano di trarre il maggiore utile possibile. Altrimenti attraversavano la frontiera dello Stato confinante e trovavano asilo tra le tribù curde che vivevano in quello stato, rimanendo lì nell'attesa di tempi più favorevoli (II, Arfa, 1968:16). Questa politica "della frontiera aperta" è stata attuata fino ad ora dai curdi. I sovrani persiani attuarono la stessa politica verso i curdi e soprattutto i principi curdi di Ardalan godettero di estesi privilegi.

Nel XVII secolo i sultani, gelosi di questa autonomia che diminuiva la loro effettiva autorità, cercarono di esautorare i principi curdi per sostituirli con governatori a loro fedeli. Tentarono di inasprire le rivalità tribali ma dovettero rinunciare a questo progetto perché indeboliti da molteplici guerre in Europa e contro la Persia. Il trattato di pace del 1639 tra i due imperi consacra la spartizione del Kurdistan in due grandi zone di influenza.

Lo spirito di questo periodo viene così espresso nel 1675 da un capo curdo "Sono io e non il sultano ad essere il signore di questa terra. Forse lui è più forte di me, ma io sono più nobile" (II, Safrastian, 1948:44).

L'isolamento causato dai massicci delle montagne e le rivalità tra i signori feudali formarono degli ostacoli insormontabili per l'attuazione dell'unità politica. "La concordia e la buona armonia non regnarono mai tra le popolazioni curde, che rifiutano di sottomettersi, di ubbidire e non si piegano mai l'una all'altra" (V, A, Sharaf Khan, I, 86).

Dal XVI al XIX secolo l'autorità degli imperi ottomano e persiano rimase nominale, anche se entrambi usarono irregolari curdi nelle guerre tra loro e contro la Russia. Molti principati rimasero autonomi all'interno dei loro piccoli feudi e l'intera regione divenne una sorta di terra di nessuno, tribale, remota e impenetrabile, uno stato cuscinetto montagnoso.

Malgrado la successiva politica centralizzata intrapresa dai governi ottomano e persiano, la maggior parte dei principati sopravvisse fino alla prima metà del XIX secolo, in particolare quelli di Bohtan, Hakkari, Bahdinan, Soran e Baban nell'impero ottomano e dei Mukri e Ardalan in Persia.

Italiani nel Kurdistan

I legami tra Italia e Kurdistan diventano più stretti tra il XVIII e XIX secolo. Fino al '200 si era verificata una certa continuità nei rapporti tra i due paesi, dovuta a viaggiatori, ambasciatori, missionari e mercanti che dovevano attraversare il Kurdistan per raggiungere la Persia e la Mesopotamia. Si veda ad esempio Marco Polo, ne *Il Milione* XVIII; XXIII.

Una traccia della presenza italiana si rileverebbe nel castello di Hoshap, presso Van; secondo la tradizione locale l'architetto ne era un "Frank", di nascita italiana (II, Wigram, 1936:232). Costruttori genovesi avrebbero edificato fortezze, ormai in rovina, che sono sparse nel Kurdistan. All'inizio del XIX secolo rimanevano ancora le rovine della fortezza di Diadin (V, C, Ussher, 1865:664). Un'altra fortezza costruita da genovesi si trovava nella città di Giazirah, lambita dal Tigri (V, C, von Moltke, 1878:205), mentre nella vallata di Hassan-Kala sussistevano le rovine di una fortezza attribuita a un genovese (V, C, De Cholet, 1892:192).

All'inizio del '600 il grande viaggiatore italiano Pietro Della Valle scrive la prima dettagliata relazione sul Kurdistan. La sua disponibilità umana e culturale gli permette di osservare senza pregiudizi o modelli prestabiliti lingua, religione, struttura geopolitica, tradizioni, ruolo della donna.

L'isolamento dei curdi comincia a incrinarsi nel XVIII secolo. Un'avvisaglia di questo mutamento è data dallo stabilirsi a Mosul nel 1748 di una missione di domenicani italiani. Missione che opera nella regione fino al 1859, quando subentrano i francesi (V, C, Goormachtigh, 1895:271).

I missionari più rappresentativi sono Domenico Lanza, Maurizio Garzoni autore nel 1787 della prima grammatica occidentale della lingua curda, Giuseppe Campanile che pare essere il primo europeo a dedicare un'opera esclusivamente ai curdi. Costoro lasciano documenti di estremo interesse sulla società dell'epoca, con annotazioni preziose sui costumi e la religione delle popolazioni del Kurdistan, anche se deviate da un'ottica eurocentrica (IV, Galletti, 1978, C).

Si deve probabilmente ricercare tra questi missionari il personaggio di Shaikh Mansur, un italiano che ebbe una grande influenza tra queste popolazioni. Dopo aver abbracciato l'Islam venne riconosciuto come Shaikh. Si pose alla testa di un piccolo esercito di 10 mila curdi. Tra il 1785 e il 1790 conquistò Bitlis, Siirt, Erzurum. Passò nel Caucaso dove sottomise numerose popolazioni, fino a che i russi si allarmarono di questi successi e inviarono delle truppe contro di lui. Dopo varie vittorie, Shaikh Mansur venne sconfitto dai russi e imprigionato nel monastero di Arkangel, dove morì dopo 20 anni di detenzione (1).

Un curioso episodio che indirettamente testimonia la presenza italiana nel Kurdistan viene riportato da von Moltke: "Allora soltanto salutai il mio ospite portando la mano sul petto e pronunciando il solenne 'Marhabah!' Il bey per darmi prova delle sue cognizioni europee rispose in italiano: 'Addio!' (V, C, von Moltke, 1878:277).

Nel XIX secolo il Kurdistan divenne rifugio di alcuni patrioti italiani che avevano dovuto lasciare l'Italia per motivi politici,

soprattutto dopo il 1848 ed in gran parte provenienti dal Lombardo-Veneto (V, C, Ussher, 1865:290).

Nel 1863 esce l'opera di Alessandro De Bianchi, che è probabilmente il testo più interessante scaturito dalla letteratura italiana sull'argomento. Dottore in legge ed ufficiale dell'esercito ottomano, in quanto tale ha compiuto varie missioni nel Kurdistan. Nutre un profondo rispetto per i curdi. Dalla sua opera emerge un'analisi dettagliata ed attenta, non priva in certi tratti di un intelligente umorismo, su alcuni aspetti della società curda.

Con l'unità italiana si affievoliscono i rapporti e l'interesse per il Kurdistan ed il Vicino Oriente. Termina l'epopea dei grandi viaggi individuali: non vi saranno più diari e lettere di personalità che, con spirito di avventura e desiderio di conoscenza, si avventurano nuovamente sulle montagne del Kurdistan, sfidando l'ignoto.

La borghesia italiana, che ha determinato l'unità nazionale, allaccia stretti rapporti politici ed economici con il capitalismo europeo e riduce i tradizionali legami con il Vicino Oriente, orientandosi piuttosto verso l'Africa.

Nel periodo crispino e fascista la propaganda e la matrice colonialista impedirono di accostarsi alla problematica del Vicino Oriente con serenità e apertura mentale. I negoziati per la spartizione dell'impero ottomano e la conseguente definizione dello status del Kurdistan videro la partecipazione anche della diplomazia italiana.

Note bibliografiche

1. Per tutta la questione si vedano le voci "Kardouchoi" e "Kyrtioi" in Pauly-Wissowa, *Real Encyclopädie per Classischen Altertumswissenschaft*, Neue Bearbeitung, Stuttgart, 1924, e aggiornamenti.

2. Queste notizie sono state raccolte dal Thomas Bois in un rapporto dattiloscritto che ho consultato nell'archivio della missione domenicana di Mosul. Cfr. Bois, T. "Cheikh Mansour: un Dominicain aventurier au Kurdistan? (vers 1785-1790)" in *Mission Dominicaine en Mésopotamie et en Kurdistan*, dattiloscritto, Paris, 1951, pp. 35-37.

Capitolo IV

NASCITA DEL NAZIONALISMO

Il nazionalismo curdo comincia a prendere forma all'inizio del XIX secolo. L'elemento catalizzatore su cui si accentra l'opposizione curda è la politica di centralizzazione intrapresa dal governo ottomano. Fino a quel momento il Kurdistan, posto alla periferia dell'impero, lontano dalla capitale, favorito dal suo particolarismo e dalle barriere naturali, aveva goduto di una quasi-indipendenza all'interno dell'impero ottomano. Questo *status quo*, ottimale per i curdi, si scontrò con la volontà del governo centrale di limitare l'autorità dei capi curdi, inasprire l'esazione fiscale e imporre la coscrizione obbligatoria. Queste limitazioni e obblighi determinarono malcontento e rivolte che si susseguirono per tutto il secolo scorso.

Rivolte del XIX secolo

L'era delle rivolte comincia nel XIX secolo, quando l'amministrazione ottomana diventa più centralizzata e forte, e l'autorità turca sui curdi si fa più pesante. Il tentativo di neutralizzare l'autonomia curda determina numerosi conflitti.

Si vedano anche le acute osservazioni di De Bianchi a proposito dell'amministrazione ottomana e delle influenze straniere verso i curdi: "Il sistema particolare d'amministrazione introdotto nelle provincie kurde non impedì al paese di sollevarsi più volte coll'andar del tempo. L'assoluta indipendenza di alcune parti di esso, il vassallaggio di altre e l'intera indipendenza del rimanente indussero indubbiamente quelle popolazioni ad aspirare ad una libertà comune. La Persia vicina, la quale fomentò sempre questi moti all'intento di trarne profitto e impadronirsi di quel tratto di paese, la Russia dal suo lato, allo scopo d'indebolire l'impero ottomano, soffiarono in quel fuoco" (V, B, De

Bianchi, 1863:138).

Le rivolte ebbero una matrice essenzialmente nazionalista, che mirava a conservare l'indipendenza ai curdi, e conservatrice in quanto le rivolte erano capeggiate dai leader feudali o religiosi. Ovunque principi e popolo resistettero e si ribellarono per conservare le loro libertà. I leader si appellavano al sentimento etnico per chiamare a raccolta i seguaci.

Nel corso del XIX secolo, ogni volta che l'impero attraversava un periodo di difficoltà, i curdi cercavano di liberarsi dal suo controllo. Approfitando delle guerre russo-turche del 1828-29, del 1853-55, del 1877-78 e degli attacchi egiziani contro i sultani, i capi curdi si opposero al potere centrale e si misero alla testa di rivolte che ebbero talvolta l'ampiezza di una sollevazione nazionale (IV, Narlay, 1946:22). Altri elementi che innescarono il malcontento popolare furono l'amministrazione arretrata e corrotta, dove governatori e funzionari cercavano solo di realizzare le proprie ambizioni e sfruttare la popolazione, e la mancanza di sicurezza di persone e beni, perennemente esposti a pericoli e distruzione (VI, B, Muhammad A. Zaki, 1939:237).

La prima rivolta cominciò nel 1805 e continuò a fasi alterne fino al 1812. Ne era a capo Abd ar-Rahman, appartenente alla famosa famiglia Baban di Sulaimaniya, che lottò contro il sultano, appoggiandosi a volte alle truppe persiane (I, A.4, Longrigg, 1925:232). Le sollevazioni di Bilbas, nel 1818, furono di breve durata e caratterizzate dall'alleanza dei curdi nomadi di Persia (Erevan, Nakhitchevan, Khoi) con i curdi di Bayazid e Van (II, Blau, 1963:29).

Tra la distruzione dei Giannizzeri nel 1826 e la sua morte nel 1839, il sultano Mahmud II intraprese un programma di riforme. In ogni campo della riforma, la creazione di un nuovo ordine era preceduto dalla distruzione di quello vecchio. Questo smantellamento fu reso possibile dalla distruzione del corpo dei Giannizzeri, il depositario centrale del potere militare dell'ordine tradizionale (I, A.2, Lewis, 1968:80).

Il massacro del corpo dei Giannizzeri, la graduale soppressione dei loro privilegi nelle provincie, e l'istituzione al loro po-

sto di un esercito regolare e di una milizia, furono grandi cambiamenti che i curdi interpretarono negativamente, in quanto destinati a minacciare il vecchio ordine delle cose, e conseguentemente a distruggere le ultime vestigia dei loro antichi privilegi. Queste riforme radicali intraprese dal sultano sembrarono un presagio di morte per il feudalesimo, la sola struttura compatibile con la concezione dei curdi di un ordine della società (II, Safrastian, 1948:49).

I riformisti intrapresero la modernizzazione dell'esercito ottomano, con la presenza di consiglieri militari europei. Tra questi si distinse Helmuth van Moltke, futuro generale riformatore dell'esercito prussiano, che cooperò alla riorganizzazione delle forze armate ottomane e prese parte a spedizioni contro i curdi. Le sue annotazioni sono perspicaci e di indubbio interesse: "L'impero ottomano abbraccia grandi territori dove la Porta non esercita alcuna autorità di fatto, ed è certo che il sultano ha molte conquiste a fare nella periferia dei suoi propri Stati. Di questo numero è il paese montuoso tra la frontiera persiana e il Tigri... Non è mai riuscito alla Porta di atterrare in questi monti la potestà ereditaria delle famiglie. I principi kurdi hanno un gran potere sui loro sudditi; guerreggiano fra loro, sfidano l'autorità della Porta, negano le imposte, non permettono la leva, e cercano un ultimo rifugio rocche che hanno innalzate sulle alte vette" (V, C, von Moltke, 1878:231-232).

Nel 1830 gli ottomani iniziarono a installare basi militari nel Kurdistan, provocando l'ostilità curda che si rafforzò gradualmente e si manifestò nelle rivolte, miranti ad ottenere l'indipendenza.

La prima dichiarazione d'indipendenza risale al 1826 e fu proclamata da Muhammad Pascià, conosciuto come "Miri Rawanduz", il quale organizzò un esercito di 30 mila uomini e fece costruire a Rawanduz le armi, tra cui fucili e circa 200 cannoni. Ottenne notevoli vittorie in breve tempo. Occupò le regioni di Mosul, Mardin e Giazirah Ibn 'Omar. Sul piano diplomatico cercò di coalizzarsi con Ibrahim Pascià, figlio del vicerè d'Egitto, contro l'impero ottomano. Il sultano vanificò questa possibile

intesa, mandando il grosso dell'esercito a reprimere la rivolta. Miri si arrese nel 1835, soprattutto per motivi religiosi perché era considerata una grave colpa lottare contro il sultano. Andò a Costantinopoli per trattare la pace, ma sulla via del ritorno venne assassinato da sicari turchi (II, Ghassemlou, 1965:39).

L'offensiva contro i curdi continuò sulle alte montagne e valli a sud della città di Bitlis. Vi parteciparono von Moltke ed il vali di Sivas, Rashid Pascià, energico e fedele al sultano, che tentò fino alla sua morte di circoscrivere le ribellioni curde, avvalendosi del fatto che non esisteva cooperazione tra i capi curdi, ognuno dei quali lottava per proprio conto (II, Arfa, 1966:23).

Un esercito congiunto curdo-armeno comandato da Hagg Zilal Agha offrì una strenua resistenza agli ottomani a Ligia e Nergiki. Questi curdi e armeni non si erano mai sottomessi ai pascià ottomani, nè avevano mai pagato tasse al sultano. Ma l'artiglieria turca, alla quale i curdi non erano abituati, distrusse i castelli, epicentro della resistenza, interi villaggi vennero bruciati ed i leader esiliati. I prigionieri furono torturati e colpiti con la baionetta, compresi molti bambini e donne che avevano combattuto a fianco dei loro uomini (II, Safrastian, 1948:53). Le donne curde aprirono il fuoco sulle truppe ottomane ed una di loro sventrò un assalitore con il pugnale. Cinquanta donne preferirono annegarsi nel torrente piuttosto che cadere nelle mani dei turchi (V, C, von Moltke, 1878:245).

La salita al trono del sultano Abdülmecid nel 1839 accelerò l'applicazione delle riforme. Il servizio militare obbligatorio, l'esazione fiscale e la sostituzione dei capi ereditari con governatori turchi inasprirono gli animi. I giovani chiamati alla leva si diedero alla macchia, si costituirono in bande armate e depredavano i passeggeri delle carovane. Dal monte Ararat a Baghdad vi era una prevalente insicurezza e la situazione era peggiorata dalla promulgazione della riforma, anche perché i pascià ottomani cercavano di risolvere questo malessere con l'esercito.

La rivolta curda successiva iniziò nel 1842 ad opera di Bedir Khan, principe di Giazirah, che unificò il territorio tra il lago Van ed il lago Urmia a nord, Mosul e Rawanduz a sud. Ma Gran

Bretagna e Francia, la cui penetrazione economica nell'impero ottomano era già notevole, appoggiarono il sultano prendendo come pretesto la protezione dei cristiani della regione. Infine Bedir Khan fu sconfitto e preso prigioniero nel 1847 (II, Ghassem-lou, 1965:39). L'ultimo principe di Bitlis, Sharaf bey, fu deposto dai turchi nel 1849.

Le difficoltà in cui si trovava l'impero ottomano in guerra contro la Russia, diedero l'avvio a una delle più importanti rivolte curde (1853-56), sotto la guida dell'eroe nazionale Yazdansher. Il movimento interessò le aree di Hakkâri e Bohtan, estendendosi dal lago Van a Baghdad. Fu notevole l'apporto dei cristiani e di vasti settori della popolazione. Si poterono così raggiungere le 100 mila unità arruolate nell'esercito. Solo con l'intervento militare inglese l'insurrezione fu domata e Yazdansher costretto alla resa. Questa rivolta ebbe una profonda influenza nelle successive fasi della lotta del popolo curdo. Il nome di Yazdansher è ricordato e celebrato ancor oggi nella tradizione popolare curda (II, Ghassem-lou, 1965:40).

L'ultima vasta insurrezione fu guidata da Shaikh Obaidullah di Nehri nel 1880 e si differenziò dalle precedenti per l'accento posto sul problema dell'unificazione di tutto il popolo curdo. Egli era pienamente cosciente del fatto che solo l'unificazione dei curdi e, nello stesso tempo, una politica di collaborazione con altre minoranze etniche potevano metterlo in grado di raggiungere la meta. Consigliato di massacrare i cristiani, rispose: "I turchi si servono di noi per controbilanciare i cristiani e, quando non ci saranno più cristiani, essi torneranno a reprimerci" (II, Nikitine, 1956:189).

Non si trattò tanto di una sommossa diretta contro l'oppressione ottomano-persiana, quanto del primo serio tentativo di porre il problema curdo nella sua totalità. Shaikh Obeidullah riuscì a radunare molte migliaia di guerrieri dalle varie tribù di frontiera, occupò la città di Mahabad nel Kurdistan persiano, uccidendo tremila iraniani sciiti a Miandoab (II, Arfa, 1966:24).

Anche in questa occasione la politica inglese continuò il ruolo imperialista. In un discorso pronunciato a Naw Shia lo Shaikh

disse, riferendosi al console inglese a Van: "Non ho dato peso alle parole dello straniero. Sono semplicemente dell'opinione che adesso, in questo momento favorevole, quando i capi curdi sono attaccati dal governo iraniano, non possiamo perdere l'opportunità che si presenta davanti a noi di prendere possesso di tutti i territori curdi, dalla Turchia all'Iran, sotto la mia autorità, e stabilirvi un principato curdo indipendente" (IV, Nikitine, 1929:100).

La rivolta poté essere repressa per l'accordo congiunto degli imperi ottomano e persiano che, superando la secolare ostilità, si unirono per soffocare l'insurrezione.

Nel XIX secolo si contarono una cinquantina di rivolte nel Kurdistan ottomano. Le rivolte esprimevano un diffuso malcontento e si conclusero nel sangue. Nessun obiettivo venne raggiunto. E alla fine del secolo tutti i principati curdi indipendenti erano scomparsi.

Gli ultimi sultani e la rivoluzione dei Giovani Turchi

Lo stato vincitore si centralizza ad oltranza, per meglio dominare ed annullare le differenze etniche. I figli dei capi sono accolti ed educati a Istanbul, con il fine di renderli più duttili verso il potere centrale.

Viene attuata una politica più insinuante verso i curdi. Il sultano Abdülhamid II (1876-1909) cerca di ottenere il favore dei curdi, concedendo loro dei privilegi, per poi utilizzarli contro gli armeni. In tal modo cerca di controbilanciare la politica russa che appoggia il movimento armeno nel suo tentativo di creare un'Armenia indipendente, sotto la sovranità della Russia (IV, Gentizon, 1925:838).

Volendo evitare ogni frizione e rottura con i curdi, di cui temeva le rivolte, Abdülhamid II si astenne dall'attaccare il loro sistema feudale colmo di benefici i più influenti, concesse a dei curdi posti importanti in Siria e Arabia.

Nel 1891 il sultano decise di organizzare unità irregolari di cavalleria nelle regioni curde, formate in squadroni, reggimenti e divisioni, più o meno sul modello dei cosacchi. In tal modo

tentava di imbrigliare le turbolente tribù curde, ponendole sotto controllo e incanalandone le attività militari. Questa cavalleria leggera, soprannominata *Hamidiye* dal nome del sultano, era posta sotto gli ordini dei capi feudali e sotto il comando del IV Quartier Generale dell'esercito ottomano (II, Arfa, 1966:24).

Il sultano aveva stanziato queste truppe ai confini con il Caucaso russo, dove i curdi non si erano sistematicamente sollevati contro la Porta. Le impiegò principalmente per reprimere la popolazione armena e i movimenti nazionali, tra cui quello curdo stesso. L'incorporazione della gioventù curda nella milizia turca danneggiò i curdi per due motivi: aumentò la loro violenza contro gli armeni e gli agricoltori curdi e, soprattutto, ritardò la crescita del nazionalismo dei curdi, deflettendo le loro energie ed aspirazioni verso canali antinazionali.

Inoltre un vasto numero di giovani, figli dei leader curdi e anche arabi, venne scelto e mandato a Istanbul e Baghdad in scuole speciali "Ashirat Maktablari". L'insegnamento del curdo era proibito in quanto considerato "barbaro" e mezzo dell'educazione era il turco. Questo è uno dei primi seri tentativi di alienazione culturale posta in atto dall'impero ottomano (II, Safranlian, 1948:67).

La rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908 mise fine al regime autocratico del sultano Abdülhamid, le cui tendenze reazionarie lo avevano indotto a proibire l'importazione nell'impero ottomano dei libri. Ma non aveva sospeso l'istruzione occidentale ai cadetti militari. In tal modo gli ufficiali turchi divennero la parte trainante in ogni tentativo di progresso. Costituivano l'unica classe numerosa e organizzata che ricevesse un addestramento sistematico dall'Occidente e quindi erano i più esposti all'influenza della cultura europea, il cui effetto nel contesto ottomano era rivoluzionario. La penetrazione politica, economica e culturale dell'Occidente agì profondamente nel risvegliare la coscienza nazionale dei turchi e delle minoranze religiose ed etniche annesse all'imper ottomano.

La rivoluzione del 1908 sollevò l'entusiasmo di tutti coloro che anelavano alla libertà. Arabi, armeni e curdi credettero che

fosse giunta l'ora della loro emancipazione. Ma gli effetti della politica a favore dei curdi attuata al sultano detronizzato non mancarono di farsi sentire. Un capo curdo, Ibrahim Pascià Milli della regione di Viransehir, occupò Damasco con 1500 uomini, in aiuto al sultano. Fu ucciso durante la ritirata (II, Arfa, 1966:25).

Gli ufficiali presero misure contro quelle tribù curde che erano state favorite in precedenza e che rimasero in stato di ribellione latente contro il nuovo regime fino al 1912. Dato il rapido susseguirsi di crisi internazionali ed il costo delle guarnigioni militari stanziato nel Kurdistan, le truppe vennero presto ritirate.

Le riforme costituzionali introdotte dai Giovani Turchi, come libertà di parola, stampa ed istruzione, e le ripercussioni degli eventi internazionali stimolarono gli intellettuali curdi ad una maggiore attività.

Origini del movimento nazionale curdo

La causa principale della vitalità del nazionalismo curdo risiede nella lotta senza quartiere opposta ad ogni tentativo di oppressione nazionale. Mentre nel XIX secolo le rivolte curde hanno il fine di conservare i privilegi feudali, con la rivoluzione dei Giovani Turchi si assiste al tentativo curdo di organizzarsi per ottenere uno statuto che riconosca la loro peculiarità.

Il movimento nazionale curdo si inserisce nel quadro generale dei movimenti di liberazione che si svilupparono nel seno degli imperi multinazionali alla fine del secolo scorso. La differenza sostanziale tra i movimenti nazionali europei e vicinorientali consiste nella volontà di conseguire l'indipendenza nazionale tra i primi, mentre le rivendicazioni dei popoli stanziati in Asia e soggetti all'impero ottomano miravano ad ottenere e veder riconosciuti i propri diritti pur restando nell'ambito dell'impero. Solo in un secondo momento venne fissato come obiettivo l'indipendenza. Nel movimento curdo si evidenzia il passaggio dalla semplice sommossa, in cui scaturisce il malcontento popolare, alla rivolta, con una presa di coscienza del problema, nella

figura di Obaidullah. In una lettera egli sottolinea il grado di coscienza nazionale raggiunta: "La nazione curda è un popolo a sè. La sua religione è diversa, leggi e costumi sono differenti... Noi vogliamo che i nostri affari siano nelle nostre mani... altrimenti l'intero Kurdistan si farà carico del problema così che (Iran e Turchia) saranno incapaci di proseguire nelle loro continue nefande azioni, nell'oppressione di cui i curdi sono vittime per mano dei due governi" (II, Safrastian, 1948:62).

Il fallimento dello Shaikh ferì profondamente l'orgoglio dei leader curdi e diede un potente impulso e stimolo alla coscienza degli individui più avanzati.

L'idea di un Kurdistan indipendente era cresciuta lentamente e su basi diverse da quelle degli altri movimenti. Le condizioni storiche e psicologiche avevano un retroterra socio-culturale peculiare. La quasi indipendenza di fatto delle tribù, un intenso particolarismo, un'eccessiva rivalità tra le tribù ed i loro leader avevano grandemente danneggiato il movimento nazionale curdo. Inoltre la mancanza di un'istruzione nazionale e degli strumenti necessari per esprimere il sentimento etnico ritardarono considerevolmente lo sviluppo della coesione e cooperazione politica.

Come tutti i loro vicini di genuina origine autoctona - arabi, armeni, assiri e persiani - i curdi sono stati refrattari alle influenze culturali e spirituali straniere. Più tenacemente degli altri hanno mantenuto intatte, le loro caratteristiche etniche e l'organizzazione socio-economica. Ma nel momento in cui i curdi sostennero la causa della libertà nazionale, come nella lotta per l'indipendenza guidata dal principe Bedir Khan e Shaikh Obaidullah, una nuova era spuntò. Inoltre l'attività nazionalista armena operò dal 1880 come stimolo ed esempio su cui riflettere per i curdi (II, Safrastian, 1948:66), anche se talvolta tra i due movimenti ci furono scontri violenti.

Con l'inizio del XX secolo nasce un'*intelligentija* curda che si è formata a Istanbul ed in Europa occidentale. Ma ha poca influenza nel paese dove i leader feudali e tribali la consideravano generalmente con ostilità e sospetto poiché fautrice di idee rivo-

luzionarie. I fondatori del movimento instaurarono un contatto tra loro e cercarono di divulgare le loro idee mediante un giornale che cristallizzò le loro aspirazioni di emancipazione nazionale. All'inizio di questo secolo pubblicazioni e giornali curdi pullulano nel paese e sono documenti e testimonianze di estremo interesse sulla vivacità del dibattito all'interno degli intellettuali curdi.

Nel 1898 viene pubblicato al Cairo l'organo bilingue curdo-turco "Kurdistan" (VIII, B, Kemal Fu'ad, 1972), che successivamente dovette emigrare a Ginevra e a Folkestone, in Gran Bretagna, poi a Costantinopoli e infine, durante il periodo della guerra 1914-18, riapparve al Cairo. I redattori cambiavano, ma provenivano sempre dalla famiglia Bedir Khan che, nell'autunno del 1908, fondò un club curdo a Istanbul con il proposito di analizzare i principi dell'organizzazione di un governo nazionale. Sorsero club analoghi a Baghdad, Mosul e Diyarbakir, con il compito di promuovere le idee nazionaliste.

Dal canto suo Shaikh Abd al-Qader pubblicò nel 1908 il giornale "Hetav-i-Kurd" (sole curdo), organo di una "Società di Mutua Assistenza e Progresso" che aveva carattere sociale. Si annetteva molta importanza all'acquisizione e alla pratica di un buon linguaggio, come chiave di civilizzazione. Erano pubblicati articoli che mostravano la ricchezza del folclore curdo e della letteratura orale. Questi studi dovevano essere una guida per giungere all'unità nazionale.

Purtroppo la tensione tra i due clan rivali Bedir Khan e al-Qader si acui e ne trassero giovamento le autorità turche che venivano informate dei loro movimenti dal clan antagonista.

Nel 1909 i Giovani Turchi soppressero le associazioni curde e chiusero la scuola di Cemberli in quanto divenuti sospettosi verso i nazionalisti curdi. Ma, l'anno successivo, permisero la fondazione della prima associazione curda "Heiva Ya Kurd" (Speranza curda) e la pubblicazione del suo organo mensile "Roja Kurd" (Giorno curdo). Ne avevano deciso la costituzione un gruppo di studenti e giuristi. La rivista fu l'ultima di una serie di pubblicazioni promosse da intellettuali curdi di origine feudale

e gruppi nazionalisti, che intendevano diffondere l'idea della lotta dei curdi per promuovere i diritti nazionali ed ottenere l'indipendenza (II, Blau, 1963:30).

Lo scoppio della prima guerra mondiale interruppe le attività di associazioni e periodici curdi. Finita la guerra furono promosse altre attività e sorsero nuove organizzazioni: "Associazione per la ripresa sociale curda", "Partito nazionale curdo", "Comitato per l'indipendenza curda". Taluni di questi gruppi non ebbero tempo e opportunità di svolgere attività politica tra le masse curde e condussero un'esistenza mediocre e vita effimera. Solo nel 1927 confluiranno tutti nella *Legha nazionale curda Hoybun* (Indipendenza).

Durante l'armistizio escono numerosi periodici, soprattutto nelle zone occupate dagli Alleati, nel Kurdistan meridionale, tra i quali: "Jin" (Vita), rivista mensile dell'Associazione degli Studenti curdi, pubblicata a Istanbul, in lingua turca, nel 1919, sostituendo "Hevi" e "Roja kurd", pubblicati dalla stessa associazione.

"Roji Kurdistan" è edita nel 1922 a Sulaimaniya da Muhammad Nuri, sostenitore del leader curdo Shaikh Mahmud di cui si parlerà oltre.

"Bang-i-Hak" (Voce della verità), pubblicata da Shaikh Mahmud dopo che fu obbligato dagli inglesi a lasciare Sulaimaniya, epicentro del nazionalismo curdo.

"Dyari-i-Kurdistan" (Paese Kurdistan), rivista settimanale pubblicata a Baghdad da Sahip Kiranzade.

"Jija newe" (Resurrezione), pubblicata nel 1924 dall'amministrazione locale di Sulaimaniya, come settimanale ufficiale.

"Zari Kurmangi" (Grido curdo), rivista mensile pubblicata a Rawanduz nel 1926 da Said Husayn Mukri e Abd ar-Rahim (II, Fany, 1933:142).

Dopo le tragiche esperienze della guerra, il movimento curdo matura la propria linea politica e l'ideologia nazionalista e può porre su un piano internazionale il problema curdo in tutta la sua complessità, per cercare di giungere alla sua soluzione.

Capitolo V

IMPERIALISMO E DIVISIONE DEL KURDISTAN

Il Kurdistan diventa centro di lotte nazionaliste e oggetto di sfruttamento delle sue risorse nel primo quarto di questo secolo.

Le potenze imperialistiche tentano di penetrare nell'area curda con la prospettiva di trovare e sfruttare i giacimenti petroliferi, incoraggiate dalla debolezza dell'impero ottomano che tentano di rendere ancora più impotente soffiando sul fuoco dei sentimenti nazionalisti armeni e curdi.

Curdi ed armeni combattono tra loro, giungendo a massacri ed eccidi, per creare uno stato indipendente che i primi chiamano Kurdistan ed i secondi Armenia. Ma questi progetti simili sono terreno di scontro in quanto alcune parti del territorio che entrambi reclamano sono comuni alle popolazioni curda e armena.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, la sconfitta turca e la conseguente divisione dell'impero ottomano pongono alle potenze occidentali il problema curdo. Ma dopo aver alimentato fugaci speranze di un Kurdistan indipendente, viene attuata la divisione dell'area curda.

Penetrazione imperialista e ruolo del petrolio

All'inizio del XX secolo il Vicino Oriente si trovò al centro dello scontro tra Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania che, ultima in ordine di arrivo, cercò di battere le altre potenze occidentali.

Le potenze erano in lotta tra loro per la spartizione e lo sfruttamento delle risorse, soprattutto petrolifere, dell'impero ottomano. Ma vennero ostacolate dai nascenti nazionalismi armeno, curdo ed arabo.

La storia curda è inscindibile dalla funzione di difesa militare

dei confini nei secoli scorsi e dalla presenza del petriolo in questo secolo. Il Kurdistan divenne il centro di scontro degli agenti delle potenze imperialiste, fronte che si estendeva dai diplomatici ai missionari.

La Russia zarista aveva cominciato ad interessarsi alla sorte dei curdi già al tempo delle guerre contro la Persia, quando i due terzi delle truppe persiane erano composti da curdi (IV, Kurdoglu, 1932:94). La Russia aveva prestato molta attenzione ai curdi durante la guerra russo-turca del 1828-29 e soprattutto della guerra di Crimea nel '53-55. I russi tentarono di procurarsi il supporto dei curdi, promettendo una qualche autonomia e organizzando un reggimento curdo sotto gli ordini degli ufficiali russi (II, Arfa, 1966:23). Il governo zarista era principalmente interessato all'impiego dei curdi, famosi guerrieri, contro le forze del sultano e dello scià o, almeno, a neutralizzarli in modo che non potessero combattere contro la Russia.

L'influenza russa è sempre stata rilevante tra i curdi. Alla fine del XIX secolo il governo russo diede generose regalie in denaro ai capi curdi per ottenerne l'alleanza. Nel 1876 contingenti curdi combatterono a fianco delle truppe russe nelle battaglie di Alessandropoli, Kars e Ardahan. Agenti russi furono attivi nei dintorni del lago Urmia e nel Kurdistan iraniano durante i primi anni della grande guerra (IV, Elphinston, 1946:100).

La penetrazione russa tra i curdi venne così delineata dal De Bianchi nel secolo scorso: "Le tribù curde che si trovano nel territorio russo non sono tanto numerose, perché le leggi di questo governo sono contrarie al loro modo di vivere. Il governo moscovita esige innanzitutto che prendano stanza fissa, e non permette loro di immigrare o emigrare a piacimento, quando i pascoli sono consumati. L'entrata sul territorio essendo sempre guardata dai Cosacchi, un'infrazione alla legge si rende impossibile. Allorché una tribù kurda chiede ed ottiene di stabilirsi in Russia, deve assoggettarsi a tutti i doveri degli altri cittadini dello Stato, ma partecipa altresì a tutti i diritti inerenti alla nuova qualità che acquista. Il governo russo su questo punto è assai oculato, ed a fine di allettare le tribù nomadi a stabilirsi

entro i suoi confini, fa loro concessioni di terreni da coltivare e le sovviene di danaro e d'altri mezzi necessari. Non pochi kurdi servono nell'esercito russo sulla frontiera contigua alla Turchia, e vari fra di essi sono insigniti di gradi elevati. Ove la Russia segua il suo sistema ora in atto, acquisterà su quelle popolazioni l'influenza ed il primato che non seppe conservarsi la Porta ottomana.

Nell'ultima guerra contro la Turchia vari corpi di kurdi musulmani a cavallo, militavano sotto le bandiere della Russia, e resero importanti servigi. Le autorità non disturbano menomamente il loro culto religioso, purchè osservino la legge civile dello Stato. Col favorire lo stabilimento delle tribù kurde, la Russia popola il paese e promuove l'agricoltura sorgente delle materie prime. Permettendone liberamente l'entrata e l'uscita, farebbe luogo senza dubbio a gravi disordini nel primo caso, pel carattere indomito di questa gente; nel secondo, si vedrebbe disertato il suolo, perché, consumati i pascoli, le tribù non si darebbero cura di coltivarlo, onde non rimarrebbero che le tracce del danno ed il paese andrebbe ad essere spopolato.

I paesi russi abitati da codeste tribù furono già un tempo soggetti ora alla Persia ora alla Turchia; è d'uopo tuttalvolta notare che la maggior parte di esse non era propriamente originaria di quelle terre, ma andò a stabilirvisi più tardi, pel cattivo regime di questi governi" (V, B, De Bianchi, 1863:184-185).

Il nomadismo sollevò numerosi attriti quando, in conseguenza della guerra di Crimea, molti circassi ed altre tribù musulmane emigrarono dal Caucaso nell'impero ottomano. Scelsero i pascoli migliori, venendo così in collisione con le tribù curde che da secoli li consideravano di loro proprietà. Questo determinò l'intervento del governo ottomano che prese misure idonee per fissare la proprietà della terra (II, Safrastian, 1948:61).

Inoltre la Russia intervenne a varie riprese nel conflitto tra curdi ed armeni, che esamineremo più avanti.

A causa della rivoluzione d'ottobre, l'interesse russo verso il Kurdistan si attenuò e si manifestò in altre forme, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Si era trattato di un interesse

prevalentemente strategico. Fu invece la presenza del petrolio a determinare l'intervento delle potenze occidentali che fino ad oggi hanno tentato di imporre la propria egemonia nell'area.

I primi statunitensi a giungere nel Kurdistan all'inizio del XX secolo furono dei missionari che ebbero un ruolo importante durante la prima guerra mondiale nelle zone di Urmia e Mahabad. Durante il conflitto agenti russi ed inglesi erano attivi nel nord, mentre agenti tedeschi ed inglesi cercavano di penetrare nel Kurdistan meridionale, nel tentativo di contattare "l'elemento curdo" (II, Ghassemlou, 1965:42).

All'inizio del secolo le strutture sociali precapitalistiche dell'impero ottomano si erano dissolte sotto la spinta dell'economia di mercato, data dalla penetrazione economica dell'Occidente nella zona.

La crescente importanza del petrolio nell'economia mondiale, unitamente alla scoperta del petrolio persiano avvenuta nel 1908 da parte dell'*Anglo-Persian Oil Company*, conferì al Vicino Oriente il ruolo di regione vitale per gli interessi dell'imperialismo occidentale.

Nell'area di Mosul sono noti da millenni affioramenti di bitume ed altre tracce che indicano la presenza di giacimenti petroliferi. Già alcune migliaia di anni avanti Cristo si faceva largo uso del petrolio come fonte di calore e di luce. Inoltre, come si è visto, veniva utilizzato dai Medi durante le guerre per mettere in fuga il nemico (II, Bois, 1965:13).

Alla fine del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo erano tanti gli indizi della presenza dell'oro nero che si accese subito una lotta accanita per il controllo del probabile petrolio. La contesa ne ritardò la valorizzazione per molti anni. Ben 19 anni trascorsero fra la scoperta del petrolio persiano e quello curdo. Ci fu la guerra del 1914-18, ma per il resto furono anni dedicati a lotte, intrighi e difficili negoziati. Prima del 1914 i contendenti erano inglesi, tedeschi, americani e turchi. Dopo la guerra vi si aggiunsero i francesi, ma sparirono dalla scena i turchi. I curdi rimasero spettatori impotenti.

Alla fine del XIX secolo le autorità turche avevano comincia-

to a sospettare del petrolio nelle province di Mosul e Baghdad.

Nel 1888 e nel 1898 il sultano Abdülhamid trasferì dal patri-monio dello stato a quello suo personale la proprietà del sotto-suolo delle due province. Le prime trattative con finanzieri occi-dentali ebbero inizio verso il 1900. Si fecero avanti due gruppi, l'uno inglese e l'altro tedesco, che rappresentava la ferrovia ana-tolica ed era in mano alla *Deutsche Bank*. Quest'ultimo si aggiudicò la concessione che venne revocata dopo due anni per consen-tire al sultano di rinnovare le trattative con gli inglesi. Quando i Giovani Turchi salirono al potere nel 1908 restituirono allo stato i diritti petroliferi nelle due province. I gruppi anglo-olandesi, *Royal Dutch-Shell*, e tedesco, *Deutsche Bank*, decisero di far fronte comune per opporsi ad un ingresso americano nella zona.

Nel 1912 fu fondata a Londra la *Turkish Petroleum Company* (T.P.C.) per la ricerca di giacimenti petroliferi nei territori del-l'impero ottomano. Alla sua formazione concorsero per il 50% la Banca Nazionale Turca (controllata dagli inglesi) e con il 25% ciascuna la *Royal Dutch-Shell* e la *Deutsche-Bank*. La *Anglo-Ira-nian*, beniamina del governo inglese, sostituì la Banca Nazionale Turca. Allo scoppio della I guerra mondiale anche la quota della *Deutsche Bank* passò all'*Anglo-Iranian* (I, A.1, Tumiati, 1971:108-109).

Tra i primi atti della sua attività la T.P.C. ottenne la conces-sione sulle regioni di Mosul e Baghdad, zone notoriamente ric-che di petrolio.

Prima guerra mondiale e massacro dei curdi

La prima guerra mondiale determinò la rottura degli equili-bri nel Vicino Oriente che divenne terreno di scontro delle po-tenze occidentali.

Il cadente impero ottomano agitava con la proclamazione del-la guerra santa (*gihad*) la bandiera del panislamismo, una ideolo-gia praticamente opposta alle aspirazioni nazionali dei singoli popoli musulmani (I, A.1, Gabrieli, 1975:196). Mentre l'Intesa fa-veva leva sul nazionalismo di questi popoli per spingerli alla

rivolta dall'interno contro i turchi, facendo promesse di concedere l'indipendenza ad arabi, ebrei, curdi e armeni, senza considerare che talvolta le richieste degli uni erano in contrasto con quelle sollevate da altri popoli.

Allo scoppio della guerra la maggior parte della popolazione curda sostenne il governo turco, mentre l'*intelligentija* vide nel conflitto un'occasione per fare avanzare la causa nazionalistica. Si trattò, comunque, di un'occasione perduta. I leader nazionalisti curdi mancarono di coesione, non erano ancora sufficientemente organizzati per condurre con successo una distinta politica nazionale curda e si presentarono divisi sull'arena internazionale.

Durante la guerra si verificò il tragico scontro tra i nazionalismi curdo ed armeno, entrambi anelanti all'indipendenza ed entrambi strumentalizzati dall'impero russo, nella sua politica antiturca, e dall'impero ottomano, che cercò di acuire gli attriti tra curdi ed armeni per alleggerire le pressioni sul potere centrale.

Durante la guerra truppe inglesi, russe e ottomane combattevano nel Kurdistan, provocando numerosi morti e sottoponendo a bombardamenti e distruzioni città e villaggi curdi.

I curdi combattevano nell'esercito ottomano e in truppe irregolari, chiamate "Safar Ballek" (Viaggio generale degli espulsi), in cui spesso venivano obbligati ad arruolarsi dai turchi.

La cavalleria irregolare curda di stanza sul fronte orientale consisteva di 30 reggimenti, il cui armamento era composto da carabine e scarseggiava di munizioni. Non avevano cannoni o artiglieria da montagna e la loro disciplina lasciava molto a desiderare (II, Arfa, 1966:26). Le diserzioni erano numerose: nel 3° reggimento 15 mila curdi scapparono dopo il primo mese dall'inizio del conflitto. Spesso si rifugiavano in Russia. Inoltre molte tribù curde non risposero all'appello delle autorità.

Il governo ottomano prese misure estremamente dure contro i curdi. Vennero impiccati intellettuali, contadini e capi tribali per la loro opposizione. Malgrado i rischi i curdi organizzarono clandestinamente delle associazioni nella zona orientale della Turchia, soprattutto a Van. Venne fondata a Istanbul l'*Associa-*

zione per l'indipendenza del Kurdistan, che intratteneva rapporti con la Russia e le forze arabe. Queste organizzazioni non svolsero un ruolo importante nella vita politica ma ebbero influenza sulla popolazione curda.

I curdi di Bohtan intrapresero la lotta armata contro l'esercito turco. La popolazione di Dersim cacciò le truppe ottomane e riuscì ad autogestire la città per oltre un anno. In questa sollevazione ebbe un ruolo rilevante il poeta Ali Shir. Veniva fatto appello alla popolazione di non lasciare entrare i turchi in città, ciò nonostante delle tribù curde, pagate dagli ottomani, riuscirono ad avere il sopravvento sulla resistenza della città (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):200).

Intanto a Sulaimaniya comincia a emergere Shaikh Mahmud, il quale dichiarò guerra alla Turchia e chiese per lettera aiuto alla Russia, prendendo contemporaneamente contatti con la Gran Bretagna (VI, B, Gialal Talabani, 1971:82).

Alla fine della guerra la lotta del popolo curdo prese un indirizzo più ampio e profondo. Si ribellarono al dominio ottomano le popolazioni di Amadiya e Sulaimaniya. Nell'estate del 1917 i curdi di Dersim e Bohtan si sollevarono per la seconda volta, coinvolgendo anche la popolazione di Kharput. In agosto anche i curdi di Mardin e Diyarbakir scesero in lotta e presero contatti con l'esercito russo. Nell'autunno del 1917 la popolazione di Dersim poteva contare su 30 mila combattenti per resistere all'esercito ottomano (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):202).

Benché i russi sostenessero i curdi nella loro lotta contro il governo ottomano, non sembra che avessero una politica ben definita verso i curdi, anche perché il problema curdo si confondeva con le prospettive di un'Armenia indipendente.

Kamil bey del Bohtan, della famiglia Bedir Khan, si impegnò attivamente nel 1916 a Tiflis a sostenere la causa nazionale curda presso il granduca Nicola, vicerè del Caucaso e comandante in capo sul fronte turco (II, Nikitine, 1956:195). Non si deve dimenticare che il Kurdistan giace immediatamente sotto la Russia, nemica tradizionale dell'impero ottomano, ed ha una posizione strategica molto delicata per la sicurezza dei confini russi.

Durante la guerra i russi promossero una vasta attività tra i movimenti curdi, consigliando i metodi di lotta e li aiutarono a organizzare la prima riunione curda che comprendeva tutti i capi delle tribù curde. Questa riunione ebbe luogo nel Kurdistan persiano nel luglio del 1917, vi parteciparono duemila curdi ed erano presenti i rappresentanti di Iran, Russia e Inghilterra. Poco meno di due mesi dopo fu organizzata un'altra riunione vicino alla città di Sanandaj. Era presente il generale russo Baratov che indicava come obiettivi da raggiungere l'unificazione delle tribù curde ed il massimo aiuto per la difesa della patria (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):216).

In questo periodo vi è un acceso dibattito all'interno del movimento curdo in quanto alcuni propendono per l'autonomia del Kurdistan all'interno della struttura dell'impero ottomano, mentre un altro gruppo opta per l'autodeterminazione del Kurdistan. Questo problema si ripresenterà a guerra finita.

Non deve passare sotto silenzio un fatto generalmente ignorato, cioè le massicce deportazioni dei curdi durante la guerra ed il tentativo di genocidio perpetrato contro di loro, il primo di questo secolo.

Durante la guerra venne elaborata una legge di deportazione, consistente in 12 articoli con il fine di attuare la diaspora dei curdi. In virtù di questa legge i curdi dovevano essere espulsi dal loro territorio, mandati nelle provincie anatoliche e dispersi nei villaggi turchi in misura non superiore al 5-10% della popolazione del villaggio. Inoltre i notabili e i capi tribù venivano relegati nelle città dell'Anatolia Occidentale, posti sotto il controllo della polizia ed era proibito ogni rapporto tra loro e con gli altri curdi. I turchi dovevano prendere il loro posto nel Kurdistan (IV, Romanette, 1937:412).

I registri della direzione per l'emigrazione di Costantinopoli indicano che 700.000 curdi furono deportati (II, Azizan, 1934:14).

Le deportazioni furono fatte sotto la copertura dell'evacuazione dinanzi all'avanzata russa e avevano lo scopo di denazionalizzare i curdi, dispersi nei villaggi turchi e separati dai loro capi tradizionali.

Molti leader vennero assassinati. Più di 600.000 curdi morirono tra il 1915 ed il 1918 (II, Arfa, 1966:26).

Giama fu la prima tribù ad essere mandata, con tutti i suoi membri, in Anatolia. Migliaia di persone morirono per fame, sete, freddo e malattie lungo il percorso. Solo una minima parte sopravvisse e poté tornare alle terre nate al termine della guerra. Le città di Muş, Diyarbakir e Bitlis vennero evacuate varie volte. Molti abitanti furono costretti a recarsi ad Aleppo e Mosul (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):221).

Malgrado queste misure di deportazione e assimilazione dei curdi, il piano di turchizzazione non ebbe ragione dell'indomabile fierezza della loro identità. Chi rimaneva peraltro doveva affrontare l'inedia: durante il conflitto i prezzi aumentarono a dismisura. Il prezzo del riso aumentò 15 volte, quello dell'olio 12 volte. La fame mieteva migliaia di vittime. Nei primi sei mesi dall'inizio della guerra in alcuni villaggi del Kurdistan settentrionale si ebbero 8000 morti su 12000 abitanti. Nel Kurdistan meridionale le cose non andarono meglio. Nelle città di Sulaimaniya rimase solo un terzo della popolazione (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):226).

Anche se può sembrare paradossale, le tribù curde sparse lungo la frontiera turco-persiana, come Mukri, Shikaki, ecc., e le tribù meridionali soffrirono per le fluttuazioni della guerra nella stessa misura delle tribù incluse nella Turchia, che era belligerante.

Inoltre Kurdistan e Azerbaigian persiani caddero alternativamente in mano a Russia, Turchia e Gran Bretagna, subendo devastazioni e fame cronica (II, Safrastian, 1948:75).

Uno dei più tangibili risultati della guerra per le tribù curde fu l'approvvigionamento di armi leggere moderne, carabine, fucili Lewis, ecc., e di una grande quantità di munizioni, ottenute disarmando piccole unità turche durante la ritirata sui passi di montagna o appropriandosi del materiale di guerra abbandonato dalle truppe russe dopo la rivoluzione del 1917. Inoltre le unità della cavalleria curda (in precedenza *Hamidiye*), che erano dotate di un buon equipaggiamento, conservarono le armi anche

dopo la dissoluzione delle loro formazioni e le portarono nei rifugi montani.

Un'altra conseguenza della guerra fu la scomparsa quasi totale delle minoranze cristiane (armeni ed assiro-caldei) massacrati o costretti alla fuga.

I curdi ed il problema armeno

Il problema armeno esplose in tutta la sua drammaticità durante la prima guerra mondiale e culmina con il massacro di un milione e mezzo di armeni nel 1915. Anche i curdi parteciparono al genocidio.

Gli armeni formano uno dei popoli più antichi del Vicino Oriente e l'Armenia rimane a nord delle sorgenti dell'Eufrate, vicino al lago Van, confinando quindi col Kurdistan. Nell'antichità l'Armenia era indipendente, con una cultura avanzata e una propria lingua di origine indoeuropea. La popolazione abbracciò il cristianesimo nel IV secolo.

La storia armena e curda ha molti aspetti simili e le vicende dei due popoli spesso si intrecciano. Armeni e curdi vivono in due paesi limitrofi dall'epoca dei Medi, entrambi subirono l'invasione musulmana e successivamente fecero parte degli imperi ottomano e persiano. Il loro rapporto fu di amicizia o di ostilità, secondo le circostanze, ma continuo (VI, B, Muhammed A. Zaki, 1939:15).

Tra i due popoli vi erano elementi che li accomunavano ed altri che li dividevano. La religione costituiva un elemento di contrasto, ma non tale da portare alla frattura, in quanto i curdi hanno sempre coabitato pacificamente con minoranze cristiane. Il fattore determinante di attrito era dovuto al fatto che gli armeni erano più avanzati dei curdi sia dal punto di vista culturale che economico. Gli armeni si erano legati al mercato capitalistico prima dei curdi, portando grandi cambiamenti all'interno della società armena. Il commercio e l'artigianato erano nelle loro mani ed i curdi dovevano rivolgersi a loro per ottenere strumenti di lavoro o prestiti di denaro. Inoltre lo sviluppo del movimento

nazionalista armeno, che aveva una componente estremista espansionista, suscitò timore tra i curdi, che non volevano cedere le terre curde rivendicate dagli armeni.

I fattori di coesione erano invece dati dalla povertà di entrambi i popoli e dal comune oppressore, persiano o turco. I contadini poveri, sia curdi che armeni, dovevano pagare le stesse esose tasse al medesimo esattore.

Soprattutto nel periodo del sultano Abdülhamid gli armeni dovettero sottostare alle angherie dei latifondisti curdi. La popolazione musulmana veniva aizzata contro di loro da una propaganda che faceva della religione un elemento di forza. Inoltre dei provocatori svolgevano una propaganda anticurda tra gli armeni e istigavano i curdi contro gli armeni. L'oppressione degli armeni era tale che erano considerati dai sultani "La vacca che dà latte" (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):241).

I prodromi dei massacri degli armeni si devono ricercare nel mutamento del quadro politico internazionale durante il XIX secolo.

Armeni e curdi avevano sempre avuto rapporti di buon vicinato, malgrado saccheggi e tensioni occasionali, ma senza eccessiva inimicizia. I viaggiatori europei sino al secolo scorso riportano che il popolo armeno era considerato "Millet-i Sadika" (La comunità fedele). Ma con l'indebolimento dell'impero ottomano avvenuto durante il XIX secolo, la situazione cambiò radicalmente. Le potenze europee intervennero a varie riprese a favore dei cristiani e nei trattati di Santo Stefano e Berlino del 1878 imposero alla Turchia di migliorare le condizioni degli armeni.

L'atteggiamento russo influenzò gli armeni in modo decisivo, soprattutto quando venne creata l'Armenia russa sul confine orientale della Turchia, dove la Chiesa Armena era riconosciuta e governatori e generali armeni amministravano e comandavano eserciti. L'impatto politico e culturale con l'Armenia russa da un lato, e le nuove idee nazionaliste e liberali provenienti dall'Europa dall'altro, influenzarono profondamente gli armeni ottomani, soprattutto la nascente classe media, e stimolarono la crescita di un attivo movimento nazionalista armeno.

Ma gli ottomani consideravano il movimento armeno come una minaccia mortale per l'impero. Si potevano abbandonare i territori europei, ma la rinuncia all'Armenia avrebbe comportato non solo la mutilazione ma la dissoluzione dell'impero in quanto la regione contesa si stende dal Caucaso al mar Mediterraneo, nel cuore dell'area turca (I, A.2, Lewis, 1968:356).

Quindi la posizione strategica dell'Armenia scatenò le misure repressive turche e si cercò di contrastare l'attuazione di uno stato indipendente armeno strumentalizzando i curdi, che rivendicavano aree in comune con gli armeni.

I leader dei movimenti nazionali curdo e armeno non si mostrarono all'altezza della situazione. Invece di attuare un piano comune per la liberazione dei due popoli, si lasciarono coinvolgere dalle basse manovre del governo ottomano che attuò col massimo cinismo il *divide et impera*.

Il sultano Abdülhamid istigò i curdi a molestare gli armeni, ne seguirono scontri armati, anche in conseguenza del fatto che gli armeni erano segretamente riforniti di armi dalla Russia, mentre i curdi utilizzavano l'*Hamidiye*, la cavalleria curda fondata dal sultano. Avvennero massacri nel Kurdistan ed anche a Istanbul nel 1894-96 (II, Arfa, 1966:25).

Questo massacro degli armeni determinò l'intervento europeo e russo in favore dei cristiani e l'impero ottomano fu costretto a promulgare nel 1895 una legge di riforme per migliorare le condizioni della popolazione armena, ma a spese dei curdi. Veniva impedita la libertà di movimento delle tribù nomadi curde in Armenia e l'*Hamidiye* fu disarmata. Anche se le leggi non vennero interamente applicate, ebbero una profonda eco tra i curdi i quali temevano sempre più che l'appoggio europeo alla causa armena si rivolgesse contro di loro. Inoltre una falsa propaganda governativa sosteneva che in un'Armenia indipendente i curdi sarebbero stati dominati e soggiogati dai cristiani. Questa notizia sembrava avvalorata dallo stesso movimento armeno che reclamava l'indipendenza per la Grande Armenia, riferendosi così all'antico territorio armeno, senza considerare i mutamenti demografici intervenuti negli ultimi secoli per cui ora parte del-

l'area era abitata dai curdi. Per i curdi questa richiesta era una provocazione (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):268).

Probabilmente l'appoggio delle potenze europee alla causa armena era determinato dalla volontà di creare uno stato armeno imperialista, incuneato tra i grandi imperi russo, ottomano e persiano (IX, Khabàt, 26-7-1960).

I capi armeni conducevano una politica anticurda in un momento in cui i curdi avevano paura. Questo si può rilevare anche da una poesia del grande poeta curdo Koyi morto nel 1892, che suona grido di allarme: "Quanto mi dispiace - i paesi di Giazirah e Bohtan - intendo il paese dei curdi - mutano in terra armena". Gli intellettuali curdi analizzarono con lucidità il problema armeno ed i fatti antecedenti che avevano condotto al massacro e difesero gli armeni.

Questi interventi vennero pubblicati su "Kurdistan" nel 1901-1902 (VIII, Kemal Fu'ad, 1972).

Il governo ottomano, pressato dai continui interventi europei, autorizzò gli armeni malcontenti a lasciare il paese. Migliaia di armeni emigrarono nei territori del loro antico reame che, dopo il Congresso di Berlino, era stato assegnato alla Russia. La maggior parte degli emigrati vendette le terre ai curdi o le abbandonò. Secondo la legge ottomana la terra non coltivata dai proprietari per un periodo di tre anni veniva confiscata e venduta dal governo. In tal modo le terre abbandonate dagli armeni divennero proprietà dei curdi. Dopo la proclamazione della costituzione in Turchia, gli armeni rifugiati in Russia trovarono che era più duro il regime zarista che non quello ottomano. Approfittarono dell'amnistia generale per tornare in Turchia, dove chiesero al governo la resa delle terre in possesso dei curdi. Il governo fu obbligato a cedere alle pressioni europee. Ma i curdi la considerarono un'ingiustizia e si opposero con tutte le loro forze. Dei commissari speciali europei furono inviati in Asia Minore e Kurdistan per comporre la vertenza, quando scoppiò la prima guerra mondiale (III, A, Memorandum, 1919:12).

La politica zarista aveva sempre alimentato le speranze curde, pur attuando una politica di sostegno delle rivendicazioni

armene. Quando l'esercito russo invase la Turchia dopo il disastro di Sarikamis nel 1914, le colonne erano precedute da battaglioni di volontari irregolari armeni, provenienti dal Caucaso e dalla Turchia. Questi volontari armeni, per vendicare i compatrioti massacrati dai curdi, commisero ogni genere di eccessi (II, Arfa, 1966:26).

Armeni, curdi e turchi rappresentarono i loro ruoli durante il conflitto. All'inizio della guerra la Turchia aveva proposto agli armeni l'autonomia locale in cambio del loro appoggio. Gli armeni rifiutarono e organizzarono quattro legioni di volontari in appoggio all'esercito russo (II, Fany, 1933:175). Dal canto suo il governo ottomano attuò una vigorosa propaganda antiarmena tra le truppe regolari e irregolari curde. Anche la Germania ebbe un ruolo nel massacro degli armeni (IX, The Times, 29-9-1915).

La collisione tra gli eserciti e la propaganda eccitarono gli animi: nel 1915 cominciò il massacro degli armeni da parte dei curdi e dei turchi. Ma il ruolo avuto dai curdi venne ampliato dalla propaganda turca ed europea. Fu sottaciuto che i capi turchi mandavano dei prigionieri con abiti curdi a Diyarbakir ed Erzurum per partecipare al massacro armeno. I curdi vennero obbligati a compiere tali massacri (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):282).

Degli ufficiali turchi, che avevano partecipato al saccheggio e al massacro dei villaggi armeni, dissero: "Venendo abbiamo sterminato gli armeni, al ritorno ci sbarazzeremo dei curdi" (II, Bois, 1965:146).

Dei volontari armeni uccisero a Baizid il rappresentante di una delegazione curda che era andata a dare il benvenuto all'esercito russo che si trovava nella zona. Nei primi del marzo 1916 i volontari armeni entrarono a Rawanduz e uccisero 5000 civili curdi, bambini, donne e vecchi inclusi, facendoli precipitare sotto la minaccia delle baionette nel fiume sottostante. L'esercito russo, che era presente, non intervenne (VI, B, Kamal Mazhar, 1977 (A):290-291).

Malgrado la propaganda di odio, si ebbero casi in cui la popolazione curda protesse gli armeni, sfamandoli e nascondendo-

li. Si cita l'esempio di una delegazione curda che andò al consolato britannico ad Aleppo per chiedere aiuti per gli armeni che avevano protetto in quanto non avevano più i mezzi per continuare ad aiutarli (1).

Al termine della guerra l'area armena era spopolata. Mancavano i servizi e le attività che erano prerogativa degli artigiani armeni; i curdi erano impreparati a sostituirli in queste attività produttive (II, Safrastian, 1948:76).

Divisione del Kurdistan

Durante il conflitto, nel maggio 1916, i rappresentanti di Gran Bretagna e Francia conclusero un trattato segreto concernente lo smembramento e la futura sistemazione dei paesi e dei popoli soggetti all'impero ottomano, prevedendone la disfatta. L'accordo "Sykes-Picot", dai nomi dei ministri degli Esteri inglese e francese, divideva il vasto territorio dell'impero ottomano in due sfere d'influenza: la zona britannica includeva Mesopotamia, Palestina e Giordania, mentre quella francese comprendeva Siria e Libano.

La provincia di Mosul, o Kurdistan meridionale, venne divisa in due zone: la parte settentrionale, comprendente la città di Mosul, sotto influenza francese, e quella meridionale, con la regione petrolifera di Kirkuk, sotto l'influenza britannica.

Sazonov, il ministro russo degli Affari Esteri, informato precedentemente dell'accordo raggiunto, annunciò il suo assenso il 26 aprile 1916, a condizione che i distretti nord-orientali della Turchia, includenti Trebisonda ed il Kurdistan nord-orientale, fossero ceduti alla Russia zarista. Così la maggior parte del territorio del Kurdistan doveva essere diviso fra le tre potenze imperialiste (II, Ghassemlo, 1965:43).

Il Kurdistan, con la sua posizione strategica ai confini dei grandi imperi e con le sue ricchezze petrolifere, era ambito dalle grandi potenze che già durante la guerra avevano tentato di attirarsi le simpatie della popolazione curda.

La Russia, prima e durante la guerra, si interessava della sorte

di armeni e curdi e dell'area da loro occupata, più che di ogni altra parte dell'impero ottomano. Ottenuta la liberazione dei Balcani, la politica estera russa si rivolse in modo precipuo all'Armenia e al Kurdistan, paesi confinanti, il cui assetto poteva suscitare ripercussioni all'interno dell'impero russo.

La Gran Bretagna aveva delle mire sul Kurdistan meridionale, in quanto, unendolo all'Iraq, avrebbe ottenuto il predominio ed una base strategica ed economica molto importante nel Vicino Oriente (VI, B, Kamal Mazhar, 1977(A):352).

Nel marzo del 1918 il trattato di Brest-Litovsk pose termine alla guerra tra Russia e impero ottomano. In quel periodo l'esercito russo era una forza senza energia ed aveva perduto i territori conquistati in Armenia e Kurdistan. Ciò era dovuto agli sforzi di Mustafa Kemal combinati con il collasso russo a causa della rivoluzione.

I capi curdi di Hamawend ed i notabili di Sulaimaniya invitarono gli inglesi ad occupare le loro zone, ben decisi a costituire un governo provvisorio curdo presieduto da Shaikh Mahmud. I britannici riconobbero l'autorità di Shaikh Mahmud sull'area da Sirwan al Grande Zab, ma presto tentarono di restringere il riconoscimento originario solo nella zona di Sulaimaniya (II, Schmidt, 1964:53). L'esercito britannico occupò Kirkuk il 7 maggio 1918 ma, sotto la pressione turca, si ritirò e ritornò a Sulaimaniya durante l'armistizio di novembre.

La guerra terminò con l'armistizio di Mudros il 30 ottobre del 1918. La politica turca mirò a conservare quei territori non ancora occupati dall'Intesa e dichiarò che non avrebbe permesso la divisione del territorio. I turchi sostenevano che i curdi desideravano rimanere nell'ambito dello stato turco e fecero notevoli sforzi per accattivarsi il sostegno curdo mentre il "Patto nazionale", che delineava la politica governativa, negava l'esistenza della nazionalità curda e dichiarava che le aree non occupate al 30 ottobre erano abitate da una maggioranza ottomana-musulmana unita per religione e razza.

Intanto sir Arnold Wilson, commissario civile britannico, nominò Shaikh Mahmud governatore. Furono liquidati i funzio-

nari arabi e turchi, sostituiti da curdi assistiti da "consiglieri" britannici.

Gli inglesi decisero di mantenere una parte del Kurdistan sotto il loro diretto controllo, ma ben presto i curdi manifestarono il loro malcontento. Nel maggio 1919, Shaikh Mahmud catturò un maggiore britannico. L'esercito inglese replicò e ci vollero sei settimane per ristabilire l'ordine. La situazione era grave. Sir Wilson confermò che gli avvenimenti non avevano modificato la sua opinione sulla necessità di concedere l'autonomia ai curdi. D'altra parte, a suo avviso, il controllo doveva essere mantenuto più stretto nel distretto di Sulaimaniya a causa della posizione geografica e strategica e della ricchezza dell'area (I, A.4, Wilson, 1931:144).

Se durante la guerra i curdi lottarono e morirono senza avere prima concordato un piano nazionale, successivamente furono abbastanza saggi da perseguire una politica dei due fronti: l'uno diretto verso i trattati di pace che avrebbero dato per la prima volta nella storia una consacrazione ufficiale internazionale al problema curdo, l'altro nel mantenere i contatti con i turchi battuti. Compresero che, in un mondo di intesa centralizzazione nazionale, il sistema tribale, già in disintegrazione, non sarebbe durato a lungo (II, Safrastian, 1948:77).

Le speranze dei nazionalisti curdi erano alimentate dai 14 punti enunciati dal presidente statunitense Woodrow T. Wilson nel 1918, che sostenevano anche l'opportunità di permettere uno sviluppo autonomo alle minoranze dell'impero ottomano. Nello stesso anno due dichiarazioni anglo-francesi procedevano nella stessa direzione.

Armeni e curdi rivendicavano entrambi l'indipendenza, ma rivendicavano in parte gli stessi territori. Le province di Bitlis, Diyarbakir e Kharput erano considerate dai due popoli come parte integrante del suolo nazionale. Le rivendicazioni armene furono avanzate ufficialmente il 12 febbraio 1919 alla Conferenza di pace a Parigi, mentre quelle curde vennero presentate il 22 marzo 1919.

La formazione di uno stato armeno presupponeva l'espulsio-

ne di turchi e curdi (questi ultimi erano la maggioranza) e il trasferimento nell'area di centinaia di migliaia di armeni provenienti da Russia, Iran e Vicino Oriente. Tale operazione non poteva essere eseguita con mezzi pacifici. I curdi non potevano essere espulsi facilmente da un paese dove vivevano da lungo tempo, allo stesso titolo degli armeni. Inoltre le potenze occidentali non intendevano appoggiare una nuova crociata in favore degli armeni (II, Arfa, 1966:29).

Per evitare un disaccordo che indeboliva le posizioni di entrambi i contendenti alla Conferenza di pace, venne raggiunto un Accordo armeno-curdo, siglato a Parigi il 20 dicembre 1919, tra il generale Sherif Pascià a nome dei curdi e Boghos Pascià a nome degli armeni. Questo accordo rappresenta un momento fondamentale nella storia dei due popoli, in cui viene superata la barriera di incomprendimento creatasi negli ultimi decenni e la sequela di eccidi e massacri reciproci, dove armeni e curdi erano strumento e vittima del potere ottomano. In seguito all'accordo, armeni e curdi attuano una strategia comune per il perseguimento dell'indipendenza e la salvaguardia dei propri diritti.

La Conferenza di San Remo, che si svolse dal 19 al 26 aprile 1920, confermò il mandato della Gran Bretagna su Mesopotamia e Palestina. L'Inghilterra conservava Mosul, ma garantiva alla Francia il 25% dei prodotti petroliferi (II, Blau, 1963:32).

La T.P.C. venne ad essere posseduta per il 75% dagli inglesi e per il 25% dai francesi.

Il trattato di Sèvres, siglato il 10 agosto 1920, sebbene rimasto lettera morta, rimane una svolta decisiva nella storia del problema curdo. Per la prima volta nella storia un atto diplomatico riconosce negli artt. 62, 63 e 64 il diritto del popolo curdo all'indipendenza, decidendo di trasformare il Kurdistan ottomano in stato nazionale.

Il motivo principale che indusse le Grandi potenze a prospettare l'indipendenza del Kurdistan fu la volontà di porre una "cintura" fra la Russia e la Turchia.

Le potenze europee volevano prevenire l'allargamento della rivoluzione socialista russa ed intendevano creare uno stato feu-

dale e arretrato nel Kurdistan, uno stato cuscinetto da poter utilizzare contro l'Urss e gli altri popoli, un potenziale punto strategico posto nelle vicinanze dei pozzi petroliferi sovietici nel Caucaso.

Inoltre gli imperialisti, allarmati dall'attiva cooperazione tra curdi e kemalisti, miravano a separare il Kurdistan dall'Anatolia, e così ad indebolire la posizione turca.

Gli inglesi credevano che una volta formato lo stato indipendente curdo, esso sarebbe esistito come diretto protettorato britannico. Evidentemente cercavano di separare la regione petrolifera di Mosul dalla Turchia per farne un proprio dominio.

Il trattato di Sèvres infatti prevedeva la completa spartizione dell'impero ottomano e gli stati così creati si sarebbero trovati sotto l'influenza diretta o indiretta delle potenze imperialistiche (II, Ghassemlou, 1965:47-48).

Probabilmente la Gran Bretagna, che intendeva formare il nuovo stato iracheno, voleva "alleggerire la spinta nazionalista kurda a spese della Turchia, paese che usciva sconfitto dalla I guerra mondiale. La creazione di uno stato curdo indipendente dalla Turchia, cui potessero aderire volontariamente i curdi della provincia di Mossul rispondeva quindi all'esigenza di garantire una certa stabilità interna al nascente stato irakeno" (IV, AA. VV., 1973:7).

Il trattato di Sèvres era molto fragile sin dall'inizio. Il governo turco, uno dei firmatari, aveva perduto la sua autorità e l'Assemblea Nazionale di Ankara non ratificò l'accordo, che avrebbe ridotto la Turchia ad una colonia delle potenze occidentali, e cominciò la guerra turca per l'indipendenza contro l'esercito greco.

Nel settembre 1922 quasi tutta la Turchia era liberata dalle truppe straniere, ed il 1 novembre venne abolito il sultano. Con la vittoria turca gli alleati furono costretti a redigere un nuovo trattato di pace, alla cui stesura i curdi non furono invitati.

Il trattato di Losanna, siglato il 24 luglio 1923, segna il tradimento degli impegni assunti precedentemente dalle potenze europee nei confronti armeni e curdi. La Turchia riuscì a preservare i territori originari. La questione curda si ridusse ai diritti

nazionali dei curdi in Turchia ed alla sorte di Mosul.

I rappresentanti turchi sostennero che "i curdi non differiscono in nulla dai turchi e, anche se parlano lingue diverse, questi due popoli formano una sola entità etnica, religiosa e con gli stessi costumi". I turchi erano anche contrari ad assumere precisi impegni verso i curdi.

La diplomazia britannica, che rappresentava la controparte, voleva includere Mosul nel mandato che aveva sull'Iraq. Le parti avversarie presero a pretesto argomenti fondati sulle nazionalità residenti nella regione contesa. I turchi consideravano la popolazione curda come turca, mentre gli inglesi ne riconoscevano l'origine indoeuropea.

Entrambe le delegazioni sostenevano di avere a cuore la sorte dei curdi in maniera disinteressata, senza alcuna mira al petrolio del Kurdistan e senza che considerazioni di carattere strategico inficiassero la loro volontà di mantenere il predominio nella regione disputata.

Lord Curzon, a capo della delegazione britannica, affermò: "Questa questione del petrolio nella provincia di Mosul non ha niente a che fare con la mia argomentazione" (II, Vanly, 1970:60).

Le Grandi potenze insabbiarono il progetto di un Kurdistan ottomano indipendente, demandando alla Società delle Nazioni la questione di Mosul, la regione rivendicata da turchi e inglesi. Il Consiglio della Società delle Nazioni decise nella 37ª sessione, il 16 dicembre 1925, che l'area di Mosul venisse aggregata all'Iraq, ma anche che i diritti curdi venissero garantiti.

Venne così deliberata la divisione del Kurdistan ottomano fra tre Stati (Turchia, Iraq, Siria), mentre il Kurdistan persiano restò incluso nei confini dell'Iran.

"A partire da questo momento un nuovo periodo comincia per i curdi. Il problema dell'unità nazionale si pone in un nuovo contesto: quello spartizione del popolo curdo in cinque stati diversi, Iraq, Turchia, Iran, Siria e Urss, e dunque della sua lotta non solo per i diritti nazionali, ma anche per la sua riunificazione. I curdi reagirono violentemente e diedero inizio ad una serie di ininterrotte rivolte nel periodo tra le due guerre mondiali. Si

sollevarono in uno stato per volta, mai in tutti contemporaneamente. Questa sarà la ragione dei loro fallimenti. Per contro, c'è lo sforzo di alcuni stati per unificare le loro azioni contro le rivendicazioni curde" (II, Blau, 1963:34).

Note bibliografiche

1. Per quel che riguarda il massacro degli armeni ed il suo impatto con la coscienza europea, si veda: I, B.2, Lepsius, 1918: I, B.2, Toynbee, 1915.

In fra Bernardo M. Goormachtigh, "Dalle missioni domenicane d'Oriente (appunti di un testimone)" in *Il Rosario - memorie domenicane* -, anno 34, serie III, vol. IV, 1917, pp. 31-39, viene riportato un interessante episodio in tal senso: durante l'assedio turco a Van (18 aprile-16 maggio 1915) che era difesa dagli armeni, il console italiano, Sbordone, che era rimasto l'unico rappresentante delle potenze europee a Van, nutrì ed alloggiò gratuitamente più di 60 autoctoni che si erano rifugiati presso il consolato italiano.

Invece per le analisi e le giustificazioni sulla tragedia armena, considerata da parte curda, si veda: *Il Comité de l'indépendance kurde*, 1919. In questo documento si riportano anche esempi in cui i curdi salvarono la vita agli armeni nel 1895, tra cui quello di Seifedin Pascià, discendente dei principi di Bitlis e capo dei Hazrun, che raccolse presso di sé 300 famiglie armene (p. 21).

Capitolo VI

I CURDI IN TURCHIA

Quasi la metà dei curdi risiede in Turchia dove, malgrado il numero rilevante, solo da pochi anni si assiste alla loro riorganizzazione culturale e politica. Negli anni 1925, 1930 e 1937 vi sono state rivolte curde, represses ferocemente dal governo turco, che non riconoscendo l'identità dei curdi li considera "turchi della montagna". Questa repressione ha impedito l'organizzarsi su vasta scala dell'opposizione curda.

Atatürk davanti al problema curdo

Negli anni seguenti la sconfitta del 1918, la Turchia visse i momenti più intensi della sua storia. Il conflitto contro la Grecia, lo smembramento dell'impero, la proclamazione della repubblica, l'abolizione del califfato e l'ascesa di Mustafa Kemal Atatürk determinarono mutamenti decisivi nella struttura della società turca. La perdita della sovranità ottomana sui territori arabi ed europei ridusse in pratica i confini dell'impero alla sola Anatolia. Con il trattato di Losanna del 1923 il Kurdistan settentrionale venne posto sotto sovranità turca mentre il possesso del Kurdistan meridionale determinò tensioni tra Gran Bretagna, Turchia ed Iraq al quale venne definitivamente assegnato nel 1925.

Per la prima volta nella sua lunga esistenza la Turchia divenne quasi omogenea per territorio e popolazione, avendo risolto il problema armeno con il genocidio e rimandando in Grecia la minoranza greca, i curdi rimasero l'unica consistente etnia non turca inglobata nello stato.

Nell'impero ottomano coesistevano le etnie e le culture più eterogenee, mentre con la repubblica, lo sciovinismo turco si manifesta con la parola d'ordine "la Turchia ai turchi, abitata dai turchi e governata dai turchi". Si rafforzano nel paese le tendenze

più oltranziste per cui la Turchia è il paese solo dell'etnia turca, le altre etnie devono assimilarsi alla nazionalità dominante o essere eliminate fisicamente.

Questo sciovinismo etnico fu la reazione per la perdita dell'impero e l'idea della nazione turca si diffuse rapidamente tra le classi colte turche. Mustafa Kemal volle dare delle basi culturali e organizzò una campagna pseudo-storica per contrastare la demoralizzazione dilagante e incoraggiare il nazionalismo. Secondo questa dottrina ufficiale i turchi sarebbero un popolo ariano, originario dall'Asia Centrale, la culla di tutte le civiltà. I turchi sarebbero emigrati in varie parti di Asia e Africa diffondendo le arti e civilizzando gli altri popoli. L'Anatolia sarebbe stata una terra turca sin dall'antichità (I, A.2, Lewis, 1968:360).

Questa teoria legittima ed esalta il rapporto tra il cittadino turco e l'Anatolia. Sua diretta derivata è la teoria linguistica *Güneş-dil* ("Lingua Sole"), secondo la quale la lingua turca sarebbe alla base di tutte le lingue.

Quest'opera di turchizzazione della popolazione non poteva non intimorire e venire a collisione con la minoranza curda, quasi un quarto dell'intera popolazione, che intendeva conservare e difendere la propria lingua e cultura.

Nella politica kemalista verso i curdi si possono distinguere due opposti atteggiamenti: dal 1920 al 1924 viene riconosciuta l'esistenza dell'etnia curda, a causa delle difficoltà interne ed in vista di ottenere la sovranità sul Kurdistan; mentre dal 1924 in poi viene attuata una dura repressione verso i curdi che si oppongono con ricorrenti rivolte.

Mustafa Kemal iniziò tra i curdi il suo movimento di liberazione nazionale contro la dominazione occidentale e l'occupazione greca. Il "Patto nazionale turco" proclamato dal movimento kemalista il 26 gennaio 1920 promette il rispetto dei "diritti etnici" degli elementi che costituiscono la maggioranza musulmana-ottomana dell'ex-impero.

Questa maggioranza è costituita da turchi e curdi. Atatürk chiede anche il supporto dei capi tribali e religiosi curdi, appellandosi alla solidarietà curdo-turca. Nel corso del conflitto gre-

co-turco, contingenti interi di curdi servirono sotto gli ordini di Mustafa Kemal e Ismet Pascià. La prima assemblea nazionale comprendeva più di un terzo di deputati curdi e questa cifra dà la misura della partecipazione curda alla guerra d'indipendenza. Il deputato curdo di Diyarbakir Feyzi bey divenne ministro dell'Interno nel primo Gabinetto di Ismet Pascià (IV, Gentizon, 1925:846).

Ci fu dal 1921 al 1924 una profonda contraddizione tra l'atteggiamento della maggioranza della popolazione curda, che sosteneva il movimento kemalista, e gli intellettuali curdi che sostenevano il movimento di liberazione curdo. Questa contraddizione era il risultato della propaganda kemalista tra i curdi e riflette la debolezza del movimento nazionale curdo in quel periodo. Questo contrasto indica che il popolo curdo preferiva un Kurdistan autonomo all'interno della Turchia, in accordo con il popolo turco, come era stato solo oralmente promesso dai kemalisti.

Nelle assise internazionali, Conferenza di Losanna e Consiglio della Società delle Nazioni, l'atteggiamento turco verso i curdi fu aperto e positivo. Ismet Pascià İnönü, capo della delegazione turca, affermò il 23 gennaio 1923 alla Conferenza di Losanna: "Il governo della Grande Assemblea Nazionale in Turchia è il governo dei curdi così come dei turchi, in quanto i veri e legittimi rappresentanti dei curdi siedono all'Assemblea Nazionale e partecipano, nella stessa misura dei rappresentanti dei turchi, al governo e amministrazione del paese" (II, Vanly, 1971:23).

Tevfik Rüstü Aras, capo della delegazione turca al Consiglio della società delle Nazioni affermò nel settembre 1925 che: "La popolazione della repubblica di Turchia è composta da due popoli: i turchi e i curdi e questi due elementi insieme governano il paese".

Nel Trattato di Losanna del 1923 gli articoli 38 e 39 sono applicabili ai curdi e viene concessa a tutti gli abitanti della Turchia, piena protezione della loro vita e libertà, senza distinzione di nascita, nazionalità, lingua, razza o religione. Inoltre non sarà

applicata alcuna restrizione al libero uso di stampa, lingua, associazione, ecc..

Dopo la firma del Trattato di Losanna e la conclusione della questione di Mosul, il potere kemalista si sentì abbastanza forte per mutare completamente la propria politica verso i curdi, avendo anche consolidato la propria posizione in campo internazionale. Così nel 1924 una legge proibiva l'uso della lingua curda, vietando le pubblicazioni e l'insegnamento in tale lingua. Il costume nazionale curdo venne interdetto (II, Short, 1975:8).

Un giornale turco poteva affermare: "Non c'è problema curdo dove appare una baionetta turca" (IX, Vakit, 7-5-1925).

Ismet Inönü dichiarò nel 1930, nella carica di Primo ministro: "Solo la nazione turca ha il diritto di rivendicare i diritti etnici in questo paese, nessun altro elemento ne ha il diritto" (IX, Milliyet, 31-8-1930). Mehmet Esat, ministro della Giustizia, affermò poco dopo: "Non nascondo i miei sentimenti. Il turco è il solo signore, il solo padrone di questo paese. Coloro che non sono di pura origine turca hanno un solo diritto in questo paese: il diritto di essere *servitore*, il diritto di essere *schiavo*" (IX, Milliyet, 9-1930, n. 1655). Soprattutto dopo il 1930 il governo turco intensificò la sua politica di sterminio e assimilazione della popolazione curda. Nelle elezioni successive al Trattato di Losanna nessun deputato curdo fu ammesso alla Camera e furono i turchi a rappresentare i curdi alla Camera (II, Chirguh, 1930:28).

Nel 1924 cominciò la deportazione di intellettuali e capi curdi nazionalisti e riprese vigore nel 1925 protraendosi fino al 1928. Questa politica di deportazione e assimilazione della popolazione venne sancita con una legge, che riprendeva quella emanata durante la prima guerra mondiale, e venne promulgata il 5 maggio 1932. Questa legge venne emendata e approvata successivamente il 19 giugno 1934 e, rispetto alla precedente, contiene norme più dettagliate sull'insediamento della popolazione (II, Azizan, 1934).

La legge contemplava la deportazione dei curdi nelle aree occidentali della Turchia. Il paese veniva diviso in tre aree secondo la legge del 1934 mentre erano quattro per quella del

1932. Un'area doveva essere completamente evacuata e proibita per "motivi che si rapportano al terreno, igiene, economia, cultura, politica e a misure militari e di sicurezza" (art. 2). Inoltre veniva smembrata la struttura socio-economica della tribù, che non era più riconosciuta come entità giuridica. Le terre e beni immobili delle tribù e dei capi venivano confiscati (art. 10). Lo stesso articolo precisa che il Ministro dell'Interno ha "il potere di insediare nella zona n. 2, in modo disperso, gli individui delle tribù che, soggette alla Turchia, non sono legati alla cultura turca".

L'intenzione di disperdere e distruggere i curdi come nazione era esplicita. "E' proibito a coloro la cui lingua materna non è la turca, di ricostituire di nuovo in massa nei villaggi o quartieri, dei gruppi d'operai e d'artigiani; è loro ugualmente proibito di cercare, in un villaggio o quartiere, di avere il monopolio di un lavoro o industria in possesso di coloro che sono della stessa razza". Inoltre viene dato "l'obbligo di prendere le misure riconosciute necessarie verso coloro che non sono legati alla cultura turca, e di coloro che, sebbene legati a questa cultura, parlano una lingua diversa da quella turca, misure che saranno motivate da necessità culturali, militari, politiche, sociali e di sicurezza". Viene precisato che "il numero totale degli stranieri che vivono nei borghi e città non deve oltrepassare il 10% del numero di tutti gli abitanti residenti all'interno del confine municipale, e non possono costituire un quartiere particolare per loro" (art. 11).

Questa legge sanciva l'etnocidio del popolo curdo in Turchia ed era in aperto contrasto con gli impegni assunti dal governo turco nel Trattato di Losanna. Malgrado la protesta internazionale questa legge venne applicata ma nonostante la sua durezza, non fu reputata sufficiente. La Turchia volle salvaguardarsi anche da un punto di vista internazionale. L'8 giugno 1937 venne concluso il patto di Sa'dabad tra Turchia, Iran, Iraq e Afghanistan. Il patto aveva carattere antisovietico ed era direttamente diretto contro il movimento nazionale curdo. L'articolo 7 afferma: "Ognuno degli alti firmatari dichiara di premunirsi nella

rispettiva sfera contro la formazione o attività di bande armate, società e organizzazioni che mirano al rovesciamento delle presenti istituzioni responsabili per garantire l'ordine o la sicurezza di ogni settore della linea di confine del paese confinante". Solo i curdi potevano essere l'oggetto di questo articolo.

A causa delle misure anticurde e malgrado la dura repressione, il popolo curdo si sollevò tre volte negli anni '20 e '30 contro il governo turco. Caratteristica saliente delle rivolte è che queste non si estendono a tutto il Kurdistan turco ma si sono svolte in tre aree diverse; ne parleremo ora più diffusamente.

La rivolta di Shaikh Said nel 1925

La prima rivolta prese l'avvio dalle misure repressive attuate dai turchi, quali la proibizione della lingua curda e la deportazione di intellettuali e capi nazionalisti curdi.

La rivolta era caratterizzata dalla cooperazione tra *intelligenti*, borghesia e popolazione rurale, includendo anche capi tribali e religiosi. Per sollevarsi gli intellettuali si appoggiarono ai notabili rurali, cosicché la rivolta, sebbene d'ispirazione borghese, aveva connotati conservatori e tradizionalisti. Inoltre solo una parte dei notabili con i loro seguaci e contadini partecipò alla rivolta. Una parte preferì stare a guardare, mentre un terzo gruppo era contro la rivolta e aiutò il governo turco a reprimerla.

Gli insorti tentarono di sfruttare il sentimento religioso della popolazione, alla quale veniva sottolineato il laicismo del movimento kemalista. Questo atteggiamento accentuò l'aspetto conservatore della rivolta e indusse il governo turco a presentarla non come espressione nazionalista ma come una resistenza di ispirazione religiosa e di carattere reazionario. Questa spiegazione fu spesso accettata anche dagli osservatori stranieri che non compresero pienamente la matrice reale della ribellione.

La rivolta era organizzata in modo insufficiente, sia per la mancata pianificazione degli obiettivi politici sia per la carente preparazione militare (II, Vanly, 1971:27).

La sollevazione scoppiò il 7 marzo 1925 sotto la leadership di

Shaikh Said e si propagò rapidamente in vaste aree. Molti comitati ad Aleppo, Erzurum, ecc. presero parte ai preparativi della rivolta. Il comitato di Aleppo di cui era membro anche Shaikh Said era il più attivo mentre quello di Erzurum era il più consistente. "Creazione di un Kurdistan indipendente sotto protettorato turco e restaurazione del Sultanato" era lo slogan principale della rivolta e dimostra anche il carattere conservatore dei leader.

Shaikh Said era leader ereditario della setta dei dervisci Naqshbandi, aveva grande influenza religiosa nel Kurdistan e stretti legami familiari con potenti capi tribali. La rivolta si propagò in 13 provincie curde, tra il lago Van, Bitlis, Diyarbakir, Dersim.

L'azione dei rivoltosi ebbe un successo iniziale a causa della sorpresa, anche se il primo ministro, Fethi Bey, dichiarò all'Assemblea di Ankara che aspettavano una rivolta per l'inizio di marzo (II, Arfa, 1966:36). La ribellione dilagò e preoccupò a tal punto il governo che l'Assemblea Nazionale diede al Gabinetto la facoltà di dichiarare la legge marziale in tutta la Turchia, se necessario. Furono poste sotto controllo militare 13 provincie curde ed inoltre si prospettò la possibilità di imporre la legge marziale anche a Istanbul e Trebisonda.

Fu anche ipotizzato che la Gran Bretagna avesse incoraggiato i ribelli. In quel periodo ferveva la disputa tra Turchia e Gran Bretagna sulla attribuzione dell'area di Mosul, che venne poi concessa dalla Società delle Nazioni all'Iraq, anche in conseguenza dell'atteggiamento turco verso la rivolta di Shaikh Said.

Diretta conseguenza della rivolta fu il passaggio della carica di Primo ministro da Fethi Bey, accusato di applicare misure inadeguate contro i rivoltosi - molti membri del suo Gabinetto erano curdi - a Ismet İnönü che, il giorno seguente l'assunzione della carica, fece approvare dall'Assemblea una drastica "Legge per il mantenimento dell'ordine". Il nuovo governo ebbe così per due anni poteri dittatoriali, che vennero rinnovati nel 1927 e terminarono solo nel marzo 1929 (I, A.2, Lewis, 1968:266).

Nello stesso periodo vennero istituiti speciali "tribunali indipendenti" a Diyarbakir e Ankara con ampi poteri e amministra-

vano la giustizia in modo rapido e sommario.

Dopo il disorientamento iniziale, il governo intraprese un'azione militare per schiacciare la rivolta. All'inizio di aprile iniziò la controffensiva dell'esercito turco, che impegnò 35.000 uomini per circondare le forze principali degli insorti, mentre 80.000 militari erano di stanza nel Kurdistan. Intervenne anche l'aviazione con 12 velivoli (II, Ghassemloo, 1965:52). Il governo turco poté valersi della collaborazione delle ferrovie siriane, sotto mandato francese, per inviare 25.000 uomini nel Kurdistan. Questo contributo di truppe fresche pesò fortemente nella repressione anti-curda (II, Chirguh, 1930:32). Inoltre la mancanza di comunicazioni stradali e ferroviarie efficienti determinò il ritardo dell'invio di truppe turche anche a causa della presenza della neve.

Le forze curde si trovarono così tra due fuochi. Tentarono di organizzare una resistenza sulle aree montagnose di Palu e Çungush, ma vennero disperse. Shaikh Said fu catturato, probabilmente per il tradimento di uno dei suoi ultimi compagni di lotta, il maggiore Qasem che successivamente reclamò una ricompensa. Il 28 aprile le rimanenti forze curde che si erano disperse sulle montagne vennero uccise, catturate o costrette ad aderire al governo turco. Altri si rifugiarono in Iran, Iraq e Siria (II, Arfa, 1966:37).

Shaikh Said ed altri 53 leader della rivolta vennero giudicati e condannati a morte dal "tribunale indipendente" di Diyarbakir il 29 giugno 1925. L'esecuzione avvenne il giorno successivo. Dopo aver pronunciato la sentenza di morte, il presidente del tribunale si rivolse agli imputati dicendo: "A pretesto della rivolta alcuni di voi si sono basati sul cattivo trattamento amministrativo dell'autorità governativa, altri in difesa del califfato, ma tutti voi eravate uniti nel voler creare un Kurdistan indipendente" (IX, Vakit, 28-6-1925). Questa dichiarazione ufficiale conferma la matrice nazionalista della rivolta curda.

La guerra nel Kurdistan costò al governo turco 20 milioni di lire turche. Venne usata una mano pesante contro la stampa di Istanbul, accusata di aver contribuito ad alimentare il malcontento e di nutrire sentimenti antikemalisti. Vennero soppressi

oltre una dozzina di giornali di Istanbul e della provincia. Le misure adottate in tutto il paese danno un'idea dell'ampiezza della rivolta curda e del supporto che godeva tra la popolazione; la classe dirigente la considerò non un'espressione del nazionalismo curdo, ma una diretta minaccia di guerra civile. Fu evidente anche in campo internazionale che nello stato turco era presente un elemento pericoloso di scontento.

Le misure militari prese per estinguere la rivolta e la durissima repressione che seguì ebbero l'effetto di alienare definitivamente i curdi non solo dalla repubblica turca ma anche dalla Turchia. Si alimenta così il nazionalismo curdo e viene consacrato il movimento separatista che da questo momento avanza richieste d'indipendenza totale dei curdi. Si estingue quella fazione che in precedenza anelava al Kurdistan autonomo sotto la protezione turca.

Durante e dopo la rivolta, le truppe turche devastarono il Kurdistan. L'aviazione ebbe un ruolo decisivo. Il Kurdistan fu messo a ferro e fuoco, gli uomini torturati e uccisi, i villaggi incendiati, i raccolti distrutti. I tribunali militari speciali, diffusi nelle maggiori città curde, applicavano le leggi con una celerità tutta militare, condannando a morte o a pene detentive migliaia di individui. Durante la guerra i curdi ebbero circa 2.400 tra morti e feriti.

Deportazioni ed esecuzioni in massa di curdi vennero attuate nel periodo dal 1925 al 1928. Più di mezzo milione di curdi fu deportato in quegli inverni nelle province occidentali della Turchia. I deportati venivano inviati nei dintorni di Izmir e Konya (II, Sether, 1968:90). Le colonne dei curdi venivano messe in marcia soprattutto quando la neve ed i rigori invernali rendevano più pesante il cammino. In questi anni 8.758 villaggi furono distrutti e 15.206 donne, bambini e uomini disarmati vennero massacrati. Oltre 200 mila deportati morirono per fame, malattie, trattamento inadeguato o direttamente per le baionette dei militari. Pronunciare una parola in lingua curda era un crimine che poteva anche essere passibile della pena di morte (II, Chirguh, 1930:33). Secondo una rivista curda i morti salgono a 250 mila

nello stesso periodo (IX, Bahoz, n. 2, 1972).

La fondazione dell'Hoybun e la rivolta del 1930

Dopo il collasso della rivolta curda del 1925, il movimento curdo perse i suoi connotati religiosi ed i legami con la società ottomana. Divenne puramente nazionalista e fu attivo nel Kurdistan turco e iracheno, cercando di coordinare le diverse azioni delle popolazioni anche se non furono necessariamente simultanee le molteplici rivolte curde avvenute in Iraq e Turchia in questo periodo.

Le ribellioni avevano di mira l'indipendenza del Kurdistan, o almeno di una sua porzione. I nazionalisti curdi non erano in una posizione così forte da sfidare contemporaneamente tutti i quattro paesi comprendenti il popolo curdo. L'etnia curda in rivolta in ognuno di questi paesi sperava di ricevere aiuto dai compatrioti degli stati limitrofi e di trovarvi rifugio nell'eventualità di una sconfitta.

Questa strategia ha lontane origini nella storia antica ed è attuata ancor oggi dai curdi che hanno sempre "giocato" sulle frontiere per sfuggire all'esercito inseguitore.

Nella primavera del 1927 si tenne una conferenza segreta di leader curdi sulle pendici del monte Ararat. Si riunirono rappresentanti delle organizzazioni nazionaliste, di tribù, città e dei patrioti che si erano rifugiati sulle montagne del Kurdistan.

Il congresso prese delle decisioni molto importanti e fu stabilito un programma di lotta, così concepito:

- I. dissoluzione di tutte le organizzazioni patriottiche per amalgamarsi in una sola da fondare;
- II. continuare la lotta fino a che l'ultimo soldato turco fosse gettato fuori dalle frontiere del Kurdistan;
- III. prima di intraprendere una nuova insurrezione generale:
 - a) creare un comando delle forze curde;
 - b) organizzare queste forze militarmente ed equipaggiarle con le necessarie armi e munizioni moderne;
 - c) creare, su una delle montagne del Kurdistan occupato dai tur-

chi, un centro militare che sarebbe servito da centro d'istruzione e base per la lotta definitiva;

IV. cercare di risolvere definitivamente tutti i malintesi con la nazione armena;

V. intrattenere con il governo persiano e la nazione sorella persiana le migliori relazioni d'amicizia;

VI. accontentarsi dei diritti assicurati ai curdi della Mesopotamia e Siria dalla carta del mandato e non rivendicare alcun diritto politico per loro e intrattenere con questi governi relazioni amichevoli.

In esecuzione delle decisioni di questo congresso il 5 ottobre 1927 fu fondato l'*Hoybun* (Indipendenza) (II, Chirguh, 1930:34-35). Ihsan Nuri Pascià, di Bitlis, fu nominato generalissimo e gli fu affidata l'organizzazione dell'esercito. Sulle pendici dell'Ararat si stabilì il quartier generale dell'*Hoybun* e qui venne issata la bandiera curda.

Nel corso del 1928 qualche migliaio di uomini, sotto gli ordini di Ihsan Nuri, vennero equipaggiati, istruiti e sottoposti ad una disciplina militare. Il governo turco si allarmò per questi preparativi. Cercò di venire a patti con i curdi, proponendo l'amnistia generale per i capi che si sarebbero sottomessi. Offrì dei vantaggi personali a Ihsan Nuri. I delegati curdi rifiutarono. Nel frattempo l'*Hoybun* acquisì una considerevole influenza non solo tra la popolazione del Kurdistan, ma anche tra le colonie di curdi che erano emigrate all'estero. Le sue ramificazioni si estendevano fino agli Stati Uniti. L'*Hoybun* domandò l'evacuazione del Kurdistan da parte delle truppe turche. Il governo di Ankara ebbe un atteggiamento conciliante. Cessò completamente la deportazione in massa della popolazione e le vessazioni sistematiche. Le porte delle prigioni vennero aperte. Infine, però, allarmato dal crescente prestigio dell'*Hoybun* il governo turco inviò nel Kurdistan due corpi d'armata sotto la guida di Salih Pascià e comprendevano 60 mila uomini circa. Queste forze militari godevano dell'ausilio di una trentina di aerei da combattimento. Invece i curdi avevano in campo circa 15 mila uomini.

Gli scontri tra le due forze iniziarono il 12 giugno 1930. Le

perdite furono considerevoli da entrambe le parti. La popolazione civile fu sottoposta ad innumerevoli atrocità. Più di cento intellettuali curdi vennero gettati vivi nel lago Van, dopo essere stati cuciti nei sacchi. Nella regione di Zilan i turchi distrussero 220 villaggi e massacrarono 4500 donne, bambini e vecchi (II, Chirguh, 1930:39).

La Seconda Internazionale, nell'agosto 1930 a Zurigo, prese posizione a favore dei curdi. Nella risoluzione finale il comitato esecutivo: "sottopone all'attenzione del mondo i massacri dei curdi da parte del governo turco" (II, Ghassemou, 1965:57).

Durante la rivolta, si ebbero esempi di cooperazione tra i curdi del Grande Kurdistan: esigui contingenti vennero dalla Siria e dall'Iraq. E' il primo esempio di reale collaborazione tra i curdi. Fu soprattutto il Kurdistan iraniano a fornire l'appoggio più rilevante alla causa curda, sia fornendo asilo ai combattenti sia con viveri ed altro materiale. Dopo strenui combattimenti la sconfitta curda fu inevitabile, anche a causa del permesso dato dalle autorità iraniane alle truppe turche di usare il territorio iraniano per attaccare i curdi alle spalle (II, Ghassemou, 1965:54).

Questa rivolta si differenzia dalle precedenti in quanto voluta e sostenuta da un'organizzazione nazionalista curda. Inoltre l'obiettivo politico era ben chiaro: l'indipendenza del Kurdistan turco. Venne tralasciato ogni significato religioso. La sollevazione era relativamente ben organizzata sul piano militare, ma geograficamente troppo concentrata nella zona dell'Ararat. Era isolata politicamente, ignorata dall'opinione pubblica mondiale e condannata a non trovare alcun supporto in seno del popolo turco (II, Vanly, 1971:29).

In seguito alla rivolta, il governo turco fece promulgare il 5 maggio 1932 la legge di deportazione dei curdi. Venne negata la presenza dei curdi in Turchia. Nel 1932 Ismet İnönü affermò che il problema curdo non sussisteva più. Le province orientali erano abitate dai "turchi della montagna", che differivano dagli altri turchi solo per l'arretratezza culturale ed economica. Malgrado le misure prese i curdi non desistettero e vi furono lotte armate isolate dei curdi che si opponevano alla deportazione di

interi villaggi ed aree tribali.

La rivolta di Dersim nel 1937

Le misure inumane prese dal governo turco, che utilizzò anche i cannoni ed i bombardamenti aerei per snidare i curdi che si erano rifugiati sulle montagne nel tentativo di sottrarsi alle deportazioni, provocarono la reazione curda (II, Azîzan, 1934:35).

Nel 1937 si manifestò con notevole ampiezza la rivolta della regione di Dersim (a cui è stato mutato il nome in Tunceli), la più colpita dall'evacuazione forzata. Il movimento di opposizione si organizzò. In risposta alla rivolta, considerevoli truppe turche vennero inviate nell'area. Nel maggio 1937 iniziò il bombardamento a tappeto della regione. Le acque del Çeme Munzire per giorni scorsero rosse di sangue. L'esercito turco murò l'entrata delle caverne dove donne e bambini si erano rifugiati. A Sassum venne usato il gas asfissiante (II, Bedir-Khan, 1960:10).

La rivolta era condotta da Said Reza della tribù di Abbasushahi, che riunì alcune migliaia di combattenti provenienti anche dalle tribù Yusufkhan e Demenan. Anche in questa occasione i curdi della Turchia ebbero il supporto dei curdi di Siria, che inviarono un gruppo di uomini a combattere a fianco dei rivoltosi, e dei curdi d'Iraq che chiesero al loro governo ed ai rappresentanti delle potenze straniere a Baghdad di intervenire contro la politica di sterminio della Turchia (II, Arfa, 1966:44).

Anche in questa occasione la rivolta venne sedata. Le forze turche ammontavano a 25.000 uomini e l'aviazione ebbe un ruolo decisivo. Un'aviatrice turca, Sabiha Gökçen, ottenne un diploma d'onore per la sua condotta nell'area di Dersim. Non esitava a volare radente al suolo per mitragliare i rifugi degli insorti (IV, Romanette, 1937:19).

Il governo turco ordinò la deportazione di tutti i clan curdi implicati nella ribellione, circa 50.000 persone. In una lettera alla Società delle Nazioni, il 20 novembre 1937, gli abitanti di Dersim resero noti i motivi della loro protesta contro le misure prese dal governo turco, che: "chiude le scuole curde, proibisce l'uso della

lingua curda, toglie le parole *curdo* e *Kurdistan* dalle opere scientifiche, usa metodi barbari nel forzare i curdi, comprese donne e ragazze, a lavorare nei progetti militari in Anatolia, deporta i curdi in gruppi di 10 persone nei distretti turchi, ecc." (VII, Dersimi, 1952). Il ministro degli Interni, Celal Bey, annunciò all'Assemblea che il problema curdo non esisteva e che "i briganti sono stati civilizzati con la forza".

Con la rivolta di Dersim il governo turco comprese di essere incapace di controllare e governare da solo questa popolazione "turbolenta". Decise di adottare un'azione comune con Iran e Iraq che, in quello stesso periodo avevano problemi con i curdi, stipulando il patto di Sa'dabad nel 1937.

Politica turca verso i curdi

Dopo il 1937 la Turchia mancò di sviluppare una specifica politica verso i curdi perché essi ufficialmente avevano cessato di esistere. La sola politica attuata era la discriminazione socio-economica verso la regione curda e la repressione più dura applicata con l'emanazione di leggi liberticide. Nel 1936 vennero aggiunti nel Codice penale turco gli articoli 141 e 142 derivati dal Codice Rocco. Ancora oggi gran parte delle leggi derivano direttamente dalla legislazione fascista italiana.

L'emanazione di queste leggi ha l'obiettivo di colpire il movimento curdo e di "proteggere l'avvenire e la vita dello Stato dal lavoro distruttivo dell'anarchismo e del comunismo". Spesso i curdi sono anche comunisti e lo stato turco individua in loro il nemico da battere. Il solo fatto di parlare di lotta di classe costituisce una forma di propaganda ed è proibito esprimere le proprie idee su questo soggetto (I, A.2, Harputlu, 1974:142).

La costituzione turca contiene molte disposizioni concernenti diritti umani, libertà di pensiero e pubblicazione. Ma i curdi non usufruiscono di questi diritti. In genere si applica loro l'articolo 57 che vieta ogni attività giudicata dannosa per "l'unità nazionale e l'integrità territoriale della repubblica turca". Questo articolo viene usato contro persone e associazioni accusate di "attività

separatista curda". Altre leggi proibiscono le attività che mirano a distruggere "l'unità etnica della nazione turca" o sviluppare "una cultura diversa dalla cultura turca in Turchia".

Mediante l'installazione di avamposti militari e la costruzione di strade e ferrovie, il governo di Ankara cercò di distruggere l'ordine tradizionale della società curda. Alcuni residui permangono ancor oggi ma, alla fine della seconda guerra mondiale, il sistema tribale degli agha e shaikh era superato (II, Kinnane, 1964:31).

La rivolta curda del 1925 aveva messo in evidenza la carenza di un rapido sistema delle comunicazioni per il trasporto delle truppe da una parte all'altra della Turchia. Nei decenni '30 e '40 vennero costruite tre linee ferroviarie che congiungevano l'Anatolia al Kurdistan. Queste linee avevano una funzione strategica e facilitavano le operazioni militari in caso di guerra con l'Urss. Inoltre permettevano ai turchi di concentrare rapidamente forze militari nel caso di una nuova rivolta curda.

Con la deportazione di parte della popolazione curda, il Kurdistan turco rimase sottopopolato. Gli immigrati turchi inviati dal governo per ripopolare e turchizzare l'area curda preferirono tornare nelle regioni occidentali. Il Kurdistan era troppo insospitale. Mancavano industrie e possibilità di lavoro.

Deportazioni, leggi liberticide, turchizzazione, il pugno di ferro usato dal governo, tutto ciò impedì ai curdi di riorganizzarsi e attuare altre rivolte, ma questo non significa che fosse venuta a mancare l'opposizione curda. Il malcontento persistente indusse la Turchia a salvaguardare le frontiere e a stringere accordi con gli stati limitrofi.

L'azione congiunta con gli altri governi interessati specificamente in senso anticurdo è stata uno dei motivi principali che hanno indotto la Turchia ad aderire al patto di Baghdad nel 1955, insieme a Iraq e Iran. Il blocco delle frontiere con Iran e Iraq determinò l'interruzione nei rifornimenti di armi e munizioni tra curdi attraverso i confini.

Nel 1960 la nuova giunta militare riprese la consueta politica di separazione dei leader dalla popolazione inviando 50 espo-

nenti curdi a Bursa e Izmir, nelle regioni occidentali.

I curdi venivano percepiti come una minaccia più all'unità dello stato che al sistema politico. Taluni ambienti turchi caldeggiavano un intervento repressivo contro gli atteggiamenti autonomisti dei curdi, che si manifestano spesso in modo simbolico: ad esempio su un giornale di allora apparve la seguente lettera di un maestro turco di Siirt (Kurdistan): "Vi scrivo queste righe piangendo. Questo è un giorno sacro per noi tutti. Nel corso di una riunione per festeggiare questo giorno, i ragazzi sono saliti sul palco ed hanno cantato l'inno nazionale. Nella sala il sottoprefetto, il comandante di polizia, i giudici e gli altri funzionari turchi si alzarono. I curdi, che riempivano la sala, rimasero seduti. I funzionari turchi, corrucciati, interrogavano i circostanti con lo sguardo. I curdi continuavano a fumare le sigarette e dicevano in curdo: noi non siamo turchi, siamo curdi. Il giorno che il Kurdistan sarà creato e che si canterà il nostro inno nazionale, ci alzeremo in piedi" (IX, Yeni Istanbul, 30-10-1960).

Nel 1963 uscirono due giornali bilingui curdo-turco che furono però soppressi entro l'anno, in quanto i loro articoli vennero considerati "provocatori" dalle autorità. I giornali erano: "Dicle-Firat" ("Tigri-Eufrate") e "Deng" ("Voce" in curdo).

La rivolta curda in Iraq suscitò speranze ed un certo movimento tra i curdi in Turchia. La ribellione latente serpeggiava nel paese, inducendo gli ambienti reazionari turchi a caldeggiare un intervento repressivo. I giornali turchi riportavano le parole del presidente della repubblica, generale Cemal Gürsel: "Se questi inassimilabili turchi della montagna non staranno zitti, l'esercito non esiterà a bombardare e distruggere le loro case e villaggi. Vi sarà un bagno di sangue inimmaginabile". Queste minacce rimasero tali in quanto sussisteva il timore di una sollevazione generale nel Kurdistan turco, sull'esempio di quello iracheno, e che la situazione non potesse più essere sotto controllo, anche per la cooperazione esistente tra i curdi iracheni, turchi e iraniani.

Negli anni '60 la Turchia accusa ogni attività nazionalista curda di essere ispirata dai comunisti. E' un capovolgimento

completo delle tesi sostenute precedentemente, soprattutto nel periodo kemalista, secondo cui i nazionalisti curdi erano reazionari. Questa accusa si basa su alcuni avvenimenti della seconda guerra mondiale, quando grazie anche all'Urss si rese possibile la costituzione della prima repubblica curda, la repubblica di Mahabad, di cui parleremo ampiamente trattando dell'Iran. Inoltre nella opposizione di sinistra, rappresentata soprattutto dal *Partito dei lavoratori della Turchia* (*Türkiye İşçi Partisi* - TIP -) e dai sindacati, militano numerosi curdi che non sono disposti ad accettare passivamente una repressione.

Si deve tenere nella dovuta considerazione la politica internazionale di questo periodo. La Turchia, membro della Nato, rappresenta un avamposto dell'occidente per "arginare" il comunismo. Accusando i curdi di essere agenti comunisti, le autorità turche si premuniscono da un eventuale supporto occidentale alla causa curda, agitando anche lo spettro dell'aiuto sovietico ai curdi in Iraq. In tal modo la Turchia può ottenere e usare le forniture militari date dall'occidente per piegare i curdi. Il colpo di stato militare del 27 maggio 1960, con l'appoggio dell'*intelligentija* e della borghesia industriale, aveva lo scopo di creare le basi per lo sviluppo industriale del paese. All'interno del "Comitato d'Unione nazionale", che diresse la nazione per un anno e mezzo, la tendenza a restituire il governo del paese ai civili ebbe la meglio sui nostalgici di una dittatura militare. In questi anni la borghesia commerciale e industriale diventa la classe egemone ed il multipartitismo apre alle masse la via della partecipazione alla vita pubblica.

Gli anni '60 sono caratterizzati da uno sviluppo a tutti i livelli della società turca. Il sindacalismo operaio ottiene delle grandi vittorie. Il movimento socialista si sviluppa anche con la fondazione del *TIP*, sorto legalmente nel 1961. Questa formazione marxista cerca di non essere etichettata come "comunista" in quanto il partito comunista non è riconosciuto dalle autorità turche.

Il *Partito dei Lavoratori* raccoglie molti consensi tra i curdi. Nel 1962 il suo leader Mehmet Ali Aybar inizia una lunga visita nella Turchia orientale e fonda branche del partito in sei provin-

ce. Nel 1966 si assiste ad una svolta storica nel partito. In un volantino pubblicato nella provincia di Ağrı e indirizzato ai "Nostrì fratelli sofferenti" viene affermato che il TIP è l'unico partito che può salvare i contadini senza o con poca terra, i disoccupati, ecc.

L'elemento nuovo è la proclamata intenzione di lottare per lo sviluppo della "arretrata Anatolia orientale". Inoltre si rivolge a curdi, lazi e circassi, oltre ai turchi, affermando che il partito si oppone ad ogni discriminazione contro le minoranze e le considera partner con uguali diritti. In tal modo il TIP è il primo partito a rompere uno dei tabù della politica turca in era repubblicana, portando il problema delle minoranze al centro della lotta politica. I governi turchi avevano tentato senza alcun successo, di integrare i curdi e le altre piccole minoranze all'interno della struttura politica turca, e tutti i partiti avevano evitato ogni interferenza. Per anni le autorità turche avevano sostenuto la mancanza di ogni problema inerente alla presenza di minoranze ed ora il TIP tocca un punto estremamente delicato della politica interna turca, cercando in tal modo di allargare anche la base del consenso popolare (I, A.2, Landau, 1974:146).

Il Comitato esecutivo centrale, eletto nel novembre 1966, annovera tra i suoi 13 membri Tarik Ziya Ekinci, un curdo che dal 1965 al 1969 ha rappresentato il partito all'Assemblea Nazionale, eletto nell'area di Diyarbakir. La presenza curda nel partito si rileva anche con l'elezione nel '69 di Mehmet Ali Aslan a presidente, carica che mantenne per breve tempo.

Questa attività a favore delle minoranze indusse le autorità a denunciare il TIP nel febbraio 1971 ed a chiedere lo scioglimento del partito. Le decisioni prese nel congresso tenuto dal TIP nell'ottobre-novembre 1970, in cui si riconoscevano i curdi come entità separata, vennero accusate di essere anticostituzionali, e di appoggio al comunismo, in violazione della costituzione e dell'articolo 141 del codice penale. Subito dopo il colpo di stato del 12 marzo 1971, la Corte costituzionale decise di sciogliere il partito, dopo l'arresto dei leader del TIP (I, A.2, Landau, 1974:131).

Negli anni '60 si assiste ad una evoluzione del movimento

curdo che comincia a porre sullo stesso piano di importanza il discorso della propria autonomia e quello contro il feudalesimo e contro la politica filo-americana e reazionaria del governo.

Nel 1965 viene fondato il *Partito democratico del Kurdistan - Turchia (PDK-Turchia)*, che naturalmente rimane nella clandestinità. Esso si ricollega nel nome e nei programmi al PDK di Iraq e di Siria: il suo obiettivo è la trasformazione della Turchia in uno stato federale composto da una repubblica propriamente turca e da una repubblica del Kurdistan settentrionale. Dal 1968 esistono anche altre formazioni di minore rilevanza.

Non manca nella classe dirigente curda chi accetta di buon grado la situazione per i privilegi che comporta. L'oligarchia turca tenta in ogni modo di ostacolare lo sviluppo della coscienza nazionalista e di classe che si diffonde sempre più tra i curdi. Tenta di mantenerli nella loro condizione di sottoproletariato e di pastori e contadini allo stadio di sussistenza.

La "Gazzetta Ufficiale" turca ha pubblicato nel 1967 il decreto che proibisce: "la distribuzione o l'importazione in Turchia di materiale di origine straniera, pubblicazioni, dischi e registrazioni, edite in lingua curda all'estero" (II, Chaliand, 1978:128).

Questo persistente rifiuto di Ankara ha reso i curdi coscienti del fatto che la possibilità di un loro successo si può concretizzare solo con l'unità tra curdi e turchi progressisti per il perseguimento dei comuni obiettivi. Questo tentativo riesce, nel senso che la politica anticurda viene condotta d'ora in poi solo dalle forze di destra, spezzando così i partiti e le forze sociali turche. Ma il principale effetto di questa alleanza progressista che accomunava curdi e turchi fu l'aumento della repressione militare nelle aree curde. Si diede vita al binomio curdo uguale a rosso. Si intensificò la lotta tra destra e sinistra, soprattutto nel periodo 1969-1971.

Nel 1969 si ebbero gravi scontri tra gli studenti progressisti e le squadre fasciste del colonnello Alparslan Türkeş, presidente del *Partito del movimento nazionalista (Milliyetçi Hareket Partisi - MHP -)*, che aveva costituito una milizia di circa 20 mila uomini con fucili e mitra dell'esercito repubblicano (II, Vanly, 1971:43). I

fascisti si erano appostati davanti alla facoltà di Ingegneria a Istanbul, su cui avevano scritto: "Scuola vietata ai curdi e ai rossi". Il tutto sotto gli occhi benevoli della polizia. Ci furono un morto e 13 feriti gravi. Seguirono manifestazioni di protesta degli studenti, che furono duramente attaccati dalla polizia, causando altre vittime.

La situazione nel 1970 si aggravò ulteriormente sia per le condizioni politiche interne sia per l'accordo avvenuto in Iraq l'11 marzo tra i curdi ed il regime iracheno. Le autorità turche temevano che le concessioni ottenute dai curdi iracheni potessero indurre i curdi turchi ad avanzare richieste. Pensavano che fosse imminente una rivolta. Il governo turco inaugurò una politica di terrore, con provocazioni e violenze contro il popolo curdo. Questa politica è conosciuta in Turchia sotto il nome "Operazioni di comando nell'est". Le truppe, organizzate ufficialmente per combattere il banditismo, erano poste sotto il comando del Ministero degli Interni, e compivano raid nel Kurdistan. Circondavano i villaggi curdi, perquisivano le abitazioni, arrestavano e torturavano gli uomini, violentavano le donne. Questa politica governativa basata sul terrore ha un duplice scopo: intimidire la popolazione per arrestare lo sviluppo del movimento nazionale curdo e provocare un'aperta rivolta che costituisca un pretesto per opprimere i curdi su vasta scala.

Attorno al '70 prende consistenza in Turchia la contestazione operaia e studentesca e l'opposizione extra-parlamentare. Il diritto del popolo curdo a disporre di se stesso, ignorato completamente dal governo, diviene una parola d'ordine di tutto il movimento rivoluzionario turco. Malgrado la repressione generale il governo conservatore del *Partito della giustizia (Adalet Partisi - AP)* di Süleyman Demirel non riesce ad arrestare questo processo di crescita della sinistra ed il malcontento popolare si diffonde (I, A.2, AA.VV., 1975:19).

Nell'ottobre 1970, vennero arrestati e accusati di "separatismo" Tarik Ziya Ekinçi, precedente segretario generale del TIP, i due scrittori Mehmet Emin Bozarslan che aveva tradotto in turco il *Mem u Zin*, Musa Anter che nel 1967 aveva pubblicato un

piccolo vocabolario curdo-turco, ed i leader dei *Focolari culturali rivoluzionari dell'Est* (*Devrimci Dogu Kültür Ocaklari* - DDKO -).

Gli eventi precipitano. In una dichiarazione del 1° gennaio 1971, il generale Tağmaç esprime "l'inquietudine" dell'esercito perché "la gioventù turca sta apertamente parlando dei popoli della Turchia" e dei "diritti del popolo curdo" (IX, *Le Monde*, 3-1-1971). In un'altra dichiarazione il generale Tağmaç afferma che i capi dell'esercito stanno diventando ansiosi per le attività della sinistra e degli studenti, lo sviluppo del *Kürtçülük* (Movimento curdo) nelle regioni orientali, l'attività del movimento di estrema destra (II, *Vanly*, 1971:62). Il terzo punto era assorbito dall'esercito, mentre erano i primi due punti a costituire un reale ostacolo per la destra che cercava di spezzare e schiacciare il movimento curdo e quello dei lavoratori.

Questi campanelli d'allarme troveranno la loro tragica conferma negli eventi del 12 marzo 1971, quando l'esercito interviene ed invia un ultimatum al presidente della repubblica Cevdet Sunay. I militari chiedono le dimissioni del primo ministro Demirel e la formazione di un "governo forte".

Dal colpo di stato del 1971 alla vigilia di quello del 1980

Nell'ultimatum dei militari, il governo ed il parlamento vengono ritenuti responsabili del grave stato di disordine e di "anarchia" che regna nel paese, preconizzando la formazione di un nuovo governo, lo scioglimento dei partiti e il riassetto dello stato. Questo è il punto di partenza per l'instaurazione di un duro regime militare. Viene formato un nuovo governo "al di sopra dei partiti" da Nihat Erim. Nell'aprile 1971 viene dichiarata la legge marziale in 11 delle 67 province del paese. In maggio il primo ministro afferma che la costituzione del 1961 è "un lusso per la Turchia" ed in giugno annuncia un progetto di emendamento di 40 articoli. In tal modo viene limitata la libertà garantita dalla costituzione.

Appare sintomatica della situazione una dichiarazione del nuovo ministro dell'Interno secondo cui il colpo di stato si rese

necessario perché i pericoli che sovrastavano la repubblica erano: l'estrema sinistra e la guerriglia urbana; l'estrema destra e coloro che anelavano alla dittatura; le attività delle organizzazioni curde che tentavano di smembrare il territorio nazionale; la rivolta latente nella provincia dell'Hatay rivendicata dalla Siria. Il ministro afferma anche che sono stati scoperti grandi quantitativi di armi nell'est della Turchia ed accusa le forze di Barzani di aiutare coloro che vogliono attuare una secessione dal paese. Inoltre sostiene di avere prove dell'esistenza di un partito indipendentista curdo (II, Vanly, 1971:65).

L'intervento militare ha avuto dunque il compito di catalizzare le forze reazionarie con l'obiettivo di reprimere l'opposizione democratica popolare. In questo contesto, la repressione contro i curdi diventa apertamente brutale. Malgrado non vi siano azioni di guerriglia in Kurdistan, viene proclamata la legge marziale nelle aree di Diyarbakir e Siirt, ma misure repressive si estendono in tutta la regione orientale e sud-orientale. Molte centinaia di curdi sono incarcerati e torturati, senza alcuna possibilità di ricevere un'assistenza legale.

Nella provincia di Diyarbakir alcuni reparti dell'esercito e dei paracadutisti setacciano una settantina di villaggi. Vi sono scontri, ferimenti, sevizie. In tutto sono 120 i processi politici dal marzo al dicembre 1971. Uno dopo l'altro i giornali dell'opposizione devono sospendere le pubblicazioni. Vengono istituiti i Tribunali per la sicurezza dello stato che rimpiazzano le corti civili in tutti i casi considerati critici. In un comunicato ufficiale rilasciato dal quartier generale della legge marziale di Diyarbakir e Siirt, nel primo anno di applicazione della legge, oltre cinquemila casi sono stati presentati agli accusatori militari dell'area. E' però impossibile sapere la dimensione esatta della repressione. Le autorità non hanno mai rivelato numero e nomi dei prigionieri, soprattutto se curdi (I, A.2, Cousins, 1973:93).

Il 27 aprile 1971 il DDKO viene messo al bando. Lo stesso avviene per la *Federazione della gioventù rivoluzionaria di Turchia* (*Türkiye Devrimci Gençlik Federasyonu*, più nota come *Dev-Genç*). Il 20 luglio 1971 anche il TIP è abolito. Sia *Dev-Genç* che il TIP so-

stenevano lo slogan "Il popolo turco ha diritti, anche il popolo curdo ha diritti".

In tutto il periodo in cui viene applicata la legge marziale, dal 1971 al 1973, intellettuali e attivisti curdi sono arrestati sotto accuse diverse. Nell'agosto 1971 sono detenuti nella prigione di Diyarbakir Burhan Tan di Siirt per possesso di un disco di canzoni folcloristiche curde ed il cantante Ramazan Kargoz per aver cantato in un locale una canzone curda (I, A.2, Cousins, 1973:93).

Il livore anticurdo viene continuamente espresso da fonti ufficiali. Il nuovo premier Erim parla di "pericolo curdo", "separatismo curdo", che sarebbero incoraggiati da "potenze straniere" (IX, Le Monde, 4-4-1971). Inoltre afferma: "Noi non accettiamo nessun'altra nazione che viva in Turchia se non quella turca. Noi vediamo che c'è una sola nazione in Turchia: la nazione turca. Tutti i cittadini che abitano nelle diverse parti del paese sono contenti di essere turchi" (I, A.2, Cousins, 1973:93) Lo stesso premier in altra occasione definisce il curdo "un misto di persiano, turco e arabo, con solo tremila parole completamente curde" (II, Short, 1975:9). Da più parti si rafforza la negazione dell'identità della lingua curda. Nel dicembre 1971, il pubblico ministero durante il processo a 26 leader del DDKO e TIP, a Diyarbakir, afferma: "Non esiste una nazione chiamata curda, i curdi sono un popolo turanico ed appartengono alla razza turca. La lingua curda è un dialetto turco ed appartiene al gruppo delle lingue altaiche".

Nei processi ai gruppi di estrazione marxista emergono personalità di grande carisma popolare: costoro, sotto l'accusa di sovversione e reati comuni, rappresentano invece la necessità per i popoli turco e curdo di unirsi in una lotta popolare. Così Deniz Gezmis, di origine curda, che avrebbe combattuto nell'esercito di Barzani in Iraq per poi condurre la guerriglia nell'area di Sivas. Nel '72, accusato di rapine alle banche e del rapimento di quattro aviatori americani, Gezmis prima di essere impiccato grida "Lunga vita alla lotta rivoluzionaria dei popoli curdo e turco" (I, A.2, Cousins, 1973:31). E ancora ricordiamo i leader del *Fronte popolare per la liberazione della Turchia* (*Türk Halk Kurtuluş*

Cephesi - THKC -) Hüseyin Cevahir di origine curda e Mahir Çayan. Quest'ultimo è accusato di aver cospirato per la vittoria della rivoluzione proletaria in Turchia, di aver compiuto rapine nelle banche e di aver rapito e ucciso il console generale di Israele a Istanbul, Ephraim Elrom, nel maggio 1971. Fuggito dalla prigione militare viene scoperto e ucciso in uno scontro a fuoco nel 1972 (I, A.2, Landau, 1974:46).

Nell'ottobre del 1973 vengono indette le elezioni politiche generali. Nessun partito ottiene voti sufficienti per formare un governo. Nel 1974 diventa primo ministro Bülent Ecevit, già segretario e poi presidente del *Partito repubblicano del popolo* (*Cumhuriyet Halk Partisi* - CHP -), il vecchio partito di Atatürk (I, A.2, Carretto, 1989:142). Ecevit è a capo di una coalizione di centro-sinistra che emana un'amnistia generale e abolisce la legge marziale. Anche se rappresentano il lento accostamento del CHP alla problematica curda, le posizioni ufficiali di Ecevit non si discostano da quelle dei predecessori. Nel suo libro "Verso giorni candidi" (cioè giorni felici) del 1973, Ecevit afferma che non esiste il problema etnico nell'est ma è presente soltanto il problema economico, in quanto l'area orientale costituisce la parte più arretrata della Turchia. E' significativo che Ecevit sia andato in visita ufficiale ad Hakkâri il 18 giugno 1978. Dal 1925 questo estremo lembo di terra curda in Turchia non riceveva un primo ministro turco. In questi anni la situazione politica si presenta molto instabile. Si alternano al governo la coalizione di destra guidata da Demirel, leader del *Partito della giustizia* e quella di sinistra rappresentata dal CHP che, pur essendo il primo partito nel paese non riesce a raggiungere il quorum che gli permetterebbe di governare senza subire ricatti e compromessi con gli altri partiti.

Alla metà degli anni '70 aumentano notevolmente in Turchia le azioni terroristiche e scontri tra estremisti di sinistra e di destra, tra cui emergono i Lupi grigi. L'instabilità politica viene acuita dagli attentati, operati in Europa e Stati Uniti, da terroristi armeni contro diplomatici turchi. Si ventilano anche connessioni tra gruppi armeni e curdi.

L'incertezza della situazione interna viene aggravata dalla disfatta del movimento di Barzani in Iraq nel marzo del 1975, di cui Ankara temeva ripercussioni entro i confini. Il 25 marzo il Consiglio nazionale di sicurezza chiede di estendere la legge marziale nelle province curde di Diyarbakir, Hakkâri, Mardin e Siirt ma venne rigettata dall'Assemblea nazionale (I, A.2, Carretto, 1975:256). Le forze di sicurezza turche furono poste a sorvegliare i 305 chilometri del confine turco-iracheno per impedire l'entrata nel paese dei 70-150 mila curdi iracheni che avevano chiesto di entrare in Turchia, ma il governo turco rigettò la richiesta (IX, *The Times*, 29-3-1975). Chiese invece all'Iran di posticipare il termine, 1° aprile, per il passaggio dei curdi dall'Iraq in Iran (IX, *Cumhuriyet*, 29-3-1975). Evidentemente il governo temeva disordini. Inoltre bisogna sottolineare che curdi della Turchia si erano uniti alle truppe di Barzani nella rivolta del 1974-75 in Iraq. Anche durante la dura repressione militare in Turchia nel 1971-73, molti curdi turchi avevano trovato rifugio tra i curdi iracheni: soprattutto nei villaggi montani dell'area di Hakkâri non esiste alcun controllo governativo e si può oltrepassare la frontiera con estrema facilità.

In questo periodo le condizioni di vita dei curdi si sono aggravate a causa del terremoto che ha colpito il 6 settembre 1975 la zona di Diyarbakir, provocando oltre tremila vittime. Un terremoto di più grave entità si è abbattuto nell'area di Van il 24 novembre 1976, distruggendo completamente le cittadine di Muradiye e Çaldiran, provocando seimila morti, ottomila feriti e distruggendo oltre diecimila case. Circa 250 mila persone hanno dovuto affrontare i rigori dell'inverno (con punte di 20° sotto zero) senza alcuna abitazione. Le misure adottate dalle autorità sono carenti e avvengono con enormi ritardi. Gli aiuti inviati dall'estero spesso sono rifiutati (IV, Montonati, 1977:48). L'atteggiamento generale si compendia in una frase detta dal comandante militare dell'area di Diyarbakir: "Lasciate morire questa gente. Dopo tutto sono soltanto curdi" (IX, *The Times*, 10-12-1976).

Le autorità turche cercano di valersi di questo disastro per

disperdere ulteriormente il popolo curdo. La Società per l'assistenza al bambino turco ha offerto di sistemare duemila orfani curdi in brefotrofi turchi, anche se questa proposta non ha avuto un seguito. Resta impressa la voce di una vecchia raccolta da un giornalista inglese: "Abbiamo perso ogni altra cosa e non vogliamo perdere anche i nostri bambini". E' stata anche contemplata la possibilità di un invio massiccio di curdi, circa centomila, in aree dell'Egeo e del Mediterraneo (IX, *The Middle East*, n. 28, febbraio 1977).

Chi scrive ha constatato a Muradiye nel maggio 1977 che la situazione non era molto migliorata. La popolazione si era ridotta a circa duemila unità, secondo fonti turche, e viveva per la quasi totalità in tende o in rifugi di fortuna. Come ha rilevato un abitante locale: "Ogni terremoto produce due o tre milionari. Quest'ultimo ne farà di più, perché c'è molto più materiale". Dopo il terremoto del 1975, sono state trovate provviste di soccorso nelle unità militari turche a Cipro. La mancata risposta dello stato di fronte alle calamità può aver contribuito alla consapevolezza dei curdi di formazione marxista della necessità di costituire gruppi propri. Il punto focale è l'esigenza di rivalutare il proprio patrimonio storico-culturale.

A metà degli anni '70 gruppi tra cui *Rizgari* e *Komal* sono attivi soprattutto nel settore editoriale, agendo nella semiclandestinità. La loro posizione politica è filo-Che Guevarista e si riallaccia all'ideologia del gruppo di Çayan e Cevahir.

Nel contempo il *Partito socialista del Kurdistan di Turchia* (PSKT) fondato nel 1974 da progressisti curdi, tra cui alcuni ex-dirigenti del *TIP*, pubblica la rivista bilingue "Riya Azadi" in curdo o "Özgürlük Yolu" in turco (Cammino della libertà). La rivista svolge un ruolo importante nella presa di coscienza del popolo curdo e per sensibilizzare le forze progressiste turche sul problema curdo. A carattere politico e culturale questa pubblicazione analizza la situazione curda in Turchia e nel Grande Kurdistan, ed i problemi della sinistra turca (II, *More*, 1984:182).

Il *Partito democratico del Kurdistan-Turchia* (PDKT), che agisce ovviamente nella clandestinità, perde consensi, soprattutto tra i

giovani che appoggiano le organizzazioni marxiste-leniniste, che hanno ramificazioni in tutte le città curde.

Le organizzazioni di estrema sinistra si riallacciano agli scritti e all'opera di Ho Chi-Min. La società curda poggia, per la stragrande maggioranza, sulla popolazione contadina, mentre la componente operaia è quasi inesistente. Per questo l'esperienza vietnamita può considerarsi valida anche per la struttura della società curda. I militanti sono studenti e contadini. I principi essenziali su cui si basano sono: anti-fascismo, anti-feudalesimo, anti-sciovinismo, anti-assimilazionismo. Questi tentativi limitati, in uno stato che nega la presenza curda e che applica una rigida politica di alienazione culturale ed etnica, indicano come il conseguimento della libertà culturale sarebbe considerato una conquista per il movimento curdo e sono stati schiacciati dal governo Demirel alla fine degli anni '70, e dal colpo di stato del 12 settembre 1980.

In contrasto con queste posizioni peculiari dei movimenti marxisti, connesse all'urbanizzazione e all'incremento dei livelli di istruzione dei curdi, permangono le resistenze dei capi tribali. Questi nel giugno 1978 si riuniscono ad Hakkâri e concordano di opporsi a "ogni provocazione separatista" (IX, *Le Monde*, 27.7.1978). La situazione politica e sociale degenera al punto che alla fine del dicembre 1978 è proclamata la legge marziale in 13 province, la maggior parte nell'area curda e degli aleviti (sciiti turchi), e nelle grandi città (I, A.2, Galletti, 1979:140). Inoltre nell'aprile 1979 il governo adotta una serie di misure repressive, che colpiscono soprattutto i movimenti curdo e armeno. La legge marziale viene estesa alle province curde di Diyarbakir, Mardin, Siirt, Tunceli, Hakkâri e Adiyaman. Ma la voce dei curdi non ha taciuto, la scrivente ha potuto vedere nel maggio 1977 sulla strada che congiunge Bitlis a Diyarbakir, a grandi lettere, sul muro di una casa, lo slogan "Azadiya Kurdistan" (libertà al Kurdistan). Dopo sessant'anni di repressione, in cui è stato usato ogni mezzo per far tacere i curdi, dal genocidio all'etnocidio, i curdi hanno ancora la forza e la volontà di chiedere la loro libertà.

Gli anni ottanta tra repressione e apertura

Il colpo di stato del 12 settembre 1980 era diretto a ristabilire l'ordine nel paese e a reprimere il movimento nazionale curdo. Per rendere ancora più esplicita la posizione delle forze armate, il generale Kenan Evren, leader della giunta militare, e l'ammiraglio a riposo Bülend Ulusu, ora primo ministro, fanno i primi discorsi nel Kurdistan. L'esercito compie raid nei villaggi curdi, migliaia di attivisti di sinistra e curdi sono arrestati.

L'ex ministro Serafettin Elci che nell'aprile 1977 aveva affermato in pubblico: "In Turchia ci sono i curdi. Ed anch'io sono un curdo" - destando scalpore perché era la prima volta che un alto dirigente si definiva curdo -, viene arrestato e condannato nel marzo 1981 a 18 mesi di carcere. L'affermazione è considerata lesiva dell'unità e integrità della repubblica turca.

I militari hanno cercato di imporre restrizioni anche alla lingua parlata curda, e questo in aree dove il turco è conosciuto solo da una minoranza della popolazione. In molti uffici pubblici nel Kurdistan turco è comparso il cartello "E' severamente proibito parlare una lingua che non sia il turco", con conseguenze al limite dell'assurdo: nella città curda di Agri, una sessantina di contadini curdi incapaci di parlare turco sono stati arrestati e condannati a pagare un'ammenda (IV, Galletti, 1984 (A):37).

Si intensifica la militarizzazione del Kurdistan. I tre quinti dell'esercito, e precisamente la II e III armata ubicate rispettivamente a Erzincan e a Malatya per un totale di oltre 600 mila uomini e meglio equipaggiate, sono stanziati nel Kurdistan. Questa concentrazione di truppe viene giustificata con la presenza di installazioni militari statunitensi e della Nato e con la vicinanza delle frontiere con l'Urss e l'Iran. Ciò permette al regime turco di controllare i curdi sotto l'egida protettiva degli interessi occidentali.

La rivoluzione islamica in Iran nel 1979 ed il suo fallimento nel giungere ad un accordo con la popolazione curda ivi residente e il conflitto Iran-Iraq iniziato una decina di giorni dopo il golpe turco hanno alimentato la ripresa su vasta scala della guer-

riglia curda nei due stati belligeranti, con effetti dirompenti tra i curdi turchi. I curdi iraniani e iracheni hanno certamente usato il Kurdistan ed i curdi di Turchia per il transito di uomini e materiali, il che risulta altamente allarmante per Ankara che assume un atteggiamento neutrale verso i due stati belligeranti. Nel tentativo di impedire i contatti e il passaggio di aiuti tra i curdi di Turchia e quelli degli stati limitrofi, già nel 1981 è iniziata l'evacuazione della popolazione curda che vive sulle frontiere, mentre si è intensificata la pressione militare con massicci rastrellamenti nei villaggi e con l'arresto di migliaia di curdi. Sono così iniziati di fronte ai tribunali militari dei processi mastodontici che hanno destato scalpore anche all'estero per la durezza delle pene. Alla formale caduta del regime militare nel 1983 succede il governo civile guidato dall'economista Turgut Özal. Questo mutamento istituzionale non si traduce in un mutato atteggiamento verso i curdi.

"Önce Vatan" (Innanzitutto la patria) e "Ne Mutlu Türküm diyene" (Quanto è fortunato chi può dire di essere turco) sono slogan attualmente posti ovunque nel Kurdistan turco: sui pendii delle montagne, su grandi striscioni alle entrate delle città, davanti alle caserme che pullulano in queste aree poco abitate. Queste parole d'ordine sembrano schernire la popolazione curda che va sempre più riaffermando la propria identità etno-culturale. Si è di fatto generalizzato uno stato di guerriglia: l'attività dei nazionalisti curdi, simpatizzanti o presunti tali, è repressa con il pugno di ferro, con arresti in massa e con l'esecuzione sommaria. La guerriglia curda, che formalmente data il proprio esordio all'agosto 1984, è capeggiata dal *Partito dei lavoratori del Kurdistan* (*Partiya Karkerên Kurdistan* - PKK -) che propugna la lotta armata per il conseguimento dell'indipendenza del Kurdistan e per liberare i contadini dal giogo feudale. Gli attivisti curdi trovano terreno fertile per il diffuso malessere economico e sociale.

Nel Kurdistan turco lo standard di vita ed il reddito sono molto inferiori alla media nazionale. La proprietà terriera è distribuita in modo ineguale. Il 3% della popolazione del Kurdi-

stan possiede un terzo dei terreni coltivabili. Il 40% non possiede nulla, mentre il restante ha appezzamenti troppo piccoli e antieconomici. Nell'area curda viene investito annualmente solo il 10% degli investimenti pubblici ed il 3% degli investimenti privati. In una regione che costituisce il 30% del territorio turco ed un quarto della sua popolazione è presente meno del 3% dell'industria turca.

I mutamenti oroidrografici di vasta portata che hanno luogo nel Kurdistan turco hanno attualmente sempre crescente impatto sulla situazione demografica curda. La costruzione di enormi dighe per lo sfruttamento delle acque del Tigri e soprattutto dell'Eufrate incentiva nuove misure di evacuazione degli autoctoni curdi da aree considerate di grande rilevanza economica. La misura ha finora colpito 25 mila curdi nell'area di Keban, 17 mila a Karakaya, 117 villaggi nella zona della diga di Atatürk.

Gli stessi giornali turchi hanno pubblicato il piano di evacuazione della provincia curda di Dersim (ribattezzata Tunceli nella nomenclatura ufficiale), uno dei bastioni del nazionalismo curdo. Circa 50 mila abitanti dei villaggi saranno deportati verso l'Anatolia meridionale. A causa di una nuova legge per "la protezione della foresta" oltre la metà dei villaggi è in procinto di essere evacuata. E' stata stilata una lista di 3.192 villaggi che saranno rimossi. Mentre in Turchia la popolazione ha un rapido incremento, a Dersim gli abitanti sono diminuiti del 7,5% calando nel periodo 1975-1985 da 164.591 a 151.905 unità. Per erodere la base sociale dell'opposizione curda, il regime di Ankara obbliga la popolazione curda ad andarsene con l'emanazione di misure coercitive o non fornendo servizi essenziali (strade, energia elettrica, acqua, strutture sanitarie, scuole).

Il movimento curdo in Turchia risulta attualmente frazionato in una decina di organizzazioni, molte di sinistra, tutte clandestine.

Il PKK, fondato in completa clandestinità nel 1978 dall'attuale segretario generale Abdullah Öcalan, ha una matrice marxista-leninista. Dopo il colpo di stato turco del 12 settembre 1980, Öcalan e la maggior parte dei membri si rifugiarono in Siria e

Libano. Il PKK è stato l'unico partito ad optare per il Vicino Oriente, mentre le altre organizzazioni curde e della sinistra turca si rifugiavano in Europa. Criticato dagli altri gruppi curdi per i metodi terroristici, il PKK gode di un certo seguito anche tra le comunità curde in Europa (IV, Galletti, 1988 (C):29).

Il governo turco ha sviluppato in modo impressionante il sistema repressivo. Dal 1984 al 1987 gli effettivi della polizia sono aumentati del 50%. Il numero delle stazioni centrali di polizia è aumentato dell'89%, le stazioni locali del 60% e la capacità delle prigioni del 45%. Le truppe governative utilizzate contro i curdi includono la polizia, la gendarmeria (forze di sicurezza interna che dipendono dal Ministero degli Interni) e speciali squadre anti-terroristiche valutate a circa 10 mila uomini. Inoltre il governo ha approntato un sistema di protettori dei villaggi - cioè contadini locali a cui vengono fornite armi e uno stipendio mensile per proteggere il villaggio dai terroristi. Questi protettori del villaggio ammontano ad almeno seimila unità e rappresentano uno dei principali obiettivi del PKK.

Il 19 luglio 1987 la legge marziale è stata tramutata in stato di emergenza nelle province di Siirt, Mardin, Hakkâri, Diyarbakir, Bingöl, Elâzig, Tunceli e Van. Hayri Kozakçioğlu viene nominato governatore regionale di queste otto province, con il compito di coordinare le attività contro la guerriglia curda. Ha il comando delle forze regionali di sicurezza, e l'autorità per evacuare temporaneamente o definitivamente i villaggi e agglomerati rurali. Lo stato di emergenza impone che tutti i cittadini siano provvisti di carta d'identità, i protettori dei villaggi devono segnalare i sospetti alle forze di sicurezza, viene approntato un servizio telefonico in servizio 24 ore su 24 per raccogliere le segnalazioni dei cittadini. Le autorità turche hanno cambiato il nome di molti villaggi curdi, 2842 su 3524 villaggi, cioè i quattro quinti, situati nelle province di Adiyaman, Gaziantep, Urfa, Mardin, Siirt e Diyarbakir (II, Helsinki Watch Report, 1988:23).

La popolazione curda è schiacciata tra i militanti del PKK e l'esercito. Spesso nei loro attacchi i guerriglieri coinvolgono i civili che rifiutano di cooperare, facendo vittime anche tra donne

e bambini. L'esercito turco terrorizza la popolazione locale, con accuse indiscriminate di collaborazione con i partigiani, soprattutto verso i contadini sospettati di fornire cibo al nemico. Le provviste alimentari e i capi di bestiame vengono continuamente controllati, per bloccare ogni eventuale collaborazione. Si è intensificata la pressione militare con massicci rastrellamenti o coprifuoco. A Çukurca ad esempio la popolazione non può uscire dalla cittadina dal tramonto all'alba, neppure per un'emergenza o per recarsi al più vicino ospedale.

Le condizioni di vita particolarmente dure in carcere hanno determinato ricorrenti scioperi della fame e proteste dei prigionieri. Nel febbraio 1988 più di duemila carcerati politici hanno iniziato lo sciopero della fame nella prigione di Diyarbakir, chiedendo la sospensione della pena di morte, la fine delle torture, il miglioramento delle condizioni di detenzione particolarmente inumane nei confronti dei nazionalisti curdi, il diritto di parlare in curdo durante le visite dei familiari. Infine le autorità hanno fatto delle concessioni, di particolare rilevanza quella concernente l'uso della lingua. Infatti essendo obbligati ad esprimersi in turco, precedentemente i carcerati non potevano parlare con i parenti che non conoscevano la lingua ufficiale. Emersa nelle prigioni la rivendicazione di poter utilizzare la lingua curda come lingua ufficiale ed espressione della cultura curda, è stata accolta e fatta propria da larghi settori della società curda. Ha così costretto tutti i partiti politici turchi a prendere coscienza e a riflettere su questa problematica, in un periodo in cui l'evoluzione del conflitto del Golfo aveva riacutizzato, tra la classe dirigente turca, il problema dell'indipendentismo curdo, come si vedrà oltre analizzando il ruolo dell'Iraq.

Negli ultimi anni si sta prospettando la possibilità in Turchia di una soluzione istituzionale al problema curdo. Una ventina di parlamentari curdi, appartenenti ai diversi partiti politici turchi, formano un blocco curdo ed in più occasioni hanno sollevato il problema curdo all'Assemblea Nazionale.

Nell'aprile 1987 il curdo Turgut Atalay, membro dell'Ufficio esecutivo del *Partito socialdemocratico popolare* (*Sosyaldemokrat Halk-*

çi Parti - SHP -), federazione di Diyarbakir, affermò durante una riunione che il partito doveva tradurre in curdo il programma e lo statuto del *SHP*; e che la lingua curda doveva essere parlata liberamente. Il partito ha espulso Atalay, che è stato deferito al tribunale per "propaganda separatista".

Il 20 gennaio 1988 Mehmet Ali Eren, deputato curdo di Istanbul del *SHP*, ha fatto un intervento audace sulla sorte dei curdi in Turchia, senza precedenti negli annali parlamentari turchi. L'intervento, che ha sollevato critiche e reazioni scomposte tra i parlamentari nazionalisti, era basato sull'asserzione che: "La Turchia deve affrontare gravi problemi, tra cui primeggia il problema curdo. Si tratta di una questione nazionale... L'esistenza dei curdi è stata continuamente negata... I curdi costituiscono una minoranza nazionale. Non possono parlare e scrivere liberamente nella propria lingua. Non possono dare ai propri figli i nomi curdi" (IX, Institut Kurde de Paris Bulletin, n. 34-35-36, 1988:2-4). Questo intervento è stato al centro del dibattito sui giornali turchi, e 22 deputati di origine curda hanno dato il loro sostegno a Eren, la cui posizione all'interno del partito non è stata particolarmente attaccata.

"Né il *PKK* con i suoi metodi violenti, né la via parlamentare rappresentano una soluzione reale per il problema curdo. I parlamentari sono stati eletti nelle varie liste turche e non come rappresentanti del popolo curdo. Fanno rivendicazioni modeste, come quella di parlare e pubblicare in curdo. Ma non avanzano richieste patriottiche, non parlano apertamente. Hanno paura di un colpo di stato. Le organizzazioni politiche curde moderate sostengono che la strada della lotta armata del *PKK* e quella parlamentare non sono praticabili. E individuano la necessità di una lotta politica legale e illegale". Questa valutazione sugli ultimi avvenimenti viene espressa da un esponente del *Partito socialista del Kurdistan di Turchia (PSKT)* che il 22 giugno 1988 ha costituito insieme ad altre sette formazioni curde il *Movimento per la liberazione del Kurdistan (TEVGER)*. Gli altri membri sono: *Partito dell'avanguardia operaia del Kurdistan (PPKK)*, *Partito democratico del Kurdistan -organizzazione nazionale (PDK-RN)*, *Bandiera*

della liberazione (Ala Rizgari), Liberatori nazionali del Kurdistan -tendenza socialista (KUK-SE), Partito della forza patriottica del Kurdistan (PARHEZ), Rivoluzionari del Kurdistan, Unione socialista del Kurdistan.

L'obiettivo del TEVGER è la proclamazione della repubblica indipendente e democratica del Kurdistan, anche se poi la federazione curdo-turca sembra l'ipotesi più realistica. Ma d'altronde non si conosce la reale forza e rappresentatività di questi partiti, che in Turchia devono agire nella clandestinità, e che hanno una struttura in Europa grazie alla numerosa comunità curda emigrata soprattutto nella Repubblica federale tedesca (300 mila unità), in Francia e in Svezia. Né si deve sottovalutare il ruolo del PKK, che ha un'organizzazione molto ramificata e disciplinata, se non militarizzata, anche se dall'estate del 1988 attraversa una grave crisi interna.

L'attuale mancanza di coesione tra tutte le forze curde in Turchia, ripresenta una costante nella storia curda. Pur tra mille contraddizioni, se appare possibile una impostazione positiva del problema curdo, ciò si sta prospettando proprio in Turchia.

Capitolo VII

I CURDI IN IRAN

Il problema curdo presenta aspetti e connotazioni peculiari in Iran, che è l'unico stato che abbia affinità storico-culturali con i curdi.

Il regime iraniano ha sempre cercato, senza successo, di sottolineare le affinità per integrare i curdi che hanno spesso reagito con la rivolta.

Essendo l'Iran a ridosso della Russia, gli avvenimenti di questo paese hanno spesso influito in questa zona del Kurdistan. A seguito della rivoluzione russa del 1905, sorsero dei soviet a Tabriz, Mahabad, Sanandaj, Saqqez e Kermanshah. Il soviet di Mahabad era sorto sotto la leadership di Qadi Fattah, poeta e notaio curdo. Invece le tribù di Shikak, stanziate attorno al lago Urmia, rivendicavano l'autonomia (II, Ghassemloo, 1965:44).

Dopo la vittoria della rivoluzione d'ottobre, le autorità sovietiche fecero sforzi per rafforzare la loro influenza politica in Transcaucasia e nei paesi limitrofi. Il 3 dicembre 1917 fu pubblicata la dichiarazione "A tutto il popolo lavoratore musulmano della Russia e d'Oriente", che prospetta la soluzione sovietica del problema delle nazionalità. Nel '18 la risposta nel Kurdistan persiano fu che attraverso l'iniziativa di soldati rivoluzionari russi furono fondati molti soviet con la partecipazione curda a Kermanshah. Tali iniziative sono da annettersi all'attenzione verso le nazionalità che informa tanti scritti di Lenin del periodo sul risveglio dell'Asia.

La concomitanza della disgregazione dell'impero ottomano, delle sollevazioni dei curdi iracheni - come si vedrà capeggiati da Shaikh Mahmud - e della debolezza del governo di Tehran, ha contribuito a fare del Kurdistan persiano un centro di numerose rivolte. La più importante è avvenuta nella regione di Urmia dal 1920 al 1926, capeggiata da Simko (Ismail Agha), capo

della tribù Shikak, che liberò gran parte dell'area occidentale del lago Urmia e stabilì contatti con Shaikh Mahmud. Gli inglesi cercarono, con successo, di volgere le sue forze contro gli assiri, indebolendo così la sua posizione. Nel 1920 Simko cominciò a parlare apertamente di indipendenza curda. Uscì vittorioso dalle prime lotte contro l'esercito persiano, determinando anche l'ampliamento del supporto delle altre tribù curde.

Reza Khan, assunto il potere con il colpo di stato del '21, impose la sua autorità anche sulla popolazione curda; nel '25 Reza viene proclamato nuovo scià. La successiva rivolta, guidata sempre da Simko nel 1926, venne repressa anche per la cooperazione tra gli eserciti turco e iraniano. Per facilitare la cooperazione tra le due forze militari su entrambi i confini, quando Simko apparve in suolo turco venne circondato da truppe turche, disarmato e imprigionato (II, Arfa, 1966:63). Simko, invitato a negoziare la pace, venne ucciso da un sicario iraniano nel 1930 ed è considerato un eroe nazionale e simbolo della lotta per la libertà.

Molti capi tribù vennero imprigionati, i curdi privati dei diritti nazionali e questo stato di cose continuò fino alla seconda guerra mondiale quando l'Iran fu occupato al nord dai sovietici e al sud dai britannici. Tra i due occupanti il Kurdistan era una sorta di terra di nessuno, dove si viveva più o meno liberi. In ogni caso lontano dall'oppressione di Tehran, dove in seguito all'abdicazione del padre era salito al trono Reza Pahlavi nel 1941. In questo contesto viene proclamata la repubblica curda di Mahabad, che dura appena un anno. Terminata nel sangue questa epopea curda, la repressione del governo centrale si fa sentire sempre più pesantemente fino ai nostri giorni.

La repubblica di Mahabad

A Mahabad nacque e si sviluppò il movimento nazionalista curdo in Iran. Il 16 agosto 1943 venne fondato nella città curda il *Komala i Zhian i Kurdistan* ("Comitato della vita del Kurdistan), un partito conservatore e fortemente nazionalista. L'appartenenza era ristretta a persone con entrambi i genitori curdi. L'unica

eccezione era per i curdi con madre assira (IV, Roosevelt, 1947:250). I membri del comitato appartenevano alla *intelligentija* e piccola borghesia di Mahabad, mentre i capi tribali vennero accettati solo successivamente. L'organizzazione era clandestina e composta da cellule segrete. Si sparse rapidamente anche in Iraq e in Turchia e i gruppi nazionalisti e i partiti curdi si preparavano nei vari paesi a cooperare in una sorta di fronte nazionale (II, Eagleton, 1963:38).

Il 15 agosto 1945 il *Komala* venne trasformato in *Partito democratico del Kurdistan (PDK)*. Godeva dell'appoggio di vasti settori della popolazione: contadini, lavoratori urbani, piccola borghesia, medi proprietari terrieri e tribù nazionaliste. Questa base eterogenea aveva una disparità di interessi che sarà uno dei motivi di debolezza dell'organizzazione. Il programma del *PDK* contempla: libertà e autogoverno nell'ambito dello stato iraniano, uso della lingua curda nelle scuole e negli atti amministrativi, sviluppo dell'agricoltura e commercio, miglioramento delle condizioni economiche mediante lo sfruttamento delle risorse naturali del paese (II, Ghassemlou, 1965:77).

La proclamazione della Repubblica democratica d'Azerbaijan, sorta nel 1945 con l'appoggio sovietico, accelerò gli avvenimenti anche per l'immediata attuazione di riforme politiche e sociali. I sovietici erano favorevoli ad una unione tra Azerbaijan e Kurdistan iraniano. I curdi invece proposero uno stato separato dall'Azerbaijan e chiesero aiuti sovietici in armi e denaro. Baghirov, rappresentante sovietico, dichiarò: "Non era necessario per i curdi intraprendere la formazione di un loro stato. La libertà curda si deve fondare sul trionfo delle forze popolari non solo in Iran, ma anche in Iraq e Turchia. Uno stato curdo separato è da considerare favorevolmente nel futuro, quando l'intera 'nazione' potrà essere unita. Frattanto le aspirazioni curde potrebbero essere raggiunte all'interno dell'autonomia dell'Azerbaijan". Fece inoltre vaghe promesse di un aiuto finanziario e militare. Sostenne che il leader curdo iracheno Molla Mustafa Barzani era un agente britannico, facendo così sorgere dubbi e sospetti su una collaborazione tra curdi iraniani e ira-

cheni.

In questo periodo ci furono contatti tra curdi nazionalisti ed il console britannico di Tabriz riguardo lo stabilimento di relazioni ufficiali tra un futuro Kurdistan autonomo e Gran Bretagna. La risposta britannica fu vaga e insoddisfacente.

La repubblica curda di Mahabad venne proclamata il 22 gennaio 1946, malgrado il biasimo delle autorità sovietiche che preferivano una semiautonomia dell'area curda all'interno della repubblica dell'Azerbaigian, che godeva dell'appoggio sovietico (IV, Bois, 1964(B):192-193).

Il territorio della repubblica di Mahabad era ristretto a poche città: Mahabad, Bokan, Naqadeh e Oshnavieh (IV, Roosevelt, 1947:257). La sola Mahabad contava nel 1945 circa 16.000 abitanti (II, Eagleton, 1963:27).

Qadi Muhammad venne eletto presidente della repubblica. Era membro della famiglia più importante della città, era giudice e leader religioso, aveva aderito al *Komala* e al *PDK*. Venne formato anche un parlamento nazionale con 13 membri. Barzani assistette con gli uomini della sua tribù alla proclamazione della repubblica e in marzo, con tre altri capi, venne promosso generale dell'esercito curdo. Di fatto, il contingente di Barzani era il più numeroso, disciplinato e agguerrito. Ma l'esercito curdo venne organizzato a parte dal contingente di Barzani e degli altri elementi tribali, in quanto vi era una relativa fiducia reciproca. Quando la situazione militare peggiorò, il ruolo militare dei Barzani divenne preponderante (IV, Bois, 1964 (B):186).

I membri delle forze armate della repubblica di Mahabad vengono chiamati *peshmerga* che in curdo significa "colui che è di fronte alla morte", cioè "che è votato alla morte per la vita del Kurdistan". E' il termine che è rimasto ad indicare le forze partigiane curde.

Il governo stabilito a Mahabad era costituito da leader conservatori urbani e tribali. Era un governo della classe alta. La sua scelta più progressista era il programma nel campo educativo e sociale che, per lo standard allora corrente nell'Asia occidentale, era liberale. L'autorità nelle aree tribali era lasciata nelle mani

dei capi feudali. Il governo godeva del sostegno psicologico delle promesse sovietiche (II, Kinnane, 1964:51).

La massima conquista del governo democratico fu la "libertà nazionale", che diede impulso ad una possibile evoluzione democratica. Aumentò considerevolmente il numero di giornali e libri curdi, anche grazie a una stampatrice inviata dai sovietici. Venne aperto il primo teatro curdo.

Gli emblemi della repubblica sono la bandiera e l'inno nazionale. La bandiera è tricolore: rosso bianco, verde, a tre bande orizzontali di eguali dimensioni, al centro il sole circondato da spighe di grano e che simbolizza la libertà, una penna conficcata nel sole sottolinea l'importanza dell'istruzione e della scienza.

"Ey raqib" (o nemico) diventa l'inno nazionale curdo. Le parole sono del grande poeta curdo iracheno Dildar, adattate alle note di un noto brano del musicista egiziano Mahmud Darwish:

O nemico, il popolo che parla il curdo esiste sempre,
che nessuno dica che i curdi sono morti,
i curdi vivono e la nostra bandiera e la nostra lingua
non saranno schiacciate neppure da colui che ha inventato
la bomba...

Sotto pressioni sovietiche i curdi non poterono estendere il loro controllo sulla città di Sanandaj e vennero sollecitati a concludere con il governo dell'Azerbaigian un accordo, che venne siglato il 23 aprile 1946 e che sanciva la loro unità e amicizia.

Intanto le truppe britanniche evacuavano l'Iran e vennero seguite da quelle sovietiche il 6 maggio. Le evacuazioni furono precedute da intensi negoziati. Il 5 aprile 1946 venne raggiunto un accordo tra il primo ministro iraniano Qavam al-Sultaneh ed il governo sovietico, che sanciva l'evacuazione dell'Iran da parte dell'armata rossa. I sovietici avrebbero ottenuto una concessione per lo sfruttamento del petrolio dell'Iran settentrionale sulle basi di una società irano-sovietica, con la quota del 51% all'Urss e il 49% all'Iran. Per ottenere la concessione i sovietici dovevano evacuare la loro area di occupazione (II, Arfa, 1966:95).

Mancando la presenza dell'esercito sovietico, le pressioni delle truppe iraniane aumentarono sulle repubbliche dell'Azerbai-

gian e Mahabad. Qadi si recò a Tehran per trattare con il governo iraniano, ma ritornò senza aver concluso un accordo. L'esercito iraniano iniziò la conquista delle regioni liberate nel novembre 1946 mettendo in campo 20 mila uomini di cui circa tremila irregolari, carri armati e armamento pesante. Mentre la repubblica dell'Azerbaigian aveva circa 18 mila unità, tra soldati e gendarmi. Il fronte curdo disponeva di 13 mila uomini, tutti irregolari delle tribù con la sola eccezione di 1200 unità dell'esercito regolare che però non avevano un grande valore militare (II, Arfa, 1966:97). L'appoggio sovietico venne a mancare mentre si intensificò l'interesse e l'aiuto delle potenze occidentali al governo di Tehran. La repubblica democratica dell'Azerbaigian cadde in dicembre, a causa anche del basso morale delle truppe dopo la dipartita di pochi istruttori militari sovietici.

Il 17 dicembre le truppe iraniane entrarono a Mahabad, Qadi si arrese e la repubblica curda cessò di esistere. L'esercito di Tehran massacrò oltre 15 mila persone nelle due repubbliche. Qadi, i membri del governo ed i leader del movimento curdo vennero arrestati e, dopo un processo celebrato davanti a una Corte militare, Qadi ed altri membri del governo vennero condannati a morte. L'impiccagione venne eseguita il 31 marzo 1947 nella piazza Chwar Chira a Mahabad. Ancora oggi molti nazionalisti chiamano i figli Chwar Chira (quattro lampade).

Barzani ed i suoi uomini cercarono di resistere nell'area di Naqadeh, ma vennero bombardati. Inoltre la sua posizione era indebolita dal fatto che la sua tribù era in minoranza tra le tribù locali ed era considerata come ospite. Dopo un tentativo di negoziare le sorti della tribù a Tehran, venne deciso il ritorno in Iraq sotto la guida del fratello Shaikh Ahmad, mentre Molla Mustafa Barzani fuggì in Urss non avendo ottenuto garanzie.

La repubblica di Mahabad durò circa un anno ma ebbe un grande significato storico. E' stata la prima e unica volta che i curdi hanno potuto realizzare uno stato indipendente. Le ragioni del collasso della repubblica sono da ricercarsi nel mancato appoggio diplomatico e militare sovietico, nella scarsa coesione fra le diverse tribù, tradizionalmente ostili ad accettare un go-

verno centrale, nella mancata attuazione delle riforme sociali promesse. Inoltre pesò una delle contraddizioni del nazionalismo curdo, cioè che leader e militanti provengono dalla popolazione urbana più istruita, mentre la sua forza militare è stata sempre necessariamente fornita dalle tribù e dai loro capi, non istruiti e gelosi delle proprie autonome prerogative. La repubblica curda fondò il suo sostegno tra quegli elementi progressisti della popolazione che erano destinati ad aumentare di numero e di importanza, e venne ostacolata da quegli elementi destinati a scomparire (IV, Roosevelt, 1947:269).

La breve repubblica di Mahabad ebbe vasta risonanza perché è il primo movimento nazionale della storia curda a porsi il problema della democratizzazione del paese e a mobilitare la maggior parte della popolazione. Assunse inoltre carattere pancurdo, per la presenza di Barzani e dei curdi siriani e turchi, contribuendo in tal modo a rafforzare l'idea di unità nazionale nel popolo curdo.

Il Kurdistan sotto lo scià Reza Pahlavi

Sotto il regime poliziesco che caratterizza tutto l'Iran tra gli anni '50 e '70 lo spirito nazionalista rimane sempre vivo nel Kurdistan iraniano che è una regione arretrata economicamente e socialmente.

La tribù di Giavanrudi si è ribellata a più riprese, nel 1950 e 1956, sembra per ragioni economiche. L'esercito intervenne con carri armati e bombardamenti aerei sotto il pretesto che non pagavano le imposte, rifiutavano di consegnare le armi e coltivavano l'hashish. La tribù, di circa 20 mila unità, ebbe migliaia di vittime e feriti. Il loro fortino, simbolo della libertà curda, è stato completamente distrutto.

Nelle elezioni del 1952, il *Partito democratico del Kurdistan-Iran* (PDK-Iran) presentò un candidato che raccolse l'80-90% dei voti nelle province curde. Le elezioni furono annullate ed il governo nominò un esponente religioso di Tehran come deputato di questa parte del Kurdistan. Nello stesso anno vi fu una rivolta dei

contadini curdi. Il *PDK-Iran* guidò la sollevazione che, iniziata a Bokan, si diffuse in tutto il Kurdistan. Solo dopo molti mesi l'esercito poté soffocare la protesta popolare.

All'inizio del 1967 scoppiò un'altra rivolta, sempre diretta dal *PDK-Iran* nell'area di Mahabad. I contadini praticavano i metodi della guerriglia e resistettero alle truppe dello scià, malgrado la mancanza di una base sicura e di aiuto esterno. Il regime dello scià mobilitò decine di migliaia di soldati, elicotteri e carri armati, contro le molte centinaia di guerriglieri, solo dopo 18 mesi riuscì a porre termine alla rivolta. Durante questa sollevazione avviene la spaccatura tra il *PDK-Iran* ed il *Partito democratico del Kurdistan-Iraq* (*PDK-Iraq*). In questo periodo il regime di Tehran invia aiuti alla rivolta curda in Iraq, sia per far dipendere il movimento curdo in Iraq dall'aiuto iraniano sia per neutralizzare il movimento curdo in Iran. In cambio degli aiuti lo scià esige la collaborazione di Molla Mustafa Barzani contro le attività dei curdi iraniani. Nasce la tesi del "congelamento" delle attività del *PDK-Iran*, secondo la quale i militanti del *PDK-Iran* sono costretti a rimanere "calmi" e non provocare il regime di Tehran che minaccia di interrompere gli aiuti a Barzani. Ogni azione contro il regime dello scià da parte del *PDK-Iran* viene considerata un atto ostile verso la rivoluzione curda in Iraq, che deve avere una funzione guida nel movimento curdo nel suo complesso.

Questa rottura determina il ritorno in Iran di centinaia di curdi iraniani che avevano combattuto con i *peshmerga* di Barzani contro il regime di Baghdad. Il loro ritorno nel 1967 determina in Iran la recrudescenza della guerriglia che è destinata a soccombere in quanto deve combattere su due fronti: esercito iraniano e *peshmerga* di Barzani. Questa frattura nel movimento curdo ne evidenzia anche le due matrici principali. Mentre il movimento curdo in Iraq rimarrà in mano alle forze conservatrici fino al 1975, quando avviene il crollo della rivolta curda e il ritiro dalla vita politica di Molla Mustafa Barzani, in Iran il movimento curdo ha una ispirazione socialista. Il *PDK-Iran* ha mantenuto stretti rapporti con i movimenti della sinistra iraniana, ed ha condotto la lotta contro lo scià insieme a questi, non è

appoggiato dai capi tribali e dalla borghesia curda. La sua richiesta principale è "democrazia per l'Iran e autonomia per il Kurdistan".

Sotto lo scia Reza Pahlavi il Kurdistan, più di ogni altra parte dell'Iran, è militarizzato. L'autorità è esercitata da esercito, polizia e SAVAK (servizi segreti). Ogni movimento della popolazione è controllato. Ogni contadino curdo che si reca in un altro villaggio deve avvisare i responsabili dei due villaggi in anticipo. Questi hanno anche il compito di informare la polizia di ogni movimento di stranieri. Si è anche cercato di militarizzare la popolazione curda contro se stessa e gli arabi. Viene anche imitata la politica del sultano ottomano Abdülhamid. Viene costituito un esercito denominato "Cirik", che ha circa 50 mila soldati curdi, stanziati alla frontiera irano-irachena per bloccare i movimenti della popolazione curda (VI, B, Muhammad Tawfiq Urdi, 1971:6). Centinaia di curdi vengono imprigionati o soppressi sotto l'accusa di aver espresso aspirazioni nazionaliste. I cadaveri di alcuni dirigenti del *PDK-Iran* vengono esposti al pubblico per terrorizzare la popolazione curda.

La repressione anticurda in Iran si esprime non solo con carceri, torture e campi di concentramento, ma anche con l'oppressione economica e culturale.

Anche se vi sono programmi radiofonici in lingua curda, è proibito l'insegnamento del curdo nelle scuole. E' vietata la partecipazione dei curdi ai lavori statali importanti. Non esiste un ministro, generale o preside di scuola curdo. Kermanshah, città curda e con pozzi petroliferi, subisce un processo di persianizzazione. Oltre ad abolire i programmi in curdo della locale stazione radio, la più importante del Kurdistan iraniano, il regime fa subire un processo di mutamento demografico favorendo l'emigrazione di lavoratori persiani nella città dove stanno sorgendo molte industrie legate al petrolio. A causa della sua ricchezza agricola e petrolifera il regime iraniano accentua la repressione nel Kurdistan, cercando di soffocare ogni anelito nazionalista. Percepisce il problema curdo come una miccia che può esplodere in ogni momento. E considera nei fatti i curdi come un ele-

mento separato all'interno della società iraniana per lingua, tradizioni, storia e religione. Inoltre gran parte degli iraniani segue lo sciismo duodecimano mentre i curdi sono in maggioranza sunniti. C'è inoltre il timore che fermenti nazionalisti vengano alimentati dall'Iraq per creare problemi all'interno dell'Iran. All'inizio degli anni '70 sembra che circa duemila agenti stranieri agiscano nel Kurdistan iraniano per fomentare disordini. Il timore di una insurrezione curda in Iran sull'esempio di quella in corso in Iraq induce lo scià a sottoscrivere l'accordo di Algeri del 1975 con l'Iraq, di cui parleremo successivamente.

La repubblica islamica e la guerra santa contro i curdi

Il 1978 è caratterizzato in Iran da grandi sollevazioni popolari guidate dall'ayatollah Ruhollah Khomeyni. I fondamentalisti islamici coagulano anche le forze laiche e della sinistra da gran tempo in opposizione allo scià. Nel gennaio dell'anno successivo Reza Pahlavi, non più sostenuto dagli Stati Uniti, è costretto ad abbandonare il paese dove viene proclamata la repubblica islamica. Dal suo interno però gli ayatollah prendono le redini del potere emarginando in breve tempo e poi schiacciando ogni formazione politica non islamica, come il *Tudeh*, comunista.

La rivoluzione islamica ha avuto un effetto dirompente sul movimento curdo in Iran che, come abbiamo già visto, nel decennio precedente aveva dovuto congelare le proprie attività a favore del separatismo curdo in Iraq - dipendente negli ultimi anni dagli aiuti dello scià - in quanto nella strategia di Barzani il Kurdistan iracheno doveva avere una funzione trainante nel movimento curdo nel suo complesso.

Il popolo curdo, che aveva partecipato in massa alle manifestazioni contro la monarchia, riteneva che la rivoluzione islamica avrebbe legittimato le sue aspirazioni autonomistiche. Non è avvenuto niente di tutto questo. Anzi. Le richieste per l'autonomia del Kurdistan, seguite a ruota da quelle degli altri popoli dell'Iran (turchi azeri dell'Azerbaigian, arabi del Khuzistan, beluci, turcomanni, ecc.), ottengono un netto rifiuto da parte di

Khomeyni che nega il concetto di nazione, sostituendogli quello di *umma* (comunità dei credenti) per la quale non esiste frontiera. Vengono quindi considerate anti-islamiche le rivendicazioni di autonomia politica delle etnie non persiane, che costituiscono la metà della popolazione iraniana. Sussiste quindi il timore della balcanizzazione dell'Iran e del suo smembramento. La contrapposizione tra il popolo curdo e Tehran è diventata insanabile, anche per l'intrecciarsi di diversi fattori riconducibili alla questione nazionale, alla mancata riforma agraria, all'elemento religioso. Si accentua la gravità del fatto che i sei milioni di curdi rappresentino una minoranza sotto il profilo etnico oltre che quello religioso, poiché nella quasi totalità sono musulmani sunniti e quindi costituiscono un blocco compatto "spurio" nel contesto di un paese retto dai fondamentalisti sciiti. Ma, anche se nei primi tempi della rivoluzione islamica ci furono scontri tra curdi sunniti e sciiti appartenenti ad altri gruppi etnici, la religione è un fattore che ha perso rilevanza negli attuali sviluppi. Le organizzazioni curde pongono richieste politiche che non hanno niente a che vedere con la religione, anche perché la scena politica del Kurdistan è dominata da partiti che hanno un programma laico.

Il *PDK-Iran*, progressista e soprattutto nazionalista, si è imposto come l'organizzazione curda più rilevante con circa 30 mila membri nel 1980, e nelle elezioni tenute nel marzo 1980 è diventato il secondo partito iraniano (IX, *Le Monde*, 22-4-1980). Il suo programma prevede il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo curdo, sotto le forme dell'autonomia nel quadro di una repubblica democratica iraniana, mentre vengono demandati al governo centrale la politica estera, la difesa nazionale, la pianificazione economica a lungo termine.

L'*Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori del Kurdistan (Kommala)* è meno numerosa, più radicale e i suoi quadri sono formati soprattutto da giovani intellettuali.

Fedayin-e Khalq, marxista-leninista, aveva alcune sezioni nel Kurdistan e quando si verificò al suo interno la scissione nell'estate del 1980, *Fedayin-e Khalq* di maggioranza abbandonò la lot-

ta armata del popolo curdo e appoggiò il regime islamico, con l'adesione delle sezioni curde. Altre organizzazioni iraniane presenti nello specifico del Kurdistan ma scarsamente rappresentative sono il *Peykar*, maoista, e il *Tudeh*, comunista.

Su tutte queste organizzazioni laiche ha svolto un ruolo di mediazione e di coordinamento il capo religioso sunnita di Mahabad Shaikh Ezzeddin Hosaini che con il suo carisma è riuscito ad aggregare le diverse componenti sociali della popolazione curda, ma la sua influenza è diminuita man mano che il *PDK-Iran* acquisiva una maggiore popolarità. Rilevante è infine la duplice lotta di classe che ha caratterizzato, soprattutto agli inizi, il conflitto nel Kurdistan: la lotta per la terra tra i proprietari terrieri e i contadini medi e poveri; il conflitto per la supremazia politica tra i capi tribali e terrieri e la classe media urbanizzata e modernizzante (commercianti, professionisti). Con l'avvento della repubblica islamica molti proprietari terrieri hanno appoggiato il nuovo regime, mentre gli interessi delle classi media e contadina vengono sostenuti dal *PDK-Iran* e *Komala*.

Gli ex latifondisti hanno cercato di riappropriarsi delle terre che erano state loro tolte dalla riforma agraria promossa dallo scià espellendo i contadini che vengono organizzati dalle due formazioni curde. I proprietari terrieri hanno favorito la formazione dei "Comitati islamici rivoluzionari" e, proclamando la loro lealtà al nuovo regime, hanno ottenuto il supporto dell'esercito e dei *pasdaran* (cioè guardiani della rivoluzione) inviati da Tehran (IV, Bruinessen, 1981:372). Per i curdi sono quindi divenute strettamente associate la lotta per i diritti nazionali e la lotta dei contadini. Inoltre lo scontro si sposta all'interno: mentre la maggioranza della popolazione è compatta e segue le indicazioni del Consiglio dei rappresentanti del popolo (che comprende *PDK-Iran*, *Komala*, *Fedayin*, Shaikh Hosaini), una frangia costituita dai latifondisti e da alcuni capi tribali organizza unità militari di *jash* (curdi traditori della causa nazionalista), mentre il governo islamico punta sul reclutamento di unità irregolari di curdi sciiti (*peshmergaha-ye mosalman*) e delle milizie del *PDK-Iraq* capeggiate dai figli di Molla Mustafa Barzani, Idris e Mas'ud che

hanno la loro sede a Karaj presso Tehran.

Il tentativo di corrodere il fronte curdo iraniano inasprendo le tensioni interne fallisce, ma fallisce anche il tentativo di pervenire a una soluzione negoziata tra il Consiglio dei rappresentanti e la delegazione di Tehran guidata dall'ayatollah Mahmud Taleqani. Le rivendicazioni curde consistono nella concessione dell'auto-nomia del Kurdistan nel quadro dello stato iraniano, nella riunificazione in un'unica unità amministrativa del territorio curdo attualmente diviso in quattro province (Kermanshah, Ilam, Kurdistan, Azerbaigian occidentale), nell'attribuzione ai curdi delle funzioni amministrative locali, nel riconoscimento del curdo come lingua ufficiale a fianco del persiano e nel suo insegnamento nelle scuole; mentre vengono delegate al potere centrale la politica estera, le forze armate, la programmazione economica nazionale. La compattezza del movimento nazionale curdo e la volontà del regime islamico di non fare concessioni inducono Tehran all'opzione militare. Questa, oltre a essere un monito per le rivendicazioni delle altre etnie, può condurre all'aggregazione della nazione contro i nemici interni imputando alla "quinta colonna" il mancato avvio a soluzione dei problemi del paese.

Il conflitto si è inasprito nell'agosto 1979 quando Khomeyni proclama quella che si definisce guerra santa contro i curdi, il *PDK-Iran* viene dichiarato illegale e sciolto, a Kermanshah avvengono le prime esecuzioni dei *peshmerga*, viene adottato il blocco economico contro il Kurdistan. Sorprendentemente si tratta della stessa misura presa dall'occidente contro l'Iran in occasione della questione degli ostaggi americani quando, nello stesso periodo, l'ambasciata Usa a Tehran venne occupata. Lo stesso fece il regime di Baghdad contro il Kurdistan iracheno durante la rivolta curda del 1974. La resistenza curda però non viene piegata. Anzi, le vicende legate direttamente alla rivoluzione islamica (fuga del presidente della repubblica Abolhassan Bani-Sadr, entrata nella clandestinità dei radicali islamici *mujahiddin*) portano alla cooperazione tra le forze dell'opposizione islamica e il movimento nazionale curdo.

Il 27 ottobre 1981 il *PDK-Iran* entra a far parte del Consiglio

nazionale della resistenza (CNR) - promotori Bani-Sadr e il leader dei *mujahiddin* Mas'ud Rajavi. Il *PDK-Iran* ha addotto a motivazione di questa scelta la necessità di unire le forze progressiste iraniane e il riconoscimento fatto da Rajavi dello slogan del partito curdo "democrazia per l'Iran e autonomia per il Kurdistan".

Agli inizi degli anni '80 le aree controllate da *PDK-Iran* - che costituisce la forza trainante con 12 mila *peshmerga* e circa 60 mila irregolari - e *Komala*, dove sono presenti anche le basi delle formazioni dell'opposizione iraniana, soprattutto *mujahiddin*, rappresentano il 70% del Kurdistan. Vi sono state poste le basi per l'amministrazione locale, sono state attivate circa 300 scuole primarie che impegnano 400 insegnanti e 10 mila studenti con l'adozione di testi in lingua curda, sono stati distribuiti 5687 ettari di terreno coltivabile a 1342 famiglie senza terra che vivono in 95 villaggi dell'area di Mahabad, Naqadeh, Bokoan.

In questa situazione l'attacco iracheno contro l'Iran nel settembre 1980 non ha prodotto mutamenti di rilievo. Il movimento nazionale curdo si era dichiarato disponibile a combattere contro l'Iraq se il governo avesse ritirato i *pasdaran* e accettato le richieste curde. La risposta di Tehran è stata l'intensificazione degli attacchi contro il Kurdistan, tanto che il leader del *PDK-Iran* Abd ar-Rahman Ghassemlou ha rilevato: "con il paravento della guerra contro l'Iraq viene compiuto il genocidio del popolo curdo". Infine merita attenzione la volontà più volte espressa dal *PDK-Iran* di non accettare interferenze da parte dei gruppi delle altre aree del Kurdistan, anche se esiste una fattiva cooperazione con alcune organizzazioni curde d'Iraq e Turchia, per cui dei *peshmerga* dell'*Unione patriottica del Kurdistan* (UPK) d'Iraq sono intervenuti a fianco del *PDK-Iran* nell'autunno 1982 durante un'offensiva iraniana nell'area di Piranshahr.

Il decennio '79-'89 di guerra tra il movimento nazionale curdo e la repubblica islamica ha causato 50 mila vittime tra la popolazione e 4500 *peshmerga* morti sul campo di battaglia. I profughi curdi sono valutati a 200 mila unità, vi sono migliaia di giovani condannati a morte, decine di villaggi distrutti; gli abitanti vengono uccisi o deportati; si infittiscono arresti, torture, esecu-

zioni sommarie.

Il movimento nazionale curdo, nella fattispecie il *PDK-Iran* con il *Komala*, controllava una vasta area del Kurdistan iraniano tra cui anche alcune città. Nell'estate del 1983 una massiccia offensiva delle forze islamiche coadiuvate dal *Partito democratico del Kurdistan-Iraq (PDK-Iraq)* ridusse notevolmente le aree liberate. Per limitare la perdita di vite umane tra la popolazione e la distruzione dei centri abitati, il VI congresso del *PDK-Iran* avvenuto nel 1984, ha deciso di adottare la strategia del "colpisci e fuggi". Il *PDK-Iran* poteva contare su 45 mila membri e 12-15 mila *peshmerga*, il *Komala* su tremila combattenti; ma, negli scontri tra i due gruppi, il primo ebbe il sopravvento sul gruppo marxista nel gennaio 1985. Il *Komala* ha perso quasi tutto il suo seguito. Sono attualmente presenti alla frontiera con l'Iraq anche piccoli gruppi armati iraniani non curdi che hanno trovato nel Kurdistan una base per combattere contro Tehran.

Nel luglio 1984 i contatti tra *PDK-Iran* ed esponenti khomeinisti terminarono in un nulla di fatti e furono aspramente criticati dal CNR, determinando l'abbandono del *PDK-Iran* che forse intendeva così fare un gesto di buona volontà verso Tehran. Abdullah Ghaderi, rappresentante del *PDK-Iran* in Europa, sottolinea: "Siamo stati gli unici a opporci con le armi al regime khomeinista. Per questo la furia islamica si è riversata contro di noi. E noi siamo rimasti schiacciati". Il *PDK-Iran*, pur subendo tre scissioni in un decennio, è rimasto l'unica forza consistente sul piano politico e militare nel Kurdistan iraniano. Ha il suo quartier generale a Qandil, sulla frontiera irachena. Dall'inizio della guerra del Golfo è divenuto più dipendente da Baghdad per le forniture di armi, viveri e medicinali, ma sembra salvaguardare con decisione l'indipendenza della propria linea politica. Ghaderi ha chiarito: "L'Iraq è un luogo di transito per noi. Abbiamo un rappresentante ufficiale a Baghdad e intratteniamo buone relazioni con le diverse formazioni politiche irachene". Ghassemlou ha ammesso di ricevere aiuti da Baghdad, ma ha negato di dipenderne: "Lottiamo contro lo stesso nemico di Baghdad, ma non diventeremo mai così dipendenti da un governo straniero

da mettere in pericolo la nostra esistenza, nel caso di un ritiro improvviso dei loro aiuti”.

Per reprimere la guerriglia curda il regime islamico ha adottato i metodi da anni applicati dal nemico bathista in Iraq. Vengono evacuati i villaggi, in particolare di quelli in prossimità della frontiera irachena. Nell'ottobre 1987 le autorità della città di Sardasht ingiunsero ai 3895 abitanti della regione di Bolfat di abbandonare le loro case e di andare “dove volevano”. E nell'area limitrofa di Alan una decina di villaggi vennero bruciati.

Alla fine degli anni '80 sono presenti 10 mila *peshmerga* che lottano contro 200 mila militari iraniani, asserragliati in tremila caserme, e che sono così suddivisi: *basigi* (volontari dell'esercito di mobilitazione popolare); *pasdaran* che controllano i punti chiave ed hanno maggiori poteri e responsabilità; esercito.

L'assassinio di Ghassemlou

La morte dell'ayatollah Khomeyni nel giugno 1989 ha segnato la condanna a morte del vertice del *PDK-Iran*. Il 13 luglio Vienna, durante le trattative tra emissari del regime islamico e i dirigenti del *PDK-Iran*, sono stati assassinati Abd ar-Rahman Ghassemlou - segretario generale del *PDK-Iran*-, Abdullah Gha-deri - rappresentante in Europa del *PDK-Iran* -, Fadhil Rassul - curdo iracheno, intermediario nei negoziati -. Non ci sono stati scambi di colpi di armi da fuoco. Solo gli assassini rimasti ignoti hanno sparato. Le piste dell'esecuzione conducono a Tehran. Alcuni parlano di una lotta in seno al potere nello stato iraniano tra il presidente Hashemi Rafsanjani, artefice dei negoziati, e il ministro dell'Informazione Mohammed Rayshari, contrario all'apertura e possibile mandante del triplice omicidio. L'altra tesi sostiene la volontà unitaria del regime islamico di sbarazzarsi di un uomo politico insostituibile, che godeva di grande prestigio internazionale e che dall'uscita dal CNR nel 1985 cercava di negoziare la pace con Tehran.

La strage è caduta il giorno dell'*Aid al-Kabir*, “festa del perdono” per i musulmani e 40 giorni dopo la morte di Khomeyni,

una ricorrenza religiosa particolarmente sentita. L'eccidio può essere interpretato come un rito sacrificale in onore dell'Imam. A rendere ancora più oscura tutta la vicenda ha concorso l'assassinio avvenuto a Larnaca, Cipro, il 26 agosto, di Bahman Javadi, dirigente del *Komala*, il partito comunista iraniano attivo nel Kurdistan. L'organizzazione marxista-leninista ha accusato del delitto "gli agenti della repubblica islamica d'Iran". Sembra che la leadership iraniana intenda fare repulisti dell'opposizione colpendo gli avversari uno a uno non solo in patria ma anche all'estero. I primi a cadere sono i curdi, l'opposizione più granitica al potere centrale.

Nel dicembre 1988 e nel gennaio successivo hanno avuto luogo a Vienna i primi contatti tra le delegazioni curda e iraniana. Nell'intervista rilasciata alla scrivente il 5 giugno, un mese prima dell'eccidio, Ghassemloou aveva espresso la sua angoscia per il genocidio del popolo curdo in Iraq, e temeva che il regime islamico potesse trasporre la strategia bathista in Iran: "Noi siamo convinti che non vi sia una soluzione militare al problema curdo. Bisogna trovare una soluzione politica. Siamo sempre pronti a intavolare trattative. Se il regime al potere a Tehran, qualunque esso sia, è pronto a negoziare seriamente le nostre rivendicazioni, noi siamo pronti. Altrimenti la lotta armata continuerà. Oggi siamo i soli a combattere all'interno dell'Iran".

Alla domanda sui motivi per cui il *PDK-Iran* rimane l'unico partito curdo a chiedere l'autonomia, mentre in Turchia e Iraq i curdi chiedono l'autodeterminazione, il leader curdo aveva risposto che: "Un partito responsabile deve prefiggersi obiettivi realizzabili. Nel contesto attuale, nella situazione geo-politica in cui si trovano i curdi, non è concepibile l'indipendenza. L'indipendenza esige il mutamento delle frontiere di almeno quattro stati, in una regione così sensibile come la nostra. I curdi confondono il sogno con la politica... Ogni curdo può sognare l'indipendenza... Noi domandiamo l'autonomia. Siamo iraniani. Restiamo nel quadro dell'Iran. Non avanziamo alcuna rivendicazione che travalichi le frontiere iraniane".

Capitolo VIII

I CURDI IN IRAQ

Il movimento curdo in Iraq rappresenta l'epicentro e la punta avanzata del nazionalismo e della cultura curdi. E' il riferimento costante di tutto il popolo curdo.

La storia di questo paese è costellata da rivolte curde che si sono susseguite nel 1919, 1923, 1930, 1932, 1943, 1961-70, 1974-75, dal 1976 ad oggi. Le rivolte hanno rivestito una importanza particolare in quanto i curdi sono stati tutelati da garanzie internazionali. Inoltre la zona di Sulaimaniya è sempre stata uno dei maggiori centri culturali e politici dei curdi, mentre l'area di Kirkuk riveste un'importanza vitale, con i suoi pozzi petroliferi, per l'economia irachena.

Oltre quattro milioni di curdi costituiscono il 25% dell'intera popolazione irachena, composta per il 70% da arabi suddivisi in sciiti e sunniti, e per il resto da altre minoranze (caldei, assiri, turcomanni, armeni, ecc.).

In Iraq i curdi hanno sempre avuto un maggiore potere di contrattazione che nei paesi limitrofi, data l'importanza economica dei giacimenti petroliferi per lo stato iracheno e le potenze imperialiste, la debolezza del governo di Baghdad e la compattezza della popolazione curda. Ma, dopo la sconfitta curda del 1975, le autorità irachene stanno attuando il genocidio della popolazione curda, con deportazioni in massa e autentici massacri. Si tenta inoltre di assimilare i curdi, non tenendo nella dovuta considerazione il detto arabo che afferma: "Non uccidere il serpente e neanche lo scorpione, uccidi il curdo se arabizzato".

Rivolte curde e sfruttamento petrolifero tra le due guerre mondiali

Il 3 novembre 1918 le truppe britanniche entrarono nella città di Mosul e si estese l'occupazione britannica a tutta la provincia.

In tal modo, per la prima volta, gli inglesi vennero a contatto con i curdi. Già in precedenza erano state occupate le province di Baghdad e Bassora. L'obiettivo era duplice: mettere le mani sui pozzi petroliferi e non indebolire la frontiera nord-occidentale dell'India. Nell'accordo Sykes-Picot del 1916 si era stabilita la divisione del *vilayet* di Mosul in due aree di influenza: quella sotto il controllo britannico comprendeva Kirkuk ed i suoi pozzi petroliferi.

I gruppi nazionalisti curdi in esilio fuori dalla Turchia e i leader locali avevano a lungo chiesto una sorta di status separato per il Kurdistan e videro nella disfatta turca e nell'occupazione inglese di Mosul un'opportunità per ottenere il soddisfacimento delle loro richieste. Due ufficiali britannici con una lunga esperienza nella questione curda, Soane e Noel, iniziarono i negoziati con i leader locali (I, A.4, Sluglett, 1976:116).

La politica britannica di quel periodo tendeva ad evitare la penetrazione sulle montagne, sostenendo una o più province semi-autonome curde che potevano essere annesse ad una regolare amministrazione in via di costituzione nelle pianure. Gli ufficiali britannici si misero in contatto con curdi preminenti a Kirkuk e Sulaimaniya, in particolare con Shaikh Mahmud Barzangi, capo di una famiglia influente del Kurdistan meridionale. Shaikh Mahmud venne informato che sarebbe stato concesso alle comunità e tribù curde dell'area compresa tra Sirwan e il Grande Zab che lo avessero voluto, di riconoscere la sua leadership. Gli fu conferito il titolo di *Hukmdar* (governatore) a metà novembre del 1918 (II, Edmonds, 1957:29).

Il problema del Kurdistan meridionale nel novembre 1918 era quello di installare un regime che non fosse anarchico e nel contempo avesse un atteggiamento inoffensivo verso i vicini persiani e iracheni, senza l'uso di truppe, in quanto non ve n'erano disponibili. Il maggiore Noel fu mandato a Sulaimaniya per insediare e assistere Shaikh Mahmud nelle vesti di governatore, e per invitare i capi delle tribù tra i fiumi Grande Zab e Diyala a porsi sotto i suoi ordini. I curdi dei distretti di Kirkuk e Erbil si tennero in disparte. Ma da Halabja a Rawanduz venne ricono-

sciuta la sua autorità. Sulaimaniya venne riparata dalle distruzioni inferte dalla guerra. Il curdo divenne la sola lingua ufficiale e vennero nominati solo ufficiali curdi.

Il sogno di un Kurdistan per i curdi, sotto patronato britannico, sembrò per qualche settimana divenire realtà. Ma l'esperimento mancò sostanzialmente di un successo reale. Shaikh Mahmud era, per seguito personale e prestigio, il solo candidato per il governo curdo del Kurdistan meridionale. Ma era instabile e di carattere violento. I soggetti a lui sottomessi desideravano regali e onori, ma non accettavano obblighi o di essere subordinati all'autorità di Shaikh Mahmud o ad ogni altra autorità. Concezione politica ed esperienza, background sociale, carattere e livello di evoluzione, tutto in loro impediva che il dominio di Shaikh Mahmud potesse essere coerente o durevole (I, A.4, Longrigg, 1968:103-104).

Le relazioni tra i britannici e Shaikh Mahmud si deteriorarono. Il leader curdo si atteneva alla promessa di uno stato curdo indipendente sotto protezione britannica, mentre questi, in via di principio favorevoli ad una autonomia curda, esitavano e volevano conservare il distretto di Sulaimaniya sotto un più stretto controllo britannico, a causa della "sua posizione geografica e strategica e a causa della ricchezza della regione" (I, A.4, Wilson, 1931:144).

Nel maggio 1919, Shaikh Mahmud, con l'aiuto di seguaci venuti dalla Persia, imprigionò gli ufficiali britannici a Sulaimaniya, tagliò le comunicazioni, e proclamò l'indipendenza del Kurdistan. Il 17 giugno le sue forze vennero battute e Shaikh Mahmud venne fatto prigioniero. Venne emessa contro di lui la sentenza di morte poi commutata in una lunga prigionia (I, A.4, Longrigg, 1968:104). Dopo una lunga trattativa, la Francia rinunciò in favore della Gran Bretagna alle sue pretese sulla provincia di Mosul, il 15 settembre 1919, in cambio del 25% della *Turkish Petroleum Company* (T.P.C.), che poi diverrà *Iraq Petroleum Company* (I.P.C.). Viene così inaugurata quella politica imperialista che sacrifica le aspirazioni curde sull'altare dei monopoli petroliferi.

Alla conferenza di San Remo dell'aprile 1920, venne attribuito alla Gran Bretagna il mandato sulla Mesopotamia, che comprendeva le province di Baghdad e Bassora. Mentre nel trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 gli alleati considerarono la possibilità di fare della provincia di Mosul uno stato curdo indipendente. Questo documento riconosce la legalizzazione della diplomazia internazionale all'esistenza della nazione curda.

Nel settembre 1922, Shaikh Mahmud fu autorizzato a tornare a Sulaimaniya. Richiese l'applicazione delle disposizioni del trattato di Sèvres sui curdi della provincia di Mosul. In ottobre si proclamò re del Kurdistan. La situazione si deteriorò nuovamente. La *Royal Air Force* bombardò in numerose riprese Sulaimaniya (marzo, agosto, dicembre 1923) e Shaikh Mahmud dovette rifugiarsi in Persia. Con il supporto di alcuni seguaci continuò a creare problemi alle truppe britanniche che usarono spesso i bombardamenti aerei per mettere a tacere l'avversario (III, D, Società delle Nazioni, 1926:21). La guerriglia continuò sulle montagne ed il quartier generale di Shaikh Mahmud era nell'area di Penjwin, dove raccoglieva le tasse dai villaggi vicini e sfuggiva le truppe inviate contro di lui. Gradualmente, con la costruzione di fortini nei punti strategici sotto il controllo della polizia, il governo estese la propria autorità nei distretti di frontiera. Ma solo nel giugno 1927 Shaikh Mahmud venne a termini con il governo iracheno (III, D, Società delle Nazioni, 1931:25).

Fonti ufficiali britanniche sostenevano che "agenti stranieri" alimentavano il malcontento e lo stato latente di guerriglia con l'invio di una forza di irregolari a Rawanduz, rifornimenti di munizioni ed una propaganda intensiva per staccare l'area di Mosul dall'Iraq (III, D, Società delle Nazioni, 1931:254). Già durante la rivolta del 1919 erano state formulate aperte accuse alla Turchia di incitare Shaikh Mahmud alla rivolta per ottenere la sovranità turca sul Kurdistan (IX, *The Times*, 7-7-1919).

Malgrado la volontà della popolazione curda e gli sforzi di Shaikh Mahmud, il destino del Kurdistan era già stato deciso a Londra nel 1920, quando il gabinetto britannico aveva deciso che il suo mandato sulla Mesopotamia avrebbe incluso anche il

Kurdistan meridionale in quanto: "...i giacimenti petroliferi della regione di Mosul sono essenziali alle entrate dalle quali dipenderà il futuro sviluppo dell'intero paese" (I, A.4, Sluglett, 1976:137).

L'idea dell'Iraq come nazione indipendente sollevava molte perplessità in quanto il paese mancava di omogeneità geografica, economica ed etnica. Tendenze separatiste erano molto forti a Bassora. Il problema curdo era insolubile. Gli uomini delle tribù erano disuniti e intrattabili; i loro capi non avevano una politica comune ed erano d'accordo solo sulla loro opposizione ad ogni forma di governo che li avrebbe condotti sotto la dominazione araba (I, A.4, Wilson, 1931:IX). Malgrado l'astensione totale dei distretti curdi nella elezione del re d'Iraq, gli inglesi annunciarono che il 97% degli elettori si era pronunciato a favore dell'emiro Faysal che venne incoronato il 23 agosto 1921.

Re Faysal temeva che se fosse stato incoraggiato uno stato separato curdo, i curdi iracheni si sarebbero uniti ai compatrioti in Persia e Turchia, venendo a costituire così una minaccia permanente per l'Iraq. Inoltre, oltre alle entrate petrolifere, Faysal voleva il Kurdistan all'interno dello stato iracheno per assicurarsi una permanente maggioranza sunnita sugli sciiti nell'Assemblea costituente (I, A.4, Sluglett, 1976:119).

Di tutti gli stati del Vicino Oriente sorti dopo la prima guerra mondiale, l'Iraq è probabilmente quello meno omogeneo e verosimilmente il meno stabile. Il meno omogeneo perché, a parte le minoranze importanti di cristiani, yezidi, ebrei, ecc., la popolazione comprende una forte maggioranza di sciiti nella provincia di Bassora, due terzi di sciiti nella provincia di Baghdad, mentre i numerosi sunniti della provincia di Mosul sono per la maggior parte curdi e ben pochi arabi vi risiedono. I principali poteri del governo sono in mano ai sunniti arabi, il 17% della popolazione, a detrimento degli sciiti arabi (51%) e curdi, che si considerano minoritari. Si comprende come tale anomalia provochi dei sommovimenti politici: l'Iraq è dunque un terreno ideale per i pronunciamenti, i colpi di stato, le rivolte (II, Rambout, 1947:46-47).

Divenuto re Faysal confermò subito la concessione accordata

nel 1914 alla T.P.C. per lo sfruttamento del petrolio iracheno. Le compagnie petrolifere americane furono escluse dall'accordo petrolifero anglo-francese del 1920 ma, con l'indebolimento della posizione inglese nel Vicino Oriente furono ammesse negli accordi petroliferi. La T.P.C. venne trasformata nell'*Iraq Petroleum Company*, il cui capitale fu diviso in tre quote uguali (23,75%) fra *Anglo-Iranian*, *Shell*, *Compagnie Française des Petroles* e una società americana appositamente costituita, *Near East Development Corporation*, della quale erano azionisti la *Standard* del New Jersey, *Mobil*, *Gulf*, *Atlantic* e *Mexican*. A Gulbenkian, che aveva svolto il ruolo di mediatore, venne assegnato il 5% delle azioni (I, A.1, Tumiati, 1971:110).

Il trattato di Losanna del 1923 consacrava la vittoria della rivoluzione nazionalista turca, e rendeva nulle le disposizioni del trattato di Sèvres sulla formazione di uno stato curdo indipendente. Il problema della regione di Mosul fu regolato solo nel 1925 quando il *Consiglio della Società delle Nazioni* decise, nella 37ª sessione, di unirla all'Iraq, sotto mandato britannico, per 25 anni, contro la volontà della popolazione curda. La Gran Bretagna arguì che i suoi interessi petroliferi sarebbero stati meglio salvaguardati se l'area di Mosul veniva conglobata in uno stato arabo governato dalla famiglia hashemita piuttosto che da uno stato curdo governato da Shaikh Mahmud, la cui indocilità si era manifestata a varie riprese.

Nel 1925 la Gran Bretagna scelse definitivamente "la carta dell'arabismo" in Iraq, abbandonando "la carta curda". Ma si avvide ben presto che il nuovo stato, sottoposto a violente forze centrifughe, era ingovernabile. Per questo risolse di abbreviare i 25 anni previsti per il suo mandato in Iraq, in modo da scindere le proprie responsabilità dal governo di Baghdad, lasciandogli così un problema irrisolto, che non avrebbe cessato di minacciare le basi stesse dello stato iracheno.

Gli inglesi non intendevano risolvere il problema curdo in Iraq in maniera definitiva. La politica imperialista non poteva accettare l'idea di garantire l'autonomia assoluta alla popolazione di un'area così importante come Mosul. D'altra parte l'ostilità

dei curdi verso il nuovo governo era funzionale al mantenimento della dipendenza di re Faysal dalla Gran Bretagna. Lo stato iracheno venne formato per soddisfare le ambizioni dell'imperialismo britannico ansioso di mettere le mani sulle ricchezze del paese e porre sotto il proprio controllo la rotta delle Indie (IX, Khabat, 19-10-1960).

L'annuncio del trattato anglo-iracheno, nel giugno 1930, in cui si definivano le relazioni tra i due paesi quando l'Iraq sarebbe divenuto indipendente, provocò nuove agitazioni curde che sfociarono in una rivolta quando l'esercito iracheno sparò sulla folla a Sulaimaniya il 6 settembre 1930. Shaikh Mahmud dichiarò un'aperta rivolta. Domandò una forma limitata di autonomia sotto la protezione britannica e protestò contro una influenza diretta del governo di Baghdad che era arabo. La R.A.F. dovette assumersi il peso della maggior parte delle operazioni. I villaggi curdi vennero bombardati e Shaikh Mahmud dovette arrendersi dopo otto mesi. Il ministro degli Interni, Giamil al-Midfai, aveva affermato ufficialmente nel settembre al Consigliere britannico degli Interni, che un reggimento e due cannoni erano sufficienti per ricondurre i curdi alla ragione (II, Rambout, 1947:63). Ma la rivolta continuò dal novembre 1931 fino al giugno del 1932 sotto la guida di Shaikh Ahmad di Barzan. Durante questa lotta si mise in luce per la prima volta Molla Mustafa Barzani. Ma anche questa impari lotta dovette soccombere per l'intervento dell'aviazione che bombardava senza discriminazioni di sorta i guerriglieri e la popolazione civile, distruggendo il 60% delle abitazioni. Shaikh Ahmad venne inviato in residenza forzata a Kirkuk e poi a Sulaimaniya (II, Bois, 1965:156).

Nel 1932 l'Iraq diventa indipendente. Si può fare un parallelo tra le circostanze che posero fine al mandato britannico in Iraq e quello in Palestina. In questi due casi la Gran Bretagna contribuì con il suo atteggiamento contraddittorio e gli impegni contrastanti con le diverse popolazioni del Vicino Oriente durante e dopo la prima guerra mondiale, a creare un conflitto insolubile che si trascina fino ai nostri giorni. Venne dato il via al conflitto arabo-curdo con l'unire la regione di Mosul all'Iraq, mentre l'in-

coraggiamento dell'emigrazione ebraica in Palestina nel 1920 determinò il conflitto arabo-ebraico. In entrambi i casi la Gran Bretagna ha abbandonato bruscamente le proprie responsabilità appena s'avvide di trovarsi di fronte ad una situazione esplosiva, lasciando i partner in conflitto tra loro a districarsela da soli, e intervenendo successivamente per interposta persona (IV, Gantner, 1965:48).

Nella lotta contro l'imperialismo britannico, il nucleo decisivo della rivolta era costituito dalla popolazione contadina che voleva non solo la libertà nazionale e politica, ma anche il miglioramento nelle condizioni di vita. Naturalmente il carattere religioso della leadership di Shaikh Mahmud aveva un ruolo importante che spiega la partecipazione in massa dei contadini (II, Ghassemou, 1965:63). Si devono inoltre tenere presenti le motivazioni economiche che indussero alle rivolte. L'impero ottomano era una unità economica, dove le tribù curde nomadi (un terzo della popolazione curda) potevano migrare stagionalmente con le loro mandrie. Era un uso secolare delle tribù curde delle pianure mesopotamiche di lasciare i loro quartieri invernali all'inizio della primavera e di condurre le mandrie nelle vallate della regione sita a meridione del lago Van. Ma, dopo il 1925, quando fu stabilito un confine politico tra Turchia e Iraq, le frontiere vennero chiuse e non fu possibile per i nomadi curdi esercitare i loro diritti nelle terre da pascolo. Entrambi i paesi rifiutavano di concedere il permesso di entrata alle popolazioni nomadi. Queste misure ebbero effetti dannosi sull'economia delle tribù nomadi in quanto ne intralciavano e ponevano sotto controllo i movimenti; a ciò si aggiunse un vasto impiego di truppe turche alle frontiere irachena e siriana. Questo fu uno dei motivi determinanti che condusse i curdi alla disperazione, all'agitazione permanente e alle rivoluzioni (II, Safrastian, 1948:87-88).

Al momento dell'ammissione dell'Iraq alla *Società delle Nazioni* nel 1932, il governo iracheno fece una dichiarazione al Consiglio della *Società delle Nazioni* che comprendeva alcuni impegni relativi ai curdi e alle minoranze irachene. Queste stipulazioni comportavano l'obbligo, nelle aree con predominanza dell'ele-

mento curdo di Mosul, Erbil, Kirkuk e Sulaimaniya di riconoscere il curdo come lingua ufficiale allo stesso titolo dell'arabo e di nominare in queste aree solo funzionari curdi o che parlavano il curdo. Questi obblighi vennero rispettati negli anni che vanno dal 1932 all'inizio della seconda guerra mondiale. Ma l'amministrazione dei distretti curdi fu trascurata, suscitando malcontento, soprattutto per quel che concerne le comunicazioni stradali, i servizi sanitari e le scuole. Situazione che non poteva essere comparata con quella dei distretti dove l'elemento arabo era predominante (II, Rambout, 1947:69).

Un'altra rivolta curda scoppiò a Barzan nel 1943 e continuò, con alterne vicende, fino all'ottobre 1945. Molla Mustafa Barzani ne era alla guida. La rivolta si diffuse a macchia d'olio e vi parteciparono anche ufficiali curdi dell'esercito iracheno. Vi furono infruttuosi negoziati tra le due parti. Infine i combattenti entrarono nel Kurdistan iraniano, dove si stava preparando la proclamazione della prima repubblica curda nell'area di Mahabad (II, Ghassemlou, 1965:72).

I leader carismatici curdi: Shaikh Mahmud e Molla Mustafa Barzani

In questo secolo due leader spiccano nel movimento nazionale curdo: Shaikh Mahmud e Molla Mustafa Barzani. Alcuni tratti salienti della storia curda non possono essere staccati dalla "persona" del leader, la cui leadership è strettamente collegata e derivata dalla cultura e struttura sociale curda.

Shaikh Mahmud emerge come re del Kurdistan iracheno dopo la prima guerra mondiale, mentre Molla Mustafa Barzani si afferma dopo la seconda guerra mondiale. Rappresentano le figure di maggior rilievo nello sviluppo del movimento nazionale curdo contemporaneo; i loro contesti familiari meritano di essere approfonditi per la pregnanza del loro valore socio-culturale.

Shaikh Mahmud: La famiglia di Shaikh Mahmud trae origine da due fratelli teologi che arrivarono nel Kurdistan meridionale dalla Persia circa 600 anni fa. A causa della discendenza da Mao-

metto e di una tradizione di santità, la famiglia conservava una posizione di guida spirituale. L'immediato fondatore della presente famiglia è Kak Ehmed Shaikh, con fama di santità a Sulaimaniya.

All'inizio del XX secolo il Kurdistan meridionale era in uno stato di anarchia. Vaste zone erano spopolate. Il commercio ed il passaggio dei pellegrini, diretti nelle città sante sciite di Karbala o alla Mecca, erano danneggiati dai briganti che sfidavano con successo l'autorità ottomana. In questo contesto, Shaikh Mahmud fonda le basi del suo potere e riesce a controllare l'area. Dopo aver stretto relazioni con il sultano, la famiglia di Shaikh Mahmud ottenne il controllo di numerosi villaggi, pagando a basso prezzo la terra al governo, divenendo così uno dei tre maggiori proprietari terrieri dell'area. La maggior fonte di guadagno fu il possesso del bazar di Sulaimaniya, che diede alla famiglia il controllo della città. Quindi la supremazia politica di Shaikh Mahmud non derivò direttamente dalla proprietà ma la proprietà terriera offrì le condizioni economiche necessarie per l'attività politica.

Come discendente del Profeta, la famiglia di Shaikh Mahmud è considerata investita da poteri soprannaturali, derivati anche dalla fama di santità dell'avo Kak Ehmed Shaikh. Ciò diede a Shaikh Mahmud il potere di fare amuleti che proteggevano il portatore da pallottole e coltelli. L'amuleto consiste di un certo numero di citazioni coraniche. Se il portatore dell'amuleto viene ucciso da un coltello o pallottola, viene facilmente spiegata la mancata protezione con il fatto che la persona aveva cattivi pensieri o era in collera (II, Barth, 1953:62-63).

L'esilio in India, dove lo inviarono gli inglesi dopo l'insurrezione del 1920, accrebbe la sua fama. Quando capeggiò la rivolta del 1930, il supporto popolare era tale che i tre quarti dell'esercito iracheno erano stanziati nell'area di Sulaimaniya, incapaci di prevenire il deterioramento della situazione (I, A.4, Sluglett, 1976:200).

Perdura fino ad oggi il ricordo di Shaikh Mahmud tra la popolazione. Nei giorni precedenti lo scadere dell'accordo dell'11

marzo 1974, il quotidiano curdo *at-Ta'akhi* pubblicò un ampio articolo su Shaikh Mahmud, come per indicare ai curdi un modello di vita da seguire.

E' morto a Baghdad nel 1956 e la sua tomba è all'interno della moschea principale di Sulaimaniya ed è meta di pellegrinaggi e preghiere.

Molla Mustafa Barzani: Molla Mustafa è stato il leader carismatico del popolo curdo dal 1943 al 1975.

Barzani proviene da una famiglia aristocratica che ha governato il territorio per dodici secoli. Gli avi erano i principi di Amadiya. Si narra che un figlio maggiore lasciò la carica al fratello cadetto, si allontanò da Amadiya e si stabilì nella regione di Barzan dove, sebbene né lui né i successori esercitassero un'autorità diretta, la famiglia conservò un'autorità morale. I principi di Amadiya scomparvero ma la famiglia Barzani, proprietaria di vasti appezzamenti di terreno, continuò il suo ruolo-guida. Alcuni membri divennero leader religiosi e altri si dedicarono all'attività militare. Ma i Barzani furono sempre guerrieri. Mettevano in pratica il proverbio curdo: "L'agnello è nato per essere massacrato". Combattono turchi, persiani, arabi e le limitrofe tribù curde.

All'inizio del XIX secolo la famiglia Barzani detenne la leadership, nella regione, della setta Naqshbandi, un importante ordine mistico islamico. Il nonno di Barzani, Abd as-Salam I, venne impiccato dai turchi a Mosul, dove era giunto per negoziare un accordo, in quanto aveva guidato una rivolta.

Muhammad, padre di Mustafa, si distinse per la sua mistica leadership religiosa e morì in circostanze insolite. Shaikh Muhammad si era circondato di seguaci fanatici, ai quali parlava lungamente del Mahdi, il messia islamico, e dell'anti-Mahdi. Un giorno affermò che l'anti-Mahdi aveva un cavallo che poteva percorrere in un giorno la distanza che un cavallo normale avrebbe coperto in un anno. "Come può scappare il Mahdi?" chiesero i suoi seguaci. Al che Shaikh Muhammad replicò: "Naturalmente il Mahdi può volare". I suoi adepti vollero accertarsi che fosse

il vero Mahdi. Malgrado le sue proteste lo presero e lo gettarono dalla finestra per vedere se sapeva volare (II, Schmidt, 1964:95).

Gli successe il figlio maggiore Abd as-Salam II, che venne impiccato dai turchi al Mosul nel 1914, per la sua attività contro il regime di Istanbul. La leadership religiosa toccò a Ahmad, secondogenito di Muhammad, che si addentrò in un misticismo religioso non-ortodosso, che aggravò i perenni conflitti con le altre tribù. Molla Mustafa era di 20 anni più giovane e divenne il capo militare della tribù. Non cercò mai di usurpare l'ufficio religioso del fratello e la sua leadership all'interno della tribù. Deve essere sottolineato che nel caso di Barzani, Molla è un nome personale derivatogli da uno zio materno e non un titolo religioso.

La tribù Barzani consisteva nel 1906 di 750 famiglie (I, A.2, Sykes, 1915:433). Ma aumentò rapidamente, inglobando anche altre tribù, giungendo a 9000 persone nel 1945 (II, Eagleton, 1963:48).

L'infanzia di Molla Mustafa fu contrassegnata da eventi violenti. All'età di un anno e mezzo venne imprigionato con la madre per 9 mesi, nel 1905 circa. Crebbe sentendo parlare dell'impiccagione del nonno per mano dei turchi, della morte violenta del padre per opera di fanatici religiosi nel 1908, della impiccagione del fratello maggiore per mano dei turchi nel 1914. Compì la sua educazione primaria nel villaggio di Barzan, poi studiò teologia a Barzan e a Sulaimaniya, durante l'esilio. Ma conservò le semplici e dure abitudini della sua tribù, indispensabili per la vita di un rivoluzionario: viaggiare a cavallo o a piedi, arrampicarsi su alberi e rocce, dedicarsi all'agricoltura e alla pastorizia.

A 20 anni sposò una cugina, dalla quale ebbe quattro figli. Successivamente sposò una figlia di Mahmud Agha, capo della tribù rivale dei Zibari. Sebbene questo matrimonio avesse una motivazione politica, le ostilità tra le due tribù non diminuirono.

Molla Mustafa dimostrò la sua capacità militare, per la prima volta, nel 1931, all'età di 27 anni quando, al comando dei suoi uomini, sconfisse le forze di Rashid Lulan al-Baradusti, che aveva dichiarato la "guerra santa" contro Shaikh Ahmad, accusan-

dolo di propagare l'eresia. Questa lotta venne incoraggiata dal governo di Baghdad, che voleva porre fine all'attività nazionalista dei Barzani, con l'invio di aiuti alle tribù ostili e facendo bombardare dalla RAF i villaggi dei Barzani, distruggendone l'80%. La lotta era impari e la famiglia Barzani venne esiliata per un decennio, la maggior parte del quale trascorso a Sulaimaniya.

Nel novembre 1942 Mulla Mustafa scappò da Sulaimaniya aiutato dall'organizzazione nazionalista *Hewa* ("Speranza") e da Shaikh Mahmud. Ritornò a Barzan, organizzò i suoi seguaci e combattè le truppe irachene. Venne sottoscritto un accordo tra Barzani ed il governo di Baghdad, pressato dalle autorità britanniche che non volevano difficoltà nel Vicino Oriente durante il conflitto mondiale. Con l'approssimarsi della fine della guerra, il governo iracheno riprese le operazioni militari su vasta scala (VI, B, Lağnat ath-Thaqafah s.d.e.: 5-8).

Barzani contava su 4000-5000 uomini provenienti da varie tribù. La rivolta si estese anche a Amadiya, Rawanduz e nei dintorni di Erbil, Mosul e Zakho. Il governo iracheno inviò contro di loro 30.000 soldati, circa la metà dell'esercito iracheno, 12.000 poliziotti e fece un largo uso dell'aviazione britannica. La situazione della popolazione curda divenne cruciale. Molla Mustafa e Shaikh Ahmad decisero di raggiungere Mahabad, in Iran, con tutte le loro genti. Circa trentamila persone, tra donne, bambini e combattenti, con le mandrie al seguito lasciarono i villaggi nel settembre 1945. Attraversarono le montagne, dove molti morirono per il freddo, fame e malattie. Barzani stimò le perdite a 4500 persone. Furono accolti a Mahabad con riluttanza perché agenti sovietici avevano assicurato che Barzani era un "agente britannico". Dopo aver superato la diffidenza dei leader curdi, Molla Mustafa divenne uno dei quattro generali della repubblica di Mahabad. Quando le truppe iraniane circondarono la città, Shaikh Ahmad ottenne una garanzia dal governo iracheno per se stesso e per la sua gente per tornare nella regione della tribù (II, Eagleton, 1963:121).

Molla Mustafa invece con 500 *peshmerga* decise di rifugiarsi in

Unione Sovietica. L'esercito iracheno e l'aviazione cercarono di intercettarli: li eluse, giocando sulle frontiere tra Iraq, Iran e Turchia di cui beffò gli eserciti. Si consacrava il mito della sua imprendibilità. Tra il 16 e il 18 giugno 1947 Barzani ed i suoi uomini attraversarono la frontiera sovietica a sud del posto di frontiera Sarashlu. Dalle montagne settentrionali di Barzan al confine sovietico coprirono 220 miglia in due settimane. Vennero accolti come profughi e si dispersero nell'Urss dove poterono lavorare e studiare, a seconda delle tendenze individuali. Barzani ottenne nel 1954 di studiare all'Accademia di lingue a Mosca dove imparò il russo e si dedicò agli studi economici e scientifici. Durante l'estate visitava i suoi seguaci sparsi nell'Unione Sovietica.

Barzani era a Praga quando Abd al-Karim Qasem prese il potere in Iraq, il 14 luglio 1958. Chiese immediatamente al nuovo governo il permesso, che gli venne concesso, di tornare in patria con i suoi uomini (II, Schmidt, 1964:113). Il 3 settembre 1958 venne emessa una legge speciale di condono per i partecipanti all'insurrezione di Barzani del 1945, provvedendo anche alla riparazione materiale. Una delegazione del *Partito democratico del Kurdistan-Iraq (PDK-Iraq)* andò a Praga in settembre per informarlo della situazione venutasi a creare in Iraq e per scortarlo in patria. Dopo un'udienza con il *rais* egiziano Giamal Abd an-Naser al Cairo, il gruppo arrivò a Baghdad il 6 ottobre (I, A.4, Dann, 1969:137). Barzani venne accolto all'aeroporto da ministri, ufficiali ed amici, e considerato ospite del governo (I, A.4, Khaduri, 1969:175). La folla gli tributò accoglienze trionfali. Ebbe colloqui con Qasem. Gli altri seguaci tornarono dall'Urss all'inizio del 1959. La permanenza in Unione Sovietica gli valse il soprannome di "Molla rosso" e la fama, negli anni '60, di essere comunista. Barzani ha sempre smentito di esserlo, aggiungendo: "Noi siamo musulmani ed i buoni musulmani non possono essere comunisti" (II, Schmidt, 1964:112).

Il ruolo svolto da Barzani nelle vicende della repubblica di Mahabad e la leggendaria fuga verso la libertà gli hanno valso una immensa popolarità nel Grande Kurdistan e un potere incontrastato tra i curdi iracheni. La sua vita è la storia di questo

popolo nell'ultimo mezzo secolo. Dopo la sconfitta del 1975, gli sono state rivolte molte critiche, soprattutto da parte dei giovani e della sinistra. Malgrado i suoi errori, si deve valutare positivamente l'opera di unificazione che è riuscito a compiere tra i curdi, riuscendo a fare cooperare tra loro le forze più eterogenee, comunisti e proprietari terrieri, intellettuali e contadini, uniti nella lotta per la libertà del Kurdistan.

La sua figura dominava incontrastata in tutto il Kurdistan iracheno sino al 1975. Le sue immagini erano ovunque, in bella mostra, lungo le strade, nelle case e nei negozi. Nel clima della ripresa del conflitto tra movimento curdo e regime iracheno nel '74, una donna confidava alla scrivente: "Quando i miei figli di sei e nove anni passano davanti ai soldati arabi gridano 'Viva Barzani' e a chi chiede loro 'Chi è Barzani?' rispondono: 'E' il nostro vecchio padre' ". La popolarità di Barzani è diminuita dopo la sconfitta curda del 1975, quando il vecchio leader dovette rifugiarsi prima in Iran, presso Tehran, sotto stretta sorveglianza della polizia, e successivamente negli Stati Uniti, dove periodicamente era sottoposto a cure ospedaliere in quanto ammalato di cancro. E' morto il 1° marzo 1979, pochi giorni prima il ritorno in Iran, fissato per il 4 marzo. In quello stesso giorno è giunto a Tehran il suo corpo che è stato tumulato nella città di Oshnavieh, nel Kurdistan iraniano.

La figura di Molla Mustafa Barzani rende perplessa l'Europa, che non riesce a focalizzare in un giudizio netto il suo operato. Barzani si è appoggiato negli anni '60 all'Urss e negli anni '70 agli Stati Uniti, tramite il ruolo sub-imperialista dell'Iran. La sua politica ha cercato soltanto di sfruttare la situazione politica internazionale e interna, per trarre i maggiori vantaggi possibili alla causa curda, accettando aiuti ed appoggi da qualunque parte provenissero, e questo è stato anche il suo limite. Chiarisce la sua strategia la frase detta da un leader curdo: "Bacerei la mano del papa o la mano di Kruscev, se l'uno o l'altro lavorasse per l'indipendenza del Kurdistan" (IV, Bois, 1964 (B):196). Questo atteggiamento, condiviso dalla maggior parte della popolazione curda, è stato messo in pratica da Barzani che per mezzo secolo

è stato il capo carismatico, il leader ma non l'ideologo, il comandante in capo delle forze armate della rivoluzione curda, la figura ormai leggendaria in cui la massa del popolo si riconosce.

Qasem, la rivoluzione irachena del 1958 e i curdi.

Il 14 luglio 1958 venne attuato in Iraq il colpo di stato che pose fine alla monarchia hashemita ed al regime filo-occidentale dell' "eminenza grigia" Nuri Al Said. Il re Faysal II venne ucciso. Da tempo il malcontento dilagava nel paese. Nel 1952 si era formato in Iraq il movimento dei *Liberi Ufficiali*, sull'esempio di quello egiziano che in quell'anno prese il potere in Egitto, che intendeva eliminare il "regime corrotto" che governava il paese. Nel 1957 si costituì il *Fronte dell'Unione Nazionale*, in cui confluirono il *Partito Comunista Iracheno* (PCI), *Istiqlal* ("Indipendenza", nazionalista e di destra), il *Ba'th*, il *Partito Nazionale Democratico* (riformista) a cui si aggiunse nel 1958 il *PDK-Iraq*.

Abd al-Karim Qasem, esponente più in vista dei *Liberi Ufficiali*, prende il potere, e proclama la repubblica irachena. L'avvenimento ha una grande portata, oltrepassa lo stato iracheno ed ha profonde ripercussioni nella vita politica e sociale del Vicino Oriente. La rivoluzione viene acclamata entusiasticamente da tutti i nazionalisti curdi che accolgono con favore la nomina di due curdi, Khalid Naqshbandi al *Consiglio di Sovranità* e Baba Ali al *Ministero delle comunicazioni e lavori pubblici*, nel primo governo formato direttamente da Qasem. Si deve rilevare che entrambi avevano un tenue background nazionalista e che Baba Ali era figlio di Shaikh Mahmud ed era divenuto, secondo la felice espressione di Longrigg, un "curdo ministeriale", in quanto le tradizioni familiari ne facevano un utile veicolo di convenienza nelle manifestazioni ufficiali verso i curdi mentre egli stesso aveva perso la capacità di combattere. Inoltre Qasem era per parte di madre, di origine curda sciita (I, A.4, Dann, 1969:21).

Il 27 luglio viene promulgata la Costituzione provvisoria, il cui articolo 3 proclama: "Arabi e curdi sono associati in questa patria e questa costituzione garantisce loro i diritti nazionali in

seno all'entità irachena". Per la prima volta nella storia costituzionale dell'Iraq la etnia curda viene menzionata come facente parte integrante della entità irachena e vengono riconosciuti ai curdi i diritti nazionali. Né il governo sotto mandato britannico né il regime monarchico hanno mai riconosciuto tali diritti costituzionalmente. Né i governi con popolazione curda, quali Turchia, Iran, Siria, hanno mai riconosciuto ai curdi tali diritti.

Ma l'articolo 3 è in contraddizione con l'articolo 2 che afferma: "Lo stato iracheno è parte integrante della nazione araba". Negli anni successivi si svolge nel movimento curdo un acceso dibattito. Il giornale curdo *Khabat* afferma: "La repubblica irachena eterna è formata di una parte della nazione curda il cui paese è il Kurdistan, e di una parte della nazione araba il cui paese è la grande patria araba" (IX, *Khabat*, 19-10-1960). Questa affermazione sottolinea un principio di importanza capitale per i nazionalisti curdi che rifiutano di considerare lo stato iracheno come facente parte della nazione araba, in quanto vi coabitano due popoli ben distinti, quello curdo e quello arabo. Questa posizione teorica è anche quella del *Partito Comunista* che in un Manifesto del 1956 definisce la sua posizione sulla struttura dello stato iracheno e dell'entità nazionale curda: "La terra abitata dal popolo arabo in Iraq fa parte integrante dei territori dell'arabismo. A causa della sua unità politica, l'Iraq è uno stato arabo avente un contesto nazionale e internazionale. Esso costituisce ugualmente una parte essenziale della famiglia degli stati arabi. Ma l'Iraq, nelle sue frontiere geografiche tracciate dall'imperialismo, comprende una parte di Kurdistan. E' per questo che l'Iraq è formato da due comunità etniche fondamentali: la comunità araba e la comunità curda. Il popolo curdo in Iraq fa parte integrante della nazione curda che, al momento attuale, si trova divisa tra Turchia, Iran e Iraq. La nazione curda non forma che una sola nazione. Essa possiede in effetti tutte le caratteristiche che costituiscono una nazione. Essa è formata da un gruppo umano, storicamente stabilitosi su una terra comune, malgrado la spartizione imperialista: essa ha una lingua comune e le basi necessarie suscettibili di permetterle di dotarsi di una economia

nazionale omogenea, di ottenere la sua liberazione e di formare una entità nazionale" (IX, *Ittihad ash-sha'b*, 30-1-1959).

Sembra che questo Manifesto sia stato stilato sotto le pressioni degli elementi curdi del *PCI*, dove sussiste una branca curda (IV, Gantner 1965:55). Dopo la II guerra mondiale i giovani curdi erano entrati nei partiti di sinistra in quanto non dovevano necessariamente abbandonare il loro carattere nazionale. Inoltre dopo la rivoluzione del 1958 viene fondata una rivista mensile dal Club curdo in cui si interpreta apertamente il nazionalismo curdo con una terminologia marxista (I, A.4, Khadduri, 1969: 176). Si deve notare che l'articolo 2 trova opposizione anche da parte degli arabi sciiti che temono l'emarginazione in seno ad una confederazione panaraba sunnita. Nessun governo iracheno, anche se professa ufficialmente il panarabismo, può in realtà applicare questa ideologia in quanto i tre quarti della popolazione (curdi sunniti e arabi sciiti) vi si opporrebbero (I, A.1, Lenczowski, 1975:138).

Il problema del Kurdistan iracheno sembra avviato ad una soluzione politica soddisfacente. Si consolida l'alleanza tra il *PDK-Iraq* e il *PCI* che firmano un Accordo di Cooperazione il 10 novembre 1958 (I, A.4, Dann, 1969:140). L'appoggio dei curdi al nuovo governo si manifesta concretamente in quello che è chiamato "l'affare di Mosul". L'8 marzo 1959 la parte filo-nasseriana dell'esercito tenta un colpo di stato sotto il comando di ash-Shawwaf a Mosul, città con una borghesia conservatrice e dei proprietari terrieri che vedono minacciati i propri privilegi dall'attuazione della riforma agraria. Il putsch militare viene schiacciato ad opera dell'azione congiunta di curdi, comunisti e milizia popolare locale. Il prestigio di Qasem ne esce accresciuto ma questi paventa il crescente consenso ottenuto da comunisti e curdi e tenta di ostacolarli per bilanciarne l'influenza.

La stampa curda esce dalla clandestinità. Il 3 aprile 1959 esce *Khabat* ("Lotta"), quotidiano, organo del *PDK-Iraq*; poco tempo dopo appare *Azade* ("Libertà"), pubblicato dalla sezione del Kurdistan del *PCI*.

Il movimento culturale curdo riceve una forte spinta. Viene

creata al Ministero della pubblica istruzione, una sezione speciale, la *Direzione generale di studi curdi*. E' inaugurato all'Università di Baghdad un corso di letteratura curda (II, Vanly, 1970:84).

Il 9 gennaio 1960 il governo legalizza soltanto tre partiti: il *Partito Nazionale Democratico*, il *PDK-Iraq* e il *PCI*. Per la prima volta nella storia viene autorizzato da un governo un partito politico che persegue nel suo programma ufficiale la liberazione nazionale del Kurdistan. I curdi lo considerano uno dei contributi più importanti della rivoluzione del 14 luglio alla causa curda insieme all'articolo 3 della costituzione, al ritorno di Barzani, alla libertà di stampa e di riunione. Inoltre lo stesso emblema della repubblica, scelto da Qasem, pone in rilievo la raggiunta pace arabo-curda. Sono presenti la sciabola, simbolo degli arabi, ed il pugnale, simbolo dei curdi; intorno l'iscrizione: repubblica irachena.

Questi elementi positivi si incrinano nel corso del 1960. I rapporti tra Qasem ed i curdi diventano tesi e sfoceranno nella guerra del 1961. Le cause che determinano il conflitto sono molteplici. Il deterioramento nelle relazioni e la crescente esasperazione tra il governo ed il *PDK-Iraq* aumentano dopo il V Congresso del *PDK-Iraq* nel maggio 1960. Emerge l'antagonismo tra Barzani e *PDK-Iraq*, sebbene entrambi convergano nelle critiche a Qasem. Poco dopo il congresso del partito, l'organo ufficiale del *PDK-Iraq*, *Khabat*, mostra segni di disillusione sull'impegno del governo verso la questione curda ed emergono le prime critiche. Dei lavoratori sono stati allontanati dalle loro attività governative in quanto membri del *PDK-Iraq*; la *Direzione generale di studi curdi* non funziona; gli slogan ufficiali per la celebrazione del 14 luglio hanno ignorato la nazione curda, anche se *Khabat* spera che l'omissione non sia deliberata; i progetti di sviluppo non vengono attuati nel Kurdistan, le autorità trascurano i bisogni dei contadini curdi; traspare una diffusa delusione per il mancato miglioramento delle condizioni socio-economiche del Kurdistan; si rilevano sempre più le contraddizioni tra gli articoli 2 e 3 della Costituzione.

Le rimostranze dei curdi aumentano mentre il governo di-

venta sempre più ostile. Nel novembre 1960 Ibrahim Ahmad, editore di *Khabat*, viene processato per "fomentare il dissenso nazionale e istigazione al fanatismo", ma viene rilasciato. Poco tempo dopo è accusato e arrestato per l'assassinio di un sostenitore di Qasem, ucciso da membri o simpatizzanti del PDK. Rilasciato dalle autorità, Ibrahim Ahmad decide di nascondersi. Il 22 marzo 1961 appare l'ultimo numero legale di *Khabat* dove era stato pubblicato un messaggio nazionalista di Gialal Talabani durante la celebrazione del Nauruz, la festa nazionale curda (II, Kinnane, 1964:63). La repressione prende il via. Viene sospesa la pubblicazione di 5 giornali curdi; dall'aprile 1961 il movimento nazionale curdo in Iraq resta senza alcuna pubblicazione autorizzata; dei giornalisti vengono arrestati; molti dirigenti del *PDK-Iraq* sono arrestati; il 23 settembre 1961 lo stesso Qasem annuncia lo scioglimento del *PDK-Iraq* (I, A.4, Dann, 1969:334-338). Nel contempo il governo iracheno fornisce armi ai clan dei Zibari e Lolani, tradizionali rivali dei Barzani, e gli incidenti si moltiplicano nei villaggi. Gli uomini di Molla Mustafa rispondono agli attacchi, costringendo i Zibari a ripiegare in territorio turco.

La presa di posizione di Barzani che non cerca né la secessione né l'indipendenza, ma unicamente l'autonomia nel seno di uno stato iracheno democratico, gli vale l'appoggio del *Partito Comunista* (II, Blau, 1963:58). I diritti della minoranza curda potevano trovare soddisfazione solo nell'ambito di uno stato democratico basato sulla libera dialettica delle parti. Ma la borghesia irachena è troppo divisa e la sua base sociale troppo fragile per poter accettare il gioco democratico senza correre il rischio di perdere il potere ad opera di comunisti e curdi, i due movimenti maggiormente radicati nel paese, quelli che potevano contare su una adesione popolare molto vasta. Perciò Qasem, dopo tre anni di incertezze, appoggiandosi ora a questa forza, ora a quella per sconfiggere l'altra, sentendosi minacciato dal consolidamento del potere avvenuto in questo breve lasso di tempo ad opera del *PDK-Iraq*, si rifiuta di stabilire il sistema parlamentare ed imbecca la strada della dittatura personale e della guerra (IV, AA.VV., 1973:10).

Dalla rivolta del 1961 all'Accordo dell'11 marzo 1970

L'11 settembre 1961 Qasem manda due divisioni nel Kurdistan e l'aviazione bombarda i villaggi uccidendo 4000 civili (II, Blau, 1963:59).

Il movimento insurrezionale si estende rapidamente. Contro i bombardamenti e arresti indiscriminati, contadini, intellettuali e soldati curdi dell'esercito iracheno si danno alla macchia. Il 25 settembre il Comitato Centrale decide che il *PDK-Iraq* si unisca con Barzani nella sua lotta armata. Le forze curde si dividono in due settori: il settore settentrionale è sotto il comando di Molla Mustafa, mentre quello orientale è guidato da Talabani con le forze organizzate del *PDK-Iraq*. I *peshmerga* ammontano probabilmente a 15.000 unità (I, A.4, Dann, 1969:339). Questo piccolo esercito è malamente organizzato ed ha poche armi secondo lo standard moderno. Manca una strategia sistematica. Non ci sono ranghi formali. I *peshmerga* applicano la guerriglia in piccole unità. Mancano i cannoni ed i medici. Ma tutte queste deficienze sono attenuate o cancellate dalla natura del paese, dalla struttura della società curda e dalle qualità intrinseche del combattente curdo. In questo primo periodo della guerra i curdi non ricevono alcun aiuto da potenze straniere, malgrado le affermazioni di Qasem su aiuti statunitensi ai rivoltosi (I, A.4, Dann, 1969:340). L'esercito iracheno è il maggior fornitore di armi ai curdi, che prelevano gli armamenti necessari con assalti nei depositi dell'esercito e della polizia. Le aree controllate dai *peshmerga* sono largamente autosufficienti per cibo e vestiario. L'acquisto di beni necessari viene compiuto senza difficoltà nelle città, sotto gli occhi delle guarnigioni irachene. I villaggi sotto il loro controllo pagano una tassa di guerra del 10%, mentre contributi vengono forniti da tutto l'Iraq. Dei fondi vengono reperiti tra i curdi degli altri paesi, come Libano e probabilmente Iran e Siria (I, A.4, Dann, 1969:340).

Nella primavera del 1962 il *PDK-Iraq* crea un'organizzazione politica e militare che si estende a tutta l'area curda meridionale, raccoglie le tasse, regola la vita dei villaggi e mediante assem-

blee distribuisce le terre ai contadini e svolge opera di protezione civile. Anche i villaggi assiri fanno causa comune con i *peshmerga*. Spicca la figura di Marguerite Georges, una donna assira dall'audacia leggendaria. I turcomanni invece collaborano con il governo iracheno, ma non svolgono un ruolo considerevole. Molte città e grossi villaggi non sono occupati dalle truppe curde solo per l'impossibilità di proteggere la popolazione civile dalle rappresaglie aeree. D'altra parte le truppe irachene che stazionano in questi agglomerati sono consegnate in caserma, tanto che i partigiani curdi circolano liberamente.

In questa prima fase della guerra i curdi sono organizzati in piccole unità, la loro tattica di battaglia resta primitiva. Ad esempio i partigiani non accettano il principio convenzionale di coprire il fuoco. Quando attaccano devono andare tutti all'assalto, o non andarvi per niente. Lo sforzo maggiore si concentra nell'interrompere le vie di comunicazione e far saltare in aria i ponti per rallentare e bloccare i movimenti delle truppe irachene. L'immobilizzazione delle truppe produce demoralizzazione e inedia. Ancora una volta è la forza aerea ad entrare in campo e a farsi carico del peso maggiore. Nessun villaggio esce indenne dagli attacchi aerei. La tecnica è semplice: un singolo aeroplano, generalmente un *Mig*, mitraglia qualsiasi oggetto, usando anche razzi e bombe. Questi attacchi non sono generalmente connessi con le operazioni di terra, ma hanno l'obiettivo di terrorizzare la popolazione della zona insorta. Le truppe irachene subiscono le sconfitte, dovute principalmente al fatto che sono impreparate alla guerriglia e devono combattere su un terreno impervio, sulle montagne, dove il clima durante l'inverno è molto rigido. Inoltre, i militari arabi provengono dalle pianure e deserti mesopotamici e non riescono ad adattarsi a questo nuovo ambiente geografico. Mentre i curdi agiscono sul proprio terreno e con l'appoggio della popolazione.

Benché le vittorie curde minino progressivamente il regime di Qasem, i curdi si convincono dell'impossibilità di por fine al conflitto fino a che Qasem resta al potere e stabiliscono dei contatti con le diverse opposizioni al regime nel 1962. I congiurati

chiedono la neutralità dei curdi nel prossimo *putsch* e accettano le condizioni curde: riconoscimento del diritto all'autonomia e inclusione di 5 rappresentanti curdi nel futuro governo. Il giorno del colpo di stato guidato da Abd as-Salam Aref, l'8 febbraio 1963, i curdi decretano il cessate il fuoco.

Gli avvenimenti successivi mettono in luce un elemento molto importante della vita politica irachena e cioè la mancata saldatura tra il *PDK-Iraq* ed il *PCI*, che apre la strada del potere alla borghesia. Quando i primi combattono Qasem con le armi, il *PCI*, pur essendo contrario alla guerra in Kurdistan, continua a giudicare positivamente il governo. Le ragioni della mancata saldatura sono molto complesse: da una parte la vocazione filo-sovietica del *PCI* ed il fatto che l'Urss è favorevole a Qasem per le posizioni da lui assunte in politica estera; dall'altra la coesistenza in seno al movimento curdo di due tendenze contrastanti: una di carattere nazionalista e l'altra di ispirazione marxista (IV, AA.VV., 1973:10).

Il nuovo governo non ha alcuna intenzione di rispettare la promessa di autonomia del Kurdistan. La tregua infatti dura solo 5 mesi. All'indomani del colpo di stato, l'Urss sospende le forniture di armi all'Iraq. Il governo britannico sopperisce a tale vuoto con l'invio di nuove armi, tra cui gli aerei *Hawker Hunter*, più efficaci nelle aree montane dei troppo veloci *Mig* e *Ilyushin*. Il regime ha l'appoggio dei bathisti, nazionalisti e filo-nasseriani. Ha il supporto delle potenze occidentali e delle compagnie petrolifere. Usa e Repubblica federale tedesca concedono prestiti (II, Vanly, 1970:191). Inoltre il regime può agire in modo incontrollato in quanto negli ultimi tempi di Qasem i partiti politici si erano o erano stati fatti sciogliere ed i giornali sono quasi tutti chiusi. Viene compiuta una capillare azione sugli elementi progressisti e comunisti.

Il 17 aprile 1963 viene stipulato al Cairo un accordo che costituisce la Repubblica Araba Unita (RAU), comprendente Iraq, Egitto e Siria. I curdi si trovano dopo l'accordo in una nuova situazione: la nazionalità irachena, dove l'entità curda ha un posto definito a fianco dell'entità araba, è trasformata in una nazionali-

tà puramente araba. Si colgono così tutte le già note contraddizioni insite negli articoli 2 e 3 della costituzione irachena. Questa federazione rimane lettera morta, mentre i rapporti tra i regimi bathisti iracheno e siriano diventano più stretti. Mancando l'azione moderatrice del premier egiziano Abd an-Naser, i due governi mettono in opera un piano congiunto contro i curdi. Brusamente, il 10 giugno, il governo di Baghdad lancia un ultimatum ai curdi ed i combattimenti riprendono.

Il fatto nuovo dopo la costituzione della RAU è l'intervento di 5000 militari siriani in aiuto dell'esercito iracheno per schiacciare la resistenza curda. Interviene anche l'aviazione siriana, che perde un aeroplano, collaborando con quella irachena. I risultati non sono positivi e malgrado l'annuncio da parte del governo siriano dell'invio di ulteriori truppe, il 27 novembre la brigata siriana lascia l'Iraq, dopo aver subito pesanti perdite di uomini e materiale, abbandonando grandi quantitativi di armi e lasciando numerosi prigionieri nelle mani dei *peshmerga* (II, O' Ballance, 1973:103).

Il massacro di comunisti ad opera del *Ba'th* e la distruzione dell'organizzazione del PCI in Iraq aliena l'appoggio sovietico al governo iracheno. Il 3 luglio 1963, il governo della Repubblica popolare della Mongolia domanda ufficialmente che sia messa all'ordine del giorno della XVIII Assemblea generale delle Nazioni Unite la questione della "politica di genocidio condotta dal governo iracheno contro il popolo curdo". Richiesta che viene successivamente ritirata.

Il 9 luglio, il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko consegna una energica nota agli ambasciatori di Iraq, Iran, Turchia e Siria a Mosca. Il ministro sovietico afferma nella nota che: "L'intervento di potenze straniere negli avvenimenti che si sviluppano in territorio iracheno non concernono soltanto l'Iraq". L'Urss teme che la politica di questi stati, membri a parte la Siria e l'Iraq del patto militare Cento e limitrofi dell'Urss, possa in qualche misura mutare la configurazione politica dell'area.

La resistenza curda è accanita e riesce a riconquistare il terreno perduto. Non viene attuato il piano, svelato dall'Urss e nega-

to dal governo turco, che prevede l'intervento congiunto di truppe irachene, turche e iraniane per schiacciare la rivolta curda (II, O'Ballance, 1973: 112).

Il primo ministro Aref, il cui potere sta diminuendo a vantaggio del *Ba'th*, estromette in novembre i bathisti dal governo e avvia trattative con Barzani. Il 10 febbraio 1964 viene raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra le due parti. Questo accordo determina una profonda crisi all'interno del movimento curdo. Esplose lo scontro tra due diverse linee politiche contrapposte, cioè tra il *PDK-Iraq* ed il suo presidente Barzani.

Il *PDK-Iraq*, fondato nel 1946, con segretario il noto letterato Ibrahim Ahmad, aveva svolto attività clandestina fino alla caduta della monarchia, collaborando spesso con il *PCI*. La sua lotta politica e le analisi socio-economiche fanno spesso riferimento al marxismo-leninismo. Il partito esprime le istanze delle masse diseredate curde, di contadini, operai, intellettuali di sinistra. L'articolo 3 del suo statuto del 1960, afferma: "Nella sua lotta politica e nelle sue analisi sociali, il nostro partito fa riferimento alla dottrina scientifica del marxismo-leninismo". Mustafa Barzani esprime invece gli interessi della borghesia curda: piccoli e medi proprietari terrieri, commercianti e professionisti delle città. Il suo obiettivo e quello delle forze che rappresenta sono l'autonomia del Kurdistan nell'ambito di uno stato iracheno democratico, considerando secondarie le riforme sociali.

In realtà le divergenze tra il *PDK-Iraq* e Barzani derivano soprattutto dalle diverse concezioni sui rapporti tra la lotta armata e l'organizzazione politica. Barzani non vede l'utilità di una organizzazione politica solida e afferma sovente la sua opposizione ai partiti politici. Si sente "il capo del popolo curdo", il rappresentante personale della rivoluzione curda e conta soprattutto sull'azione militare. Sul piano esterno, la sua tattica è opportunistica, come si è già osservato, mentre sul piano interno viene accusato di opporsi alle trasformazioni della struttura della società curda ed agli sforzi del partito di impiantare le sue strutture politico-amministrative in tutte le zone curde e nelle stesse forze armate curde.

Per i leader del *PDK-Iraq*, al contrario, il partito è lo strumento della rivoluzione nazionale democratica che non può ottenere la vittoria senza una organizzazione politica rigida, forte, strutturata, gerarchizzata, guidata da una ideologia elaborata, una linea politica e una tattica ben precisate, una direzione collegiale. Il *PDK-Iraq* è un partito nazionalista di sinistra, progressista sul piano interno e anti-imperialista su quello esterno. Ma dopo il 1959-60, le tendenze di sinistra si sono affievolite nel partito e le sue relazioni con il *PCI* si sono deteriorate a seguito del suo atteggiamento sul problema curdo durante la guerra (IV, Gantner, 1965:76).

Lo scontro tra *PDK-Iraq* e Barzani si acuisce in occasione della Conferenza del partito (4-9 aprile 1964) che si conclude con l'approvazione di un documento in cui si accusa il capo curdo di aver agito contro il partito e di aver concluso un accordo sfavorevole alla rivoluzione. Si identifica in Barzani il rappresentante storico ed oggettivo delle ultime tracce della mentalità tribale e patriarcale. Viene contestata la opportunità di un accordo quando il governo è in una posizione di debolezza a causa di dissensi interni e degli scacchi militari. Inoltre Barzani viene accusato di facilitare il ritorno dell'amministrazione e della polizia iracheni in alcuni villaggi che si trovano sotto il suo controllo, mentre si oppone alle misure di riforma agraria attuate nei villaggi sotto il controllo del *PDK-Iraq*.

Barzani contrattacca convocando in luglio il VI congresso del *PDK-Iraq*, con delegati invitati da Barzani e che eleggono un nuovo comitato centrale ed espulsi 14 dei 17 membri del comitato precedente. Con l'apertura della crisi avvengono scontri tra i due gruppi finché gli esponenti del vecchio comitato tra cui Gialal Talabani, Ibrahim Ahmad, Ali Askari, si rifugiano in Iran.

Questa crisi non ha conseguenze sul piano militare per la rivoluzione. L'*Armata rivoluzionaria del Kurdistan (ARK)* resta fedele a Barzani, suo comandante in capo. Alla ripresa della guerra nel 1965, i rifugiati in Iran ritornano e sono reintegrati nell'esercito. Poiché le classi possidenti erano state fino allora escluse dal *PDK-Iraq*, si tiene in settembre una conferenza popolare, alla

quale partecipano notabili, capi tribali e proprietari terrieri, che eleggono parte dei membri del Consiglio della rivoluzione, affinché tutte le classi sociali siano rappresentate nella rivoluzione (II, Vanly, 1970:223, 231). Con questa trasformazione la borghesia curda si assicura la direzione incontrastata del movimento e del partito, i cui posti chiave sono occupati dai fedelissimi di Barzani. Una tale svolta è stata resa possibile solo grazie al sostegno che Barzani ottiene dai capi militari, molti dei quali sono capi tribali che conservano il comando delle proprie formazioni armate.

Lo spostamento a destra è esemplificato dal Programma del partito approvato nel 1966, in cui manca l'accento al marxismo-leninismo, sostituito dal più tenue articolo 5: "Nella lotta politica e nelle analisi sociali il partito utilizza le teorie scientifiche progressiste e le esperienze degli altri popoli in armonia con gli interessi del popolo del Kurdistan".

La nuova legge di riforma agraria del maggio 1970 e l'art.9 dell'Accordo siglato nel 1970 promettono la terra ai contadini. Ma il *PDK-Iraq* ha espropriato solo parzialmente. "Se il *PDK-Iraq* procedesse alla espropriazione, dicono i suoi dirigenti, i proprietari passerebbero dalla parte degli iracheni e questo danneggerebbe la rivoluzione. Adesso dobbiamo essere uniti, poi si vedrà" (IV, AA.VV., 1973:14). Dalla svolta della crisi del 1964, domina nel *PDK-Iraq* una tendenza nazionalista moderata, pragmatica e volutamente opportunistica sul piano interno e poco portata al dibattito ideologico.

Fallite le trattative arabo-curde, la guerra riprende nel marzo 1965. Rientra il dissenso di Talabani e si forma una nuova unità nel *PDK-Iraq*, anche se i problemi di fondo non vengono risolti. Vengono ripresi i contatti con la sinistra del *Ba'th* (la cui fuoriuscita dal governo nel 1963 si deve ricondurre oltre che a dissensi interni, anche a divergenza di vedute sul problema curdo) ed il *PCI* in funzione anti-Aref. Il 5 aprile 1965 il governo lancia la terza grande offensiva contro i curdi. Sulle 250 miglia del fronte di guerra, che va da Zakho a Khanaqin, vi sono oltre 40.000 uomini. Inizialmente l'esercito avanza e occupa un certo numero

di città e villaggi, tra cui Raniya, il quartier generale di Barzani. La copertura aerea dà sempre il massimo apporto all'esercito. Viene fatto uso indiscriminato di gas venefici e napalm. Compaiono per la prima volta le armi batteriologiche. Il giornale turco *Son Havadis* riferisce che oltre mille curdi sono morti per aver bevuto acque inquinate. Oltre ad avvelenare le sorgenti d'acqua, gli iracheni iniettano il virus del tifo a migliaia di topi che vengono liberati in territorio curdo. Le forze governative bombardano i villaggi e distruggono i raccolti con il napalm. Malgrado l'impiego di ogni mezzo per piegare la rivolta curda, ancora una volta l'esercito iracheno è incapace di penetrare in profondità nel territorio curdo e subisce dei rovesci militari.

Sul piano internazionale, Abd an-Naser informato in precedenza della preparazione dell'offensiva, aveva disapprovato l'azione in quanto la riapertura della guerra curda avrebbe indebolito il fronte arabo e, conseguentemente, la sua azione di unità delle forze arabe contro Israele subisce un forzato rallentamento, mentre le truppe egiziane sono impegnate nella guerra yemenita. Invece c'è un coordinamento nelle azioni militari tra Iraq e Iran. In luglio le truppe iraniane subiscono un rovescio vicino a Qal'a Diza, nella parte irachena. La Turchia aumenta i campi minati ed i posti di controllo alla frontiera con l'Iraq. Ma le relazioni tra i due governi restano fredde ed il 28 luglio un aereo iracheno bombarda e mitraglia un villaggio di frontiera turco (II, O'Ballance, 1973:1-6).

L'esercito iracheno si mostra incapace di mantenere le posizioni raggiunte. I curdi talora avanzano. In questa situazione di sostanziale stallo avviene un ulteriore mutamento nella compagine governativa. Il 21 settembre assume la carica di Primo ministro Abd ar-Rahman al-Bazzaz in sostituzione di Aref Abd ar-Razzaq che aveva tentato un colpo di stato. I combattimenti cessano in quanto i curdi attendono di vedere le mosse del nuovo primo ministro.

al-Bazzaz è un civile, politicamente moderato e filo-occidentale. Realizza che le condizioni socio-economiche del paese non possono migliorare sin quando continua la guerra nel Kurdi-

stan. Ma Aref ed il ministro della difesa Uqayli non vogliono accettare le richieste curde, considerandole contrarie all'unità irachena. Soprattutto Uqayli è convinto che, una volta sconfitto militarmente Barzani, i curdi accetterebbero di sottomettersi al governo centrale. Ma, perseguendo tale politica, il punto nodale è come sconfiggere Barzani.

al-Bazzaz riesce ad ottenere un primo successo diplomatico quando, nei suoi colloqui al Cairo con Abd an-Naser consegue il pieno appoggio dell'Egitto alla politica attuata dal governo iracheno contro i curdi. Quattro giorni dopo, il 26 ottobre 1965, viene ordinato ai rappresentanti curdi al Cairo di lasciare l'Egitto. E' uno scacco per Barzani e il *PDK-Iraq*, che hanno sempre tentato di ottenere l'appoggio di Abd an-Naser.

In questo periodo i curdi ricevono quasi apertamente dall'Iran viveri e armi, che giungono dalle rotte presso la città di Sulaimaniya. Nel gennaio 1966 ricominciano le operazioni di guerra. Uqayli afferma il 3 gennaio: "Né amnestia né negoziati con i ribelli". La guerra continua senza sbocco. Il 13 aprile muore in un incidente di elicottero Aref. Gli succede il fratello Abd ar-Rahman Aref. Quest'ultimo e al-Bazzaz sono entrambi moderati. Il paese è stanco della guerra. I curdi non sono meno ansiosi di giungere ad un accordo. al-Bazzaz si dichiara disponibile a trattare tutte le richieste curde, fuorché la secessione. Riprendono i negoziati tra le due parti.

Il 29 giugno 1966 viene annunciato l'accordo, consistente in 12 punti. Il governo si impegna a riconoscere la nazionalità curda e a sottolineare questo punto nella costituzione, a concedere una legge per il decentramento ed a riconoscere il curdo come lingua ufficiale insieme all'arabo nelle regioni con maggioranza di popolazione curda. Il 5° punto è molto importante in quanto per la prima volta viene sottolineata la necessità di distribuire i posti pubblici in modo proporzionale alla popolazione (I, A.4, Khadduri, 1969:274). Infatti i curdi pur essendo il 25% della popolazione irachena hanno sempre avuto una bassa percentuale di posti governativi. Nell'ultimo decennio del regime monarchico, i curdi occupavano il 15% di tutti i posti governativi ad alto

livello. Questa situazione era rimasta la stessa nei primi anni della rivoluzione e si deteriora con la guerra, che riduce la partecipazione dei curdi al governo; si hanno molte defezioni nell'esercito e diminuiscono i curdi nell'apparato burocratico (I, A.4, Lenczowski, 1975:139).

Pochi giorni dopo il raggiungimento dell'accordo, il governo al-Bazzaz cade. Nell'arco di due anni gli succedono quattro governi ma nessuno di questi, pur dichiarando la propria adesione all'accordo, ha il coraggio di applicare i punti della dichiarazione o di opporsi all'accordo, imponendo un nuovo piano o usando la forza.

E' così che la rivoluzione curda non arriva a cogliere sul piano politico i frutti dei suoi successi militari. Nel mese precedente la stesura dell'accordo l'esercito iracheno era stato battuto durante la quarta offensiva lanciata su vasta scala nel Kurdistan ed aveva subito una pesante sconfitta nella battaglia dell'11 e 12 maggio sui monti Handrin e Zozik, quando duemila iracheni trovano la morte per mano dei *peshmerga* che catturano sei cannoni e una quantità enorme di armi (II, Mauries, 1967:130-131).

Ne consegue che il contenuto degli accordi corrisponde raramente agli obiettivi fondamentali della rivoluzione curda ed alla sua situazione militare. Infine gli accordi convenuti, per quanto insufficienti, non sono mai applicati. Offrono l'occasione di una tregua necessaria e non la soluzione al problema. Anche se entrambi i contendenti vi trovano un tornaconto: Baghdad ha bisogno di riprendersi dalle sconfitte militari e preparare una nuova campagna, mentre la rivoluzione deve lasciare un po' di respiro ad una popolazione martoriata o deve risolvere le crisi interne. In questo momento Barzani non sfrutta militarmente la vittoria di Handrin in quanto deve neutralizzare gli effetti negativi della collusione del gruppo di Talabani con Baghdad (II, Vanly, 1970:268).

La situazione interna al gruppo dirigente curdo è molto fluida. Talabani appoggia il governo, mentre Ibrahim Ahmad, segretario generale del *PDK-Iraq*, è in conflitto con Barzani in quanto il partito reclama una partecipazione agli affari pubblici in

misura superiore a quella che Barzani è disposto a concedere. Accuse e contro-accuse si sprecano. Intanto Barzani procede nel mettere in opera un'amministrazione indipendente nell'area che il governo non controlla mentre nelle città quali Sulaimaniya, Erbil e Zakho, la popolazione è più disposta ad obbedire e pagare le tasse a Barzani che non al governo (I, A.4, Khadduri, 1969:277). La situazione di stallo continua. Nel giugno 1967 avviene la terza guerra arabo-israeliana. L'Iraq si salva dalla disfatta in quanto non confina con Israele. Manda un contingente minimo di militari in aiuto al mondo arabo ed i 220 apparecchi iracheni non partecipano neppure alla guerra (II, O' Ballance, 1973:143).

Il 17 luglio 1968 un colpo di stato bathista porta al potere il generale Ahmad Hasan Al Bakr che diventa presidente, mentre alla vice-presidenza del *Consiglio del comando della rivoluzione* (CCR) va Saddam Hussein, uomo forte del regime. Il *Ba'th* opera un riavvicinamento al PCI e al *PDK-Iraq*. Il 3 agosto il nuovo CCR afferma di essere disposto a dirimere il problema curdo sulla base del programma in dodici punti. Il gruppo guidato da Talabani accetta l'apertura di Baghdad che lo include in tutti i colloqui inerenti i curdi. Questo sostegno governativo al gruppo dissidente esaspera Barzani, che controlla oltre la metà del Kurdistan iracheno ed il *PDK-Iraq*, e si considera l'unico effettivo interlocutore.

In ottobre vi sono scontri tra i due gruppi. L'esercito iracheno interviene in appoggio a Talabani. I dissidenti affermano che la guerra "non oppone più Baghdad al popolo curdo, ma il *PDK-Iraq* a Barzani". Ma ancora una volta la massa del popolo curdo si riconosce in Barzani che può contare su oltre 17000 *pehmerga*, mentre Talabani raccoglie da 500 a 2000 seguaci, di cui la grande maggioranza non ha mai militato nel *PDK-Iraq* ed è pagata direttamente da Baghdad (II, Vanly, 1970:273-278).

Il 3 gennaio 1969 il governo inizia un'offensiva contro i curdi di Barzani. Vengono inviati 60 mila uomini che presto salgono a 70 mila unità. Interviene anche l'aviazione. Ancora una volta dopo la sorpresa iniziale, le truppe non raggiungono gli obiettivi

iniziali. In primavera la guerra riprende. Le truppe usano ancora napalm e acido solforico per massacrare la popolazione e distruggere i raccolti. Ma la campagna militare è disastrosa per Baghdad. Il 15 aprile 1969, un appello di Molla Mustafa, a nome del *PDK-Iraq* e del *Consiglio della rivoluzione*, per "i partiti, gruppi e personalità nazionali e forze armate in Iraq", stigmatizza la politica del regime consistente nell'uso della forza contro la rivoluzione e nello spingere i curdi in una guerra fratricida. Da aprile a maggio le forze curde riconquistano le città di Qal'a Diza, Penjiwin e Chuwartah, cadute nelle mani irachene nel 1965. Le perdite civili sono elevate. In luglio un'epidemia di colera si diffonde a Qal'a Diza e miete un migliaio di vittime poiché le autorità irachene non forniscono il vaccino indispensabile (II, Vanly, 1970:279).

Barzani invia il 1° ottobre 1969 un memorandum all'ONU dove pone in rilievo che "stanno tentando di distruggere la nazione curda" e che "l'esercito iracheno sta compiendo molti atti di genocidio, sta mettendo a ferro e fuoco il territorio curdo". Riporta che l'esercito attua una politica sistematica di distruzione dei villaggi curdi nel seguente modo: "L'esercito circonda un'intera area. Cominciano a sparare i carri armati, artiglieria ed aeroplani. Chi non è ucciso all'interno delle abitazioni, viene ammazzato mentre tenta di fuggire. Poi l'esercito va verso le vittime. Dopo aver distrutto il villaggio, bruciano tutte le case". In un villaggio presso Mosul, Daka, 29 donne, 37 bambini ed un vecchio, che si erano rifugiati in una caverna dopo l'attacco al villaggio, vengono bruciati vivi dall'esercito ponendo legna e petrolio all'entrata della caverna e dandovi fuoco. Sorte migliore non viene riservata ai 97 abitanti del villaggio Sorya, presso Zakhho, che vengono massacrati, mentre i bambini in culla vengono gettati nel fuoco e quelli sotto i 10 anni sono scagliati nel fiume. Solo una donna riesce a sfuggire al massacro (III, A, Barzani, 1969:2).

Non riuscendo a pervenire ad una soluzione militare, malgrado gli aiuti militari sovietici, nell'ottobre 1969 Al Bakr si dichiara disposto a fare alcune limitate concessioni nei campi am-

ministrativi ed educativi. Barzani rifiuta, considerandole di scarsa consistenza, e pone in risalto il fatto che controlla la metà del territorio curdo in Iraq, con una popolazione di un milione e 200 mila unità. In dicembre iniziano i contatti tra le due parti. Il *Ba'th* vuole giungere ad una pace, sentendosi troppo minacciato da forze interne e internazionali. Nel gennaio 1970 si scopre un complotto contro il governo. L'antagonismo con l'Iran, che aiuta i guerriglieri curdi, si fa sempre più aperto. L'Iraq è sempre più coinvolto nel problema palestinese. Inoltre il costo della guerra è alto: solo nel 1969 ha assorbito circa il 30% del bilancio nazionale. Dall'inizio della guerra oltre duemila villaggi sono stati distrutti, 200 mila civili sono rimasti senza casa, tremila *peshmerga* uccisi, mentre 20 mila sono le vittime tra i civili. Il governo ha speso oltre 500 milioni di dinari per finanziare le operazioni militari.

Le trattative di pace terminano con la firma dell'Accordo dell'11 marzo 1970, che si distingue dai precedenti per la maggiore consistenza delle concessioni fatte dal governo iracheno ai diritti nazionali curdi e per l'accento posto sulla realizzazione dell'autonomia amministrativa nelle regioni a maggioranza curda. Gli accordi sono di fatto applicati solo parzialmente. La delimitazione della zona curda rimane il punto di maggior attrito. Kirkuk, e principalmente i suoi pozzi petroliferi, costituisce il nodo gordiano. Questa zona è abitata in prevalenza da curdi e farvi un censimento significherebbe porla sotto amministrazione curda.

Questo Accordo pone fine a una guerra di nove anni, che a fasi alterne ha coinvolto tutta la popolazione direttamente o indirettamente. Anche i curdi degli altri stati vi hanno partecipato con l'invio di uomini, armi e aiuti di ogni genere. Da questa rivolta emerge la figura di Molla Mustafa Barzani, che acquista una statura di leader nazionale. Il suo merito maggiore è quello non solo di aver guidato i curdi alla vittoria, o almeno alla pacificazione, ma soprattutto di aver unito un popolo che da troppi secoli era diviso da rivalità tribali, regionali e di classe. Malgrado i suoi errori, che vanno dall'autoritarismo al continuo conflit-

to con Talabani ed il *PDK-Iraq*, e che hanno minacciato di distruggere dall'interno il movimento curdo, è riuscito ad imprimere una linea unitaria al nazionalismo curdo, anche se a scapito della sinistra, rimandando di vari anni una chiarificazione all'interno del partito.

Dalla rivolta del 1974-75 all'Accordo di Algeri

Dopo la sigla dell'Accordo del 1970, sembra avviato il processo di sistemazione dell'area. Nel settembre 1971 la tensione si acuisce quando Barzani sfugge ad un attentato perpetrato da un gruppo di uomini dei servizi segreti travestiti da mullah. Nell'agosto 1972, con la scusa dell'uccisione da parte di ignoti del sindaco della città di Singiàr, tre villaggi curdi sono rasi al suolo dall'aviazione irachena che usa anche bombe al napalm. Da questo momento i rapporti tra *PDK-Iraq* e Baghdad si guastano.

In questi anni il *Ba'th* cerca di consolidare il proprio potere ed opera un riavvicinamento oltre che con i curdi anche con i comunisti. Il 17 luglio 1973 viene formato il *Fronte nazionale* con la partecipazione del PCI di tendenza filo-sovietica. Questa tendenza è portata avanti da Saddam Hussein at-Takriti; già nel corso del 1972 era stata accentuata dall'Iraq la politica di ostilità all'occidente, con la firma di un trattato di amicizia con l'URSS e la nazionalizzazione della *Iraq Petroleum Company*, la maggiore compagnia petrolifera del paese. Accanto all'impegno per lo sviluppo economico e sociale, viene attuata una politica estremamente repressiva verso ogni opposizione interna. C'è un tentativo di colpo di stato nel giugno 1973, sintomo del dissenso all'interno della classe dirigente. In questo contesto politico l'Accordo viene applicato solo parzialmente, determinando un deterioramento nei rapporti tra Baghdad ed il *PDK-Iraq*.

I motivi della discordia sono numerosi. Barzani rimprovera Baghdad di non aver accordato ai curdi i diritti politici che riconosce loro l'Accordo di marzo. Esige un'effettiva partecipazione curda al Consiglio del comando della rivoluzione, una rappresentanza ministeriale e rimprovera al *Ba'th* di non accettare una

vera ripartizione del potere con le altre formazioni progressiste del paese. I curdi denunciano soprattutto il sistematico trasferimento di popolazione curda che avviene nelle aree petrolifere del Kurdistan iracheno, soprattutto a Kirkuk e nei villaggi vicini. I curdi vengono espulsi e rimpiazzati dagli arabi. La tecnica è quella già sperimentata durante la guerra. Esercito ed elicotteri circondano un villaggio e caricano sui camion militari la popolazione. Barzani reclama insistentemente il censimento della popolazione dell'area di Kirkuk, come previsto dall'Accordo dell'11 marzo. Questo censimento, sempre promesso e mai attuato, dovrebbe determinare il mantenimento dello status quo o l'annessione di Kirkuk alla regione autonoma del Kurdistan.

In un promemoria di 23 punti, inviato nell'ottobre 1973 alla direzione del *Ba'th*, Barzani denuncia numerosi altri abusi: insabbiamento delle inchieste sui due tentativi di assassinarlo, un attentato contro suo figlio a Baghdad, rapimento di capi curdi, attentati alle sedi del *PDK-Iraq*, bombardamento aereo di villaggi curdi, spostamento di funzionari curdi nell'Iraq meridionale. Baghdad risponde accusando il *PDK-Iraq* di tenere strette relazioni con Tehran e Israele e chiede la rottura di ogni rapporto tra Barzani e l'Iran, la consegna delle armi pesanti, lo scioglimento delle truppe curde, la chiusura di tutte le prigioni del *PDK-Iraq*, la totale libertà di dislocamento delle forze irachene nelle zone di confine del Kurdistan, la consegna dei disertori e soprattutto l'allineamento del *PDK-Iraq* al *Fronte nazionale* formato da *Ba'th* e *PCI*.

Il conflitto tra le due parti verte principalmente attorno alla questione di Kirkuk. Questa regione, reclamata dai curdi, fornisce il 70% del petrolio iracheno, mentre meno del 5% dei proventi petroliferi viene investito nel Kurdistan. Il *PDK-Iraq* propone che gli introiti del greggio siano distribuiti nel paese sulle basi della popolazione, in tal modo il 25% spetterebbe ai curdi. Ma il governo iracheno teme un effettivo controllo dei curdi sui pozzi petroliferi e paventa la possibilità che tali rendite non siano più a disposizione del potere centrale, danneggiando così l'economia irachena (III, A, Partito democratico del Kurdi-

stan, 1974 (A):15). Le numerose dichiarazioni di Barzani secondo cui: "il problema curdo in Iran e Turchia non lo riguarda" accentuano la convinzione dei dirigenti iracheni che la rivendicazione dell'autonomia curda tenda solo a indebolire il regime per smembrare il paese.

Intanto sorgono contraddizioni all'interno del *PDK-Iraq* che non svolge alcuna azione per avere la solidarietà della sinistra irachena e del mondo arabo. Il potere dei servizi segreti di Barzani, *Parastin* ("Protezione") aumenta e talora sembra sfuggire al controllo dei politici. Viene messo a morte Fakher Mergasori, un progressista curdo accusato di avere rapporti segreti con il *Ba'th*, ma vincitore della battaglia più importante del movimento curdo, eroe di Handrin. La sentenza di morte, insieme a quella dei familiari, viene eseguita senza portare alcuna prova del suo tradimento davanti a un tribunale (II, Chaliand, 1978:284).

Ma il fatto più risonante è quel che concerne la fine del dottor Shwan, un medico, segretario del *PDK-Turchia*, avvenuta nel luglio 1971, dopo che per tre anni aveva prestato la propria opera nella rivoluzione curda in Iraq. Secondo fonti raccolte da curdi turchi sarebbe stato ucciso su ordine di Barzani insieme a Hikmet Buluttekkin e Hasan Yikilmis, due operatori universitari del Kurdistan turco, in quanto era molto popolare tra i contadini curdi; Hikmet invece in quanto comunista. Il *PDK-Iraq* respinse le accuse dando un'altra versione dei fatti. Su questi tragici fatti non è mai stata fatta luce completa, lasciando il campo aperto a ogni ipotesi.

Nel novembre 1973 avvengono scontri armati tra curdi e comunisti nella regione di Sulaimaniya, producendo una forte tensione tra *PCI* e *PDK-Iraq*. I comunisti accusano il *PDK-Iraq* di voler essere il solo giudice della presenza del partito comunista nella società curda, in quanto i comunisti rappresentano l'unica forza in grado di intralciare i disegni di Barzani nel Kurdistan. Il *PDK-Iraq* accusa il *Ba'th* di armare i comunisti per indebolire le due sole forze che possono contrastarne il potere. Va ricordato che in precedenza il *PCI* si era scisso in due partiti, uno di tendenza filo-sovietica (*PCI-Comitato centrale*), che è poi entrato nel

Fronte nazionale con il *Ba'th*. L'altro è di tendenza marxista-leninista filo-maoista (*PCI-Direzione centrale*), ha sempre appoggiato le richieste curde ed ha combattuto insieme ai curdi.

La crisi nei rapporti tra *PCI-Comitato centrale* e *PDK-Iraq* indebolisce la presenza del *PCI* tra i curdi, i quali criticano soprattutto il totale appoggio e l'acquiescenza al *Ba'th*. Nel marzo 1974 gli esponenti comunisti residenti a Sulaimaniya abbandonano la città e si rifugiano a Baghdad, non sentendosi al sicuro.

Il 16 gennaio 1974 cominciano a Baghdad le trattative inerenti all'autonomia del popolo curdo, tra la commissione superiore del *Fronte nazionale* (con rappresentanti del *Ba'th* e *PCI*) ed una delegazione del *PDK-Iraq*, alla presenza di personalità indipendenti democratiche arabe e curde (IX, Oriente Moderno, 1974:89). L'11 marzo 1974 Al Bakr, presidente dell'Iraq, concede l'autonomia a tre province curde (Erbil, Sulaimaniya, Dehok) ma la popolazione curda è compatta nel rifiutare l'autonomia ritenendola formale, senza garanzie e concessioni sostanziali per i curdi.

Nel Kurdistan quasi tutti i settori sono bloccati, per l'assenza di molti uomini che hanno preferito darsi alla macchia. Nella notte tra il 10 e l'11 marzo il capo curdo della polizia di Sulaimaniya distribuisce le armi ai suoi uomini e libera i prigionieri curdi per unirsi ai *peshmerga*. Lo stesso episodio avviene a Erbil. Oltre cinquemila elementi curdi delle forze armate irachene ingrossano le fila dei guerriglieri.

Alla fine di marzo si rende inutile l'opera di mediazione dell'Urss, la cui diplomazia si è messa in moto per mettere fine alla crisi in procinto di degenerare dopo l'ultimatum posto da Barzani al regime iracheno, nel quale egli ingiunge di soddisfare entro il 25 marzo le richieste curde relative ad un'equa ripartizione delle rendite petrolifere ed all'estensione del territorio soggetto all'autonomia. Barzani minaccia di far saltare i pozzi petroliferi se le sue richieste non vengono accettate (IX, as-Safa, 20-3-1974).

E' la guerra. La rivolta inizia in marzo ed è sostenuta dalla maggioranza dei curdi, che abbandonano in massa città e villaggi per raggiungere il "Kurdistan libero", nelle regioni montagnose delle frontiere nord-orientali dell'Iraq. Le defezioni in cam-

po barzanista e nei ranghi del *PDK-Iraq* non raggiungono le dimensioni che il regime di Baghdad si attende. La maggior parte dei capi e intellettuali curdi è solidale con Barzani.

Il 27 marzo riappare il quotidiano del *PDK-Iraq* "at-Ta'akhi" con una nuova gestione dopo che il 12 marzo era cessata la pubblicazione in quanto l'editore e la redazione avevano aderito alla rivoluzione. La nuova direzione denuncia la guida "ereditaria e non cooperante" di Barzani, un segno della determinazione della nuova direzione del partito a collaborare con il *Fronte nazionale*.

In aprile Al Bakr revoca i cinque ministri curdi che avevano solidarizzato con gli insorti, sostituendoli con altri curdi in rotta con il *PDK-Iraq*. Con la nomina alla vicepresidenza di una personalità curda, Taha Muhyi ad-Din Ma'ruf, Baghdad spera di legare alla sua politica un certo numero di curdi ed isolare Barzani. La nomina di Ma'ruf, considerato un indipendente, è da mettere in relazione alla volontà di Baghdad di attrarre nella sua sfera gli elementi curdi moderati.

Sul piano militare l'iniziativa appartiene ai *peshmerga* che agiscono sul proprio terreno e con l'appoggio della popolazione. Sono valutati a 45.000, con oltre 60.000 irregolari curdi a disposizione. Alla fine della guerra, nel marzo 1975, ascendono a circa 80.000 unità secondo fonti vicine al governo iracheno, che ha sempre affermato ufficialmente che i *peshmerga* fossero poche centinaia (VI, B, Giamal al-Ghitani, 1975:61).

L'esercito iracheno impegnato nel Kurdistan è stimato a 6 divisioni o 84.000 uomini e 20.000 mercenari curdi e arabi, con il supporto di 1390 carri armati e 218 aerei. L'esercito iracheno deve ritirarsi dalle posizioni che occupava nelle montagne, per ripiegare nelle tre città delle province che fanno parte della nuova regione autonoma curda. Controllate dalle forze governative Erbil, Sulaimaniya e Dehok sono amministrate da governatori scelti fra gli elementi dissidenti curdi, da poco legati a Baghdad. Erbil diventa il centro amministrativo della regione autonoma ed il 5 ottobre 1974 viene inaugurato il *Consiglio Legislativo del Kurdistan*. Data la difficoltà di reperire elementi disponibili per

questa carica sono presenti solo 68 membri invece degli 80 stabiliti dalla legge, scelti dal governo iracheno e quindi non rappresentativi del popolo curdo. Alla cerimonia sono presenti 4000 soldati iracheni (II, Short, 1975:14).

I combattimenti del '74 sono violentissimi e l'esercito iracheno fa un uso massiccio dell'aviazione, per bombardare i villaggi e la popolazione civile, usando anche il napalm ed i gas tossici. Gli scontri sono violenti soprattutto nella valle del Sibi, sul monte Bihayr Dagh e nei dintorni di Zakho. In maggio unità curde fanno saltare un oleodotto ed un gasdotto presso Erbil provocando vasti incendi. Viene distrutto l'acquedotto di Kirkuk e le strade dell'area di Sylaimaniya sono rese inutilizzabili per rallentare la marcia dell'esercito iracheno.

Habib Karim, segretario del *PDK-Iraq* di Barzani, dichiara che è necessario prendere Kirkuk con le armi. Se non è possibile prendere la città sono decisi a far saltare i pozzi petroliferi che sono presidiati dalle truppe irachene dopo che l'1 e 5 maggio i guerriglieri hanno sabotato delle installazioni petrolifere.

Docenti e studenti abbandonano in massa l'università curda di Sulaimaniya, sotto il controllo iracheno, e si rifugiano nella città di Qal'a Diza. Il 24 aprile bombardieri iracheni da combattimento *Sukhoi 7* attaccano la scuola e l'ospedale della città con razzi e bombe da 550 libbre, causando la morte di 131 abitanti e studenti che avevano aderito a Barzani, ed oltre 200 feriti. Qal'a Diza cade successivamente in mano irachena. Per misura precauzionale i curdi chiudono tutte le scuole per evitare altre tragedie simili. I curdi minacciano anche attacchi contro le popolazioni civili arabe in rappresaglia degli attacchi iracheni contro i villaggi curdi.

Per piegare la resistenza curda viene promulgata una legge per sottoporre al blocco economico le zone curde. La stessa misura era stata presa nella precedente rivolta. Saddam Hussei annuncia che il blocco economico nei confronti delle aree sotto controllo curdo è un elemento della guerra economica, sociale, psicologica, politica e militare contro Barzani.

In questo periodo Barzani passa al contrattacco politico. Usa

l'esca del petrolio sia per rompere l'isolamento in cui è relegato il movimento curdo sia per ottenere i finanziamenti indispensabili per il proseguimento della lotta. La politica di "apertura" verso i paesi occidentali, da lui inaugurata con la clamorosa intervista accordata nella primavera del 1973 alla *Washington Post*, in cui si dice pronto a concedere il petrolio del Kurdistan iracheno in cambio di aiuti materiali e finanziari, si accentua nella primavera del 1974 nei confronti degli stati europei. Barzani dichiara: "Noi siamo poveri, molto poveri, è vero... in questo momento. Ma il territorio curdo è ricco, molto ricco di petrolio. Questo è il nostro territorio e non commettiamo alcuna aggressione prendendo quello che, dopo tutto, non è che una nostra ricchezza. Il nostro petrolio sarà di chi ci aiuterà" (IV, Kutschera, 1974:15).

Ma gli stati europei lasciano cadere nel nulla questo appello. E Barzani modifica il tiro. Ora è la volta degli Stati Uniti: "E' nell'interesse degli Stati Uniti aiutarci. Noi abbiamo petrolio... e gli Usa ne hanno bisogno" (IV, Le Roy, 1975:367). Ma gli Stati Uniti preferiscono non esporsi direttamente, delegando all'Iran la funzione di intermediario. Dal 1972 al 1975 la CIA consegna ai curdi, via Iran, armi sovietiche e cinesi e munizioni per un valore di 16 milioni di dollari (IX, Sunday Times, 15-2-1976). Lontano dal volere una vittoria curda, Kissinger persegue una politica di "non-vittoria". Usa e Iran intendono mantenere un livello di ostilità e tensione sufficienti ad assorbire le risorse irachene, senza però mutare la fisionomia politica dell'area. Questa ingerenza è tale che malgrado Nixon e Kissinger incoraggino le ostilità, invitano gli insorti a non prendere l'iniziativa di un'offensiva generale in un'occasione favorevole per assestare al governo iracheno un colpo forse decisivo, in quanto si trovava in grosse difficoltà.

Nell'estate del 1974 aumenta considerevolmente l'assistenza militare dell'Iran. Gli aiuti giungono attraverso la strada strategica di "Hamilton". In settembre i curdi dispongono di missili anticarro ultra moderni e di pezzi d'artiglieria da 155 millimetri. L'intervento dell'Iran prende a poco a poco una forma diretta.

Delle unità d'artiglieria di cui almeno una batteria di missili terra-aria *Rapier*, con personale iraniano partecipano ai combattimenti sul suolo iracheno. Gli iraniani impongono un controllo draconiano sull'assistenza militare fornita all'esercito curdo, con lo scopo preciso di impedire il costituirsi di depositi d'armamenti e munizioni che potrebbero dare ai *peshmerga* un certo margine di autonomia (IX, *Le Monde*, 3-4-1975).

Si sono fatte illazioni anche sull'aiuto siriano. Al Bakr ha affermato, alludendo alla Siria, che "parecchi ambienti sostengono di nascosto la ribellione curda in Iraq". La Siria è anche accusata di inviare armi ai *peshmerga* addestrandoli in campi militari siriani ed infiltrandoli attraverso le frontiere siro-irachene (IX, *L'Orient-Le Jour*, 27-2-1975).

Il regime iracheno riceve massicci aiuti sovietici. La radio curda ha sostenuto che alle operazioni militari in Kurdistan partecipano piloti sovietici, a bordo di bombardieri supersonici *TU-22*, mai impiegati fuori dall'Urss. La radio denuncia inoltre la vendita di armi sovietiche al governo di Baghdad: "Le armi che voi fornite agli iracheni servono solo a massacrare i curdi. Noi siamo un popolo oppresso e sono i nostri oppressori quelli che voi aiutate" (IX, *Oriente Moderno*, LIV, 1974:593-597).

In questa situazione di stallo, in cui curdi e iracheni si combattono, avviene un accordo che sconvolge ogni previsione e prospettiva per il popolo curdo. L'Accordo di Algeri del 6 marzo 1975 tra lo scia d'Iran e l'uomo forte del regime iracheno Saddam Hussein, intermediari Egitto ed Algeria, pone fine ai profondi contrasti che oppongono i due paesi sia per l'aiuto iraniano ai curdi iracheni sia per la delimitazione dei confini sullo Shatt al- Arab e le rivendicazioni territoriali dell'Iraq sull'Arabistan (o Khuzistan, territorio sotto sovranità iraniana). La terza clausola dell'Accordo stabilisce lungo la frontiera in comune "un controllo stretto ed efficace in vista della cessazione definitiva di tutte le infiltrazioni a carattere sovversivo da una parte e dall'altra". Questa clausola sottintende la fine dell'assistenza iraniana alla rivolta curda ed è il colpo di grazia per il movimento curdo iracheno.

Gli interessi dell'Iraq e dell'Iran sono ormai divenuti convergenti, dopo la constatazione dello scìà che la lotta armata di Barzani crea grossi fermenti tra i curdi iraniani. Lo scìà, che mira solo ad una tensione controllabile dell'area, utilizzando i curdi iracheni come massa di manovra anti-Baghdad, preferisce "sganciarli", temendo che una rivolta curda prenda piede anche in Iran. E applica la real-politik passando sopra le teste dei curdi e con il pieno appoggio del segretario di stato statunitense Kissinger. Dal canto suo il governo di Baghdad intende regolare il problema curdo, la cui soluzione viene rimandata sine die mentre la guerra ha un costo elevato (circa 700.000 sterline al giorno), per potersi dedicare al consolidamento del potere, ai problemi dello sviluppo e per dipendere in misura minore dall'aiuto militare sovietico. Sussisteva inoltre il grosso pericolo che i massicci aiuti delle due superpotenze ai due antagonisti facessero degenerare le rivendicazioni territoriali in un conflitto in cui l'antagonismo Est-Ovest si sarebbe riprodotto nella regione.

L'aiuto iraniano in funzione anti-Baghdad prima dell'Accordo di Algeri era consistente al punto che la rivoluzione curda, vittoriosa sul terreno, diviene per la prima volta drammaticamente dipendente dall'Iran, creando le premesse della resa curda al momento della riconciliazione Iran-Iraq. Nelle ore seguenti l'Accordo di Algeri, automezzi militari iraniani vanno a riprendere l'equipaggiamento fornito ai *peshmerga*. Gli iraniani avrebbero anche minacciato di intervenire militarmente a fianco degli iracheni per assicurare il rispetto dell'Accordo (IX, Le Monde, 3-4-1975).

I curdi sono colti di sorpresa dall'Accordo di Algeri. Il giorno precedente la sigla, un uomo dei servizi segreti iraniani visita il quartier generale curdo e comunica in modo estremamente rude le seguenti decisioni: il confine sarebbe stato chiuso per evitare ogni movimento; sarebbe scomparsa ogni forma di aiuto da parte iraniana; i curdi avrebbero dovuto trovare un accordo con il governo iracheno a qualsiasi condizione; le loro unità militari avrebbero trovato rifugio in Iran solo in piccoli gruppi e a condizione che consegnassero le armi all'esercito iraniano.

Il 7 marzo gli iracheni lanciano un attacco di vasta portata. Attuano una campagna su larga scala di annientamento dei curdi, essendo a conoscenza del ritiro di ogni aiuto iraniano. I curdi resistono coraggiosamente. Il 10 marzo Barzani comunica alla CIA: "C'è confusione e smarrimento tra la popolazione e le nostre forze. La sorte del nostro popolo è in una situazione di pericolo senza precedenti. Sopra la nostra testa pende la completa distruzione. Nessuna spiegazione per tutto ciò. Ci appelliamo a voi ed al governo degli Stati Uniti affinché interveniate secondo le vostre promesse e non abbandoniate l'alleato". Barzani fa pressioni sul governo statunitense, che ritiene responsabile politicamente e moralmente per quanto accade al popolo curdo. In una lettera a Kissinger afferma: "Il nostro movimento ed il nostro popolo vengono annientati in un modo incredibile e sotto il silenzio di tutti". Chiede: "di tentare di fermare l'offensiva irachena ed aiutare i curdi a negoziare un accordo" e domanda a Kissinger di intervenire presso l'Iran. Ma il segretario di Stato non risponde.

Il cinismo statunitense e iraniano va' oltre. Nonostante le richieste di Barzani e del responsabile della CIA nella regione, gli Stati Uniti rifiutano di concedere aiuti umanitari alle migliaia di profughi che si trovano in condizioni difficili proprio a causa dell'improvvisa cessazione degli aiuti. Un alto funzionario statunitense è giunto ad affermare, davanti alla Commissione d'inchiesta del Senato Usa che indagava sulle interferenze della CIA, negli affari degli altri paesi: "Le azioni clandestine non dovrebbero venire confuse con il lavoro dei missionari". Inoltre viene rifiutato di concedere asilo politico in Usa ai profughi, anche se hanno tutte le qualifiche necessarie per essere ammessi nel paese. A causa del completo isolamento politico e militare in cui la rivolta curda si viene a trovare, Barzani rinuncia a continuare una guerra divenuta suicida. La fine della lotta induce circa 200-300.000 curdi iracheni a rifugiarsi in Iran. Nella loro marcia verso la frontiera muoiono oltre 5.000 curdi, soprattutto donne, vecchi e bambini che devono valicare le montagne innevate, spesso senza viveri. E' la più grande tragedia nella storia curda. E' l'e-

sodo di un popolo.

Un gruppo di 9000 guerriglieri decide di continuare la lotta, ma desiste non appena si rende conto dell'isolamento in cui si trova (IX, Kayhan International, 3-4-1975). Oltre 1000 *pehmerga* arresi alle forze governative durante l'amnistia concessa da Baghdad fino al 1° aprile, sono massacrati. E 650, tra cui 80 donne, preferiscono uccidersi piuttosto di arrendersi, seguendo fino in fondo la tradizione "O Kurdistan o morte". Disperazione e rabbia dilagano. Tre capi curdi sarebbero stati fucilati dai loro uomini quando annunciarono l'ordine di resa dato da Barzani. Il leader curdo dichiara che i curdi devono scegliere tra consegnarsi agli iracheni, rifugiarsi in Iran o essere uccisi in battaglia, ma: "Non possiamo continuare a combattere, perché dovremmo accettare di essere tutti uccisi?".

Sembra che la decisione di non continuare la guerra sia stata presa dal politburo del *PDK-Iraq*; in una riunione svoltasi il 18 marzo e che Barzani sia stato d'accordo. Vi è stata la strenua opposizione di Ali Askari, uno dei comandanti ed esponente del gruppo che voleva continuare la lotta, sostenuto anche dal *PCI-Direzione centrale*, che ha combattuto a fianco dei partigiani curdi.

Circa 30 mila *pehmerga*, che occupavano un territorio di 25.000 miglia con una popolazione di un milione e mezzo, preferiscono attraversare la frontiera iraniana ed essere ospitati nei campi profughi, allestiti dalla Croce rossa iraniana. Anche i leader curdi fuggono in Iran e solo un membro del politburo, Salih Yusifi, preferisce usufruire dell'amnistia e si consegna alle autorità irachene. Un certo numero di curdi istruiti chiede asilo politico alle ambasciate occidentali. Il panico induce migliaia di curdi a rifugiarsi in Iran quando si diffonde la voce che le forze curde combattono senza il supporto dell'artiglieria. Questa rotta disordinata trova coinvolti dal 50 al 75% dell'amministrazione civile e circa la metà dell'élite intellettuale curda.

Le perdite ed il costo umano e materiale della guerra sono pesantissimi. Il *PDK-Iraq* afferma di aver distrutto, nel solo 1974, 471 carri armati e veicoli blindati, 46 aerei, ucciso 10.820 militari

iracheni mentre quelli feriti sarebbero stati 17.400. Sempre nello stesso periodo vi sarebbero stati 3978 raid aerei in 569 villaggi curdi. Secondo fonti giornalistiche duemila *peshmerga* e circa 35 mila civili hanno perso la vita (IV, Galletti, 1975:469). Ma questi dati sono suscettibili di variazioni anche considerevoli. Il 4 maggio 1975 un portavoce militare iracheno ha affermato che l'esercito ha avuto 1600 morti e 7903 feriti tra il 28 marzo 1974 ed il 13 marzo 1975.

L'Accordo Iran-Iraq e la repentina cessazione del conflitto hanno posto in evidenza le profonde carenze politico-militari del gruppo dirigente curdo e, in particolare, di Barzani. Oltre, naturalmente, le enormi responsabilità morali degli Stati Uniti, che incoraggiarono Barzani ad entrare in guerra con il governo centrale, quando sarebbe potuto giungere ad un accordo, abbandonandolo di colpo, dopo che erano morte migliaia di persone e oltre 200 mila profughi si trovarono in balia del regime iraniano. La mancanza di una strategia politica lineare e l'opportunismo nella ricerca di sostegni hanno determinato la sconfitta dei curdi. La decisione di abbandonare le tradizionali forme di guerriglia, strategia che da millenni è stata la vera forza dei curdi dando loro fama di invincibilità, e condurre una guerra classica, ha costituito un grave errore, basato sul postulato dell'assistenza militare iraniana e degli aiuti statunitensi. Si pone il problema dell'opportunità di aver rigettato l'autonomia concessa dal regime iracheno nel 1974. Nonostante le carenze e i limiti, concedeva ben più vantaggi e diritti di quanti ne abbiano mai usufruito i curdi di Turchia, Iran e Siria.

La sconfitta curda ha mostrato anche che il regime di Baghdad è più forte di quanto prevedessero i leader curdi. Un loro presupposto era che se una soluzione militare del problema curdo si fosse resa impossibile, il *Ba'th* si sarebbe trovato senza una via d'uscita e quindi con notevoli possibilità di un radicale cambiamento del governo. Anche se il regime bathista è impopolare non solo tra i curdi ma anche tra la grande maggioranza degli arabi, non avviene invece nessuna rivolta popolare. Si dimostra esatta la riflessione sulle cause della sconfitta fatta da Barzani in

una lettera inviata al presidente statunitense Jimmy Carter il 9 febbraio 1977, lettera che non ha mai ricevuto risposta. Barzani afferma "Noi non siamo stati sconfitti militarmente dal nostro nemico. Noi siamo stati distrutti dai nostri amici".

Ancora una volta sembra dimostrarsi veritiero il detto curdo: "I curdi non hanno amici".

Repressione e diaspora dei curdi: la guerra continua

Dopo la sconfitta del marzo 1975, il popolo curdo viene colpito duramente da violente repressioni che ne minacciano la stessa esistenza fisica e culturale.

Il regime iracheno attua una politica di dispersione dei curdi sul territorio nazionale ed accentua la campagna di arabizzazione del Kurdistan iracheno. I curdi che si sono arresi alla fine della rivolta sono stati inviati in "campi di accoglienza", nell'Iraq meridionale, in zone desertiche e paludose. 200-300 mila curdi vivono in questi campi di concentrazione in mezzo al deserto, sorvegliati a vista dall'esercito, ad un livello sub-umano. "Niente è peggio della vita che conducono". Taluni cercano di scappare, preferendo la morte per l'attacco dei lupi del deserto che sopravvivere nell'inedia. E' chiara la politica del regime iracheno: il genocidio come soluzione del problema curdo.

L'Iraq è coadiuvato dall'Iran nella sua politica repressiva anticurda. Dopo l'arrivo in Iran dei 200-300 mila profughi curdi iracheni nel marzo-aprile 1975, con una media di tremila al giorno, lo scìah ha iniziato la dispersione sul territorio ed il trasferimento forzoso dei profughi, inviandoli soprattutto nel Belucistan e nella città di Jahrom, lontano dal Kurdistan e dal confine con l'Iraq. E' stata negata un'adeguata assistenza umanitaria. 46 medici rifugiati curdi sono stati inviati nel Pakistan, invece di utilizzarli nel soccorso ai connazionali. Circa 30 mila *peshmerga* sono internati e sorvegliati in campi speciali.

Un atto dimostrativo dell'avvenuto cambiamento della politica iraniana viene dato con l'esecuzione, il 7 aprile 1975, di due dirottatori curdi che avevano cercato di attirare l'attenzione mon-

diale sulla guerra curda impossessandosi di un aereo iracheno e facendolo atterrare a Tehran.

Il numero dei rifugiati scende a circa 70.000. Molti profughi ritornano in Iraq, sembra che una parte sia stata rimpatriata contro la propria volontà. Inoltre in virtù dell'Accordo di Algeri che prevede l'estradizione da entrambi i paesi degli "elementi sovversivi", alcuni attivisti curdi vengono arrestati dalla SAVAK, la polizia segreta iraniana, e consegnati alle autorità irachene (I, A.1, Amnesty International, 1977 (A):299). Viene riportato che le autorità iraniane vogliono integrare gli intellettuali nella vita economica dell'Iran, data la sua carenza in questo settore.

Una minima parte dei profughi curdi è venuta in Europa, dove hanno generalmente trovato ospitalità ed asilo politico nella Repubblica federale tedesca, Svezia e Gran Bretagna.

Amnesty International ha denunciato l'allarmante aumento di arresti ed esecuzioni capitali per reati politici in Iraq. Nella seconda metà degli anni '70 non sono colpiti solo i curdi o i simpatizzanti del movimento curdo, ma anche esponenti religiosi, membri del *PCI-Comitato centrale*, dell'ala sinistra del *Ba'th* e di altri gruppi politici di sinistra. Le principali accuse sono di spionaggio e sabotaggio all'economia nazionale (quest'ultima riguarda i tentativi di rompere il blocco economico dell'area curda).

La presenza di tutti questi prigionieri, arabi e curdi, comunisti e democratici, indica il fallimento del *Ba'th* nei suoi tentativi di ampliare il fronte del "consenso". Le contraddizioni all'interno del regime riesplodono come si deduce dai vari tentativi di colpi di stato (nel gennaio 1976 e sembra anche nel gennaio 1977) e dai continui rimpasti di governo effettuati nel marzo, aprile e settembre 1977. Anzi quest'ultimo è stato un "terremoto": 11 dei 14 ministri sono stati destituiti.

La capienza delle carceri irachene è dimostrata anche nel febbraio 1977 quando, a seguito di una manifestazione spontanea antigovernativa durante una processione religiosa a Karbala (la città santa degli sciiti), oltre 15.000 sciiti sono arrestati nella sola Karbala.

Davanti a questo scontento popolare il *Ba'th* accentua le misure repressive soprattutto nei confronti del popolo curdo. I modi di attuazione sono, grosso modo, due: *deportazione* e *arabizzazione*.

La deportazione nell'Iraq meridionale ha colpito non solo parte dei profughi ritornati dall'Iran ma seguita ad essere attuata nella seconda metà degli anni '70 nei confronti degli abitanti dei villaggi del Kurdistan, soprattutto dell'area di Bahdinan (che include i distretti di Zakho, Singiar, Shaykhan, Barzan, Zammar e Zibar) così come nelle aree di Kirkuk, Khanaqin e Bamu, ed anche in parti del Kurdistan centrale come Galala e la valle Choman. Chi viene deportato non può portare con sé i propri beni e le sue proprietà vengono confiscate.

I villaggi vengono evacuati senza preavviso. Talvolta viene impedito di attendere che i bambini tornino da scuola: testimonianze dirette riferiscono di bambini curdi andati a raccogliere le castagne nei boschi, quando tornarono a casa non trovarono nessuno. L'esercito aveva prelevato tutti gli abitanti. Dopo qualche tempo i bambini sono stati trovati cadaveri; stringevano ancora le bucce delle castagne in mano. L'episodio è avvenuto nell'area di Galala.

Durante l'evacuazione, le persone vengono caricate sui camion militari e condotte nel sud, in un viaggio che dura tre giorni. Un certo numero di deportati muore per le fatiche del viaggio e la mancanza di viveri e acqua. All'arrivo a destinazione i curdi vengono messi o nei campi di concentramento, oppure dispersi nei villaggi arabi in piccoli gruppi da tre a cinque famiglie. Rimangono confinati in quest'area, senza alcuna possibilità di contatti. Amici e parenti non possono visitarli. E' loro negata ogni libertà di movimento. Chi scrive ha incontrato a Gibaysh, nelle paludi del sud, una contadina proveniente da un villaggio presso Erbil che, profuga dall'Iran, era stata mandata con il marito e i figli in questo piccolo agglomerato arabo. Indossava ancora l'abito tradizionale curdo come ultima affermazione della propria identità curda.

La deportazione non implica necessariamente che gli abitanti

vengono mandati nel sud. Talora vengono costruiti grandi agglomerati dove sono inviati gli abitanti dei villaggi vicini. E' il metodo già sperimentato dagli americani nel Vietnam e dai francesi in Algeria. Viene legittimato il sistematico trasferimento della popolazione, sostenendo che vengono concesse una casa e strutture nuove e razionali. E' solo un modo per concentrare la popolazione contadina, altrimenti dispersa in piccoli villaggi, e per meglio controllarne i movimenti.

L'arabizzazione viene compiuta con vari mezzi. Il più immediato è quello di evacuare un villaggio abitato da curdi e rimpiazzarvi degli arabi iracheni ed egiziani. Nel 1975 è stato firmato un accordo tra Iraq ed Egitto per l'invio in Iraq di contadini egiziani che, con le loro famiglie, dovevano raggiungere il mezzo milione. Un metodo più sottile, praticato dal 1970, è quello di trasferire i dipendenti pubblici curdi dal Kurdistan all'Iraq meridionale.

Sono stati annullati gli studi in lingua curda nelle scuole di molte aree curde, come Kirkuk, Khanaqin, Amadiya, Dehok, Zakho, in queste ultime zone con il pretesto che sono aree di lingua *kurmangi*, mentre ufficialmente viene riconosciuto il *sorani*, più diffuso in Iraq. Talora, come nel caso di Kirkuk, la decisione è stata presa dal governo. In altri casi, per legittimare la disposizione, sono state indette votazioni tra i genitori, sottoposti a pressioni e con voto palese. Gli studenti di Sulaimaniya e Kuysanjaq hanno indetto manifestazioni di protesta su vasta scala contro questo provvedimento il 18 ottobre 1977. A Sulaimaniya sono stati arrestati 250 studenti e 70 insegnanti, mentre a Kuysanjaq è toccata la stessa sorte a oltre un centinaio di studenti. Sono stati tutti rilasciati dopo due giorni a causa della massiccia protesta popolare in tutto il Kurdistan. Una settantina di docenti dell'università di Sulaimaniya sono stati trasferiti al sud e di alcuni di loro non si hanno più notizie. Inoltre sono aumentati gli studenti arabi ed è stato aperto nel 1976-77 il corso ai studi in lingua araba. Questi provvedimenti sono considerati una provocazione dalla popolazione curda.

Un metodo che non riscuote molto successo e che evidenzia

la politica di arabizzazione è quello “matrimoniale”. Per decreto governativo ad ogni arabo che sposa una curda vengono dati 500 dinari (un milione e mezzo di lire). Malgrado siano molto richieste le donne curde preferiscono suicidarsi piuttosto che sposare un arabo, anche perché verrebbero rinnegate dalle famiglie e dalla società curda.

Ai curdi è proibito possedere terreni in alcune aree. A Kirkuk le autorità municipali hanno imposto forti restrizioni per la conservazione e la riparazione di tutte le proprietà immobiliari dei curdi.

C'è stata una spartizione amministrativa della *muhafadha* di Kirkuk in modo da lasciare una maggioranza araba nell'area petrolifera. Alcuni grossi centri curdi sono stati distaccati dall'area amministrativa di Kirkuk e trasferiti sotto le *muhafadha* di Sulaimaniya e Diyala e sono: Kalar (33.000 abitanti), Kifri (50.000 ab.) e Chanchamal (51.000 ab.). Invece Tuz Khurmatu (80.000 ab.) è stata trasferita sotto la provincia di nuova istituzione Salah ad-Din, pur essendo molto distante da quest'ultima.

Anche il nome della provincia di Kirkuk è stato cambiato nel nome arabo at-Tamim (“nazionalizzazione”). Ora Kirkuk designa solo il capoluogo. Si vuole dimostrare che la maggioranza della popolazione è araba e che quindi le richieste curde sulla città sono prive di fondamento (IX, Khabat, marzo 1977). Vengono dati nomi arabi a villaggi curdi. Quattro villaggi dell'area di Khanaqin hanno mutato il nome in: al-Quds (nome arabo di Gerusalemme), Haifa, Giaffa e Ba'th. Il tentativo di deculturizzare i curdi colpisce anche i luoghi e i monumenti che hanno inciso profondamente nella storia curda. Ad esempio alle pendici del vastissimo e antico castello di Erbil viene costruito un centro commerciale.

Anche la riforma agraria viene applicata in modo da arabizzare il territorio. Le terre curde sono confiscate e concesse agli arabi, espellendo i residenti curdi.

Insegnanti e studenti curdi vengono obbligati a presentare petizioni in cui richiedono che tutto l'insegnamento venga svolto in arabo.

Questa politica di arabizzazione prende talora forme sottili di autocensura. Un certo numero di genitori curdi preferisce dare nomi arabi ai figli, specie se maschi, in modo che sia più difficile identificarli come curdi e quindi con minori difficoltà di inserimento nel mondo della scuola e del lavoro.

Questa politica di deportazioni di massa e arabizzazione sta provocando il più vasto sconvolgimento demografico nella storia dell'Iraq.

Dalla sconfitta del '75 i curdi vivono uno dei periodi più tragici della loro storia millenaria. Ma non accettano supinamente la sorte che il *Ba'th* ha riserbato loro. C'è un detto nel Vicino Oriente che dice: "un uomo che nega la propria origine non ha radici e non ha valore". E se un insegnamento si può trarre dalla storia curda è palese che l'assimilazione è improbabile.

In sintonia con la tradizione i curdi si oppongono alla politica di genocidio e denazionalizzazione attuata dal regime iracheno. Il popolo curdo si organizza e, alla violenza delle istituzioni, oppone la resistenza armata sulle montagne e la resistenza passiva tra gli abitanti delle città.

A seguito del tracollo del '75 le strutture del *PDK-Iraq* si sono incrinare ed il prestigio di Barzani è intaccato. Viene accusato di aver collaborato con le forze reazionarie e imperialiste, lasciando la popolazione all'oscuro di queste connessioni. E' ritenuto responsabile della sconfitta del '75 ed anche dell'esodo della popolazione curda in Iran. Sembra che, a causa dell'atteggiamento statunitense, Barzani abbia incoraggiato i curdi a rifugiarsi in Iran, rendendosi così più vulnerabile alle pressioni iraniane. Il *PDK-Iraq* guidato da Idris e Mas'ud Barzani, figli di Molla Mustafa, perde terreno e non detiene più l'egemonia tra la popolazione curda.

Si sono formati altri gruppi politici quali l'*Unione patriottica del Kurdistan (UPK)* fondata nel giugno 1975 da Gialal Talabani con tendenza progressista; il *Partito socialista del Kurdistan d'Iraq (PSKI)* guidato dal dottor Mahmud Osman e Rassul Mamand. Questi gruppi riprendono le operazioni di guerriglia. Dal giugno 1976 la guerra sconvolge ancora il Kurdistan.

Guerra Iran-Iraq : genocidio dei curdi

Già la seconda metà degli anni '70 è caratterizzata dal vuoto lasciato dal ritiro dalla scena politica di Molla Mustafa Barzani, che però muore nel '79 nel suo esilio statunitense. Negli anni '80 le formazioni politiche curde hanno operato in modo spesso disarticolato e contrastante, in un quadro regionale dominato dalla guerra del Golfo. Iran e Iraq hanno represso violentemente la lotta autonomistica dei curdi posti entro i propri confini, ma ognuno ha alimentato la guerriglia curda nello stato limitrofo.

Il 16 luglio '79 Saddam Hussein, già uomo forte del regime bathista nel decennio precedente, rimpiazza Al Bakr alla presidenza dell'Iraq. Da allora si verifica un irrigidimento nella situazione interna e nella regione del Golfo. Ciò è quasi concomitante con la salita al potere dell'ayatollah Khomeyni in Iran risalente al febbraio dello stesso anno.

Il timore dell'espansionismo khomeinista, i problemi interni in cui si dibatte l'Iran, la volontà di imporsi come leader del mondo arabo dopo l'emarginazione dell'Egitto che ha firmato il trattato di pace con Israele, inducono Saddam a denunciare l'Accordo di Algeri ed a sferrare l'aggressione contro l'Iran il 22 settembre 1980, credendo in una facile vittoria.

Con la guerra del Golfo per Baghdad e Tehran diventa cruciale il controllo del territorio e della popolazione curda. La frontiera comune tra i due stati è di 1458 chilometri, di cui un terzo nel Kurdistan. L'Iraq aiuta la guerriglia nel Kurdistan iraniano, soprattutto il *PDK-Iran* guidato da Abd ar-Rahman Ghassemlou. A causa degli stretti rapporti tra *PDK-Iran* e *UPK* di Gialal Talabani, quest'ultimo si trova in una situazione ambivalente. I suoi *peshmerga* combattono contro le truppe irachene, e contemporaneamente coopera con Baghdad permettendo il rifornimento di armi irachene che avviene nell'area di Sulaimaniya, sotto il suo controllo, ai *peshmerga* del *PDK-Iran*. Il regime iraniano concede aiuti economici, militari e logistici soprattutto al *PDK-Iraq*, che ha il quartier generale a Karaj, a trenta miglia da Tehran.

Quando l'Iran sferra un'offensiva sul fronte nord nell'estate

1983, il *PDK-Iraq* coadiuva gli iraniani, mentre l'*UPK* intavola trattative con Baghdad. L'Iraq è sull'orlo della disfatta militare. Nel tentativo di difendere vari fronti contemporaneamente, contro le preponderanti forze khomeiniste, Saddam intravede uno spiraglio in un accordo con Talabani, contrapposto ai Barzani dal 1964. L'*UPK* dovrebbe difendere il Kurdistan da iraniani e barzanisti, consentendo così alle truppe irachene di avere la mano libera sul fronte meridionale. Nel dicembre 1983 viene proclamato il cessate il fuoco tra *UPK* e regime bathista. A Baghdad hanno luogo i negoziati tra Talabani e Saddam Hussein.

Nel gennaio 1984 avviene lo scambio dei prigionieri; successivamente i *peshmerga* di Talabani attaccano i quartier generali, ubicati nel Kurdistan, del *PSK-Iraq* e del *PCI*, partiti che combattono Baghdad. Di fatto nel Kurdistan si formano due poli: l'alleanza tra Tehran / *PDK-Iraq* / *PCI*, e quella tra Baghdad / *PDK-Iraq* / *UPK*. Questa operazione ha significativamente alterato il carattere del conflitto Iran-Iraq, diventando una guerra per procura almeno sul fronte nord. Entrambi gli stati dipendono pesantemente dai combattenti curdi.

I negoziati si concludono con un nulla di fatto nell'ottobre 1984. Sono serviti al regime per prendere tempo e indebolire gli avversari. L'*UPK* è isolata sul piano interno e internazionale. Dei *peshmerga* abbandonano Talabani per i Barzani. L'*UPK* viene considerata traditrice della causa curda, dopo gli attacchi armati al *PSKI* e al *PCI* che nel 1979 era fuoriuscito dal *Fronte nazionale* con il *Ba'th*. I suoi quadri si rifugiano nel Kurdistan dove intraprendono la lotta armata contro Baghdad. La Siria sospende gli aiuti all'*UPK*. In questo disorientamento generale anche i Barzani non ne escono indenni. Il *PDK-Iraq* prosegue la lotta armata contro Baghdad, sequestra lavoratori iracheni e stranieri, ma combatte anche a fianco di Tehran contro gli autonomisti curdi iraniani, per cui la sua immagine risulta contaminata.

Nel gennaio 1985 l'*UPK* denuncia i negoziati, che peraltro erano circondati dal più completo riserbo e segretezza. I contrasti tra le due parti vertono principalmente sullo status dell'area petrolifera di Kirkuk e sul timore di Saddam Hussein che si pos-

sa formare uno stato nello stato. Baghdad teme inoltre le reazioni di Ankara, contraria ad ogni concessione ai curdi iracheni per timore delle ripercussioni nel movimento separatista curdo in Turchia. Il regime turco è preoccupato anche del fatto che Iran e Iraq armano i curdi del paese limitrofo, rischiando di destabilizzare l'intero triangolo turco-irano-iracheno.

Nell'ottobre 1984 viene rinnovato l'accordo segreto sottoscritto nel 1978 tra Turchia e Iraq, in cui si dà mano libera ai due stati che possono intraprendere azioni militari entro 18 miglia dal confine del paese limitrofo, anche senza previa comunicazione (I, A.5, Hiro, 1989:149). Con questo accordo Ankara può controllare le attività dei movimenti curdi, che sono a ridosso della frontiera turco-irachena, e l'esercito turco compie diversi rastrellamenti per distruggere i "santuari" del PKK, molto attivo in Turchia. La stretta collaborazione tra Ankara e Baghdad allarma i movimenti curdi, che ricompongono i dissidi interni, anche per le pressioni di Damasco sul *PDK-Iraq*. Le due maggiori organizzazioni curde irachene, *UPK* e *PDK-Iraq*, cooperano contro il pericolo del controllo territoriale perseguito da Baghdad e per bloccare l'esercito iracheno.

In questo quadro complesso viene spesso sottovalutato il peso delle differenze linguistiche e culturali all'interno della società curda. La lingua *sorani* è diffusa nel Kurdistan meridionale e orientale, mentre il *kurmangi* è parlato nel Kurdistan settentrionale e sud-occidentale, nella regione Bahdinan al confine turco nel Kurdistan meridionale e nei distretti occidentali del lago Urmia in Iran. In Iraq e Iran le aree *sorani* sono economicamente e culturalmente più avanzate rispetto ai distretti *kurmangi*, più tradizionali e dove i legami tribali sono più stretti. Questa linea di demarcazione linguistica rispecchia anche l'influenza dei partiti politici. Talabani controlla quasi tutti i distretti *sorani*, mentre il Bahdinan è saldamente nelle mani dei Barzani. Gli altri gruppi attivi nel Kurdistan iracheno possono agire solo con il consenso di una delle due forze (IV, Bruinessen, 1986:16).

Nell'autunno 1985 Baghdad lancia un'offensiva per distruggere le basi sociali della resistenza curda, con arresti e uccisioni

in massa tra i sospetti simpatizzanti del movimento nazionale curdo. Vengono incarcerati circa 300 bambini tra i 10 e i 14 anni, molti dei quali torturati e uccisi, nell'area di Sulaimaniya. Un terzo del Kurdistan iracheno è controllato dai *peshmerga* che combattono contro 160 mila soldati. E quando il blocco economico e le pressioni militari non hanno effetti, il regime ricorre alle rappresaglie contro i civili. Già nell'agosto 1983 erano stati arrestati migliaia, alcuni dicono ottomila, maschi dai 12 agli 80 anni, dell'area di Barzan. Da allora si sono perse le loro tracce. Sembra siano stati condotti nell'area desertica di Rutba, al confine giordano, e trucidati.

L'esercito iracheno fa un uso metodico della dinamite e dei bulldozer per radere al suolo interi villaggi e impedire così il ritorno degli abitanti. La popolazione curda viene deportata verso le aree desertiche alla frontiera con Giordania e Kuwait, e concentrata in villaggi strettamente sorvegliati dall'esercito che cerca di distruggere il tessuto socio-economico e il tradizionale modo di vita curdo. Oltre 4500 villaggi e piccole città sono stati distrutti. E' stata spopolata un'area di circa 45 mila kmq, con terre fertili adatte all'agricoltura e ai pascoli. Tra 800 mila e un milione e mezzo di curdi sono stati deportati.

La politica di arabizzazione colpisce il 35% del Kurdistan, soprattutto l'area petrolifera di Kirkuk. Dagli anni '70 vengono effettuati massicci stanziamenti di arabi iracheni ed egiziani. Secondo fonti non ufficiali vi sarebbero in Iraq fino a due milioni di egiziani; alla fine dell'89 però, con improvviso provvedimento da ricondurre ai problemi del dopoguerra legati alla disoccupazione dei reduci, il regime iracheno ha deciso il rimpatrio forzato di questa ingentissima comunità.

Gli oppositori vengono eliminati fisicamente e dagli anni '70 per far scomparire i corpi vengono utilizzate piscine d'acciaio dove viene immesso acido solforico. Si ricorre anche al tallio, il topicida. In un'intervista rilasciata a chi scrive il dottor Mahmud Osman, leader del *PSKI*, ha lungamente descritto l'attentato che ha subito il 24 novembre 1987, quando un sicario di Baghdad ha messo del tallio nel cibo, avvelenando una dozzina di *peshmerga*.

Morirono tre curdi. Nel giugno '89 è stato distribuito pane avvelenato al tallio nel campo dei profughi curdi iracheni di Mardin, in Turchia. Cinquanta curdi sono morti e tremila rifugiati hanno presentato sintomi di avvelenamento. La resistenza curda ha accusato il regime iracheno.

Dal 1987 il regime di Saddam Hussein fa un uso sistematico delle armi chimiche contro la popolazione curda. In questa escalation del terrore il 15 aprile 1987 vengono usate le armi chimiche nella provincia di Sulaimaniya, nei villaggi di Haladin, Bargalo, Kanito, Awazic, Sirwan, Naljika, Chinara. Il giorno seguente nella provincia di Erbil. Da allora la lista si allunga.

Il 16 marzo 1988, per ritorsione contro i *peshmerga* di Talabani che hanno occupato la città curda irachena Halabja, almeno 12 mila curdi trovano la morte. Ad Halabja è stato pianificato l'uso delle armi chimiche. E' stato lanciato un ordigno ogni venti metri, in modo che nessuno potesse salvarsi. Alla catastrofe immediata si sommano le pesantissime conseguenze: il terreno rimane contaminato per decenni; l'aspetto ginecologico diventa prememente perché gli effetti delle armi chimiche intaccano l'apparato riproduttivo femminile; la decontaminazione richiederebbe strutture sanitarie specializzate ed una lunga degenza, risulta per qualunque stato impossibile ricoverare tutta questa popolazione colpita.

Il 20 agosto 1988, quando diventa effettivo il cessate il fuoco tra Iran e Iraq, Baghdad lancia l'offensiva finale contro la popolazione del Bahdinan, al confine con la Turchia. I gas venefici uccidono migliaia di curdi. E' impossibile calcolare le vittime perché, come hanno ripetuto i profughi in Turchia: "Siamo scappati. Non abbiamo potuto contare i morti". I sopravvissuti scappano verso i villaggi vicini, che a loro volta vengono bombardati. Nessuna area rimane immune dai gas. Migliaia di curdi valicano le montagne per raggiungere la Turchia, nel caos e disperazione assoluti. Un *peshmerga* ha riferito alla scrivente di aver trovato su un sentiero di montagna una decina di bambini dai 2 ai 12 anni che si erano sperduti. Li ha condotti in salvo in Turchia, portando sulle spalle una bambina. Spesso i *peshmerga* hanno dovuto

ingaggiare combattimenti impari contro l'esercito iracheno, per permettere alla popolazione di attraversare il confine turco.

Il 31 agosto '88 terminano i bombardamenti chimici. L'esercito, dotato di maschere anti-gas, raggiunge le aree contaminate per distruggere i villaggi. Il 5 settembre le truppe controllano la frontiera turco-irachena. Diminuisce considerevolmente il flusso dei profughi. Chi abita nelle aree più distanti dal confine è ormai isolato. Oltre 65 mila curdi si rifugiano in Turchia e il doppio in Iran. I movimenti curdi stimano che tra marzo e settembre 1988 abbiano perso la vita oltre 20 mila curdi per l'uso delle armi chimiche.

E' evidente la strategia irachena di utilizzare le armi chimiche come strumento per lo sterminio di massa e come deterrente psicologico per terrorizzare il popolo curdo. E' anche la prima volta che un regime utilizza le armi chimiche contro una popolazione che vive all'interno del proprio stato. Sono armi ormai utilizzate di routine contro le popolazioni che abitano nelle vallate inaccessibili e nei villaggi. Hanno un'efficacia mortale e un impatto psicologico sconvolgente sulla popolazione che non può difendersi. Come ripetono i *peshmerga*: "Contro il nemico imbraccio il fucile. Ma contro i gas non posso combattere".

In questa lotta impari si è ridotto notevolmente lo spazio per l'opposizione curda che il 7 maggio 1988 ha formato il *Fronte del Kurdistan iracheno* con l'adesione di tutti i partiti curdi iracheni, oltre al PCI, e cioè: UPK, PDK-Iraq, PSKI, Partito socialista curdo-Pasok, Partito democratico popolare del Kurdistan. L'alleanza, patrocinata da Siria e Iran, prevede l'unificazione dei vari contingenti di *peshmerga* in piccole unità e chiede l'autodeterminazione del popolo curdo. Forse questo *Fronte* si è formato troppo tardi. Ora deve affrontare una realtà completamente alterata dall'esodo dei profughi, dalla distruzione del tessuto socio-economico curdo, dall'uso indiscriminato dei gas venefici che rende tristemente l'Iraq un paese guida nel mondo arabo, dall'occupazione del Kurdistan da due su sette armate irachene per un totale di quasi 300 mila militari e da 193 mila *jash* (milizie curde pagate dal regime).

La guerriglia curda è molto limitata e compie azioni sporadiche. Talabani ha confermato a chi scrive che vi sono contatti tra il *Fronte* e gli arabi sciiti iracheni che fanno capo al movimento fondamentalista *Da'wa*, per costituire un'alleanza tra tutti i movimenti di opposizione al regime bathista. Ma il dottor Osman nell'intervista cui sopra accennavamo ha sottolineato le difficoltà di un'intesa con *Da'wa*: "Uno dei nostri obiettivi è la costituzione del *Fronte iracheno*. Ma se si realizza, Saddam sgancerà ancora più bombe contro i curdi. Abbiamo chiesto a *Da'wa* di compiere azioni di guerriglia nel sud dell'Iraq, dove hanno le loro basi, per allentare la pressione militare nel Kurdistan. Ma non è scaturito nulla. Un terzo dell'agricoltura curda è stato distrutto ed ora l'Iraq importa pomodori dalla Bulgaria. Saddam vuole fare con i curdi quello che è stato fatto agli armeni.

I curdi chiedono di bloccare il genocidio. Noi soffriamo in guerra e in pace. Nessun stato sostiene la causa curda. Il petrolio è più importante dei curdi. Il commercio delle armi è più importante dei curdi. Noi non siamo una colonia. Non siamo occupati. Non c'è apartheid. Ma quello che ci fanno è peggio di tutto questo. Ormai il problema centrale è di restare in vita, e non di avanzare dei diritti. Se resti in Iraq sei deportato, ucciso. La gente vuole vivere. I curdi stanno morendo. Vogliamo salvare il nostro popolo".

Capitolo IX

I CURDI IN SIRIA

E' difficile analizzare il movimento nazionale curdo in Siria avulso dal contesto del Grande Kurdistan. Ciò è da ricondurre al fatto che il Kurdistan siriano è geograficamente un'appendice del Kurdistan turco essendo costituito da tre enclavi: Kurd-Dagh, Jarablus e Kobani, Giazirah - un triangolo al confine turco-iracheno e che appartiene più alla Mesopotamia tradizionale che alla Siria -. Colonie consistenti di curdi sono presenti a Damasco ed Aleppo.

Il Kurdistan siriano, data la sua posizione geografica, rappresenta un'importante quando non essenziale base logistica e di retrovia per il movimento nazionale del Kurdistan settentrionale e meridionale.

La presenza di un milione di curdi in Siria è dovuta quasi esclusivamente all'accordo di Ankara del 20 ottobre 1921 tra Turchia e Francia (allora potenza mandataria sulla Siria) che fissarono la frontiera turco-siriana in base alla linea ferroviaria Aleppo-Baghdad. Questi confini artificiali divisero arbitrariamente aree e tribù curde. Ad esempio la Giazirah costituiva una tradizionale zona di transumanza delle tribù arabe e curde e venendo annessa alla Siria fu tagliata fuori dal suo naturale punto di riferimento commerciale costituito da Diyarbakir nel Kurdistan settentrionale. Sotto mandato francese (1920-1941) la Siria diventò il rifugio naturale dei profughi curdi di Turchia e Iraq, che sfuggivano alle repressioni in atto nei due stati. Ciò determinò la presenza in Siria della maggior parte dei leader nazionalisti curdi del Kurdistan settentrionale, ad esempio Damasco era il quartier generale dell'*Hoybun* alla fine degli anni '20. Questa presenza era favorita anche dalla comunanza della lingua *kurmangi*.

La delimitazione delle frontiere turco-irachene nel 1925 determinò la sedentarizzazione delle tribù nomadi, che si dedica-

rono all'agricoltura facendo della Giazirah il granaio della Siria.

Nel 1929 la Francia accordò alla Turchia il diritto-dovere di controllare la frontiera turco-siriana, come risulta dal telegramma del 14 maggio 1929, inviato dal ministro degli Affari esteri francese all'ambasciatore francese a Ankara: "Considerando che l'interesse comune dei due paesi esige di dare al governo turco i mezzi pratici per far fronte agli obblighi di sorveglianza e di protezione che gli competono sulla linea in questione (tra Nusaybin e Giazirah ibn-Omar)". Questo monopolio del controllo turco sulle frontiere si è protratto fino ai nostri giorni, e viene vissuto dai curdi con grande insofferenza. L'amministrazione francese garantì i diritti culturali delle minoranze che in quegli anni affluivano in gran numero dai paesi limitrofi. Si trattò soprattutto di curdi, assiri, armeni, caldei, yezidi.

Negli anni '30 i curdi siriani diedero un forte impulso al movimento culturale curdo, soprattutto grazie alla presenza degli emiri Sureya, Jeladet, Kamuran della famiglia Bedir Khan. Furono pubblicate opere in curdo, fondati club e centri culturali e sociali.

Le autorità mandatarie francesi incoraggiarono il separatismo curdo e delle altre minoranze, reclutandole nella forza armata locale "le truppe speciali del Levante". In questo periodo in cui fervevano le varie spinte centrifughe ed in risposta all'attivismo nazionalista arabo, nel febbraio 1936 due leader curdi - Hajo Agha e Mahmud Bey - dell'area di Qamishli in Giazirah chiesero l'autonomia amministrativa e finanziaria, la continuazione del mandato francese, la nomina di funzionari locali sotto un governatore francese (I, A.6, Khoury, 1987:528). Malgrado il supporto di numerose tribù curde, la rivolta venne schiacciata.

L'indipendenza siriana, dopo la proclamazione formale avvenuta nel 1941, diventò effettiva nel 1946. In questo contesto i curdi godevano di una buona posizione nel paese anche perché, dopo la sconfitta della breve repubblica di Mahabad in Iran, l'*intelligentija* curda siriana sembrò abbandonare l'obiettivo indipendentista e comprese che la sola via praticabile era un sistema di governo dove preservare la propria identità nazionale.

I curdi parteciparono attivamente alla vita politica siriana. I primi tre colpi di stato militari del 1949 ebbero tra i protagonisti ufficiali curdi. Alcuni arabi percepirono questa presenza come una conseguenza della partecipazione curda alle "truppe speciali". Dopo l'estromissione dal potere del generale curdo Adib Shishakli nel 1954, gli alti ufficiali curdi furono allontanati dall'esercito e da allora è impossibile per un curdo giungere agli alti ranghi militari.

Merita un cenno un fenomeno tipico della Siria. Mentre le comunità curde al confine mantengono le caratteristiche nazionali, i gruppi curdi che nel passato erano emigrati nelle aree interne siriane sono stati gradualmente arabizzati. Alcune famiglie di origine curda hanno avuto figure prestigiose nel movimento nazionale arabo. Ad esempio quella dei Berazi ha ottenuto posti di rilievo nel governo; i maggiori proprietari terrieri nel Golan, prima dell'occupazione israeliana del 1967, erano curdi che vivevano a Damasco. Per lungo tempo il leader del *Partito comunista siriano (PCS)* fu il curdo Khaled Bakdash.

Il *Partito democratico del Kurdistan-Siria (PKKS)* fu fondato nel 1957 da Nureddin Zaza, che agisce nella clandestinità. Il programma del *PKKS* persegue la libertà linguistica e culturale per i curdi, la riforma agraria, un governo democratico in Siria.

Con la nascita della Repubblica araba unita (RAU), l'unione tra Siria ed Egitto nel 1958, le autorità siriane cercano di ostacolare le attività culturali e politiche curde. Nel 1960 molti nazionalisti curdi, tra cui Zaza, sono arrestati e condannati sotto l'accusa di attività contro l'unità araba e di voler fondare uno stato curdo sul territorio della RAU. L'anno seguente la Siria si separa dall'Egitto ma permane la repressione anti-curda.

Il 23 agosto 1962 il governo Qudsi-Azm autorizza il censimento speciale della popolazione della Giazirah. Il censimento, condotto in novembre, ha il diretto risultato di togliere la nazionalità siriana a circa 120 mila curdi, con il pretesto di essere "stranieri", che si sarebbero rifugiati in Siria a seguito delle rivolte curde in Turchia negli anni '20 e '30. Il ritiro della cittadinanza ha gravi conseguenze, quali l'impossibilità di sposarsi uf-

ficialmente, di entrare in ospedale in caso di malattia, di mandare i figli a scuola (II, Chaliand, 1978:318).

Per contrastare il "pericolo curdo" e "salvare l'arabismo" della regione, il governo inaugura nel 1962 il piano detto della "cintura araba". Piano che prevede l'espulsione di tutta la popolazione curda residente nella Giazirah lungo la frontiera con la Turchia e la sostituzione progressiva con arabi. I curdi espulsi vengono mandati più a sud e di preferenza dispersi. Non è estranea a questa politica la volontà dello sfruttamento del petrolio nella Giazirah. Lo spopolamento dei curdi avviene su una fascia di territorio di 10-15 km di profondità e 280 km di lunghezza, per sostituirvi stabilmente, sotto la copertura della riforma agraria delle "fattorie di stato", contadini arabi armati. In tal modo circa 140 mila contadini e piccoli proprietari curdi dovrebbero emigrare o essere deportati nella regione araba di ar-Radd o in altre zone deserte. L'esecuzione del piano prosegue lentamente sia per non attirare troppo l'attenzione del mondo esterno, sia per la reazione violenta dei contadini curdi, i quali dichiarano che solo la forza delle armi potrebbe obbligarli a lasciare i villaggi, abitati da millenni.

Nel 1963 con un colpo di stato il *Ba'th* assume il potere e intensifica l'arabizzazione dei curdi, soprattutto con misure economiche. Sono espulsi dall'amministrazione pubblica i funzionari curdi. E' vietato ai curdi comperare immobili (terreni, negozi, abitazioni) e costruire o riparare le proprie case. La legge proibisce non solo l'insegnamento in lingua curda ma vieta agli insegnanti curdi di esercitare la propria professione nell'area curda, nonostante vi siano molte scuole sprovviste di maestri. Si pensi che 200 insegnanti curdi sono licenziati nel 1977, malgrado l'anzianità di dieci e più anni di insegnamento.

Un memorandum inviato al presidente siriano Hafez al-Asad, salito al potere nel 1970, per protestare contro la deportazione dei 140 mila curdi ha avuto, come diretta conseguenza, l'arresto degli otto curdi firmatari della protesta, nell'estate del 1973.

Questa politica di arabizzazione colpisce soprattutto i contadini, che costituiscono l'80% della popolazione curda, e che han-

no dovuto abbandonare le aree curde per cercare lavoro a Damasco, in Turchia e Libano. Negli anni '70 circa 30 mila curdi della Giazirah sono dovuti partire e si calcola che circa 60 mila curdi sono emigrati in Libano (Il, Short, 1975:16).

Negli anni '60-'70 il Kurdistan siriano rappresentava il retrovia della rivoluzione curda in Iraq, mentre alla fine degli anni '80 il PKK sembra raccogliere molti consensi anche tra i curdi siriani, che appoggiano con aiuti economici e logistici i partigiani curdi turchi. Un esempio emblematico è quello di Qamishli dove è presente una numerosa comunità di profughi curdi provenienti dalla Turchia, ai quali viene concessa relativa libertà d'azione in Siria.

Molte organizzazioni delle altre parti del Kurdistan considerano Qamishli, sulla frontiera turca e non distante da quella irachena, un naturale punto di incontro, un ponte tra il Kurdistan e il resto del mondo. A Damasco, dove per lungo tempo ha soggiornato Talabani, vivono molti leader e quadri dell'opposizione curda e araba irachena.

Come già avviene nelle altre parti del Kurdistan, la popolazione curda rimane in Siria ai margini della ricchezza prodotta. Duecentomila curdi non godono della cittadinanza siriana, per cui non possono lavorare negli uffici pubblici, non possono comprare a prezzo politico i beni di prima necessità, non hanno il passaporto, non hanno diritti sociali e sanitari. Un curdo, anche se iscritto al *Ba'th*, ha molte più difficoltà a fare carriera, e ciò è impossibile in alcuni settori, come nell'esercito.

In Siria è proibito pubblicare e possedere libri in lingua curda. Il numero di medici nel Kurdistan siriano è molto inferiore alla media nazionale. Mancano strutture sanitarie adeguate, per cui un paziente deve recarsi a Damasco o Aleppo per le cure mediche. Oltre l'85% della popolazione curda non usufruisce del servizio sanitario nazionale.

Il piano della "cintura araba" è stato ufficialmente abbandonato nel 1976, in concomitanza della crescente influenza dei *Fratelli musulmani* nella società siriana. Posto di fronte al pericolo del fondamentalismo islamico, al-Asad ha optato per una politi-

ca di apertura ai curdi e alla sinistra siriana. Sono state istituite le "forze speciali", formate da curdi e alawiti in brigate separate, che hanno la funzione di guardia pretoriana del regime e che sono state utilizzate come forze di repressione contro i *Fratelli musulmani* ad Aleppo nella primavera del 1980 e ad Hama nel 1982.

Negli anni '80 i curdi costituiscono una forza di sostegno al regime bathista senza che venga fatta loro alcuna concessione sul piano culturale e dei diritti democratici. L'atmosfera è meno pesante per i curdi, anche se questi esprimono la preoccupazione che da un momento all'altro possa essere attuato un giro di vite nei loro confronti. Negli ultimi anni hanno potuto celebrare il Nauruz (capodanno curdo). In Siria sono presenti una decina di gruppi politici curdi, che non sembrano godere attualmente di un'ampia popolarità, e i cui obiettivi sono l'ottenimento della cittadinanza e i diritti culturali.

Le organizzazioni più importanti sono: *Partito democratico del Kurdistan -Siria-* (PDKS), conosciuto come "il partito", il cui leader è Kemal Ahmad; *Partito curdo di sinistra in Siria*, il cui leader Ismat Sayda è deceduto nel 1989; *Partito democratico progressista curdo*, leader Hamid Darwish, collegato all'internazionale socialista di Willy Brandt; *Partito dell'unione popolare curda in Siria*, leader Salah Badr ad-Din.

Sembra che i curdi siriani appoggino rispetto ai gruppi autoctoni con maggiore energia le organizzazioni delle altre parti del Kurdistan: *PDK-Iraq* nel passato, *PKK* attualmente. La causa di questa popolarità può essere attribuita al fatto che queste ultime godono del supporto siriano in funzione rispettivamente anti-Iraq e anti-Turchia, ed hanno una maggiore libertà di movimento e di proselitismo. Inoltre questo pullulare di micropartiti legati al nome del fondatore è oggetto di infiltrazioni dei servizi di sicurezza siriani che cercano così di screditarli e neutralizzarli. La scarsità numerica esclude una seria minaccia curda nei confronti dello stato, anche se i curdi siriani hanno sempre svolto un ruolo significativo sul piano culturale e per i contributi al movimento nazionale curdo del Grande Kurdistan.

Capitolo X

I CURDI IN UNIONE SOVIETICA

L'influenza russa è sempre stata rilevante tra i curdi. Dalla seconda metà del XVIII secolo alcune tribù curde estesero progressivamente l'area tradizionale della transumanza, giungendo fino a Erevan e nell'Azerbaigian. Questa presenza era favorita dalle autorità russe per la necessità di ripopolare l'area e difendere le frontiere. L'adesione dei capi curdi alla politica zarista si concretizzò alla fine del XIX secolo, quando nel 1876 contingenti curdi lottarono a fianco delle truppe russe nelle battaglie di Alesandropoli, Kars e Ardahan.

Nei primi anni della rivoluzione d'ottobre il popolo curdo conobbe una promozione sociale e culturale senza precedenti. Vennero aperti scuole e teatri in lingua curda, pubblicati manuali scolastici, libri, giornali in *kurmangi*.

Nel 1923 venne costituita una regione autonoma curda, nell'Azerbaigian, con capitale amministrativa Latchine. La regione inglobava i distretti di Latchin, Kelbacar, Nakicevan, e venne sciolta nel 1937. Alla fine degli anni '20 Stalin mutò l'atteggiamento sovietico verso i curdi. Venne avviata la politica di dispersione e assimilazione della comunità curda. Numerosi nuclei familiari vennero dispersi nei villaggi del Kazakistan e delle repubbliche dell'Asia centrale. Dirigenti e intellettuali curdi vennero dichiarati nemici del popolo e fucilati. I curdi furono privati dei diritti legali e vennero meno le condizioni per lo sviluppo culturale della comunità curda nella sua globalità. Con l'apertura del premier sovietico Nikita Kruscev nel 1957 venne abolito il decreto sulle deportazioni e i curdi autorizzati a ritornare nei luoghi d'origine. Ma non sussistevano le condizioni per ricostituire una regione autonoma curda.

Alla fine degli anni '80 con l'avvio della politica di rinnovamento promosso da Michail Gorbaciov in Unione Sovietica, e se-

gnatamente in Armenia, Mosca, Leningrado, sono sorti dei comitati per promuovere i contatti tra le comunità curde e per giungere alla riunificazione della nazione curda. Nel maggio 1989 a Mosca, durante una grande manifestazione i curdi hanno chiesto il riconoscimento dei diritti nazionali. Nelle sollevazioni popolari avvenute sotto le spinte nazionalistiche in Armenia e in Azerbaigian, non si hanno notizie precise sul ruolo svolto dalla minoranza curda, che ha peraltro appoggiato le rivendicazioni del popolo armeno nei confronti degli azeri, ed ha chiesto che vengano annessi alla repubblica armena i distretti curdi di Kel-bacar, Latchine, Gubatli e Zangelan, ora nell'Azerbaigian.

Nel censimento della popolazione del 1979 si contavano 115.858 curdi in Unione Sovietica. In maggioranza sunniti, ma è molto consistente (30-50 mila unità) la presenza dei yezidi, giunti soprattutto dall'Iraq nel periodo 1914-18. I curdi sono ufficialmente ripartiti nelle repubbliche come segue: 50.822 in Armenia (di cui la metà yezidi), circa 10.000 in Azerbaigian, 26.688 in Georgia, 25.000 nell'Asia centrale (Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan). Queste cifre sono molto al di sotto della realtà. I curdi sovietici sostengono che la loro nazionalità ammonta ad almeno mezzo milione di unità, di cui 200-220 mila in Azerbaigian.

Dispersi in numerose repubbliche, i curdi hanno subito una forte influenza culturale dai gruppi etnici maggioritari. L'assimilazione linguistica dei curdi è relativamente avanzata. A causa della dispersione spesso manca il numero sufficiente, almeno una decina di scolari, per poter formare classi con l'insegnamento in lingua curda. Molti curdi hanno dimenticato la lingua materna e ciò ha gravi ripercussioni se, come afferma il professor Nadir Nadirov: "Il curdo che non sa la sua lingua è un mezzo curdo".

Nel 1979 in Georgia il 9% dei curdi parlava il georgiano e il 15% il russo. In Azerbaigian più del 40% dei curdi ha perduto l'uso della lingua materna per adottare il turco azeri o il russo. Il panturchismo ha anche qui egemonizzato le culture minoritarie. Se un curdo vuole accedere a cariche dirigenziali deve dichiarare l'appartenenza alla nazionalità azeri, perché l'identità curda

viene negata.

Al contrario in Armenia i diritti delle minoranze sono rispettati. I curdi godono dell'autonomia culturale. La lingua curda viene insegnata nelle scuole; le stazioni radio trasmettono quotidianamente programmi in curdo; è presente un'editoria curda; viene pubblicato in curdo il settimanale "Riya Teze" ("La nuova via"); esiste un dipartimento di curdologia a Erevan. La proporzione dei curdi linguisticamente assimilati è più bassa in Armenia rispetto alle altre repubbliche sovietiche; il 14% parla l'armeno e lo 0,7% il russo.

Malgrado la scarsità numerica, le enormi distanze spaziali, la dispersione e i tentativi di assimilazione, i curdi sovietici occupano nella vita culturale curda un posto di primaria importanza ed hanno esercitato una forte attrazione per tutto il popolo curdo. Infatti l'Urss è l'unico Stato dove, per motivi di prestigio e presenza in Asia, da oltre mezzo secolo e con continuità hanno trovato spazio gli studi curdologici che rappresentano un polo culturale permanente ed ad alto livello per tutto il popolo curdo

(1).

Note bibliografiche

1. Per l'elaborazione di questo capitolo si vedano: Alexandre Benignsen, Chantal Lemercier-Quelquejay, *Les musulmans oubliés. L'Islam en Union soviétique*, Paris, Maspero, 1981, pp.319; Institut Kurde de Paris, *Bulletin*, n.34-35-36, 1988, pp. 5-6; la relazione del prof. Nadir Nadirov, membro dell'Accademia delle Scienze, su: *I curdi in Urss*, alla Conferenza internazionale "I curdi: diritti umani e identità culturale", Parigi, 14-15 ottobre 1989.

Capitolo XI

IL MOVIMENTO NAZIONALE CURDO OGGI

Nella tragica quadriglia che si esegue nel Kurdistan, tutti gli stati coinvolti rappresentano un ruolo ben definito. Alla Turchia è demandato il compito di controllare e possibilmente schiacciare il movimento nazionale curdo, potendo contare sull'esercito più forte della regione. La Siria, nelle sue perenni diatribe con gli stati limitrofi, foraggia e dà supporto logistico-militare ai curdi iracheni e turchi in funzione anti-Baghdad e anti-Ankara. Inoltre lo sfruttamento turco delle acque dell'Eufrate sta diventando un *casus belli* e sembra compromettere la fragile pace nella regione. E' quindi evidente che la pace negoziale del problema curdo passa per Damasco. Iraq e Iran fronteggiano il movimento curdo con più lunghe tradizioni di lotta e, data l'ostilità tra i due stati, cercano di manipolare il movimento curdo del paese limitrofo per i propri fini.

Turchia: gendarme del popolo curdo

Val la pena di analizzare più da vicino la posizione cruciale della Turchia, per una serie di motivi: il paese svolge un ruolo centrale per mantenere lo status quo nell'area mediorientale. E' l'unico stato ad avere confini comuni con tutti i paesi coinvolti nel problema curdo (compresa l'Unione Sovietica). E' l'avamposto Nato nel Mediterraneo orientale. E' il solo membro dell'Alleanza atlantica che fa anche parte della Conferenza islamica. Esercita oggi più che mai il ruolo di gendarme verso i movimenti di liberazione del Vicino e Medio Oriente, e in particolare del movimento nazionale curdo. Ankara si è arrogato il ruolo di imporre in tutto il Grande Kurdistan la *pax turca*, potendo contare sull'esercito più efficiente dell'area e su accordi bilaterali con i paesi limitrofi.

Riepiloghiamo qui gli accordi intraregionali che vedono la Turchia impegnata in un ruolo anticurdo di primo piano.

Fin dalle origini la repubblica kemalista ha attuato una strategia aggressiva verso il popolo curdo, non solo nel Kurdistan turco, ma in tutte le parti del Kurdistan. Ha sempre cercato di fare attività congiunte con gli altri stati (Siria, Iran, Iraq) per la repressione del popolo curdo.

Nel 1929 la Francia, che aveva il mandato sulla Siria, accordò alla Turchia il diritto-dovere di controllare la frontiera turco-siriana.

Nel gennaio '32 l'Iran cedette alla Turchia con funzioni di controllo, un'area nella regione dell'Ararat, dove era avvenuta la rivolta del 1930, in cambio di territori nella regione di Van (II, Chaliand, 1978:99).

Nel 1937 la Turchia ebbe un ruolo di primo piano nel patto di Sa'dabad, concluso con Iran, Iraq, Afghanistan. Patto che rappresenta il primo passo per il mantenimento dello status quo nell'Asia occidentale, e che lega l'Iraq al mondo non-arabo della regione (I, A.4, Longrigg, 1968:268). Il trattato impegna gli stati membri anche a "prevenire la formazione di bande armate". Chiaro riferimento alla volontà di contenimento dei problemi interni, quali la questione curda (I, A.4, Shikara, 1987:133).

Nel 1955 fu siglato il patto di Baghdad, anticomunista e anticurdo, tra Turchia, Iran, Iraq e Pakistan. Il patto doveva sostituire quello di Sa'dabad, sottoscritto a Tehran e che di fatto era rimasto lettera morta. La finalità era di fare fronte comune "a ogni aggressione che viene dall'esterno o dall'interno". La prima e unica applicazione del patto sul piano militare fu un'azione congiunta irano-irachena contro la tribù curda Giavanrudi in Iran nel 1956 (II, Blau, 1963:54).

Nel 1958, dopo la caduta della monarchia hashemita, l'Iraq denunciò il patto. Gli altri stati membri diedero vita al Cento (*Central Treaty Organization*) che prevede "la mutua assistenza militare in caso di aggressione sovietica o di rivolte interne che possano mettere in pericolo la sicurezza comune" (II, Chaliand, 1978:111). Questa clausola stava per essere applicata, non richie-

sta, nei confronti dell'Iraq che nel 1963 si dibatteva in una situazione interna molto pesante. Gli stati membri nel luglio 1963 avevano approntato un piano di intervento denominato "Operazione tigre" che prevedeva l'avanzata di truppe turche verso Mosul e di truppe iraniane verso Sulaimaniya. Il piano in funzione anticurda prevedeva anche la partecipazione della Siria. Ma venne mandato a monte dall'Urss che ammonì questi stati dall'invio di truppe in territorio iracheno, in quanto lo avrebbe considerato un atto pericoloso per la sicurezza sovietica (II, Ghassemlou, 1965:228).

Durante la guerra del Golfo la Turchia ha fatto pressioni militari ed economiche per influenzare i due regimi in funzione anticurda. Ogni volta che ci sono stati cessate il fuoco e negoziati per l'autonomia tra le formazioni politiche curde in Iraq e Iran e i regimi di Baghdad e Tehran, la Turchia ha sempre violentemente protestato contro questi nuovi sviluppi. Ed ha sempre attuato il maggior controllo possibile dell'area per prevenire le rivolte e limitare i contatti tra i curdi dei quattro stati.

La guerra Iran-Iraq ha avuto implicazioni molto profonde per Ankara che ha incrementato notevolmente gli scambi commerciali con i due stati limitrofi con la vendita di generi alimentari e manufatti, in cambio di greggio e gas naturale. Ricordiamo che il trasporto merci, soprattutto per l'Iran, può avvenire solo attraversando l'Anatolia e il Kurdistan. La guerra ha così tonificato l'economia turca, ma nello stesso tempo ha esacerbato le reazioni di Ankara verso il movimento curdo, per il timore che si possano realizzare le aspirazioni autonomiste, e dare quindi il via a una reazione incontrollabile in tutta l'area mediorientale, con la destabilizzazione dell'intero triangolo turco-irano-iracheno.

Allarmata dall'aumentata attività armata condotta dal PKK dall'agosto 1984 sul proprio territorio, la Turchia cerca di raggiungere un accordo con Baghdad e Tehran per bloccare le attività di frontiera e distruggere i "santuari" del PKK, situati nel Kurdistan iracheno al confine con la Turchia. Il 14-15 ottobre 1984 viene rinnovato l'accordo tra Turchia e Iraq, già concluso

segretamente nel 1978, in cui si dà mano libera ai due stati che possono intraprendere azioni militari nel paese limitrofo, portando i limiti di questo raggio d'azione da 9 a 18 miglia. L'Iran si oppone a questo accordo, considerandolo un mutamento nella politica di neutralità fino ad allora osservata da Ankara, in quanto permette all'Iraq di concentrare tutte le proprie forze armate sul fronte iraniano. Una visita del ministro degli Interni turco Ali Tanriyar a Tehran il 22-23 ottobre induce l'Iran a dichiararsi disposto a prevenire le attività dei militanti anti-turchi che possono agire entro i confini iraniani.

Negli ultimi anni per bloccare il passaggio di partigiani curdi tra Turchia e Siria, Ankara ha completato un sistema di elettrificazione al confine, per cui questo è sempre illuminato a giorno, con torrette di osservazione a poche centinaia di metri l'una dall'altra. I militari con mitra e cannocchiali scrutano il confine, dove la terra di nessuno è minata. Frequentemente l'esercito turco spara contro pastori e agricoltori che lavorano alla frontiera e compie perquisizioni nelle abitazioni dei curdi siriani (IV, Galletti, 1989 (G):53).

La Turchia ha raggiunto un accordo anche con la Siria, dal cui territorio si infiltrano i partigiani del *PKK*. Ankara ha fatto leva sul timore siriano che le dighe di Atatürk e Keban, in costruzione nel Kurdistan turco per regolare il flusso delle acque dell'Eufrate, possano ridurre sensibilmente la portata d'acqua del fiume, danneggiando così l'economia siriana. Nel luglio 1987 a Damasco il primo ministro Turgut Özal e il presidente siriano Hafez al-Asad hanno firmato un protocollo per la "sicurezza della frontiera siro-turca", in cui la Siria si impegna a eliminare le basi dei separatisti (cioè del *PKK* che ha il quartier generale nella valle della Be'qa in Libano) e un protocollo per la spartizione delle acque dell'Eufrate, che assicura alla Siria il regolare flusso d'acqua. I protocolli sono stati rimessi in discussione tra il 1989 e il 1990 dai due governi.

La Turchia, con una durissima repressione interna, sconfinamenti in Iraq, controlli draconiani sul confine siriano, cerca di controllare e sconfiggere il movimento nazionale curdo. Nel con-

tempo preme sulla Comunità economica europea per avvalorare la propria disponibilità a un'apertura democratica. Per questo ha accettato i profughi iracheni ghettizzandoli, mentre l'esercito perquisisce le abitazioni curde per impedire che la popolazione curda di Turchia accolga i compatrioti.

I curdi nella politica internazionale

Le grandi potenze preferiscono rimanere dietro le quinte nel conflitto tra il movimento nazionale curdo e i poteri centrali. L'Urss ha fornito un supporto diplomatico ai curdi iracheni negli anni dal 1962 al 1967, fino alla guerra arabo-israeliana, preferendo poi puntare sul miglioramento dei propri rapporti con il governo iracheno, stipulando un trattato di amicizia con Baghdad nel 1972. Nel luglio 1963, il governo della Repubblica popolare di Mongolia (Mongolia esterna) domandò ufficialmente che fosse iscritto all'ordine del giorno della XVIII assemblea generale dell'Onu il problema "della politica di genocidio condotta dal governo di Baghdad contro il popolo curdo" (II, Vanly, 1970:211).

Gli aiuti militari sovietici all'Iraq si sono intensificati dal 1969, quando cominciò ad arrivare materiale sovietico, tra cui *Mig*, carri armati, elicotteri. Nello stesso anno è stato sottoscritto un accordo che sanciva l'assistenza sovietica nello sviluppo delle riserve petrolifere a nord di Rumeila, nel sud dell'Iraq. E' stato il primo intervento significativo dell'Unione Sovietica nella produzione del petrolio nel Vicino Oriente; sino ad allora riservato esclusivamente all'occidente (I, A.1, Lenczowski, 1974:142). L'aiuto militare sovietico si è accentuato durante la rivolta curda del 1974-75. E' stato riportato che l'Urss ha anche inviato personale aeronautico per i *TU-22* ed i *Mig-23*, così come capi e consiglieri. I curdi affermano anche che gli attacchi del 20 agosto 1974 vennero condotti sotto la supervisione del colonnello Alexander Vasiliev e del capo di stato maggiore iracheno, generale Ismail an-Naiemy (II, Short, 1975:20).

Sul piano diplomatico dopo la fallita mediazione sovietica per ricomporre il dissidio curdo-iracheno, la Pravda ha preso

posizione per la prima volta contro gli autonomisti curdi affermando che: "gli estremisti curdi sono armati e finanziati da forze imperialiste e reazionarie, con lo scopo di indebolire il regime progressista iracheno".

Dopo l'accordo di Algeri, in cui l'Urss è rimasta emarginata, l'influenza sovietica è in fase decrescente, anche perché l'Iraq cerca di diversificare i fornitori di armi, acquistandole così all'Est come all'Ovest.

Nel periodo dello scià, gli Stati Uniti hanno preferito non esporsi direttamente, delegando all'Iran la funzione di intermediario. Ma le loro responsabilità sono precise e dirette. Nel 1970-71 gli Usa considerarono la possibilità di aiutare militarmente il movimento curdo in Iraq. Quando Nixon visitò Tehran nel maggio 1972, lo scià gli chiese un rifornimento segreto di armi per Barzani. Il presidente iracheno approvò il progetto, che venne mantenuto segreto al punto che il Dipartimento di Stato e lo stesso ambasciatore statunitense a Tehran non sapevano nulla. Successivamente la Cia consegnò ai curdi, via Israele e Iran, armi sovietiche e cinesi, per fuorviare i sospetti di un proprio intervento, per un valore di 16 milioni di dollari (IV, Galletti, 1978 (B):463). Lontano dal volere una vittoria curda, il segretario di Stato statunitense Henry Kissinger perseguiva una politica di "non vittoria". Usa e Iran intendevano mantenere un livello di ostilità e tensione, sufficienti ad assorbire le risorse irachene, senza però mutare la fisionomia politica dell'area.

Quando il conflitto curdo ha minacciato di assumere proporzioni troppo vaste e sembrava sfuggire al controllo, gli Stati Uniti hanno fatto pressioni sull'Iran perché giungesse a comporre il conflitto con l'Iraq. Inoltre Washington voleva limitare l'influenza sovietica e migliorare le relazioni con l'Iraq, stato con cui non aveva rapporti diplomatici, nel tentativo di penetrare nell'area.

Il problema curdo ha raggiunto dimensioni internazionali solo in Iraq, anche se organismi sovranazionali come l'Onu non l'hanno mai preso in considerazione, relegandolo a "problema interno". E' evidente la mancanza di volontà di risolvere il problema curdo a livello internazionale in quanto i curdi sono conside-

rati una massa di manovra utilizzabile dai vari stati come arma di ricatto nei confronti dei vicini "scomodi" e per mantenere un focolaio di tensione in un'area "calda" del Vicino Oriente. E non è un caso che alla fine degli anni '70 si sia aggravata la destabilizzazione negli stati con un maggior numero di curdi, Turchia, Iran, Iraq, dove il problema curdo concorre con altri fattori di ordine interno e internazionale al deterioramento progressivo dello status quo.

Da un ventennio l'Urss non gioca alcun ruolo nel Kurdistan, anche se è molto vivo l'interesse curdo per ristabilire dei contatti con Mosca, dove numerosi curdi iracheni hanno studiato. A parte alcuni generici interventi dei mass media sovietici sulle lotte dei curdi, persiste la mancanza di una strategia o il non-interesse del Cremlino verso il movimento curdo, malgrado la sensibilità dimostrata negli ultimi anni da Mosca verso le frontiere meridionali, e Iran e Afghanistan lo dimostrano. Il pieno sostegno verso il regime di Baghdad si è anche espresso nella mancata condanna dell'uso di armi chimiche in occasione della Conferenza internazionale sulle armi chimiche che si è tenuta a Parigi nel gennaio 1989. In questa occasione stati arabi e paesi socialisti hanno fatto quadrato al regime di Saddam Hussein per evitare che fossero sancite sanzioni contro l'Iraq.

Anche le altre potenze sembrano defilarsi. Gli Stati Uniti, dopo l'aiuto concesso a Barzani nel 1974-75, non hanno più avuto connessioni dirette con il movimento curdo. Nel settembre 1988 il Senato ha proposto sanzioni economiche contro l'Iraq per l'uso delle armi chimiche, ma di fatto non hanno avuto applicazione. Un'attenzione verso il movimento curdo viene dimostrato con il viaggio di Talabani negli Stati Uniti nel giugno 1988, dove il leader curdo ha incontrato rappresentanti del Congresso ed esponenti del Dipartimento di Stato, e dalla concessione del visto d'entrata a Ghassemlou pochi giorni prima del suo assassinio.

Il governo israeliano non ha mai preso una posizione ufficiale sul problema curdo, anche se è ovvio che Tel Aviv consideri favorevolmente il conflitto tra curdi e iracheni per almeno due motivi. Sul piano politico scredita l'appoggio dei paesi arabi alla

lotta palestinese (come possono essere sinceri gli arabi nel difendere i diritti del popolo palestinese quando negano quelli del popolo curdo?), dimostra l'impossibilità della pacifica convivenza nello stesso stato di nazionalità diverse e quindi l'irrealizzabilità dello stato palestinese democratico. Sul piano militare indebolisce l'Iraq, distogliendolo dall'intervenire nei conflitti arabo-israeliani. Nella prima metà degli anni '70 Israele ha fornito armi e consiglieri militari ai curdi in un accordo a tre con Usa e Iran. Le armi americane per i curdi venivano inviate per la consegna in Israele e poi imbarcate da lì per l'Iran (IX, Newsweek, 7-4-1975).

E' stato rivelato che il deputato laburista israeliano Arye 'Lova' Eliav venne inviato nel 1966 dal premier Levi Eshkol nel Kurdistan iracheno dove incontrò Molla Mustafa Barzani per la costruzione di un ospedale da campo per i *peshmerga* e le loro famiglie (IX, The Jerusalem Post, 12-5-1978).

L'azione di disturbo della guerra nel Kurdistan si è palesata durante la guerra arabo-israeliana del 1967, quando Aref chiese a Barzani di esprimere la sua solidarietà con la causa araba inviando contingenti di *peshmerga* in Palestina. Il capo curdo declinò la proposta sostenendo che prima l'esercito iracheno doveva abbandonare le sue postazioni che minacciavano il Kurdistan. Il regime iracheno inviò solo una minima parte del suo esercito contro Israele, preferendo mantenerlo intatto per una ripresa della guerra in Kurdistan (II, Vanly, 1970:270-271). Barzani andò segretamente in Israele nel '68 e nel '73 dove incontrò alcuni leader israeliani: Golda Meir, Moshe Dayan, Menachem Begin, (VI, B, Fadl al-Barrak, 1989: 219).

Nell'ottobre 1973, quando scoppiò la guerra di Yom Kippur, Barzani ebbe contatti con Israele, che desiderava tenere lontano dal proprio fronte le truppe irachene e incoraggiava un'offensiva curda nel Kurdistan. Offensiva che avrebbe avuto molte possibilità di successo. Ma il 16 ottobre Kissinger ordinò a Barzani di non attaccare. In tal modo i curdi persero un'occasione favorevole per la loro causa (IX, The Jerusalem Post, 11-2-1977).

Dalla disfatta del '75 non sembra vi siano più connessioni

dirette tra movimento curdo ed Israele, anche se Tel-Aviv in più occasioni ha preso posizioni ufficiali in tal senso. Nell' '83 Yitzhak Shamir, ministro degli Esteri israeliano, affermava il diritto dei curdi di separarsi dalla Turchia e definiva "una forza di occupazione" l'esercito turco penetrato nel Kurdistan iracheno per compierci un rastrellamento su vasta scala (IX, *The Economist*, 18-6-1983). Inoltre dopo i bombardamenti chimici dell'agosto '88 nel Kurdistan meridionale, Israele si dichiarava disposto ad accogliere duecento orfani curdi. Queste aperture confermano che la formazione di uno stato curdo rientra tuttora nella strategia israeliana che punta a dividere il Medio Oriente secondo basi etnico-religiose.

Mentre la documentazione dei rapporti tra Molla Mustafa Barzani e Israele sta emergendo solo recentemente, tra fine anni '60 ed anni '70 curdi e palestinesi hanno ufficialmente espresso una reciproca solidarietà per le loro lotte di liberazione nazionale.

Nel frattempo Gialal Talabani conduceva una linea di stretti rapporti con il *Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP)* di George Habash, scrivendo anche sull'organo di questa organizzazione palestinese. In un'intervista del 1988 Talabani dichiarava che l'*UPK* era aperto a contatti con tutti gli stati eccetto Israele e Repubblica sudafricana.

La collaborazione curdo-palestinese intorno alla fine degli anni '70 va oltre le dichiarazioni di principio con i rapporti tra il *PKK* ed il *Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (FDPLP)* guidato da Nayef Hawatmeh. Il *PKK* è subentrato a quest'ultimo nell'utilizzo di un campo militare nella valle della Be'qa in Libano ed ha inviato i suoi militanti a combattere a fianco dei palestinesi durante l'invasione israeliana del Libano nel 1982 dove 11 curdi del *PKK* persero la vita e 14 furono presi prigionieri dagli israeliani che li rilasciarono l'anno seguente a seguito di uno scambio di prigionieri.

Dalla Libia sono partiti gli unici segnali di apertura verso il movimento curdo provenienti dal mondo arabo. Muammar Gheddafi ha più volte affermato il diritto del popolo curdo al-

l'autodeterminazione ed ha concesso negli anni '70 aiuti all'UPK, ed è l'unico leader arabo ad essersi pronunciato a favore della creazione dello stato curdo. Le motivazioni sono molteplici: l'appoggio ai movimenti di liberazione, il fatto che il leader libico si consideri l'erede di Giamal Abd an-Naser che negli anni '60 fece opera di mediazione tra il movimento curdo ed il governo di Baghdad, il sostegno ad un elemento di "disturbo" contro le mire egemoniche di Saddam Hussein. Dopo la disfatta del '75 Talabani ha soggiornato per qualche tempo in Libia. Negli anni '80, però, Gheddafi ha smorzato l'interesse libico alla questione curda.

Il popolo curdo e gli altri

Le potenze occidentali hanno vanificato in diversi modi le speranze curde di ottenere l'indipendenza del Kurdistan a partire dal trattato di Losanna del 1923 ed anzi hanno proceduto alla divisione dell'area, considerando il problema curdo una questione interna. Da allora la guerriglia curda ha assunto un carattere endemico. Come ha sottolineato Maxime Rodinson: "Le loro rivendicazioni si affiancano e si contrappongono a quelle del nazionalismo arabo e iraniano, che sono sostenuti dal movimento della sinistra mondiale. Quindi i curdi sono costretti a cercare alleati dalla parte opposta, questo li rende ancora più impopolari tra la sinistra" (IV, Galletti, 1981 (A):8).

In particolare le questioni curda e palestinese nate dalle scelte operate dall'imperialismo occidentale per garantirsi il controllo economico e strategico della regione non potranno essere risolte senza la rottura degli equilibri oggi esistenti nel Medio Oriente.

I movimenti di liberazione nazionale curdo e palestinese hanno una comune matrice ma sono radicati in contesti geo-politici, sociali, culturali che per certi aspetti sono agli antipodi. I palestinesi, pur tra mille contraddizioni, sono appoggiati dal mondo arabo e la loro causa costituisce un elemento catalizzatore del panarabismo. I curdi hanno a che fare con quattro regimi diversi, anche sotto il profilo etnico e linguistico, e la loro causa nazio-

nale è osteggiata da tutti i governi mediorientali che anzi adottano una strategia comune in funzione anticurda.

La società curda è restata tribale e chiusa sui massicci montani, mentre quella palestinese favorita dalla vicinanza della costa mediterranea è tradizionalmente una delle più evolute e aperte del mondo arabo. Di fronte alla volontà dei regimi dominanti di cancellare dalle carte geografiche il Kurdistan, non si può attualmente escludere il ricorso a mezzi estremi finora rimasti estranei al codice d'onore della guerriglia montana e a base tribale dei curdi. Esso ha già avuto qualche deroga con la presa di ostaggi stranieri per dare risonanza alla guerriglia curda, che però da tali gesti non è stata sino ad ora caratterizzata. Ghassemlou ha detto: "Non si parla abbastanza dei curdi perché non abbiamo mai preso ostaggi, mai dirottato un aereo. Ma io ne sono fiero".

La questione curda è caratterizzata dalle molteplici sfaccettature inerenti la complessa problematica delle frontiere. All'interno del movimento curdo in quanto: "i curdi sono prigionieri della geografia. La leadership e gli intellettuali ripropongono i problemi delle frontiere" (IV, Galletti, 1984 (A):44). Sono proprio i confini artificiali ad alimentare il problema curdo. Il popolo curdo che per quattromila anni è rimasto ai confini dei grandi imperi dell'area - persiano, arabo, ottomano, russo -, cerca di vanificarli con il passaggio clandestino di persone e merci tra uno stato e l'altro, ma sempre all'interno del Kurdistan, mentre i governi cercano di rendere effettivi i confini statuali e nell'ultimo decennio hanno attuato una politica di deportazione dei curdi che vivono sulle frontiere, rendendole aree di nessuno per una profondità dai 10 ai 40 chilometri a seconda degli stati. Con questa politica cercano di "tagliare" il cordone ombelicale che unisce il popolo curdo alle varie aree del Kurdistan.

Nel contempo i vari governi strumentalizzano questo legame nel quadro della politica regionale. Alimentando la guerriglia curda nello stato limitrofo, indeboliscono il regime "nemico". Questa strategia induce ogni governo centrale a opprimere i curdi inseriti entro i propri confini, e fa sì che Tehran appoggi il *PDK-Iraq* e l'*UPK*, Baghdad il *PDK-Iran*, Damasco l'opposizione

curda e araba a Saddam Hussein. Mentre la resistenza curda utilizza a sua volta le contraddizioni esistenti tra questi regimi per ottenere aiuti e supporto logistico. La guerriglia curda viene quindi considerata come una cassa di risonanza nelle rivalità tra gli stati mediorientali.

Infine anche nell'ipotesi della realizzazione del Kurdistan indipendente, il problema dei confini porrebbe interrogativi per i pesanti condizionamenti a cui verrebbe sottoposto il nuovo stato curdo che vivrebbe sotto l'incubo dell'accerchiamento geografico-politico, non avendo accesso al mare e confinando con stati nemici (Turchia, Iran, Iraq, Siria).

Dalla seconda metà degli anni '70 la società e il movimento nazionale curdo subiscono profondi mutamenti strutturali. Questi anni sono stati caratterizzati da un vasto mutamento demografico nel Kurdistan, tanto che si può parlare di diaspora curda riconducibile soprattutto alla deportazione dei curdi iracheni nell'Iraq meridionale, all'emigrazione dei curdi turchi verso posti di lavoro in Europa, all'aumento del numero di profughi curdi che cercano così di sfuggire alle guerre e alla repressione in atto nel loro paese.

Ormai metà del popolo curdo vive fuori dal Kurdistan. Inoltre l'evacuazione dei villaggi e la guerra Iran-Iraq hanno determinato il rigonfiamento abnorme della popolazione urbana. E' un fenomeno incontrollabile e non quantificabile. Ad esempio in un decennio gli abitanti di Sulaimaniya sono quintuplicati o decuplicati, e sono emerse prepotentemente tutte le problematiche legate alla presenza di una massa diseredata senza lavoro, sradicata dal suo habitat, senza prospettive.

Inoltre, fino a pochi anni fa, il movimento nazionale curdo faceva riferimento quasi esclusivamente al *PDK-Iraq* ed in particolare alla figura carismatica di Molla Mustafa Barzani mentre l'attuale leadership curda non è stata in grado di raccogliere gli elementi positivi della sua eredità. Si è accentuato il settarismo con la proliferazione delle formazioni politiche curde (una decina nel Kurdistan turco, cinque in Iraq e altrettante in Siria, due in Iran), anche se vi sono tentativi di rafforzare la cooperazione

tra le organizzazioni curde con una comune matrice sociale e ideologica (soprattutto tra *PDK-Iran* e *UPK*), puntando verso obiettivi specifici e ben delimitati.

La dicotomia tra leadership tradizionale e leadership modernizzante ha indotto quest'ultima ad una stretta cooperazione con le forze progressiste che si oppongono ai regimi centrali totalizzanti. E' stata quindi aperta la strada per una fattiva alleanza tra le forze curde e progressiste dello stato in cui i curdi sono inseriti, e per l'autonomia delle singole formazioni. Si assiste quindi al tentativo di trasformare il movimento curdo da braccio armato dell'opposizione a una forza politica in grado di farsi ascoltare in tutto il paese, pur nei limiti della situazione contingente. Ghassem-lou chiarisce: "Un curdo non sarà mai il leader dell'Iran, ma è colui che osa battersi contro Khomeyni".

Per evitare la polverizzazione del movimento nazionale curdo, alcune organizzazioni - soprattutto minori - hanno proposto di formare un fronte nazionale curdo in ogni singolo stato e un fronte generale che comprenderebbe tutte le formazioni politiche del Grande Kurdistan. Questa proposta è stata attuata seppur tra mille difficoltà nel 1988 in Iraq con il *Fronte del Kurdistan* e in Turchia con il *TEVGER*. Ma, come sottolinea il leader del *Partito democratico popolare del Kurdistan (PDPK)* Abd ar-Rahman "Sami" in un'intervista rilasciata alla scrivente nell'83: "Nessun partito curdo è onnipotente e in grado di imporre il monopolio, e nessuno lo vuole ammettere. Nessuno può distruggere nessuno con le armi".

Le organizzazioni curde hanno adottato strategie e programmi diversificati, adeguandosi - in certo qual modo - alla realtà statuale, anche se le loro rivendicazioni sono sempre ritenute eccessive. In Iran i curdi chiedono l'autonomia amministrativa e il riconoscimento dei diritti culturali del popolo curdo. Il loro slogan è "democrazia per l'Iran e autonomia per il Kurdistan". In Iraq i curdi chiedono l'autodeterminazione. In Turchia si moltiplicano le richieste per l'indipendenza del Kurdistan, o di una federazione curdo-turca. In Siria i curdi chiedono il riconoscimento dei diritti culturali.

Gli anni '80 segnano un profondo mutamento nel movimento nazionale curdo. Per la prima volta la guerriglia curda avviene contemporaneamente su vasta scala in Iraq, Iran, Turchia. Inoltre in Turchia e Iraq tutte le formazioni politiche curde, seppure con sfaccettature diverse, chiedono l'autodeterminazione del popolo curdo. Eufemismo per indicare l'indipendenza. E' anche un modo per "internazionalizzare" il problema curdo che dal 1925, con l'annessione del vilayet di Mosul all'Iraq, viene relegato a problema interno, di sola pertinenza dei quattro stati direttamente coinvolti: quando invece rappresenta "uno degli ultimi casi di decolonizzazione del Terzo mondo, ed uno dei più complessi ed acuti" (IV, P. Rondot, 1979:589).

Inoltre negli anni '80 si sono modificati i rapporti di forza all'interno del movimento nazionale e culturale curdo.

Il Kurdistan meridionale ha sempre rappresentato con continuità il nocciolo intorno al quale si sono intessute e sovrapposte le linee basilari della storia e della resistenza del popolo curdo. Quest'area, considerata fino a pochi anni fa la più ricca e sviluppata del Grande Kurdistan, è ora distrutta, i villaggi non esistono più, la popolazione è piegata e disperata, dispersa e alla mercè del regime bathista.

Il Kurdistan orientale è occupato dalle forze islamiche e duramente provato dalla guerriglia e dalla guerra Iran-Iraq.

Il Kurdistan sud-occidentale è ora il più ricco e sviluppato, ma è troppo esiguo per aspirare all'egemonia.

Il Kurdistan settentrionale può invece esercitare una funzione guida nel Grande Kurdistan, sia a livello geografico, demografico (con la metà della popolazione curda) e di sviluppo economico, sia in quanto può contare su forti comunità curde all'estero che possono sostenere economicamente e politicamente il movimento curdo di Turchia. E' qui che potrebbero oggi prendere forma soluzioni e sbocchi per tutta l'area del Vicino e Medio Oriente, per un popolo che si sente e vuole restare curdo.

BIBLIOGRAFIA

Avvertenza alla bibliografia

Questa bibliografia è rivolta ad un pubblico che voglia approfondire gli argomenti e comprende tutti i testi citati nell'opera e le pubblicazioni maggiormente significative sugli argomenti trattati. Data la difficoltà del reperimento e della consultazione, i testi in lingue orientali sono in numero ridotto.

Per una consultazione più rapida la bibliografia è stata suddivisa in nove sezioni: generale, specifica, documenti, miscellanea, fino al XIX secolo, in lingua araba, turca, curda, giornali e periodici.

In questa bibliografia è stato adottato per le parole arabe il sistema di trascrizione adoperato dalla rivista specializzata *Oriente Moderno*, edita dall'Istituto per l'Oriente di Roma, e dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Per il curdo *sorani* è stato adottato un sistema di trascrizione fondato sull'alfabeto latino detto *Hawar*.

Fanno eccezione, ovviamente, quei nomi propri di persona, toponimi, e in genere quelle parole che un uso quotidiano, talvolta magari improprio, hanno reso noti in una forma italiana "standard": Ghassem-lou, Molla Mustafa Barzani, Gheddafi, pasdaran, ecc.

I. BIBLIOGRAFIA GENERALE

A.1. Opere generali

- | | |
|--|--|
| <p>AMNESTY
INTERNATIONAL
dal 1974
ANTONIUS, George
1946(1) 1965(2)
ATIYEH, George N.
(a cura di)
1975
BE'ERI, Eliezer
1970</p> | <p><i>Report</i>, annuale, London, Amnesty International Publications. A.I. pubblica rapporti anche su singoli Stati (vedi oltre).
<i>The Arab Awakening</i>, New York, Capricorn books, pp. 471.
<i>The contemporary Middle East 1948-1973. A Selective and Annotated Bibliography</i>, Boston, G.K.Hall & Co., pp. XXVI-664.
<i>Army officers in Arab Politics and Society</i>, Jerusalem, Praeger-Pall Mall, pp. 514.</p> |
|--|--|

- BENNIGSEN Alexandre,
Chantal LEMERCIER-
QUELQUEJAY
1981
DE ZAMBAUR, E.
1927
- DRYSDALE Alasdair,
Gerald H. BLAKE
Uni-
EISENBERG Dennis,
Eli LANDAU, Uri DAN
1977
FISHER, W.B.
1950 (1) 1978 (7)
- GABRIELI, Francesco
1975
GALLETTI, Mirella
1982
- GALLETTI, Mirella
(a cura di)
1982
HALPERN, Manfred
1970
- HIRO, Dilip
1982
HITTI, Philip K.
1966
HOWARD, Harry N.
1963
HUREWITZ, J.C.
1970
- INTERNATIONAL
INSTITUTE FOR
- Les Musulmans oubliés. L'islam en Union
Soviétique*, Paris, Maspero, pp. 319.
- Manuel de Généalogie et de Chronologie de
l'islam*, Hannover, Orient-Buchhandlung
Heinz Lafaire.
- The Middle East and North Africa. A Political
Geography*, New York - Oxford, Oxford
1985 versity Press, pp. XIII - 367.
Mossad, Paris, Stanké, pp. 288.
- The Middle East. A Physical, Social and
Regional Geography*, London, Methuen &
Co., pp. XI-615.
Gli Arabi, Firenze, Sansoni, pp. 235.
- "Ruolo ed emancipazione della donna nel
mondo arabo", *Politica Internazionale*,
N. 10, pp. 75-85.
- "Bibliografia: la donna nel mondo arabo-
islamico", *Politica Internazionale*, N. 10,
pp. 91-103.
- The politics of Social change in the Middle
East and North Africa*, Princeton: New Jer-
sey, Princeton University Press, pp. 431.
Inside the Middle East, London and Hen-
ley, Routledge & Kegan Paul, pp. XIX-471.
Storia degli arabi, Firenze, Nuova Italia,
pp. 922.
- The King-Crane Commission*, Beirut,
Khayats, pp. XV-369.
Middle East Politics: the military dimension,
New York - Washington - London,
Praeger, pp. 553.
- The Military Balance 1989-1990*, London,
Brassey, pp. 252.

STRATEGIC STUDIES

1989

1989

KEMP, Percy

1982

LENCZOWSKI, George

(a cura di)

1975

LIVERANI, Mario

1988

LONGRIGG, Stephen H.

1964

MANFREDI, Valerio

1986

MASSIGNON, Louis

1955

MIDDLE EAST CONT....

1976-77 (1)

MIDDLE EAST AND ...

1978

MIGLIORINI, Elio

1968

MINGANTI, Paolo

1971

1979

OMRAN, Abdel-Rahim

1980

PERETZ, Don

1983

SPEISER, E.A.

1947

TUMIATI, Peter

1971

Strategic Survey 1988-1989, London, Brassey, pp. 240.

Territoires d'Islam. Le monde vu de Mossoul au XVIIIe siècle, Paris, Sindbad, pp. 188.

Political élites in the Middle East, Washington: D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, pp. 227.

Antico Oriente. Storia società economia, Roma-Bari, Laterza, pp. X-1031.

The Middle East. A Social Geography, London, Gerald Duckworth & Co., pp. 291.

La strada dei diecimila. Topografia e geografia dell'Oriente di Senofonte, Milano, Jaca Book, pp. 282.

Annuaire du Monde Musulman - statistique historique social et économique 1954 -, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 429.

Middle East Contemporary Survey, annuario, London.

Middle East and North Africa (The), annuario, London, Europa Publications.

Profilo geografico del Vicino Oriente, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, pp. 248.

I movimenti politici arabi, Roma, Ubaldini, pp. 120.

Vicino Oriente, Novara, Istituto Geografico De Agostini, pp. 120.

Population in the Arab World: Problems & Prospects, New York: United Nations Fund for Population Activities, London: Croom Helm, pp. XXII-215.

The Middle East today, New York, Praeger, pp. XIII-577.

The United States and the Near East, London, G. Cumberlege, pp. XVI-263.

Il petrolio e gli arabi, Milano, Longanesi, pp. 193.

- 1974 *L'ultimo petrolio*, Milano, Longanesi, pp. 215.
- VALABREGA, Guido
1967 *La rivoluzione araba*, Milano, dall'Oglio, pp. 312.
- 1986 *Medio Oriente. Aspetti e problemi*, Milano, Marzorati, pp. 325.
- VAN NIEUWENHUIJZE,
C.A.O.
1971 *Sociology of the Middle East. A stocktaking and interpretation*, Leiden, Brill, pp. XIV-819.
- VERNIER, Bernard
1966 *Armée et politique au Moyen-Orient*, Paris, Payot, pp. 252.

A.2. Turchia

- AA.VV.
1975 "Turchia -un paese di frontiera", *Città futura*, VII, N. 3-4, pp. 1-32.
- AGMON, Marcy
1986 "Defending the Upper Gulf: Turkey's Forgotten Partnership", *Journal of contemporary history*, vol. 21, N. 1, pp. 81-97.
- AKDER, Halis
dile 1987 "Turkey's Export Expansion in the Middle East, 1980-1985", *The Middle East Journal*, vol. 41, N. 4, pp. 553-567.
- AMNESTY
INTERNATIONAL
1977 *Amnesty International Briefing on Turkey*, London, Amnesty International Publications, April, pp. 12.
- 1985 *Turkey. Testimony on torture*, London, Amnesty International Publications, pp. 76.
- 1988 *Turchia. I diritti umani negati*, Roma, Amnesty International Publications, pp. 34.
- BERBEROGLU, Berch
1982 *Turkey in Crisis. From State Capitalism to Neocolonialism*, London, Zed Press, pp. IV-149.
- BIRAND, Mehmed Ali
1987 *The Generals' Coup in Turkey. An Inside Story of 12 September 1980*, London, Brassey's defence Publishers, pp. XIII-220.
- CARRETTO, Giacomo E.
1975 "Cronaca della Turchia (gennaio-giugno 1975)", *Oriente Moderno*, LV, n. 5-6,

- pp. 248-263.
I Turchi del Mediterraneo. Dall'ultimo impero islamico alla Nuova Turchia, Roma, Editori Riuniti, pp. 172.
- 1989
 COUSINS, Jane
 1973
 DAVISON, Roderic H.
 1988
 DILMEN, I.N.
 1936
 EARLE, Edward Mead
 1966
- GALLETTI, Mirella
 1979
- 1983
- 1985
- 1986
- GENTIZON, Paul
 1929
 GOKALP, Altan
 (a cura di)
 1986
 GÜRKAN, Ihsan
 1980
- HOWARD, Harry N.
 1966
- Turkey: Torture and Political Persecution*, London, Pluto Press, pp.106.
Turkey. A short history, Huntingdon (G.B.), The Eothen Press, pp. 206.
Les lignes mères et essentielles de la théorie 'Gunes-dil', Istanbul, Fazitel, pp.30.
Turkey, the Great Powers, and the Bagdad Railway. A Study in Imperialism, New York, Russell & Russell, pp. XIII-364.
 "Turchia: Europa o mondo arabo?", *Il Regno - Attualità*, (Bologna), N. 393, 6, pp. 139-141.
 "I turchi in Germania. Tra ghetti, lupi grigi e servizi segreti", *Il Manifesto*, 12/1/1983, p. 3.
 "I nuovi giannizzeri dell'Asia Minore", *Orizzonti*, (Roma), N. 2, 6/7/1985, p. 15.
 "La militarizzazione ad oltranza di Kurdistan e Cipro", in *Conflitti e prospettive d'intesa nel Mediterraneo*, a cura del Gruppo di Ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo, Milano, ciclostilato in proprio, aprile 1986, pp. 24-27.
Mustapha Kemal ou l'Orient en marche, Paris, Bossard, pp. 350.
La Turquie en transition. Disparités - Identités-Pouvoirs, Paris, Maisonneuve et Larose, pp. 227.
Nato, Turkey and the Southern Flank: A Mideastern Perspective, New York, National Strategy Information Center, pp. 67.
The Partition of Turkey. A Diplomatic history 1913-1923, New York, Howard Fertig, pp. 486.

- HARPUTLU, Kamuran B.
1974 *La Turquie dans l'impasse - une analyse marxiste de l'empire ottoman à nos jours*, Paris, Editions Anthropos, pp. 344.
- HELSINKI WATCH
REPORT (A)
1987 *State of flux. Human Rights in Turkey*, New York-Washington, U.S. Helsinki Watch Committee, pp. III-164.
- KARPAT, Kemel H.
1978 "Ottoman Population Records and Census of 1881/82-1893", *International Journal of Middle East Studies*, vol. 9, N. 2, pp. 237-274.
- KOLARS, John
1986 "The Hydro-Imperative of Turkey's Search for Energy", *The Middle East Journal*, vol. 40, N. 1, pp. 53-67.
- LANDAU, Jacob M.
1974 *Radical Politics in Modern Turkey*, Leiden, Brill, pp.315.
- LEWIS, Bernard
1968 *The Emergence of Modern Turkey*, London, Oxford University Press, pp.524.
- MACKENZIE, Kenneth
1974 "Turkey: After the Storm", *Conflict Studies*, N. 43, pp. 17.
- MANTRAN, Robert
1975 *Histoire de la Turquie*, Paris, Presses Universitaires de France, pp.126.
- MANTRAN, Robert
(a cura di)
1989 *Histoire de l'Empire Ottoman*, Paris, Fayard, pp. 813.
- MAURY, René Georges
1983 "La valorizzazione delle acque dell'Eufra- te in Turchia, Siria e Iraq: alcune considerazioni sull'approccio dei grandi progetti di sviluppo", in Paola Morelli (a cura di), *Terzo mondo e nuove strategie di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, pp. 309-345.
- OLSON, Robert W.
1973 "Al-Fatah in Turkey. Its influence on the March 12 Coup", *Middle Eastern Studies*, Vol. 9, N. 2, May 1973, pp. 197-205.
- SINCLAIR, T. A.
1987 *Eastern Turkey: an Architectural and Archaeo- logical Survey*, London, The Pindar Press, vol. I, pp. XIII-454.
- SYKES, Mark
1904 *Dar-ul-Islam. A record of a journey through- ten of the Asiatic provinces of Turkey*, Lon- don, Bickers & Son, pp. 294.

- 1915 *The Caliph's last heritage. A short history of the Turkish Empire*, London, MacMillan and Co., pp. 592.
- TURKEY
1988 *Turkey 1988*, Ankara, The General Directorate of Press and Information of the Republic of Turkey.
- A.3. Iran
- AA.VV.
1982 Volume miscellaneo di *Oriente Moderno*, nuova serie, a. I, N. 1-12, 1982, contiene vari articoli sui diversi aspetti dell'Iran rivoluzionario.
- AMNESTY
INTERNATIONAL
1976 *Briefing on Iran*, London, Amnesty International Publications, N. 7, pp. 12.
- BAKHASH, Shaul
1985 *The reign of the ayatollah. Iran and the Islamic Revolution*, London, Tauris & Co., pp. X-282.
- BAUSANI, Alessandro
1962 *I Persiani*, Firenze, Sansoni, pp. 297.
- COLE Juan R.I.,
Nikki R. KEDDIE
(a cura di)
1986 *Shi'ism and Social Protest*, New Haven - London, Yale University Press, pp. X-325.
- ERHARD, Franz
1981 *Minderheiten in Iran. Dokumentation zur Ethnographie und Politik*, Hamburg, Dokumentations-Leitstelle Moderner Orient, pp. 234.
- HALLIDAY, Fred
1979 *Iran. Dictatorship and development*, London, Penguin Books, pp.348.
- HIRO, Dilip
1985 *Iran under the Ayatollahs*, London - Melbourne - Henley, Routledge & Kegan Paul, pp. XV-416.
- IRAN ALMANAC
1987 *IRAN Almanac and book of facts 1987*, Teheran, Echo of Iran, pp.475.
- IRAN YEARBOOK
1988 *IRAN Yearbook 1988*, Bonn, Moini-Biontino ed., pp. XX-636.

- KEDDIE, Nikki R.
1981 *Roots of Revolution. An interpretative history of Modern Iran*, New Haven -London, Yale University Press, pp. XII-321.
- KHADIJIA Asha
1981 (A) "Le tre guerre dell'Iran. Contro l'Iraq, contro i kurdi, contro i laici", *Il Manifesto*, (Roma), 8/2/1981, p. 2.
- 1981 (B) "A Teheran è tornata una vecchia conoscenza, la polizia", *Il Manifesto*, (Roma), 10/2/1981, p. 2.
- KHOMEINI, Ayatollâh
s.d. (1980?) *Il governo islamico*, Roma, L.ED.E., pp. 195.
- KHOSROVI Rahmat ,
LEUZZI Giuseppe
1979 *L'Iran dopo la rivoluzione*, Cosenza, Lerici, pp. 159.
- LENCZOWSKI, George
1949 *Russia and the West in Iran, 1918-1948. A Study in Big Power Rivalry*, Ithaca (New York), Cornell University Press, pp. XV - 383.
- LIMBERT, John W.
1987 *Iran. At War with History*, Boulder (Colorado) -Westview Press, London and Sydney - Croom Helm, pp. XVIII -186.
- OLMSTEAD, Albert
1982 *L'impero persiano*, Roma, Newton Compton pp. 393.
- PAIFORCE
1948 *The official story of the Persia and Iraq Command 1941-1946*, London, His Majesty's Stationery Office, pp. II-137.
- PIEMONTESE,
Angelo Michele
1982 *Bibliografia italiana dell'Iran, 1462-1982*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Seminario di Studi Asiatici, 2 voll. (947 pp. compless.).
- PISTOSO, Maurizio
1990 "La questione iraniana da Mosaddeq a Khomeini", in R. RAINERO (a cura di), *Storia dell'età presente*, Settimo Milanese, Marzorati, vol. III, pp. 401-449.
- PISTOSO Maurizio,
Silvia CURZU
1980 "La Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran", *Oriente Moderno*, LX, N. 1-6, pp. 245-271.
- RAMAZANI, Rouhollah
1975 *Iran's Foreign Policy 1941-1973. A Study of Foreign Policy in Modernizing Nations*,

- ROSEN, Barry M.
(a cura di)
1985
- VERCELLIN, Giorgio
1986
- WILSON, Sir Arnold T.
1932
- YODFAT, Aryeh Y.
1984
- A.4. Iraq
- AMNESTY
INTERNATIONAL
1981
- AMNESTY
INTERNATIONAL USA
1985
- AMNESTY
INTERNATIONAL - Italia -
1989
- AXELGARD, Frederick
(a cura di)
1986
- AXELGARD, Frederick
1988
- AMIN, Samir
1982
- BATATU, Hanna
1978
- Charlottesville, University Press of Virginia, pp. 507.
- Iran since the Revolution. Internal dynamics, Regional Conflict, and the Superpowers*, Boulder, Social Science Monographs, pp. XX-187.
- Iran e Afghanistan*, Roma, Editori Riuniti, pp. 173.
- Persia*, London, Ernest Benn, pp. XVI -400.
- The Soviet Union and Revolutionary Iran*, London and Canberra -Croom Helm, New York - St. Martin's Press, pp. 168.
- Iraq evidence of torture*, London, Amnesty International Publications, pp. 39
- Torture in Iraq 1982-1984*, New York, Amnesty International USA, 15 April 1985, pp. 24.
- Iraq. Bambini: vittime innocenti della repressione politica*, Roma, Amnesty International, pp. 46.
- Iraq in transition. A Political, Economic, and Strategic Perspective*, Boulder (Colorado) - Westview Press, London (England) - Mansell Publishing, pp. X-111.
- A New Iraq? The Gulf War and Implications for U.S. Policy*, New York-Westport (Connecticut)-London: Praeger, Washington (D.C.): The Center for Strategic and International Studies, The Washington Papers/133, pp. XVII-122.
- Irak et Syrie 1960-1980*, Paris, Les Editions de Minuit, pp. 157.
- The Old Social Classes and the Revolutionary Movements of Iraq*, Princeton (New Jersey),

- CARDRI (Committee against Repression and for Democratic Rights in Iraq)
1986 (1) 1989 (2)
- DANN, Uriel
1969
- FAROUK-SLUGLETT
Marion,

Peter SLUGLETT
1987
- GABBAY, Romy
1978
- GALLETTI, Mirella
1979
- 1980
- 1982
- GUERREAU Alain,
Anita GUERREAU-
JALABERT
1978
- HAMDI, dr. Walid M.S.
1987
- IRAQ
1975
- KANAFANI, Noman
1982
- Princeton University Press,
pp. XXIV- 1283.
Saddam's Iraq. Revolution or Reaction?, London
Zed Press, pp. XVII-254.
- Iraq under Qassem. A Political History, 1958-
1963*, Jerusalem, Praeger-Pall Mall, pp.405.
*Iraq since 1958. From Revolution to Dictator-
ship*, London - New York, KPI,
pp. XVII-332.
- Communism and agrarian reform in Iraq*,
London, Croom Helm, pp. 240.
"Iraq: il progresso laico imposto col terro-
re", *Il Regno-Attualità*, (Bologna), XXIV, N.
393, pp. 137-139.
"Iraq ed Egitto. Il papa copto fugge nel
deserto", *Il Regno-Attualità*, (Bologna),
N. 423, pp. 317-318.
"La Giordania, nuova retrovia per l'Iraq
traballante", *Il Manifesto*, (Roma),
23/1/1982, p. 2.
L'Irak, développement et contradictions,
Paris, Le Sycomore, pp. 301.
- Rashid Ali al-Gailani and the nationalistic
movement in Iraq, 1939-1941. A Political and
Military Study of the British Campaign in
Iraq and the National Revolution of May
1941*, London, DARE, pp. IX-277.
IRAQ. Statistical Pocket book 1975, Baghdad,
Ministry of Planning, pp. 74.
Oil and Development. A Case Study of Iraq,
Lund (Svezia), Lund Economic Studies
Number 26, pp. VIII- 223.

- KELIDAR, Abbas
1979
KHADDURI, Majid
1951
1969
1978
- AL- KHALIL, Samir
1989
KIENLE, Eberhard
1985
- KIMBALL, Lorenzo Kent
1972
- LO JACONO, Claudio
1975
LONGRIGG, Stephen H.
1925
1953 (1) , 1968 (3)
- LONGRIGG Stephen H.,
Frank STOAKES
1958
LYTLE, Elizabeth E.
1977
- MARINUCCI DE'
RIGUARDATI, Costanzo
1955-1956
MARR, Phebe
1985
- The integration of Modern Iraq*, London, Croom Helm, pp. 200.
Independent Iraq. A Study in Iraqi politics since 1932, London- New York, Oxford University Press, pp. 291.
Republican 'Iraq. A Study in 'Iraqi politics since the Revolution of 1958, London, Oxford University Press, pp. 318.
Socialist Iraq. A Study in Iraqi politics since 1968, Washington (D.C.), Middle East Institute, pp. 265.
Republic of Fear: the Politics of Modern Iraq, London, Hutchinson Radius, pp. XVII-310.
The Conflict Between the Baath Regimes of Syria and Iraq Prior to their Consolidation from Regime Survival to Regional Domination, Berlin, Verlag das Arabische Buch N. 5, pp. 86.
The changing pattern of political power in Iraq, 1958 to 1971, New York, Robert Speller & Sons, pp. 246.
Partiti politici e governi in 'Irâq 1920-1975, Roma, s.ed., pp. 115.
Four centuries of Modern Iraq, London, Oxford University Press, pp. 378.
'Iraq 1900 to 1950. A political, social and economic history, London, Oxford University Press, pp. 436.
Iraq, London, Ernest Benn, pp. IX- 264.
The geography of Iraq: a selected bibliography, Monticello (Illinois), Council of planning librarians, pp. 36.
Iraq, Roma, Centro per le relazioni italo-arabe, voll. 2, I (1955), II (1956).
The Modern History of Iraq, Boulder (Colorado) - Westview Press, London-Longman,

- MEJCHER, Helmut
1976
MOBERLY, F.J.
1923-1927
- NIBLOCK, Tim
(a cura di)
1982
OATES, David
1968
- PENROSE, Edith Tilton
1978
PITTY, Roderic
1988
- RONDOT, Philippe
1979
ROUX, Georges
1972
SAINT-PROT, Charles
1987
SHIKARA, Ahmad
Abdul Razzaq
1987
SHWADRAN, Benjamin
1960
- SILVERFARB, Daniel
1986
- SIMON, Reeva S.
1986
- SLUGLETT, Peter
1976
- pp. XVII-382.
Imperial Quest for Oil: Iraq 1910-1928, London, Ithaca Press, pp. 211.
The Campaign in Mesopotamia 1914-1918, London, His Majesty's Stationary Office, voll. 4.
Iraq: the Contemporary State, London & Canberra: Croom Helm, New York: St. Martin's Press, pp. 283.
Studies in the Ancient History of Northern Iraq, London, Oxford University Press, pp. 176.
Iraq: International Relations and National Development, London, Benn, pp. 569.
"Soviet Perceptions of Iraq", *Middle East Report*, N. 151, vol. 18, March-April, pp. 23-27.
L'Irak, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 128.
Ancient Iraq, London, Pelican Books pp. 480.
Saddam Hussein. Un gaullisme arabe?, Paris, Albin Michel, pp. 249.
Iraqi Politics 1921-41: the interaction between domestic politics and foreign policy, London, LAAM, pp. 227.
The power struggle in Iraq, New York, Council for Middle Eastern Affairs' Press, pp. 90.
Britain's Informal Empire in the Middle East: a Case Study of Iraq 1929-1941, New York-Oxford, Oxford University Press, pp. XI-200.
Iraq between the two World Wars. The creation and implementation of a nationalist ideology, New York, Columbia University Press, pp. XV-233.
Britain in Iraq 1914-1932, London, Ithaca Press, pp. 360.

- SPRINGBORG, Robert
1986 "Iraqi Infitah: Agrarian Transformation and Growth of the Private Sector", *The Middle East Journal*, vol. 40, N. 1, Winter, pp. 33-52.
- STRIKA, Vincenzo
1984 "I retroscena politici del soggiorno di Ras-hid 'Alf al-Gailani in Italia", *Oriente Moderno*, nuova serie a. III, N. 1-6, pp. 141-157.
- TARBUSH, Mohammad
1982 *The Role of the Military in Politics. A Case Study of Iraq to 1941*, London, Kegan Paul International, pp. XVII-285.
- VERNIER, Bernard
1963 *L'Irak d'aujourd'hui*, Paris, Armand Colin, pp. 494.
- WILSON, Sir Arnold T.
1930 *Loyalties: Mesopotamia 1914-1917*, London. Oxford University Press, pp. XXXVI-340.
- 1931 *Mesopotamia 1917-1920. A Clash of Loyalties*, London, Oxford University Press, pp. XIX- 420.

A.5. Guerra Iran-Iraq

- AA.VV.
1984 "The Strange War in the Gulf", *Merip Reports*, N. 125/126, July-September, pp. 3-55.
- ABDULGHANI, J.M.
1984 *Iraq & Iran: the Years of Crisis*, Baltimore (Maryland), The Johns Hopkins University Press, pp. 270.
- BALTA, Paul
1988 *Iran-Irak. Une guerre de 5000 ans*, Paris, Anthropos, pp. 315.
- CHUBIN Shahram,
Charles TRIPP
1988 *Iran and Iraq at war*, London, I.B. Tauris & CO., pp. X-318.
- CORDESMAN, Anthony
1984 *The Gulf and the Search for Strategic Stability*, Boulder (Colorado): Westview Press, London: Mansell, pp. XXIII-1041.
- 1987 *The Iran-Iraq war and Western Security 1984-87: Strategic Implications and Policy Options*, New York, Jane's Publishing Inc., pp. XXX-185.

- GALLETTI, Mirella
1980 "Iraq-Iran: per l'egemonia nel Golfo", *Il Regno - Attualità*, (Bologna), .XXV, N. 427, pp. 412-413.
- 1982 "Iran- Iraq. La guerra a vantaggio di terzi", *Il Regno-Attualità*, (Bologna), XXVII, N. 461, pp. 185-186.
- 1987 "Iran-Iraq: un conflitto senza fine", *Democrazia Proletaria*, (Milano), V, N. 9, pp. 17-20.
- GRUMMON, R Stephen
1982 *The Iran-Iraq war. Islam Embattled*, The Washington Papers 92, New York, Praeger, pp. VIII-103.
- HIRO, Dilip
1989 *The longest war. The Iran-Iraq Military Conflict*, London, Grafton Books, pp. XXIII-312.
- ISMAEL, Tareq Y.
1982 *Iraq and Iran. Roots of Conflict*, Syracuse (New York), Syracuse University Press, pp. XII-226.
- KARSH, Efraim
1987 *The Iran-Iraq War. A Military Analysis*, London, The International Institute for Strategic Studies, Adelphi Papers 220, pp. 72.
- KARSH, Efraim
(a cura di)
1989 *The Iran-Iraq War. Impact and Implications*, London, MacMillan in association with the Jaffee Center for strategic Studies - Tel Aviv University, pp. XIII-303.
- KHADDURI, Majid
of 1988 *The Gulf War. The Origins and Implications the Iraq-Iran Conflict*, New York- Oxford, Oxford University Press, pp. IX-236.
- KING, Ralph
1987 *The Iran-Iraq War: the Political Implications*, London, The International Institute for Strategic Studies, Adelphi Papers 219, pp. 76.
- McLACHLAN Keith,
George JOFFE
1984 *The Gulf war. A Survey of political issues and economic consequences*, London, The Economist Publications Unit, pp. 118.
- O' BALLANCE, Edgar
1988 *The Gulf War*, London, Brassey's Defence Publisher, pp. XX-231.
- RAOUF, Wafik
1985 *Irak-Iran des vérités inavouées*, Paris, l'Harmattan, pp.101.

- SAINT-PROT, Charles
1983
La guerre du Golfe. Pourquoi la France a choisi l'Irak, Paris, Proche Orient et Tiers Monde N. 8, pp. 159.
- SCHOFIELD, Richard N.
1986
Evolution of the Shatt al-'Arab boundary dispute, Wisbech (Cambridgeshire), Middle East & North African Studies Press, 1986, pp. VIII-111.
- STRIKA, Vincenzo
1982
"L'inizio delle ostilità tra Iraq e Iran secondo le voci irachene", *Oriente Moderno*, nuova serie a. I, N. 1-12, pp. 151-167.
- 1983
"Lo Shatt al-'Arab. Origini remote e recenti della controversia tra Iran e 'Irâq", suppl. N. 36 agli *Annali*, vol. 43, fasc. 3, Napoli, pp. 153.
- TRAB ZEMZEMI, Abdel-Majid
1985
La guerre Irak-Iran. Islam et Nationalismes, Paris, Albatros, pp. 283.
- A.6. Siria
- AMNESTY INTERNATIONAL -Italia-
1987
Siria. Tortura ad opera delle forze di sicurezza, Roma, Amnesty Internationale Publications, novembre, pp. 39.
- AMIN, Samir
1982
Irak et Syrie 1960-1980, Paris, Les Editions de Minuit, pp.157.
- BAGH, Adib Souleiman
1961
La Région de Djolan. Etude de Géographie régionale, Université de Paris, Faculté des Lettres et Sciences Humaines (tesi), Paris: 1958, Imp. Université de Damas: 1961, pp. 622.
- DEVLIN, John F.
1983
Syria. Modern State in an Ancient Land, Boulder, (Colorado) - Westview Press, London- Croom Helm, pp. XI-140.
- HANNOYER, Jean
1979
"Essai d'histoire socio-économique des villages de la basse vallée de l'Euphrate", *Revue de géographie de Lyon*, N. 3, pp. 271-282.
- HOPWOOD, Derek
1988
Syria 1945-1986. Politics and Society, London, Unwin Hyman, pp. XIII-193.

- KAMINSKY Catherine,
Simon KRUK
1987
KARSH, Efraim
1988
- KESSLER, Martha Neff
1987
- KHOURY, Philip S.
1987
- LONGRIGG, Stephen H.
1968
MA'OZ Moshe,
Avner YANIV
(a cura di)
1987
- NYROP, Richard F.
(a cura di)
1971
OLSON, Robert
1978
1979
- PETTRAN, Tabitha
1972
RABO, Annika
1986
- RAYMOND, André
(a cura di)
1980
- La Syrie: politiques et stratégies de 1966 à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 222.
- The Soviet Union and Syria. The Asad years*, London: The Royal Institute of International Affairs, New York: Routledge, pp. 127.
- Syria. Fragile Mosaic of Powers*, Washington (D.C.), National Defense University Press, pp. XVI-141.
- Syria and the French Mandate. The Politics of Arab Nationalism 1920-1945*, London, I.B. Tauris & Co., pp. XXI-698.
- Syria and Lebanon under French mandate*, Beirut, Librairie du Liban, pp. XI-404.
- Syria under Assad. Domestic constraints and Regional Risks*, London-Sydney, Croom Helm in association with the Gustav Heinemann Institute of Middle Eastern Studies University of Haifa, pp. 273.
- Area handbook for Syria*, Washington (D.C.), American University, pp. 358.
- "The Ba'th in Syria 1947-1979: an Interpretative Historical Essay (Part One)", *Oriente Moderno*, LVIII, N. 12, pp. 645-681;
- "The Ba'th in Syria 1947-1979: an Interpretative Historical Essay (Part Two)", *Oriente Moderno*, LIX, N. 6, pp. 439-474.
- Syria. A Modern History*, London & Tonbridge, Ernest Benn, pp. 284.
- Change on the Euphrates. Villagers, Townsmen and Employees in Northeast Syria*, Stockholm, Studies in Social Anthropology, pp. 222.
- La Syrie d'aujourd'hui*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, pp. 447.

- RONDOT, Philippe
 1978
 SAINT-PROT, Charles
 1984
 SAMARBAKSHI, A.G.
 1978
 SEALE, Patrick
 1988
 SYRIAN ARAB REPUBLIC,
 Office of the Prime Minister
 Central Bureau of Statistics
 1988
 VAN DAM, Nikolaos
 1981
- La Syrie*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 128.
Les mystères syriens. La politique au Proche-Orient de 1970 à 1984, Paris, Albin Michel, pp. 219.
Socialisme en Irak et en Syrie, Paris, Anthropos, pp. 344.
Asad of Syria. The struggle for the Middle East, London, I.B.Tauris & Co., pp. 552.
Statistical Abstract 1988, N. 67, June.
The Struggle for Power in Syria, London, Croom Helm, pp. 169.

B. MINORANZE NEL VICINO E MEDIO ORIENTE

B.1. Opere generali

- AGHAJANIAN, Akbar
 1983
 CARATINI, Roger
 1986
 CHABRY Laurent,
 Annie CHABRY
 1984
 CORM, Georges
 1989
 DIGARD, Jean-Pierre
 (a cura di)
 1988
 ESMAN Milton J.,
 Itamar RABINOVICH
 (a cura di)
 1988
- "Ethnic Inequality in Iran: An Overview",
International Journal of Middle East Studies,
 Vol. 15, N. 2, May, pp. 211-224.
*La force des faibles. Encyclopédie mondiale
 des minorités*, Paris, Larousse, pp.399.
*Politique et minorités au Proche-Orient. Les
 raisons d'une explosion*, Paris, Editions
 Maisonneuve & Larose, pp. 359.
*L'Europe et l'Orient. De la balkanisation à la
 libanisation. Histoire d'une modernité inac-
 complie*, Paris, La Decouverte, pp. 384.
Le fait ethnique en Iran et en Afghanistan,
 Paris, Editions du Centre National de la
 Recherche Scientifique, pp. 301.
*Ethnicity, Pluralism and the State in the Mid-
 dle East*, Ithaca (N.Y.) and London, Cor-
 nell University Press, pp. VIII-296.

- GEORGE, Pierre
1984
GROUPEMENT POUR LES
DROITS DES MINORITES
1985
HERAUD, Guy
1966
HOURANI, A.H.
1947
MANGO, Andrew
1987
M.G. (a cura di)
s.d. (1988)
- B.2. Armeni
- AA. VV.
1988
ALEM, Jean-Pierre
1972
ARMENIA
1895
BASMADJIAN, Varvara
1979
CHALIAND Gérard,
Yves TERNON
1980
CHIRAGIAN, Archavir
1982
ISSAVERDENS, R.P.
Jacques
1888
- Géopolitique des minorités*, Paris, Presses
Universitaires de France, pp. 127.
Les minorités à l'âge de l'Etat-nation, Paris,
Fayard, pp. 321.
Popoli e lingue d'Europa, Milano, Ferro,
pp. 434.
Minorities in the Arab World, London, Ox-
ford University Press, pp. 140.
"Minorities and Majorities", *Middle Eastern
Studies*, Vol. 23, October 1987, N. 4,
pp. 512-528.
"Guida bibliografica sulle minoranze etni-
che in Medio Oriente", *Quaderni Interna-
zionali*, (Roma), N. 2/3, pp. 217-218.
- "Arménie - diaspora, mémoire et moder-
nité", *Les temps modernes*, a. 43,
N. 504-505-506, pp. 458.
L'Arménie, Paris, Presses Universitaires de
France, pp. 128.
"Armenia. Atrocità in Armenia", *Le mis-
sioni francescane in Palestina ed in altre re-
gioni della Terra*, a. VI, vol. VI, fasc. X, 31
ottobre 1895, parte II, pp. 584-591.
Les Arméniens: réveil ou fin?, Paris, Enten-
te, pp. 167.
1915-1917 Le génocide des Arméniens, Bru-
xelles, Editions Complexe, pp. 192.
*La dette de sang. Un Arménien traque des
responsables du génocide (1921)*, Paris,
Ramsay, pp. 335.
Histoire de l'Arménie, Imprimerie de S. La-
zare, voll.2.

- LANG David Marshall,
Christopher WALKER
1976 (1) 1987 (6)
LEPSIUS, Johannès
1918
- MANOUKIAN, Agopik
1967
- ÖZKAYA, Inayetullah
Cemal
1971
SIDARI, Francesco
1962
SISAKIAN, Aram
1981
- TER MINASSIAN,
Anahide
1989
TOYNBEE, Arnold J.
1915
- The Armenians*, London, Minority Rights Group, N. 32, pp. 24 (1), pp. 20 (6).
- Le Rapport secret du dr. Johannès Lepsius sur les massacres d'Arménie*, Paris, Payot, pp. 329.
- "La situazione marginale: il caso del popolo armeno", *Rassegna Italiana di Sociologia*, a.VIII, N. 4, ott.-dic., pp. 559-594.
- Le peuple arménien et les tentatives de réduire le peuple turc en servitude*, Istanbul, s.ed., pp. 336.
- La questione armena nella politica delle Grandi Potenze*, Padova, CEDAM, pp. 322.
- " 'Questione armena'? Per puntualizzare la situazione attuale: schizzo di una sintesi storica", *Oriente Moderno*, LXI, N. 1-12, pp. 21-41.
- "Van 1915", *Guerres mondiales et conflits contemporains*, N. 153, pp. 35-59.
- Armenian atrocities. The murder of a nation*, New York-Toronto-London, Hodder & Stoughton, pp. 117.

B.3. Assiri, Caldei, Cristiani

- BADGER, George Percy
1852
- CHEVALIER, Michel
1985
- DELOS, J.T.
1934
- The Nestorians and their rituals: with the narrative of a mission to Mesopotamia and Coordistan in 1842-1844, and of a late visit to those countries in 1850....*, London, J. Masters, voll.2.
- Les montagnards chrétiens du Hakkâri et du Kurdistan Septentrional*, Paris, Publications du Département de Géographie de l'Université de Paris-Sorbonne N. 13, pp. 418.
- "Les assyriens d'Irak et la Société des Nations", extrait de la *Revue Générale de Droit*

- DE MAUROY, Hubert
1978
International Public, Paris, A. Pedone,
pp. 460-495.
Les assyro-chaldéens dans l'Iran d'aujourd'hui, Paris, Publications du Département de Géographie de l'Université de Paris - Sorbonne, pp. 93.
- FIGEY, J.M. O.P.
1959
1965 (Voll.I, II)
1968 (Vol.III)
Mossoul Chrétienne. Essai sur l'histoire, l'archéologie et l'état actuel des monuments chrétiens de la ville de Mossoul, Beyrouth, Imprimerie Catholique, pp. 166.
Assyrie Chrétienne, Beirut, Imprimerie Catholique, voll.3.
- GALLETTI, Mirella
1979
"Iraq: 600 cristiani in prigione", *Il Regno-Attualità*, (Bologna), N. 399, p. 278.
- JOSEPH, John
1961
The Nestorians and their Muslim neighbors, Princeton, Princeton University Press, pp. 281.
- NORDIO, Mario
1979
1980
"Assiri: una minoranza complessa", *Minoranze*, a. IV, 4° trimestre, N. 16, pp. 12-17.
"Gli 'assiri' di Persia: uno stimolo alla letteratura delle relazioni fra stato e lingua minoritaria", *Miscellanea Interlinguistica*, Budapest, Tankonyvkiadó, pp. 129-139.
- YACOUB, Joseph
1987
Les assyro-chaldéens. Un peuple oublié de l'histoire, Paris, Groupement pour les Droits des Minorités, pp. 69.

B.4. Ebrei nel Kurdistan

- ABDOU dr. Ali Ibrahim,
Khairieh KASMIEH
1971
Les Juifs des Pays Arabes, Beirut, L'Organisation de Libération Palestinienne, pp. 112.
- BEN-ZVI, Itzhak
1957
"They that were lost in the land of Assyria", *The Jewish Publication Society of America*, (Philadelphia), ch.III, pp. 40-49.
- BLAU, Joyce
s.d.
"Les juifs au Kurdistan", extrait des *Mélanges linguistiques offerts à Maxime Rodinson*, suppl.12 aux comptes rendus du grou-

- COHEN Hayyim J. ,
Zvi YEHUDA
1976
DE WANGEN-BLAU,
Joyce
1986
- ENCYCLOPAEDIA
JUDAICA
1971
FISCHEL, W. J.
1944
- GAT, Moshe
1988
- HILLEL, Shlomo
1989
- MASLIYAH, Sadok H.
1989
REJWAN, Nissim
1985
- SHIBLAK, Abbas
1986
- B.5. Yezidi
- ʿAbd ar-Razzāq
al-Husnī
1974
FURLANI, Giuseppe
1930
- pe linguistique d'études chamito-sémitiques, Paris, Paul Geuthner, pp. 123-132.
Asian and African Jews in the Middle East 1860-1971. Annotated bibliography, Jerusalem, Ben-Zvi Institute, pp. XXVII-453.
"Les juifs du Kurdistan", *Bulletin de l'Association des anciens élèves*, Institut National des Langues et Civilisations orientales, février, pp. 20-28.
Encyclopaedia Judaica, Jerusalem, Keter Publishing House.
- "The Jews of Kurdistan a hundred years ago. A Traveler's Record", *Jewish Social Studies*, Vol. VI, pp. 195-226.
"The connection between the bombings in Baghdad and the emigration of the Jews from Iraq 1950-51", *Middle Eastern Studies*, Vol. 24, N. 3, July, pp. 312-329.
Operation Babylon. Jewish Clandestine Activity in the Middle East 1946-51, Glasgow, Fontana/ Collins, pp. 398.
"Zionism in Iraq", *Middle Eastern Studies*, Vol. 25, N. 2, April, pp. 216-237.
The Jews of Iraq. 3000 Years of History and Culture, London, Weidenfeld and Nicolson, pp. IX-274.
The Lure of Zion. The case of the Iraqi Jews, London, Al Saqi Books, pp.177.
- al-Yazīdiyyûn (I yezidi), Baghdad, Dâr al-Kitâb al-giadîdah, pp.187, in arabo.
Testi religiosi dei Yezidi, Bologna, Zanichelli, pp. 124.

- 1932 "Sui Yezidi", *Rivista degli Studi Orientali*, XIII, pp.97-132.
- GIAMIL, Samuel
1900 *Monte Singar. Storia di un popolo ignoto*, Roma, Loescher & C., pp. 72+ 94.
- GUEST, John S.
1987 *The Yezidis. A Study in Survival*, London-New York, KPI, pp. XVIII-299.
- GUIDI, M.
1932 "Origine dei Yezidi e storia religiosa dell'Islam e del dualismo", *Rivista degli Studi Orientali*, XIII, pp. 266-300.
- 1932 "Nuove ricerche sui Yazidi", *Rivista degli Studi Orientali*, XIII, pp. 377-427.
- MENANT, Joachim M.
1892 *Les Yézidis. Episodes de l'histoire des adorateurs du diable*, Paris, Leroux, pp. 232.

II - BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

- ABDULLA Jamal Jalal,
Ernest N. McCARUS
1967 *Kurdish Basic Course. Dialect of Sulaimania, Iraq*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 482.
- ADAMSON, David
1964 *The Kurdish War*, London, Allen & Unwin, pp. 215.
- ARFA, Hassan
1966 *The Kurds. An Historical and Political Study*, London, Oxford University Press, pp. 178.
- ASIRJAN, S.C.
1975 *Nacional'no-Demokraticeskoe dvizenie v Irakskom Kurdistane (1961-68)*, (Il movimento nazionale-democratico del Kurdistan iracheno 1961-68), Moskva, pp. 166, in russo.
- ^
AZIZAN, Herekol
1934 *De la question kurde - la loi de déportation et de dispersion des Kurdes*, Qelemsah, pp. 40.
- BALSAN, François
1944 *Les surprises du Kurdistan*, Paris, J. Susse, pp. 297.
- BARTH, Fredrik
1953 *Principles of Social Organisation in Southern Kurdistan*, Oslo, Brødrene Jørgensen A/S - Boktrykkeri, pp.146.
- BEDIR-KHAN Emir
Djeladet, *Grammaire kurde (Dialecte kurmandji)*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient,

- Roger LESCOT
1970
BEDIR-KHAN, Emir
dr. Kamuran
1960
BEDR-KHAN, Prince
Sureya
1936
- BEHN, Wolfgang
1977
BEIDAR, Paul
1926
BEKAS, Sherko
s.d. (1988?)
- BLAU, Joyce
1963
- 1965
- 1968
- 1975
- 1980
- 1984
- pp. 372.
- The Kurdish Question*, s.l.e. (Paris?), opuscolo, pp. 15.
- La femme kurde et son rôle sociale*, Bruxelles, XVI Congrès International d'Anthropologie, Imprimerie médicale et scientifique, pp. 5.
- The Kurds in Iran (A selected and annotated bibliography)*, London, Mansell, pp. 76.
- Grammaire kurde*, Paris, Paul Geuthner, pp. 77.
- Grido per la libertà. Poesia della Resistenza kurda*, Torino, KSSE - Città di Torino - Assessorato allo Sport, Turismo e Tempo Libero, pp. 46.
- Le problème kurde. Essai sociologique et historique*, Bruxelles, Publications du Centre pour l'Etude des Problèmes du Monde Musulman Contemporain, pp. 80.
- Dictionnaire Kurde-Français-Anglais. Kurdish-French-English Dictionary*, Bruxelles, Publications du Centre pour l'Etude des Problèmes du Monde Musulman Contemporain, pp. 263.
- Kurdish Kurmandji Texts. Introduction, selection and glossary*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, pp. 58.
- Le kurde de 'Amâdiya et de Djabal Sindjâr. Analyse linguistique, textes folkloriques, glossaires*, Paris, Librairie C. Klincksieck, pp. 253.
- Manuel de kurde (dialecte Sorani)*, Paris, Librairie C. Klincksieck, pp. 287.
- Mémoire du Kurdistan*, Paris, Findakly, pp. 224.

- BLAU Joyce,
Helkewt HAKEM
1981
BOIS, Thomas
1965
BRUINESSEN, Martin M.
van
1978
1989
- CHALIAND, Gérard
1961
1980
- CHALIAND, Gérard
(a cura di)
1978
1980
1984
- CHIRGUH, Bletch
1930
COHEN, Claudine
1975
- COLETTI, Alessandro
1979
1984
1984
- Perles d'un collier. Textes kurdes (Sorani)*,
Paris, s.ed., pp. 93.
- Connaissance des Kurdes*, Beyrouth,
Khayats, pp. 164.
- Agha, Shaikh and State: On the Social and
Political Organization of Kurdistan*, (tesi),
Utrecht, Rijksuniversiteit, pp. 468.
trad.ted. *Agha, Scheich und Staat. Politik und
Gesellschaft Kurdistans*, Berlin, Parabolis,
pp. 541.
- La question kurde*, Paris, Maspero, pp. 31.
- Anthologie de la poésie populaire kurde*,
Paris, Stock, pp. 265.
- Les Kurdes et le Kurdistan*, Paris, Maspero,
pp. 354.
- trad. ingl. *People without a Country: the
Kurds and Kurdistan*, London, Zed Press,
pp. VIII-246.
- trad. ted. *Kurdistan und die Kurden*, Göt-
tingen, Reihe pogrom, pp. 477.
- La question kurde. Ses origines et ses causes*,
Le Caire, Paul Barbey, pp. 56.
- Grandir au quartier kurde. Rapports de
générations et modèles culturels d'un groupe
d'adolescents israéliens d'origine kurde*,
Paris, Institut d'Ethnologie, pp. 184.
- Grammatica e dizionario della lingua curda
Soràni Mukri. Grammatica, esercizi, letture*,
Vol. I, Prima ed. riveduta, Roma, ed.
A.C., pp. 92.
- Prefazione al Dizionario Curdo (sorani, mu-
kri, kurmanji) Italiano pratico, etimologico,
comparativo*, Roma, ed. A.C., pp. 31.
- Grammatica e dizionario della lingua curda
con esercizi e letture, (lettere hanza-b)*, Vol.
II, tomo 1, Roma, ed. A.C., pp. 141.

- 1984 *Persiano Iranico Indoeuropeo. Lessico comparato, I: alef-e mamdûde-alef*, Roma, ed. A.C., pp. 44.
- 1985 *Grammatica e dizionario della lingua curda, con esercizi e letture, (lettere p-j)*, Vol. II, fasc. 2, Roma, ed. A.C., pp. 142-424.
- COMITE DE L'INDIPENDANCE KURDE *Kurdistan ou Armenie: tyrans ou martyrs*, Le Caire, Impr. Barbey, pp. 23.
- 1919
- CONTES KURDES *Contes kurdes. Textes traduits par Joyce Blau*, Paris, Conseil International de la langue française, pp. 169.
- 1986 *Kurdistan - nazione fantasma -*, Palermo, Italo-Latina-Americana Palma, pp. 238.
- D'AZARO, Franz Maria *Die Kurden. Das betrogene Volk*, Erlangen-Bonn-Wien, Straube, pp. 352.
- 1976
- DESCHNER, Günther *Documentation of the International Conference on 'Human Rights in Kurdistan' 14-16 April 1989 Hochschule Bremen, Bremen, Initiative for Human Rights in Kurdistan*, pp. VII-236-XXV.
- 1989
- DOCUMENTATION *Rural Community of Contemporary Iraqi Kurdistan facing Modernization*, Krakow, Agricultural Academy in Krakow - The Institute of tropical and subtropical agriculture and forestry, pp. 208.
- DZIEGIEL, Leszek *The Kurdish Republic of 1946*, London, Oxford University Press, pp. 142.
- 1981 *An Introduction to Kurdish rugs and other weavings*, New York, Interlink Books, pp. 144.
- EAGLETON, William jr. *Kurds, Turks and Arabs. Politics, Travel and Research in North-Eastern Iraq 1919-1925*, London, Oxford University Press, pp. 457.
- 1963
- 1988 *La Voie de la perfection. L'enseignement secret d'un maître kurde en Iran*, Paris, Albin Michel, pp. 222.

- ELĀHÎ, Nûr Alî-Shâh
1966 *L'Esotérisme kurde. Aperçus sur le secret gnostique des Fidèles de Vérité*, Paris, Albin Michel, pp. 243.
- ELLOW, Agha Petros
1920 *Assyrian, Kurdish & Yizidis. Indexed Grammar and Vocabulary, with a few Grammatical Notes*, Baghdad, Government Press, pp. 87.
- ERHARD, Franz
1977 *Material zum Kurdenproblem*, Hamburg, Dokumentations - Leitstelle Moderner Orient, pp. VII-170.
- 1986 *Kurden und Kurdentum*, (bibliografia), Ham burg, Deutsches Orient-Institut, pp. 204.
- FANY, Messoud
1933 *La nation kurde et son évolution sociale*, (tesi), Paris, L. Rodstein, pp. 288.
- FATAH, Abduljabbar
1988 *Nuovo insediamento residenziale di 500 case unifamiliari nel Kurdistan (Iraq)*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1987-88, pp. 112.
- FIELD, Henry
1939 *Contributions to the Anthropology of Iran*, Chicago, Field Museum of Natural History, Vol. 29, N. 1, 2, pp. 706.
- 1940 *The anthropology of Iraq. The upper Euphrates*, part I, N.1, Chicago, Field Museum of Natural History, pp. 224.
- 1949 *The anthropology of Iraq. The Lower Euphrates-Tigris region*, part I, N. 2, Chicago, Field Museum of Natural History, pp. 227-426.
- FOSSUM, L.O.
1919 *A Practical Kurdish Grammar*, Minneapolis, The Inter-Synodical Ev. Lutheran Orient - Mission Society, pp. 272.
- FRANCISSE, Anne E.
1971 *The problems of minorities in the nation-building process: the Kurds, Copts, Berbers*, New York, Vantage Press.
- FUAD Hama Khorshid
1983 *Kurdish language and the Geographical distribution of its dialects*, Baghdad, Ishbeelia Press, pp. 35;
- s.d. (1986?) trad.it. *La lingua kurda e la distribuzione geografica dei suoi dialetti*, Venezia (?), s. ed., pp. 45

- FUAD Mohammad
Hussein
1985
s.d. (ma 1988)
- GALLETTI, Mirella
1974
- GHAREEB, Edmund
- GHASSEMLOU, Abdul
Rahman
1965
GREAT BRITAIN
1917
- el-HAJJ, Aziz
1977
- HAMILTON, A.M.
1937
- HANSEN, Henny Harald
1960
1961
- HAY, W. R.
1921
- HEAZELL F.N. ,
- The Legal Concept of Self-Determination and the Kurdish Question*, Amsterdam, Luna, pp. 71;
trad. it. *Il concetto legale dell'autodeterminazione e la questione kurda*, Firenze, Assessorato alla Sicurezza Sociale della Provincia di Firenze-CGIL Regionale-FILCAMS/CGIL-Comune di Firenze- ARCI-Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, pp. 62.
Struttura politica e valori culturali nella società curda, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1973-74, pp. 387.
- The Kurdish question in Iraq*, Syracuse (N.Y.), Syracuse University Press, pp. X-223.
Kurdistan and the Kurds, London, Collets, pp. 304.
- Admiralty War Staff. Intelligence Division. A Handbook of Mesopotamia; vol.IV Northern Mesopotamia and Central Kurdistan*, London, pp. 499.
L'Irak nouveau et le problème kurde, Paris, Khayat, pp. 168.
- Road through Kurdistan. The Narrative of an Engineer in Iraq*, London, Faber & Faber, pp. 331.
- Daughters of Allah. Among Moslem Women in Kurdistan*, London, Allen & Unwin, pp. 191.
The Kurdish Woman's life. Field Research in a Muslim Society, Iraq, Kobenhavn, Nationalmuseet, pp. 203.
- Two years in Kurdistan. Experiences of a political officer 1918-1920*, London, Sidgwick & Jackson, pp. 383.
- Kurds and Christians*, London, Wells Gard-

- Mrs. MARGOLIOUTH
1913
HELSINKI WATCH
REPORT (A)
1988
IVY, Jean
1975
- JAFAR, Majeed R.
1976
- JARDINE, R.F.
1922
- JAWAD, Sa'ad
1981
KAHN, Margaret
1980
- KAMAL Fuad
(Kemal Fu'ad)
1970
KAMAL Mazhar
Ahmad
(Kemal Mezher Ehmed)
1967
- KAYMAK, WEDAT O.
1989
- KINNANE, Derk
1964
KURDISH PROVERBS
1989
KURDISTAN
COMMITTEE
- ner, pp. 239.
- Destroying ethnic identity. The Kurds of Turkey*, New York-Washington, U.S. Helsinki Watch Committee, pp. 75.
- Une minorité musulmane: les Kurdes*, Genève, Centre d'Information et de Documentation sur le Moyen-Orient, pp. 20.
- Under - underdevelopment. A Regional Case Study of the Kurdish Area in Turkey*, Helsinki, Studies of the Social Policy Association in Finland N. 24, pp. 153.
- Bahdinan Kurmanji. A grammar of the Kurmanji of the Kurds of Mosul division and surrounding districts of Kurdistan*, Baghdad, Government Press, pp. 114.
- Iraq & the Kurdish Question 1958-1970*, London, Ithaca Press, pp. 377.
- Children of the jinn. In Search of the Kurds and their Country*, New York, Seaview Books, pp. XIV - 302.
- Kurdische Handschriften*, Wiesbaden, Steiner, pp. 158.
- Nacional'noe osvoboditel'noje dvizenie v Iraksom Kurdistane (1918-1932)*, (Il movimento di liberazione nazionale del Kurdistan iracheno 1918-1932), Baku, Accademia delle Scienze dell' Azerbaigian sovietico, pp. 184, in russo.
- Le problème kurde dans les relations internationales: 1914-1924*, Paris, N. ED., pp. 68.
- The Kurds and Kurdistan*, London, Oxford University Press, pp. 85.
- Kurdish Proverbs*, New York, The Kurdish Program, pp. III-76.
- The Kurds of Turkey and Human Rights*, Utrecht, Kurdistan Committee, April 1981,

- 1981
KURDOEV, K.K.
1978
- KURDOEV K,
Z. JUSUPOVA
1979
KUTSCHERA, Chris
1979
LEACH, Edmund Ronald
1940
- LESCOT, Roger
1940
1942
- LIGUE NATIONALE
KURDE HOYBOUN
1928
LYTLE, Elizabeth E.
1977
- LUSSU, Joyce
1967
MAAROF, Kamal
1989
MACKENZIE, D. N.
1961 e 1962
- MARUF Khaznadar
(Marif Xeznedar)
1967
- MAURIES, René
- pp. 32.
Grammatika kurdsogo jazyka, na materiale dialektov kurmandzi i sorani, (Grammatica della lingua curda: sulla base dei dialetti kurmangi e sorani), Moskva, Nauka, pp. 295, in russo.
Ferheng-î kurdî-rûstî/ kurdsko-russkij slovar', (Vocabolario curdo - russo), Moskva, Russkij Jazyk, pp. 720.
Le mouvement national kurde, Paris, Flammarion, pp. 393.
Social and Economic Organisation of the Rowanduz Kurds, London, Monographs on Social Anthropology N. 3, The London School of Economics and Political Science, pp. 74.
Textes kurdes, I vol. Contes, proverbes et énigmes, Paris Paul Geuthner, pp. 257;
II vol. *Mamé Alan*, Beirut, Institut français de Damas - Collection de textes orientaux, pp. 384.
Les massacres kurdes en Turquie, Le Caire, Impr. Paul Barbey, pp. 41.
- A bibliography of the Kurds, Kurdistan and the Kurdish question*, Monticello (Illinois), Council of planning librarians, pp. 16.
Tradurre poesie, Milano, Mondadori, pp. 276
La vie et l'oeuvre du poète kurde Dildar, Paris, Imprimerie III, pp. 142.
Kurdish dialect Studies, London, Oxford University Press, vol. I, 1961, pp. XXI-247; vol. II, 1962, pp. XIV-378.
Očerki istorii sovremennoj kurdskoj literatury, (Profilo della storia della letteratura curda contemporanea), Moskva, Nauka, pp. 232, in russo
Le Kurdistan ou la Mort, Paris, Laffont,

- 1967
McCARUS, Ernest N.
1967
pp. 239.
A Kurdish-English dictionary. Dialect of Sulaimania, Iraq, Ann Arbor, The University of Michigan Press, pp. 194.
- McDOWALL, David
1985 (I) 1989 (II)
MOKRI, Mohammad
1966
The Kurds, London, The Minority Rights Group Report N. 23, pp. 31.
La Légende de Bizan-u manija. Version populaire du sud du Kurdistan. En langue gouranie (Episode du Shahnama, épopée iranienne), Paris, Librairie Klincksieck, pp. 191+50.
- 1966
L'Esotérisme kurde, Paris, Albin Michel, pp. 242.
- 1970
Contribution scientifique aux études iraniennes. Etudes d'ethnographie, de dialectologie, d'histoire et de religion (parues dans les années 1956-1964), Paris, Librairie Klincksieck, pp. 416.
- 1977
La grande assemblée des fidèles de vérité au tribunal sur le mont Zagros en Iran (Dawra--Y Diwana-Gawra). Livre secret et inédit en gourani ancien. Texte critique, traduction, introduction et commentaires avec des notes linguistiques et glossaire, Paris, Librairie Klincksieck, pp. 398.
- MORE, Christiane
1984
Les Kurdes aujourd'hui. Mouvement national et partis politiques, Paris, Editions L'Harmattan, pp. 310.
- NIKITINE, Basile
1956
1982
Les Kurdes. Etude sociologique et historique, Paris, Imprimerie Nationale, pp. 360.
Etudes sur les kurdes, Paris, brossura, raccolta fotostatica di scritti apparsi sulle riviste francesi e inglesi curata da Halkawt Hakim.
- NOURI, Ihsan Pasha
Général
1986
O' BALLANCE, Edgar
1973
La révolte de l'Agri Dagh 'Ararat' (1927-1930), Genève, 'Agrî' Editions Kurdes, pp.198.
The Kurdish Revolt 1961-1970, London, Faber & Faber, pp. 196.

- OLSON, Robert
1989
The Emergence of Kurdish Nationalism and the Sheikh Said Rebellion, 1880-1925, Austin, University of Texas Press, pp. XIX-229.
- PACIFICI, Giorgio
1984
Dirigenza politica e strutture di partito nel movimento nazionale kurdo, Milano, I/COM/INTERNATIONAL, pp. 139.
- PELLETTIERE, Stephen C.
1984
The Kurds: An Unstable Element in the Gulf, Boulder (Colorado) -London, Westview Press, pp. 220.
- PRADIER, Jean
1968
Les Kurdes. Révolution silencieuse, Bordeaux, Ducros Editeur, pp. 286.
- PRAMPOLINI, Giacomo
1959
Storia universale della letteratura, Torino, UTET, Voll. 7; cfr. "Le altre letterature iraniche", Vol. I, pp. 808-811.
- PRAMPOLINI, Giacomo
(a cura di)
1963
Proverbi kurdi, Milano, 'All'insegna del pesce d'oro', pp. 38.
- RAMBOUT, Lucien
(alias Thomas Bois)
1947
Les Kurdes et le droit, Paris, Les éditions du Cerf, pp. 160.
- ROOSEVELT, Archie
1988
For Lust of knowing. Memoirs of an Intelligence Officer, Boston-Toronto, Little-Brown and Company, pp. XIV-500.
- ROTH, Jürgen
1977
Aufstand im wilden Kurdistan, Baden-Baden, Signal Verlag, pp.160.
- ROTH, Jürgen
(a cura di)
1978
Geographie der Unterdrückten -die Kurden-, Hamburg, Rowohlt, pp. 322.
- RUDENKO, M.B.
1982
Kurdsckaja obrjadovaja poesija, (La poesia rituale curda), Moskva, Nauka, pp. 152, in russo (testi con annotazioni e commento relativi alle commemorazioni funebri).
- SAFRASTIAN, Arshak
1948
Kurds and Kurdistan, London, Harvill, pp. 106.
- SCHLUMBERGER, Hella
1980
Durchs freie Kurdistan. Erlebnisse in einem vertrauten Land, München, Bertelsmann, pp. 221.
- SCHMIDT, Dana Adams
1964
Journey among brave men, Boston, Atlantic Monthly Press, pp. 298.

- SEKBAN, dr. Chukru
Mehmed
1933 (reprint 1981)
SEThER, Hallie Herriott
1969
- SHORT Martin,
Anthony McDERMOTT
1975 (1), 1977 (3),
1981 (4)
- SIM, Richard
1980
- SOANE, E.B.
1913
1919
- 1926 (II)
- TRIBES
1918
- UNIVERSITY OF
SULAIMANIA
Directorate of Statistics
& Planning
s.d.
- UNIVERSITY OF
SULAIMANIYA
Bureau of Statistics
s.d.
- UNIVERSITY OF
SULAIMANIYA
s.d. (1979)
- VANLY, Ismet Chériff
s.d.(ma 1968)
- 1970
- La question kurde. Des problèmes des minorités*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 41.
- The treatment of minorities: the Kurds in Iraq and Turkey*, tesi di Ph.D., American University of Beirut, pp. 146.
- The Kurds*, London, Minority Rights Group Report N. 23, pp. 32.
- Kurdistan: The Search for Recognition*, Conflict Studies N. 124, pp. 21.
- Grammar of the Kurmanji or Kurdish language*, London, Luzac, pp. 289.
- Elementary Kurmanji Grammar*, Baghdad, Government Press, pp. 197.
- To Mesopotamia and Kurdistan in disguise., with historical Notices of the Kurdish Tribes and the Chaldeans of Kurdistan*, London, John Murray, pp. 421.
- Tribes and Personalities of Western Persia*, Baghdad, Government Press, pp.134-31-27.
- Statistical abstract 1974-1975*, s.l., s. ed., pp. 33-38.
- Statistical abstract 1975-1976*, s.l., s.ed., p. 32.
- Statistical abstract 1972-1973*, Baghdad, at-Ta'akhi, pp. 52+49.
- Catalogue of Sulaimaniyah University 1978-1979*, s.l.e., s.ed., pp. 232.
- The persecution of the Kurdish People by the Baath dictatorship in Syria*, Amsterdam, I.S.K., pp. 40.
- Le Kurdistan irakien Entité Nationale. Etude de la Révolution de 1961*, Neuchâtel, Edi-

- 1971 tions de la Baconnière, pp. 418.
Survey of the national question of Turkish Kurdistan with historical background, Zurich, Hevra (Organization of the Revolutionary Kurds of Turkey in Europe), pp. 77.
- 1973 *Les Kurdes et le Kurdistan dans les relations d'anciens voyageurs occidentaux (XVI-XVIIIe siècle)*, s.l.e., KSSE, pp. 77.
- 1986 *Kurdistan und die Kurden, Band 2 (Turkei und Irak-Fortsetzung)*, Göttingen-Wien, Gesellschaft für bedrohte Völker, pp. 273.
- 1988 *Kurdistan und die Kurden, Band 3, Syrisch-Kurdistan, Libanon, Jordanien, Israel, Ägypten, Diaspora in Europa, Sowjetunion, Geheime US- Botschaftspapiere*, Göttingen-Wien, Gesellschaft für bedrohte Völker, pp. 131.
- VANLY, Parêz
(alias Işmet C. Vanly)
1959 *Aspects de la question nationale kurde en Iran*, Paris, KSSE (Association des étudiants kurdes en Europe), pp. 31.
- VAN ROOÿ Silvio,
Kees TAMBOER
(a cura di)
1968 *I.S.K.'s Kurdish bibliography*, Amsterdam, International Society Kurdistan, voll. 2, pp. 658.
- VERITE SUR....
1937 *Verité sur les évènements de la Djézireh (La). Aperçu historique par un témoin oculaire*, Beyrouth, Imprimerie Catholique, pp. 32.
- WAHBY Taufiq,
C.J. EDMONDS
1966 *A Kurdish-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, pp.179.
- WAHEED, Sheikh A.
1955 *The Kurds and their country*, Lahore, Publishers United, pp. 191.
- WIGRAM W.A. ,
Sir T. A. EDGAR
1936 *The Cradle of Mankind. Life in Eastern Kurdistan*, London, Black LTD, pp. 374.
- WIKANDER, Stig
1959 *Recueil de textes Kourmandji*, Uppsala, Inst. du Sanscrit, pp. 108.
- ZAZA, Nouredine
1982 *Ma vie de kurde ou le cri du peuple kurde*, Paris, P.M. Favre, pp. 269.

ŽIGALINA, Ol'ga
Ivanovna
1988

Nacional'noe dvoženie kurdov v Irane (1918-1947 gg.), (Il movimento nazionale curdo in Iran 1918-1947), Moskva, Nauka, pp.168.

III - DOCUMENTI

A. Fonti curde

A. 1. di carattere generale*

* Sotto questa voce viene classificata tutta quella documentazione molto rilevante ai fini del movimento curdo nel suo complesso poiché è al di sopra delle divisioni partitiche. Giunge fino al 1975 quando, con il crollo di Molla Mustafa Barzani, termina l'egemonia del *Partito democratico del Kurdistan -Iraq-* in Iraq e nel Grande Kurdistan e si assiste alla frantumazione del movimento curdo.

I partiti politici sono citati in italiano per facilitare la consultazione, dato che i documenti sono in varie lingue.

- | | |
|------|---|
| 1919 | <i>Memorandum sur les Revendications du Peuple Kurde</i> , firmato dal Général Chérif Pa-cha, presidente della delegazione curda alla Conferenza di pace di Parigi, Paris, Imprimerie A.G. L'Hoir, pp. 14. |
| 1948 | <i>Memorandum sur la situation des kurdes et leur revendications</i> , Paris, pp. 47. |
| 1949 | <i>Memorandum on the situation of the Kurds and their claims</i> , compendio del Memorandum di cui sopra, presentato dalla delegazione curda a Parigi il 29/11/1948 al Segretario generale delle Nazioni Unite, Trygve Lie; Paris, Imprimerie Louis-Jean Gap, pp. 26. |
| 1969 | <i>Memorandum di Molla Mustafa Barzani alle Nazioni Unite</i> , 1° ottobre 1969, dattiloscritto, copia in possesso dell'autore, pp. 3, appendici. |

- PARTITO DEMOCRATICO DEL KURDISTAN -IRAQ-
1960
1963
1964-65
1970
1973
1974
1974
- “Programme du Parti démocratique du Kurdistan d’Iraq”, *Orient*, N. 13, pp. 218-224.
- “Appel du Parti démocratique du Kurdistan”, *Orient*, N. 28, pp. 209-213.
- “Documents pour servir à l’histoire du mouvement national du peuple kurde en Irak”, *Orient*, N. 32-33, 4° trim. 1964/1° trim. 1965, pp. 353-402.
- al-Minhāğ wa ‘n-nizām ad-dākhilī al-ḥizb al-dīmuqrātī al-kurdistānī* (Programma organizzativo interno del Partito democratico del Kurdistan), Baghdad, at-Ta’ākhī, pp. 43.
- al-Ḥukm adh-dhātī al-qawmī bi-ta’rīkh 9.3.1973 ila ‘l-ḥukūmah al-‘irāqīyyah* (L’autonomia nazionale in data 9.3.1973 presentata al governo iracheno), Baghdad, at-Ta’ākhī, pp. 14.
- On the Kurdish Question at the United Nations*, The Information Department, “Know the Kurds”, N. 2, pp. 94 (raccolta di documenti).
- “Mashrū’ al-ḥukm adh-dhātī li-Kurdistān al-‘Irāq alladhī rafadahu al-Ba‘th” (Piano per l’autonomia del Kurdistan iracheno che è stato rifiutato dal Ba‘th), *an-Nahār* (Beirut), 23. 3. 1974, p. 13.

A.2 Organizzazioni politiche curde

A.2.1. Turchia

- Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK)
30.7.1979
1987
- al-Bayān at-ta’sīsī li-ḥizb al-‘ummāl al-Kurdistānī* (Manifesto di fondazione del Partito dei lavoratori del Kurdistan), s.l.e., s.ed., pp. 56 (in arabo).
- La voie de la revolution du Kurdistan*, Köln, Agri Verlag, editions Serxwebûn 38,

Comité du Kurdistan
(vicino alle posizioni
del PKK)
1986

Comité du Kurdistan
France-
1989

Partito socialista del
Kurdistan di Turchia
(PSKT)
1981

Rizgari -Kürdistan
Kurtuluş Partisi-
1988
Tevgera Rizgariya
Kurdistan (TEVGER)
1988

pp. 135.

Kurdistan. Rapport présenté par le Comité du Kurdistan à l'Organisation des Nations Unies à l'occasion de la quarante-deuxième session de la Commission des Droits de l'Homme, Paris, Comité du Kurdistan, pp. III-39.

Kurdistan. Rapport présenté par les Comités - du Kurdistan Europe à la 45ème session de la Commission des Droits de l'Homme 30 janvier-10 mars 1989- Genève, Paris, Comité du Kurdistan -France-, pp. 43.

Partiyek çawa ye. Bo çi kardike. Program. s.l.e., PSKT, pp. 51 (in kurmangi).

Siyasi program (Programma politico), s.l.e., Basın/Yayın Merkezi Yayinlari, N. 2, pp. 97 (in turco).

Program (Programma), s.l.e., ed. Tevger, pp. 40, (in kurmangi).

A.2.2. Iran

Komala
1982

The resolutions adopted at the 2nd Congress of the "Toilers revolutionary organisation of Iranian Kurdistan" (Komala), N. 1, March 1982, pp. 24.

Partito democratico
del Kurdistan -Iran-
1981
s.d. (ma 1988)

Programme and Constitution of the Kurdistan Democratic Party of Iran (Ratified by the 5th Congress of the Party), Paris, PDKI, pp. 35.
Programme et reglement interieur du Parti democratique du Kurdistan d'Iran. Approuvé par le huitième Congrès du Parti, Paris, PDKI, pp. 44.

A.2.3. Iraq

Fronte del Kurdistan
iracheno
1988

Partito democratico
del Kurdistan -Iraq-
1977

1990

Partito democratico
popolare del
Kurdistan
1981

1988

Il Manifesto di Proclamazione del Fronte del Kurdistan Iracheno, Firenze, F.K.I. Sez. italiana - CGIL-FILCAMS, pp. 8.

The Road of the Kurdish Liberation Movement, s.l.e. (London?), The International Relations Committee of the Kurdistan Democratic Party, Know the Kurds N. 5, November 1977, pp. 103 (contiene "the Political Report of the Provisional Leadership of the Kurdistan Democratic Party, presented to and approved by the Party Conference held from 11 to 15 August 1976").

"al-Balāgh al-khitāmi li'l-mu'tamar al-ʿāshir li'l-ḥizb ad-dīmuqrāṭī al-Kurdistānī", (Dichiarazione finale del X Congresso del Partito democratico del Kurdistan), *Zāgrōs*, N. 1, febbraio 1990, pp. 4-9.

al-Badīl ath-thawrī fī l-ḥarakah at-taḥarruriyyah al-kūrdiyyah at-Taqrīr as-siyāsī li'l-mu'tamar at-ta'sīsī li-ḥizb ash-sha'b ad-dīmuqrāṭī al-Kūrdistānī al-munʿaqid min 26 ilā 30 Tammuẓ 1981. Qaddama at-taqrīr ilā l-mu'tamar Sāmi ʿAbd ar-Raḥmān, al-amīn al-ʿamm li'l-ḥizb, (L'alternativa rivoluzionaria nel movimento di liberazione curdo. Rapporto politico del congresso di fondazione del Partito democratico popolare del Kurdistan svoltosi dal 26 al 30 luglio 1981. Ha presentato il rapporto al congresso Sami ʿAbd ar-Rahman, segretario generale del partito), pp. 288.

Taqrīr al-kunfrans al-awwal li ḥizb ash-sha'b ad-dīmuqrāṭī al-kurdistānī. al-Bīdāyāt wa'l-afāq. qaddamahu Sāmi ʿAbd ar-Raḥmān, (Rapporto del primo congresso del Partito democratico popolare del Kurdistan. Inizi e orizzonte. Presentato da Sami ʿAbd ar-

- Rahman), Ghal (Kurdistan), min manshurāt hizb ash-sha'b ad-dīmuqrātī al-kurdistānī (Pubblicazioni del Partito democratico popolare del Kurdistan), marzo 1988, pp. 143.
- Partito socialista del Kurdistan -Iraq- 1981
1981
1981
- al-Minhāḡ wa'n-nizām ad-dākhilī li'l-hizb al-ishtirākī al-kurdistānī-al-ʿIrāq- uqirra fi't-mu'tamar al-awwal li'l-hizb al-munʿaqid mā bayna 12-15 Ayyār 1981* (Programma e ordinamento interno del Partito socialista del Kurdistan -Iraq- stabiliti nel Primo congresso del partito 12-15 maggio 1981), documenti congressuali N. 1, pp. 36-15.
- at-Taqrīr as-siyāsī as-sadīr ʿan: al-mu'tamar al-awwal li'l-hizb al-ishtirākī al-kurdistānī-al-ʿIrāq al-munʿaqid mā bayna 12-15 Ayyār 1981, min watha'iq al-mu'tamar*, (Rapporto politico emesso dal Primo congresso del Partito socialista del Kurdistan -Iraq- svoltosi dal 12-15 maggio 1981), documenti congressuali N. 2, pp. 54.
- Unione patriottica del Kurdistan (UPK) 1977
1977
s.d. (ma 1984 o 1985)
1989
- "The founding declaration of PUK. June 1975", in *Revolution in Kurdistan. The essential documents of the Patriotic Union of Kurdistan* (PUK), s.l.e., PUK-Publications, N. 1, pp. 73.
- Memorandum to the United Nations on the Situation of the Kurdish People in Iraq*, s.l.e., PUK, March 1977, pp. 28, allegati.
- Bozza di programma e organizzazione interna dell'Unione Patriottica del Kurdistan*, s.l.e., Unione patriottica del Kurdistan - sez. Italia-, pp. 36.
- A gadh^{an} wa dīmuqrātī wa hirmān sha'b ḡatta min ḡaqq al-ḡulm?*, (Domani è democrazia e privazione di un popolo perfino del diritto di sognare?), Stoccolma, Arki Nue, pp. 398.

A.2.4. *Siria*

Partito dell'unione
popolare curda in Siria
1980

Les documents du 5e congrès du Parti de l'union populaire Kurde en Syrie. Le rapport politique. La déclaration finale, s.l.e., Parti de l'union populaire Kurde en Syrie, août 1980, pp. 95.

B. fonte governativa irachena

Iraq and...
1965
al-Mas'alah
s.d. (1974 ?)

Iraq and its North, Baghdad, al-Jumhuriyah, pp. 123.

al-Mas'alah al-kurdiyyah -al-waḍā' ar-rāhin ... wa aḥqāq al-mustaqbal, (Il problema curdo - situazione presente... prospettive per il futuro), Baghdad, Dār ath-Thawrah, pp. 48.

Ministero dell'
Informazione
1970
1972

The historic statement of the revolutionary Command Council of the peaceful democratic solution of the Kurdish issue, Baghdad, pp.22.

The implementation of March 11 manifesto, Baghdad, al-Hurriya, pp. 151.

1974

March 11 Manifesto on the peaceful settlement of the Kurdish issue in Iraq, Baghdad, al-Hurriya, N. 31, pp. 24.

1974

Reponse du Front national à la Déclaration du Parti Democratique du Kurdistan -août 1973, Baghdad, al-Hurriya, N. 32, pp. 34.

1974

Loi sur l'autonomie du Kurdistan 11 mars 1974, Baghdad, al-Hurriya, N. 33, pp. 30.

1974

Granting the cultural rights to Turkman and Syriac-speaking nationals, Baghdad, al-Hurriya, N. 58, pp. 30.

1975

The interim constitution and its amendments, Baghdad, al-Hurriya, N. 28, pp. 55.

1976

The Kurdish question -attitudes and achievements-, Baghdad, al-Hurriya, N. 60, pp. 105.

1977

Law of autonomy, Baghdad, al-Hurriya, N. 33, pp. 40.

- 1977 *Mulla Mustapha Barazani - agent of the C.I.A., Baghdad, Iraq Today Magazine, N. 2, pp. 17.*
- Partito socialista arabo
Ba'th
1970 *Manifeste politique du 10e Congres National, pp. 18.*
- 1974 *Revolutionary Iraq 1968-1973, Baghdad, pp. 263.*
- Saddam Hussein
s.d. (1974?) *On current affairs, Baghdad, ath-Thawra, pp. 144.*
- Settlement...
s.d. (1974?) *Settlement of the Kurdish problem in Iraq, Baghdad, ath-Thawra, pp.198.*
- C. Gran Bretagna
- 1919 *Office of the Civil Commissioner, Baghdad. Notes on Kurdish Tribes, Baghdad, Government Press, pp. 31.*
- 1920 (A) *Armenia and Kurdistan, London, H.M. Stationery Office, pp. 84.*
- 1920 (B) *Review of the Civil Administration of Mesopotamia, London, H.M. Stationery Office, pp. 149.*
- s.d. (1920?) (C) *Kurdistan and the Kurds, Mount Carmel, Palestine, G.S.I., pp. 144.*
- 1944 *Naval Intelligence Division. Iraq and the Persian Gulf, London, pp. 682.*
- D. Società delle Nazioni
- 1924 *Frontier between Turkey and Iraq, Geneve, pp. 11.*
- 1925 (A) *Question de la frontière entre la Turquie et l'Irak, Lausanne, pp. 90.*
- 1925 (B) *Report on the administration of Iraq -April 1923-December 1924, Geneve, pp. 125.*
- 1926 (A) *Frontier between Turkey and Iraq. Treaty between Great Britain and Iraq, signed at Baghdad on January 13th, 1926, Geneve.*

- 1926 (B) *Irak. Decision du Conseil de la S.D.N. en date du 27 septembre 1924 et du 11 mars 1926 concernant l'application à l'Irak des principes de l'article 22 du Pacte*, Geneve, pp. 33.
- 1926 (C) *Report by His Britannic Majesty's Government to the Council of the League of Nations on the Administration of Iraq for the year 1925*, London, H.M. Stationery Office, pp. 184.
- 1927 *Report by His Britannic Majesty's Government to the Council of the League of Nations on the Administration of Iraq for the year 1926*, London, H.M. Stationery Office, pp. 184.
- 1931 *Special Report by His Majesty's Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Progress of Iraq during the period 1920-1931*, London, H.M. Stationery Office, pp. 331.
- 1932 *Request of the Kingdom of Iraq for admission to the League of Nations*, Geneve, pp. 6.

E. Varia e collezioni di documenti

- GIANNINI, Amedeo
1933 *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)*, Roma, Istituto per l'Oriente, pp. 392.
- 1933 *L'ultima fase della questione orientale (1913-1932)*, Roma, Istituto per l'Oriente, pp. 416.
- HOKAYEM Antoine,
Marie Claude BITTAR
1981 *L'Empire ottoman les arabes et les grandes puissances 1914-1920*, Beyrouth, Les editions universitaires du Liban, pp.XLIII-384-45.
- HUREWITZ, J.C.
1972 *Diplomacy in the Near and Middle East. A documentary record*. Vol. 1: 1535-1914, pp. XVIII-291, Vol. 2: 1914-1956,pp. XVIII-427, New York, Octagon Books, voll. 2.
- ITALIA-SENATO DEL
REGNO
1923 *Documenti dplomatici relativi alla pace con la Turchia presentati al Parlamento italiano dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad interim degli Affari Esteri (Mussoli-*

- LEGISLATION TURQUE
(LA)
1934
ni, Roma, Tipografia del Senato, voll. 2.
"Installation de la Population" loi N. 2510
du 19 Juin 1934, *Journal Officiel* N. 2733
du 21 Juin 1934, Istanbul, Milli Nesriyat
Yurdu, pp. 28.
- LIGUE DES ETATS
ARABES
1975
Arabes et minorités nationales: l'affaire kurde,
Geneve, Ligue des etats arabes, pp. 20.
- PARTITO COMUNISTA
IRACHENO
1959
1973
"Le parti communiste irakien et la ques-
tion nationale kurde", *Orient*, N. 10,
pp. 151-154.
*Mawqifunā min al-mas'alah al-qawmiyyah al-
kurdiyyah*, (Il nostro punto di vista sul pro-
blema nazionale curdo), Baghdad, Sha'b,
pp. 160, in arabo.
- SHORSH Mustafa
Resool
1979
*Genocide mass deportation. 3839 villages and
towns destroyed in Iraqi Kurdistan*, s.l., In-
formation Department P.U.K., brossura,
pp. 379, (data l'eccezionalità di questa do-
cumentazione che riporta i nomi dei vil-
laggi e delle città distrutti, e quantifica la
politica di arabizzazione, deportazione e
distruzioni nel Kurdistan iracheno ho rite-
nuto opportuno inserire quest'opera tra i
documenti).
- TRAITE DE PAIX...
s.d. (1970?)
*Traité de Paix entre les Puissances Alliées et
Associées et la Turquie du 10 août 1920 (Sè-
vres), The frontier between Armenia and Tur-
key as decided by President Woodrow Wilson
November 22, 1920*, Beyrouth, Librairie
Hamaskaine, pp. 162-22.
- UNITED STATES HOUSE
OF REPRESENTATIVES
- Select Committee on
Intelligence report on
CIA -
1976
"The Select Committee's Investigative Re-
cord (Pike Report)", *The Village Voice*, 16-
2-1976, pp. 85-88.
- UNITED STATES SENATE
-Committee on Foreign
*Chemical Weapons use in Kurdistan: Iraq's fi-
nal offensive. A staff report to the Committee*

Relations-
1988

on Foreign Relations United States Senate, Washington, U.S. Government Printing Office, pp. 46; trad.it. Unione Patriottica del Kurdistan -Italia- (a cura di), *Rapporto Ufficiale al Comitato per i Rapporti con l'Estero, Uso di armi chimiche in Kurdistan: l'ultima offensiva irachena*, 21 settembre 1988, pp. 26.

IV MISCELLANEA

AA.VV.

"Un popolo 'a margine': i kurdi", *Terzo Mondo Informazioni*, N. 6-7, pp. 1-31.

1973

BAKSI, Mahmut

"The immigrant Experience in Sweden", *Merip Reports*, N. 123, May, pp. 19-22.

1984

BARTH, Fredrik

"A preliminary report on Studies of a Kurdish Community", *Sumer*, Baghdad, Vol. VIII, N. 1, pp. 87-89.

1952

BEDIR-KHAN, Emir K.

"Kurdistan", *Les Cahiers de l'Est*, Beyrouth, pp. 40-55.

1945

BEDR-KHAN, Emir

"The Kurdish Problem", *Journal of the Royal Central Asian Society*, Vol. XXXVI, parts III & IV, July-Oct., pp. 237-248.

Kamuran

1949

BENNIGSEN, Alexandre

"Les kurdes et la kurdologie en Union Soviétique", *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, Paris, Mouton et C°, Vol. I, N. 3, pp. 513-530.

1960

BLAU, Joyce

"Le mouvement national kurde", *Les Temps Modernes*, N. 456-457, pp. 447-461.

1984

1989

"Le Kurde", in Rüdiger SCHMITT, *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, dr. Ludwig Reichert Verlag, pp. 327-335.

1989

"Gurânî et Zâzâ", in Rüdiger Schmitt, *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, dr. Ludwig Reichert Verlag, pp. 336-340.

- BOIS, Thomas
1946 "L'Ame des Kurdes à la lumière de leur folklore", Extrait des *Les Cahiers de l'Est*, Beyrouth, N. 5-6, pp. 1-57.
- 1955 "Coup d'oeil sur la littérature kurde", *al-Machriq*, Beyrouth, XL, pp. 201-239.
- 1958 "Les Kurdes: Histoire, Sociologie, Littérature, Folklore", *al-Machriq*, Beyrouth, LIII, pp. 101-147.
- 1961 "La religion des kurdes", *Proche Orient Chretien*, Jerusalem, Vol. 11, pp. 105-136.
- 1962 "La vie sociale des Kurdes", *al-Machriq*, Beyrouth, LVI, pp. 599-661.
- 1964 (A) "Bulletin Raisoné d'Etudes Kurdes", *al-Machriq*, Beyrouth, LVIII, pp. 527-570.
- 1964 (B) "Mahabad, une éphémère république kurde indépendante", *Orient*, N. 29, pp. 173-201.
- 1986 "Kurds, Kurdistan", *The Encyclopaedia of Islam*, Leiden, Brill, Vol. V, pp. 439-447, 464-479, 480-486.
- BOZARSLAN, Hamit
1988 "Les révoltes kurdes en Turquie kémaliste (quelques aspects)", *Guerres mondiales et conflits contemporains*, Paris, N. 151, pp. 121-136.
- BRUINESSEN, Martin M.
van
1981 "Nationalismus und religiöser Konflikt: der kurdische Widerstand im Iran", in AA.VV., *Religion und Politik im Iran*, Frankfurt a..M., Syndikat, pp. 372-409.
- 1983 "Kurdish Tribes and the State of Iran: the Case of Simko's Revolt", in R.L. TAPPER (a cura di), *The Conflict of Tribe and State in Iran and Afghanistan*, London-New York, Croom Helm, pp. 364-400.
- 1984 "The Kurds in Turkey", *MERIP Reports*, N. 121, pp. 6-12, 14.
- 1986 "The Kurds between Iran and Iraq", *Middle East Report*, N. 141, pp. 14-27.
- 1988 "Between Guerrilla War and Political Mur-

- der: the Worker's Party of Kurdistan", *Middle East Report*, N. 153, pp. 40-46,50.
- BURTON, H.M.
1944 "The Kurds", *Journal of the Royal Central Asian Society*, Vol.XXXI, part I, January, pp. 64-73.
- COLETTI, Alessandro
1984 "Maurizio Garzoni padre della linguistica curda", in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Vol. I, tomo I, pp. 536-541.
- DE LEONE, Enrico
1971 "L'apport des patriotes italiens à la formation de la Turquie moderne", *Turcica. Revue d'études turques*, Paris, tome III, pp. 181-192.
- DE WANGEN-BLAU,
Joyce
1982 "Les Kurdes", in *Le problème des frontières dans le Tiers Monde*, Journées d'Etudes de 20 et 21 Mars 1981, Laboratoires "Connaissance du Tiers-Monde", Université Paris VII, Paris, L'Harmattan, Pluriel-Débat, pp. 128-134.
- EDMONDS, C.J.
1957 "The Kurds of Iraq", *The Middle East Journal*, Washington, Vol. XI, N. 1, Winter, pp. 52-62.
- 1958 "The place of the Kurds in the Middle Eastern Scene", *Journal of the Royal Central Asian Society*, London, Vol. XLV, part II, April, pp. 141-153.
- 1959 "The Kurds and the Revolution in Iraq", *The Middle East Journal*, Washington, Vol. 13, N. 1, Winter, pp. 1-10.
- 1968 "The Kurdish War in Iraq: the Constitutional background", *The World Today*, Vol. 24, N. 12, December, pp. 512-520.
- ELPHINSTON, W.G.
1946 "The Kurdish Question", *International Affairs*, Vol. XXII, N. 1, January, pp. 91-103.
- 1948 "Kurds and the Kurdish Question", *Journal of the Royal Central Asian Society*, London, Vol.XXXV, part I, January, pp. 38-51.

- FEILI Omran Yahya,
Arlene R. FROMCHUCK
1986 "The Kurdish Struggle for Independence",
in Michael CURTIS (a cura di), *The Middle
East Reader*, New Brunswick (USA)- Oxford
(UK), Transaction Books, pp. 123-134.
- FUAD, dr. Kamal
s.d. (ma 1989) "Il folclore curdo nella tradizione lettera-
ria", *I curdi per un futuro dei frammenti di
un popolo*, s.l.e. (Torino), ciclostilato, parte
II, pp. 1-34.
- GALLETTI, Mirella
1974 "La questione curda: una disputa che dura
da quattromila anni", *Politica Internaziona-
le*, (Roma), N. 9, pp. 61-71.
- 1975 "L'ultima rivolta curda in Iraq", *Oriente
Moderno*, (Roma), LV, N. 9-10, pp. 462-472.
- 1977 "Recente letteratura sul problema curdo",
Oriente Moderno, LVII, N. 9-10, pp. 451-458.
- 1978 (A) "Pianificato il genocidio dei curdi", *Il Re-
gno-Attualità*, (Bologna), N. 377, pp.258-259.
- 1978 (B) "Sviluppi del problema curdo negli anni
1976-1978", *Oriente Moderno*, LVIII,
N. 9-10, pp. 463-474.
- 1978 (C) "Curdi e Kurdistan in opere italiane del
XIII- XIX secolo", *Oriente Moderno*, LVIII,
N. 11, pp. 563-596;
trad. araba: "at-turāth al-kurdī fī mu'alla-
fāt al-italiyyīn" (Le tradizioni curde nelle
pubblicazioni italiane), in *Mağallat al-mağ-
ma^c al-ilmī al-^cirāqī al-hay'at al-kurdiyyah*
(Rivista dell'Accademia scientifica irache-
na -sezione curda-), Baghdad, 1981, pp.
225-300; trad. curda (sorani): *Kurd u Kur-
distan le nusrawekani itālida le sedey sêzdem-
nozdem (zayînîni)*, Stockholm, Hargaw, 1987
pp. 119.
- 1979 (A) "Iran-Kurdistan: alle etnie la voce o le
armi", *Il Regno-Attualità*, (Bologna), N. 403,
pp. 355-356.
- 1979 (B) "I curdi in Iran", *Il calendario del popolo*,
(Milano), N. 417, pp. 7032-7034.

- 1980 (A) "I curdi: cause e sviluppi di un fattore d'instabilità nel Vicino e Medio Oriente", *Il Mulino*, (Bologna), XXIX, N. 267, pp. 130-148.
- 1980 (B) "Curdi e Iraq tra accordi e guerriglia", *Il calendario del popolo*, (Milano), N. 419, pp. 7117-7119.
- 1980 (C) "Scontri fra esercito e curdi nel nord dell'Irak", *Il Manifesto*, 2-3-1980, p. 2.
- 1980 (D) "I curdi contro la 'pacificazione'", *L'ucello Roc*, (Bologna), N.O, pp. 59-63.
- 1980 (E) "Il problema curdo minaccia la stabilità del Medio Oriente", *Avanti!*, (Roma), 20-9-1980, pp. 8-9.
- 1980 (F) "Guerrieri con la rosa in mano", *L'Ora*, (Palermo), N. 18, suppl. del 14-10-1980, p. III.
- 1981 (A) "Dall'Iran al Giordano. Nel risveglio islamico la sinistra dorme. Parla Maxime Rodinson", *Il Manifesto*, (Roma), 2-7-1981, p. 8.
- 1981 (B) "Una guerra 'segreta' in quattro paesi. Pur diviso, il movimento curdo torna a far parlare della sua lotta", *Il Manifesto*, 19-7-1981, p. 2.
- 1982 (A) "Ci vogliono far diventare i pellerossa del Medio Oriente" (intervista con Omar Sheikmous, PDK-Iraq), *Il Manifesto*, 1-4-1982, p. 2.
- 1982 (B) "Da Mossul a Parigi" (intervista con donne peshmerga), *Effe*, (Roma), N. 7/8, pp. 20-21.
- 1983 (A) "Turchia, Iraq, Iran, Siria. Ognuno contro gli altri, e tutti insieme contro i kurdi", *Il Manifesto*, 1-6-1983, p. 2.
- 1983 (B) "In Iran ci sono anche le regioni liberate. Parla il leader della resistenza kurda" (intervista con Hassan Ghazi, PDK-Iran), *Il Manifesto*, 5-6-1983, p. 2.

- 1983 (C) "Kurdistan iracheno, la voglia matta che avvicina iraniani e turchi", *Il Manifesto*, 6-9-1983, p. 2.
- 1983 (D) "La rivoluzione islamica non esiste'. Nasce un nuovo Pc iraniano" (intervista con Yussef Ardalan, Komala), *Il Manifesto*, 28-9-1983, p. 2.
- 1983 (E) "Kurdi senza frontiere. Damasco li tollera solo perchè sono pochi" (intervista con Ismat Sayda, Partito curdo di sinistra in Siria), *Il Manifesto*, 30-9-1983, p. 2.
- 1984 (A) "La questione curda fra dinamismo e repressione", *Politica Internazionale*, (Roma), N. 2, pp. 36-46.
- 1984 (B) "Una università per i curdi" (intervista con Kendal Nezan), *Politica Internazionale*, N. 2, pp. 42-43.
- 1984 (C) "Nel mirino di Ankara c'è il petrolio iracheno. L'ostacolo siamo noi" (intervista con Kemal Burkay, Partito socialista del Kurdistan turco), *Il Manifesto*, 21-3-1984, p. 2.
- 1984 (D) "Una guerriglia millenaria", *Il calendario del popolo*, (Milano), N. 470, pp. 10376-10379.
- 1985 (A) "Iran e Iraq uniti. Contro i kurdi", *Il Manifesto*, 11-4-1985, p. 5.
- 1985 (B) "Per i curdi campi di morte", *Orizzonti*, (Roma), N. 5, 21-9-1985, p. 25.
- 1986 "Popolo curdo. Amnesty: la tortura non risparmia neppure i bambini", *Il Manifesto*, 13-6-1986, p. 4.
- 1988 (A) "Il popolo curdo: repressione e guerriglia", *Democrazia proletaria*, (Milano), N. 4, pp. 22-26.
- 1988 (B) "Terroro e morte nel Kurdistan turco" (intervista con Huseyn Yildirim, PKK), *Democrazia proletaria*, (Milano), N. 5, pp. 37-40.
- 1988 (C) "Intervista a Abdullah Öcalan. L'indipendenza del Kurdistan: sogno dei curdi incubo dei turchi", *Democrazia proletaria*,

- (Milano), N. 9, pp. 28-30.
- 1988 (D) "Il paradosso curdo", *Il Regno-Attualità*, (Bologna), N. 607, pp. 613-614.
- 1988 (E) "I curdi: una 'minoranza' nel contesto islamico", *Quaderni Internazionali*, (Roma), N. 2/3, pp. 207-216.
- 1989 (A) "Per i diritti dei popoli si attivi la comunità internazionale", *Pace, Diritti dell'uomo, Diritti dei popoli*, (Padova), III, N. 1, pp. 47-54.
- 1989 (B) "Kurdi: il genocidio dimenticato", *I Diritti dei popoli*, (Roma), IV, N. 6/7/8, pp. 39-44.
- 1989 (C) "L'ultima intervista al leader ucciso. Ghassem-lou, capo 'realista' dei curdi iraniani, sognava l'autonomia per il Kurdistan", *Il Manifesto*, 15-7-1989, p. 2.
- 1989 (D) "I Curdi: lo sterminio di un popolo", *Missione Oggi*, (Parma), XI, N. 7, pp. 48-49.
- 1989 (E) "Parla Ghassem-lou: 'I curdi sono i soli a combattere in Iran'", *Missione Oggi*, (Parma), XI, N. 7, pp. 50-52.
- 1989 (F) "Tra i profughi curdi iracheni", *A Sinistra*, (Roma), N. 8/9, pp. 37-39.
- 1989 (G) "Kurdistan: devastazione di una regione e dispersione di un popolo", *Terra e dintorni*, (Milano), I, N. 1, pp. 17-32.
- 1989 (H) "Kurds and their Access to the Media", in *Documentation of the International Conference on 'Human Rights in Kurdistan' 14-16 April 1989*, Hochschule Bremen, Bremen, Initiative for Human Rights in Kurdistan, pp. 88-97; trad. svedese: "Kurderna och Massmedia", *Svensk-Kurdisk Journal*, N. 15/16, 1989, pp. 34-37.
- GANTNER, Serge
1964-1965 "Le mouvement national kurde", *Orient*, Paris, N. 32-33, 4° trim. 1964- 1° trim. 1965, pp. 29-120.
- GENTIZON, P.
1925 "L'insurrection kurde", *La Revue de Paris*, XXXII, sett.-ott., tomo 5, pp. 834-856.

- GHASSEMLOU, Abdul Rahman
s.d. (1987?)
GIANNINI, Amedeo
1921
- 1933
- 1941
- GUNTER, Michael M.
1988
- HANSEN, O.
1968
KURDOGLU
1932
- KUTSCHERA, Chris
1974
- LANDAU, Jacob M.
1975
- LE ROY, W. jr.
1975
LEILA QASSEM
1980
- LESCOT, R.
1937
- “Violence et guérilla”, in Mario BETTATI e Bernard KOUCHNER, *Le devoir d'ingérence*, Paris, Editions Devoel, pp. 177-181.
- “La questione orientale alla conferenza della pace”, (cfr. cap.III su “La questione curda”, pp. 72-75), *Oriente Moderno*, I, N. 2, pp. 65-75;
- art. ripubblicato con aggiunte in: Amedeo GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1932)*, (cfr. cap. VII su “La questione curda”, pp. 213-219), Roma, Istituto per l'Oriente, pp. 416;
- art. ripubblicato in: Amedeo GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, (cfr. cap. VIII su “La questione curda”, pp. 195-201), Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, pp. 428.
- “The Kurdish Problem in Turkey”, *The Middle East Journal*, Vol. 42, N. 3, Summer, pp. 389-406.
- “Letteratura curda”, in *Dizionario letterario Bompiani*, Milano, Bompiani, pp. 709-711.
- “Kurdy i imperializm”, *Bulletin pressy sred nego vostoka*, Tashkent, 1932, N. 13-14, in russo.
- “De la lutte pour l'autonomie à la tentation de l'indépendance”, *Le Monde diplomatique*, avril, pp. 14-15.
- “The Kurds in some Soviet Works”, *Middle Eastern Studies*, Vol. 11, May, N. 2, pp. 195-198.
- “We who face death”, *National Geographic*, N. 3, pp. 364-386.
- “Kurdistan: una guerra dimenticata lasciata sempre ai margini della guerra Iran-Iraq ‘che fa notizia’”, *Avanti!*, 11-12-1980, pp. 8-9.
- “Proverbes et énigmes kurdes”, extrait de la *Revue des Etudes Islamiques*, Paris, Paul

- LUSSU, Joyce
1965
M.G.
1981
- MacDONALD, Charles G.
1988
- MEDVEDEV, V.
1963
MINORSKY, V.F.
1927
1940
- MOKRI, Mohammad
1963
- MONTONATI, Angelo
1977
MONTSERRAT, Michel
1959
MUMFORD, Philip
1933
- NARLAY, Louis
1946
NEREVAN
1959
NEZAN, Kendal
1984
- NIKITINE, Basile P.
1929
- Geuthner, cahier IV, pp. 307-351.
"Il problema curdo", *Problemi del socialismo*, N. 11/12, pp. 886-892.
"I curdi: nella guerra il genocidio", *Il Regno - Attualità*, (Bologna), XXVI, N. 433, pp. 19-20.
- "The Kurdish question in the 1980s", in Milton J. ESMAN & Itamar RABINOVICH (a cura di), *Ethnicity, Pluralism, and the State in the Middle East*, Ithaca-London, Cornell University Press, pp. 233-252.
"In a Kurdish camp", *New Times*, Moscow, N. 42, pp. 27-29.
"Kurdes", *Encyclopédie de l'Islam*, Paris, Picard, tomo II, pp. 1196-1219.
"Les Origines des Kurdes", in *Travaux du XXe Congrès International des Orientalistes*, Brussel, pp. 143-152.
"Kurdologie et enseignement de la langue kurde en Urss", extrait de *L'Ethnographie*, pp. 71-105.
"Possono morire tanto sono curdi", *Famiglia Cristiana*, XLVII, N. 4, pp. 48-53.
"L'Affaire de Mossoul", *Orient*, N. 9, pp. 23-30.
"Kurds, Assyrians, and Iraq", *Journal of the Royal Central Asian Society*, Vol. XX, part I, pp. 110-119.
"Le Kurdistan", *En Terre d'Islam*, 1° trim., pp. 16-30.
"Notes sur la presse kurde d'Irak", *Orient*, N. 10, pp. 139-148.
"La destruction de l'identité culturelle kurde en Turquie", *L'Afrique et l'Asie modernes*, N. 140, Printemps, pp. 50-58.
"Les Afchares d'Urmuyeh", *Journal Asiatique*, Jan.-Mars 1929.

- 1959 "L'état social des kurdes et du Kurdistan (d'après des publications russes récentes), *L'Afrique et l'Asie*, Paris, N. 46, pp. 49-53.
- 1960 "Chronique de Sociologie kurde", *L'Afrique et l'Asie*, Paris, N. 49, pp. 61-69.
- PENNACCHIETTI, Fabrizio
1976 "Le minoranze linguistiche in Iraq", in R. CORSETTI (a cura di), *Lingua e politica*, Roma, Officina edizioni, pp. 56-67.
- 1976 "Un manoscritto curdo in karšuni da Arâdin (Iraq)", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, vol. 36, (N.S. XXVI), 1976, pp. 548-552.
- 1988 "Verbo neo-aramaico e verbo neo-iranico", in V. ORIOLES (a cura di), *Tipologie della convergenza linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Bergamo, 17-19 dicembre 1987, Pisa, Giardini Editori, estratto, pp. 93-110.
- PORZIO, Giovanni
1979 "Verso una radicalizzazione della lotta per l'indipendenza", *Politica Internazionale*, (Roma), N. 4, pp. 22-28.
- ROMANETTE, Irmine
1937 "Le Kurdistan et la question kurde", *Le trésor du siècle*, Paris, V, N. 40, Nov.-Dec., pp. 401-421.
- RONDOT, Pierre
1936 "Les tribus montagnardes de l'Asie antérieure. Quelques aspects sociaux des populations kurdes et assyriens", *Bulletin d'études orientales de l'Institut français de Damas*, N. VI, pp. 1-50, 6 tav.
- 1936 "Le problème de l'unification de la langue kurde", *Revue des Etudes Islamiques*, cahier III, extrait, Paris, Paul Geuthner, pp. 297-307.
- 1947 "Le mouvement national kurde en 1946", *En Terre d'Islam*, Lyon, II trim., pp.128-141.
- 1959 "Quelques opinions sur les relations arabo-kurdes dans la république irakienne", *Orient*, N. 10, pp. 51-58.

- 1973 "Vêtue masculine et artisanat du vêtement chez les kurdes de la haute Djézireh syrienne (à la veille de la deuxième guerre mondiale), *Bulletin de l'Institut français de Damas*, pp. 257-264.
- 1979 "Le mouvement kurde aujourd'hui", *Etudes*, Dec., tome 351/6, pp. 589-602.
- ROOSEVELT, Archie
1947 "The Kurdish Republic of Mahabad", *The Middle East Journal*, Vol. 1, N. 3, July, pp. 247-269.
- ROSE Steven,
Abraham BARAVI
1988 "The meaning of Halabja: chemical warfare in Kurdistan", *Race & Class*, Vol. 30, N.1, July-Sept., pp. 74-77.
- ROSI, Mauro
1988 "I kurdi: una nazione dimenticata", *I Diritti dei popoli*, maggio, pp. 6-11.
- SCHMIDT, D.A.
1966 "Recent Developments in the Kurdish War", *Journal of the Royal Central Asian Society*, Vol. LIII, part I, February, pp. 23-31.
- SIVAN, Emmanuel
1975 "The Kurds: Another Perspective", in Willem A. VEENHOVEN (a cura di), *Case Studies on Human Rights and Fundamental freedoms. A World Survey*, The Hague, Martinus Nijhoff, Vol. II, pp. 138-156.
- VANLY, Ismet Chériff
1976 "Le déplacement du pays kurde vers l'ouest (Xe-XVe S.). Recherche historique et géographique", *Rivista degli Studi Orientali*, (Roma), L, fasc. III-IV, pp. 353-363.
- 1977 "Coup d'oeil sur la culture nationale kurde", *Oriente Moderno*, (Roma), LVII, N. 9-10, pp. 445-450.
- VAN ROOY, Silvio
1962 "Il problema dell'autonomia dei kurdi nell'Irak settentrionale", *Incontri Mediterranei*, III, N. 5-6, pp. 344-348.
- VOLSKY, D.
1968 "Arabs and Kurds", *New Times*, Moscow, N. 3, pp. 13-14.
- WILSON, W.C.F.
1937 "Northern Iraq and its peoples", *Journal of the Royal Central Asian Society*, London, Vol. XXIV, pp. 287-299.

- W.L.E.
1956
- “Iraqi Kurdistan. A little-known Region”,
The World Today, Vol. 12, N. 10, Oct.,
pp. 417-432.

V. BIBLIOGRAFIA FINO AL XIX SECOLO INCLUSO

A. fonti classiche greche, latine, arabe e curde

- SENOFONTE
(430-354 a.C. circa) *Anabasi*, 3, 4, 5.
- POLIBIO
(210 o 200 a.C.-120 a.C. ?) *Storie*, V.
- STRABONE
(64 o 63 a.C.-20 d.C.) *Geografia*, IX, XI, XV.
- TITO LIVIO
(59 a.C.-17 d.C.) *Ab Urbe condita libri*, XXXVII, XLII.
- AT-TABARĪ
(m. 923) *Kitāb akhbār ar-Rusul wa al-Mulūk* (Libro delle notizie dei Profeti e dei Re).
- MAS‘UDĪ
(m. 956) *Murūg adh-dhahab* (Le praterie d’oro), III.
- IBN-BATTUTA
(m. 1377) *Voyages d’ibn Battuta*, testo arabo e traduzione di C. Defremery e B.R. Sanguinetti, Paris, Anthropos, Voll. 3.
- IBN GUBAYR
1906 *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto compiuto nel secolo XII*, Roma, Casa Editrice Italiana, pp. XXVII-412.
- IBN KHALDŪN
(1332-1406) *Kitāb al-‘ibar* (Libro degli storici esempi), Voll. 3.
- MILLE E
1949 *Mille e una notte*, versione integrale italiana diretta da G. Gabrieli, Torino, Einaudi, Voll. 4.
- SHARAF KHAN BIDLISI
1596 *Sharaf-nameh* (Storia della nazione curda), in persiano; pubblicato per la prima volta in versione

- originale e con note da VELIAMINOF-ZERNOF, *Scheref-Nameh*, St. Petersburg, 1860-1862, voll. 2;
trad. araba a cura di Muhammad Jamal BENDI ROJBAYANI, Baghdad, Accademia irachena, 1953, pp. 480;
trad. turca a cura di Mehmet Emin BOZARSLAN, *Serefname*, Istanbul, vol. I, ed. Yontem, 1975, pp. 605; vol. II, ed. Ant, 1971, pp. 312;
trad. russa con note e appendici a cura di E.I. VASIL'ESVKO, Moskva, Nauka, vol. II, 1976, pp. 350.
Le Cheref-nameh ou Fastes de la Nation kurde, traduzione e note di F.B. CHAMOY, Saint-Petersbourg, Voll. 2.
- CHEREF KHAN
1868-1875
- EHMED KHANI
(1650-1706)
- trad. turca con testo a fronte a cura di Mehmet Emin BOZARSLAN, *Mem û Zîn*, Istanbul, Koral, 1975, pp. 583;
edizione curata e annotata da HEJAR, *Mem û Zîn*, Paris, Institut kurde de Paris, 1989, pp. 370.
- B. fonti italiane
- ALMAGIA', R.
1956
- ANONIMO
1839
1841
- ANONIMO MERCANTE
VENEZIANO
1559
BIONDELLI, B.
1841
- "Giovan Battista e Gerolamo Vecchietti viaggiatori in Oriente", *Rendiconti Acc. Naz. Lincei, Cl. Sc. mor. stor. fil.*, s.VIII, IX.
"I Curdi", *Museo scientifico, letterario ed artistico*, Torino, pp. 211-214.
"I Curdi", *L'Omnibus pittoresco*, Napoli, pp. 106-108.
"Viaggio d'un mercante che fu nella Persia", in: RAMUSIO, *Della navigazione et viaggi*, Venetia, Vol. II, pp. 78-91.
Atlante linguistico d'Europa, Milano pp. 261.

- CAMPANILE, Giuseppe
1818 *Storia delle regione del Kurdistan e delle sette di religione ivi esistenti*, Napoli, stamperia de' fratelli Fernandes, pp. 213.
- DE BIANCHI, Alessandro
1863 *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan*, Milano, Gareffi, pp. 326.
- DE FILIPPI, Filippo
1865 *Note di un viaggio in Persia nel 1862*, Milano, Daelli, pp.396.
- DE GUBERNATIS, Angelo
1876 *Matériaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie*, Firenze-Roma-Torino, Loescher, pp. 446.
- DELLA VALLE, Pietro
1667 *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in lettere familiari*, Venezia, Baglioni, Voll. 4.
- GAROVAGLIO, Alfonso
1896 *Viaggio nella Siria Centrale e nella Mesopotamia -lettere famigliari-*, Milano, Bellini, pp. 190.
- GARZONI, Maurizio
1787 *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*, Roma, stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, pp. 288.
- LANZA, Domenico
1951 *Compendiosa Relazione Istorica dei Viaggi fatti dal Padre Domenico Lanza dell'Ordine dei Predicatori da Roma in Oriente dall'anno 1753 fino al 1771*, manoscritto, pp. 625, arch. S. Sabina, Roma, XIII, 072000-072002.
trad. araba a cura di Bidawid: *al Mawsil fi 'l-gil ath-thamin 'ashar*, (Mosul nel secolo XVIII), Mosul, Matba'at an-Nagim, pp. 78 (2° ed. Mosul, Matba'at ash-sharqiyyat al-hadithah, 1953, pp. 101).
- LEANDRO DI SANTA
CECILIA
1757 *Mesopotamia, ovvero terzo viaggio di f. Leandro di Santa Cecilia, carmelitano scalzo in Oriente*, Roma, Angelo Rotilj, pp. 174.
- LOCKHART L.,
R. MOROZZO della ROCCA,
M.F. TIEPOLO
(a cura di)
1973 *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 415.
- MARCO POLO
1928 *Il Milione* (a cura di L. Foscolo Benedetto), Firenze, Olschki, pp. CCXXI-281.

- MONNERET DE VILLARD, *Il libro della perenigracione nelle parti d'Oriente di frate Ricoldo da Montecroce*, Roma, ad S. Sabinae, fasciculus XIII, pp. 130.
 U.
 1948
 PREDARI, Francesco *Origine e processo dello studio delle lingue orientali in Italia*, Milano, Lampato, pp. 59.
 1842
 SESTINI, Domenico *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*, Yverdun, pp. 265.
 1786
 1788 *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, Yverdun.

C. fonti europee

- BIRD, Isabella *Journey in Persia and Kurdistan*, I ed. John Murray; II ed. London, Virago Press, pp. XIII+XIV+381.
 1891 (I) 1988 (II)
 BORE', Eugene *Correspondance et memoires d'un voyageur en Orient*, Paris, Olivier-Fulgence, Voll. 2.
 1840
 CHESNEY, Francis R. "Viaggio nelle contrade di Mesopotamia di Caldea e di Assiria", in: F.C. MARMOCCHI, *Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino à di nostri...*, Prato, Fratelli Giachetti, pp. 3-44.
 1845
 DE CHOLET *Arménie, Kurdistan et Mésopotamie*, Paris, E. Plon Nourrit et C.ie, pp. 394.
 1892
 DEYROLLE, Teofilo *Viaggio nell'Armenia e nel Lazistan*, Milano, Treves.
 1877
 DUHOUSSET, E. *Etudes sur les populations de la Perse*, Paris, De Soye et Bouchet, pp. 48.
 1863
 FEBURE, Michel *Teatro della Turchia*, Bologna, pp. 467.
 1584
 FRASER, James B. *Historical and Descriptive account of Persia - from the earliest ages to the present time-*, New York, The Bradeley Company, pp. 345.
 1842 *Mesopotamia and Assyria from the earliest ages to the present time; with illustrations of their natural history*, Edinburgh, Oliver & Boyd, pp. 383.
 GOORMACHTIGH, Bernard Marie "Histoire de la mission dominicaine en Mésopotamie et en Kurdistan -depuis ses pre-

- 1895 *mières origines jusques à nos jours-*, in: *Analecta Sacri Ordinis fratrum praedicatorum*, Roma, a. III, fasc. I, pp. 271-283; fasc. IV, pp. 405-419.
- KINNEIR, John M.
1818 *Journey through Asia Minor, Armenia and Koordistan in the years 1813 and 1814*, London, John Murray, pp. 603.
- LAYARD, Austen H.
1853 *Nineveh and Babylon; with travels in Armenia, Kurdistan and the desert*, New York, Putnam.
- LEFEBURE, C.
1799 *Tableau historique, politique et moderne de l'empire ottoman*, Paris, Tavernier, Voll. 2.
- LYCKLAMA A NIJEHOLT
1875 *Voyage en Russie, au Caucase et en Perse -dans la Mésopotamie, le Kurdistan, la Syrie, la Palestine et la Turquie*, Paris, Bertrand, Voll. 4.
- MALCOLM, John
1827 *Storia della Persia*, (compendiata per cura di D. Bertolotti), Roma, Pio Cicipchia, pp. 202+200.
- MILLINGEN, Frederick
1870 *Wild life among the Koords*, London, Hurst & Blackett, pp. 380.
- MORIER, Jacopo
1820 *Secondo viaggio in Persia, in Armenia e nell'Asia Minore dal 1810 al 1816*, Milano, Sonzogno, Voll. 3.
- OLIVIER, G.A.
1816 *Viaggio nella Persia*, Milano, Sonzogno, Voll. 2.
- RASSAM, Hormuzd
1897 *Ashur and the land of Nimrod, including a narrative of different journeys in Mesopotamia, Assyria, Asia Minor, and Koordistan*, New York, Eaton & Mains.
- SALMON
1738 - *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, Venezia, Albrizi, Voll. 27.
- SCHWEIGER-
LERCHENFELD
s.d. *I costumi delle donne. Descrizione dei più svariat ed originali costumi delle donne d'ogni paese*, Milano, Vallardi, cfr. pp. 54-60.
- SOUTHGATE, Horatio
1840 *Narrative of a tour through Armenia, Kurdistan, Persia and Mesopotamia -with observations on the conditions of Mohammedanism and Christianity in those countries*, New

- TAVERNIER,
Jean-Baptiste
1690
- USSHER, John
1865
- VON MOLTKE,
Helmuth K.B.
1841
1878
- York, D. Appleton and Co., Voll. 2.
Viaggi nella Turchia, nella Persia e nell'Indie fatti sei volte nello spazio di quaranta anni per tutte le strade, che si possono tenere per Mare e per Terra, Bologna, Gioseffo Longhi, Voll. 2.
- A Journey from London to Persepolis -including wanderings in Daghestan, Georgia, Armenia, Kurdistan, Mesopotamia, and Persia*, London, Hurst and Blackett, pp. 703.
- Briefe über Zustände und Begebenheiten in der Türkei 1835-1839*, Berlin, Ernst S. Mittler und Sohn, pp. 431.
- Lettere dall'Oriente*, Milano, Treves, pp. 389.

VI. BIBLIOGRAFIA IN LINGUA ARABA

A. opere sull'Iraq

- °Abd al-Amīr Hādī
al-°Akkām
1975
- °Abd ar-Razzāq al-°Husnī
1975
- °Alī al-Wardī
1976-77
- Dhāhada Ibrāhīm
1976
- Gia°far °Abbās
Hamīdī
1975
- al-Harakat al-waṭaniyyah fi°l-°Irāq*, (Il movimento nazionale in Iraq), Nagiaf, al-Adāb, pp. 528.
- Ta°rikh al-°Irāq as-siyāsī al-ḥadīth*, (Storia politica dell'Iraq moderno), Beirut, Dār al-Kutub, voll. 3.
- Lamahāt iḡtimā°iyyah min ta°rikh al-°Irāq al-ḥadīth*, (Aspetti sociali della storia moderna dell'Iraq), Baghdad, al-Ma°ārif, vol. V, parte I, pp.352.
- Kash°āf bi°l-ḡiarā°id wa°l-maḡallat āl-°i-rāqiyyah*, (Repertorio di giornali e riviste iracheni), Baghdad, Dār al-Hurriyyah, pp. 499.
- at-Taṭawwra°t as-siyāsīyyah fi°l-°Irāq 1941-1953*, (Gli sviluppi politici in Iraq 1941-1953), Nagiaf, an-Nu°mān, pp. 772.

- Khayrī al-^cAmrī
1969
- Muhammad Mahdī
Kubbah
1965
- Muhammad Salmān
Hasan
s.d. (1965?)
MINISTERO DELLA
PROGRAMMAZIONE
-IRAQ-
1975
Su'ād Khayrī
1975
- B. opere sui curdi
- ^cAbbās al-^cAzzāwī
1954
- Admūn Gharib
1973
- Aḥmad ^cUthmān
Abū Bakr
1973
- Beğ Şhīrgū
(Bletch CHIRGUH)
1986
- Faḍl al-Barrāk,
1989
- Ḥikāyāt siyāsiyyah min ta'riḫ al-^cIrāq al-ḥadīth*, (Racconti politici della storia moderna dell'Iraq), Dār al-Hilāl, pp. 230.
- Mudhakkirātī fī samīm al-ahdāth 1918-1958*, (Le mie memorie sull'essenza degli avvenimenti del 1918-1958), Beirut, Dār at-Ṭalīḥ, pp. 446.
- at-Tatawwur al-iqtisādī fī l-^cIrāq*, (Sviluppo economico in Iraq), Beirut, al-^cAṣariyyah, pp. 728.
- at-Taqaddum fī zill at-takhtīf 1975*, (Il progresso nel piano di programmazione 1975), Baghdad, Wizārat at-takhtīf, N. 5, pp. 100.
- al-Mar'ah wa āfāq at-tatawwur fī l-^cIrāq*, (La donna e orizzonti dello sviluppo in Iraq), Baghdad, pp. 135.
- ^cAshā'ir al-^cIrāq -al-^cashā'ir al-kurdiyyah*, (Le tribù dell'Iraq -Le tribù curde), Baghdad, vol. II, pp. 272.
- al-Ḥarakah al-qawmiyyah al-kurdiyyah*, (Il movimento nazionale curdo), Beirut, Dār an-Nahār, pp. 163.
- "Ḥarakat Shaykh Maḥmūd wa al-^calāqāt ad-duwaliyyah", (Il movimento di Shaikh Maḥmūd e le relazioni internazionali), *Maḡiallat al-maḡma^c al-^cilmī al-kurdī*, N. 1, pp. 730-741.
- al-Qadiyyah al-Kurdiyyah madī al-kurd wa ḥādīrihim*, (Il problema curdo-passato e presente dei curdi), Beirut, Dār al-Kātib, pp. 159.
- Mustafā al-Bārazānī. al-Ustūrah wa l-ḥaqīqah*, (Mustafa al-Barzani. Leggenda e realtà), Baghdad, Dār ash-shu'ūn ath-thaqāfiyyah al-^cammah, pp. 353.

- Fādl Husayn
1977
Gialāl aṭ-Ṭālabānī
1971
- Gialīfī Gialīl
1986
- 1987
- Giamāl al-Ghiṭānī
1975
- Giāsīm Giafil
1988
- Gibb, Hamilton A.R.
1973
- Giyāwk al-Kurdī
1939
- Kamāl Mazhar Aḥmad
(Kemal Mezher Ehmed)
1977 (A)
- 1977 (B)
- 1979
- Khasbāk S.
1972
- Mushkilat al-Mawṣil*, (Il problema di Mosul), Baghdad, Ishbīlyyah, pp. 339.
- Kurdīstān wa 'l-harakah al-qawmiyyah al-kurdiyyah*, (Il Kurdistan ed il movimento nazionale curdo), Beirut, Dār aṭ-Ṭalī'ah, pp. 447.
- Nahdat al-Akrād ath-thaqāfiyyah wa'l-qawmiyyah fi nihāyat al-qarn at-tāsi' ashar wa bidāyat al-qarn al-ishrīn*, (La rinascita culturale e nazionale curda tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo), Beirut, Dār al-Kātib, pp. 228.
- Min ta'rikh al-ima'at fi al-imbiraṭūriyyah al-'uthmāniyyah*, (Storia degli Emirati nell'impero ottomano), Damasco, al-Ahālī, pp. 160.
- Ḥurrās al-bawwābah ash-sharqiyyah*, (I guardiani della porta orientale), Cairo, Maktabat Madbūlī, pp. 184.
- Butūlat al-kurd fi malhamat qal'at Dimdim*, (L'eroismo curdo nell'epopea della fortezza Dimdim), Beirut, Dār al-Kātib, pp. 151.
- Ṣalāh ad-Dīn al-Ayyūbī* (Saladino), Beirut, al-mū'assasah al-'arabiyyah, pp. 235.
- al-Qadiyyah al-kurdiyyah*, (Il problema curdo), Baghdad, an-Nagiāh, pp. 119.
- Kurdīstān fi sanawāt al-harb al-'ālamīyyah al-ūlā*, (Il Kurdistan negli anni della I guerra mondiale), Baghdad, Magma^c al-'ilmī al-kurdī, pp. 416.
- Thawrat al-ishrīn fi 'l-istishraq as-sufiyātī*, (La rivoluzione del 1920 nell'orientalismo sovietico), Baghdad, Zamān, pp. 96.
- Dawr ash-sha'b al-kurdī fi thawrat al-ishrīn al-irāqiyyah*, (Ruolo del popolo curdo nella rivoluzione irachena del '20), Baghdad, al-Hawādith, pp. 197.
- al-Akrād*, (I curdi), Baghdad, Shafiq, pp. 560.

1973

Lağnat ath-thaqāfah
wa'l-i'lām
al-markaziyyah
(Comitato centrale della
Cultura e
dell'Informazione)
(a cura di)
s.d. (1973?)
Lūqā Zūdū
1969

Māgid 'Abd ar-Ridā
1975

Maḥmūd ad-Durrah
1966
Ma'rūf Giyāwk
1954

Muḥammad Amīn Zakī
(Mihemed Emin Zeki)
1939

1951

Muḥammad Tawfīq
Urđī
1971
Ṣalāh Badr ad-Dīn
1987

Shāmilov, A.
1984

al-ʿIrāq ash-shimālī, (L'Iraq settentrionale),
Baghdad, Shafīq, pp. 552.

*al-Qā'id Mustafā al-Bārzanī wa'l-masīrah
al-bārzanīyyah al-khālīdah* (Il leader Musta-
fa Barzani e l'eterno cammino del barzani-
simo), s.l.e. (Baghdad), Dār at-Ta'ākhi,
pp. 16.

*al-Mas'alah al-kurdiyyah wa'l-qawmiyyah
ʿunsuriyyah fi'l-ʿIrāq*, (La questione curda
e le nazionalità etniche in Iraq), Beirut,
SNEP, pp. 257.

al-Qadiyyah al-kurdiyyah fi'l-ʿIrāq, (Il pro-
blema curdo in Iraq), Baghdad, Tarīq
al-giadīd, pp. 183.

al-Qadiyyah al-kurdiyyah, (Il problema cur-
do), Beirut, Dār at-Talīfah, pp. 447.

Ma'asāt Bārazān al-mazlūmah, (La terribile
tragedia di Barazan), Baghdad,
al-Māṭba'ah al-ʿarabiyyah, pp. 114.

*Khulāṣat ta'rīkh al-kurd wa Kurdistān -min
aqdam al-ʿusūr at-ta'rīkhiyyah hattā'l-ān*,
(Compendio storico dei curdi e del Kurdi-
stan dalle origini ad oggi), Cairo, Sa'adah,
pp. 472.

Ta'rīkh as-Sulaymaniyyah wa anḥā'ihā, (Sto-
ria di Sulaimaniya e dei suoi dintorni),
Baghdad, Shirkat an-Nashr wa at-Tibā'ah
al-ʿirāqiyyah, pp. 315.

Qāfilat ash-shuhadā' al-Akrād fi Irān, (Lista
dei martiri curdi in Iran), Baghdad,
al-Liwā', pp. 48.

al-Akrād sha'abīn wa qadiyyatīn, (I curdi come
popolo e come problema), Beirut, Dār
al-Kātib, pp. 223.

Ḥawla mas'alat al-iqṭa' bayna al-kurd, (La
questione del latifondo tra i curdi),

- Znār Slūpī
1987
- Matha'at al-Ḥawādith, pp. 110.
Fī sabīl Kurdistān (Mudhakkārāt), (Per la causa del Kurdistan. Memorie), Beirut, Dār al-Kātib, pp. 336.

VII. BIBLIOGRAFIA IN LINGUA TURCA

- ALADAĞ, C.
1976
- Milli mesele ve doğu'da feodalite-aşiret* (Il problema nazionale ed il feudalesimo nella regione orientale -le tribù), Ankara, Özgürlük, pp.191; nuova edizione con il titolo: *Milli mesele ve Kürdistan'da feodalite -aşiret* (Il problema nazionale ed il feudalesimo nel Kurdistan -le tribù), Frankfurt, Komkar, 1981, pp. 191.
- BAKSI, Mahmut
1981
- Kürdistan tarihinde. Kamışli katliami*, (Il massacro di Qamışli nella storia del Kurdistan), Stockholm, Författares Bokmaskin, pp. 104.
- BEŞİKÇI, İsmail
1969
- Doğu Anadolu'nun düzeni: sosyo-ekonomik ve etnik temeller*, (La situazione nell'Anatolia orientale: cause sociali, economiche ed etniche), Istanbul.
- 1971
- "Doğu Anadolu'da geri bırakılmışlığı olusumu" (Il sottosviluppo nell'Anatolia orientale), *Ant*, N. 10, pp. 46-73.
- 1976
- Bilim yöntemi*, (Il metodo scientifico), Istanbul, Komal, pp. 166.
- 1977 (A)
- Kürtlerin 'meçburi iskân'ı*, (La sedentarizzazione forzata dei curdi), Istanbul, Komal, pp. 247, vol. I.
- 1977 (B)
- Türk-tarih tezi, ve kürt sorunu*, (La tesi storica turca ed il problema curdo), Istanbul, Komal, pp. 257, vol. II.
- 1978
- Cumhuriyet Halk Firkası'nın tüzüğü (1927) ve kürt sorunu*, (Il regolamento del 1927 del

- 1984
 BİR KÜRT DEVRİMCİSİ
 (Un rivoluzionario curdo)
 1977
 DERSİMİ, M. Nuri
 1952
 DEVRİMCİ DOĞU
 KÜLTÜR OCAKLARI
 (Focolari culturali rivoluzionari dell'Est)
 1975
 GÖKALP, Ziya
 1975
 GÜNEY, Yılmaz
 s.d. (1976?)
 MARASLI, Recep
 1987
 ROHAT
 1987
 TAŞ, A.
 1985
- Partito Repubblicano del Popolo ed il problema curdo), Istanbul, Komal, pp. 316.
Savunma, (Difesa), Stockholm, Dengê Komal, pp. 246.
Edip Karahan'in anisina, (In ricordo di Edip Karahan), Istanbul, Komal, pp. 282.
Kürdistan tarihinde Dersim, (Dersim nella storia del Kurdistan), Aleppo, Ani Matbaasi.
Dava Dosyasi, (Dossier del processo), Ankara, Komal, pp. 630.
Kürt aşiretleri hakkında sosyolojik incelemeler, (Ricerche sociologiche sulle tribù curde), Ankara, Komal, pp. 166.
Savunma, (Difesa), Ankara, Maya, pp. 455.
Diyarbakir Rizgari davasinda. Siyasi savunma, (Difesa politica nel processo di Rizgari a Diyarbakir), Duisburg (BRD), Komal, pp. 275.
Kurdoloji Biliminin 200 yillik Geçmiş (1787-1987), (200 anni di Kurdologia, 1787-1987), Köln, Komkar, pp. 237.
Türkiye Kürdistan ekonomik ve sosyal yapı, (La struttura economica e sociale del Kurdistan turco), s.l.e., Özgürlük, pp. 237.

VIII. BIBLIOGRAFIA IN LINGUA CURDA

A. Kurmangi

- ANTER, Musa
1967 *Ferhenga khurdî-tirkî/ Kürtçe- Türkçe sözlük*, (Vocabolario curdo-turco), Istanbul, Yeni Matbaa, pp. 174.
- BAKSI, Mahmut
1984 *Hêlîn*, (romanzo), Boras (Svezia), Invan-drarforlaget, pp. 118.
- BOZARSLAN, M. Emîn
1985 *Pepûk. Meselokên lawiran V*, (favole), Uppsala, Studieförlaget, pp. 71.
- CIGERXWIN
1980 *Ronak. Dîwana 4'A*, Stokholm, Roja Nu, pp. 208.
- 1981 *Zend Avista. Dîwana 5'A*, Stokholm, Roja Nu, pp. 176.
- 1982 *Sefaq. Diwana 6'A*, Stokholm, Roja Nu, pp. 180.
- 1983 *Hêvi. Diwana 7'A*, (Speranza), Stokholm, Roja Nu, pp. XV-186.
- 1985-1987 *Tarîxa Kurdistan*, Stokholm, Roja Nû, vol. I: 1985, pp. 218; vol. II: 1987, pp. 242.
- 1988 *Folklorê kurdî*, Stokholm, Roja Nû, pp. 206.
- KURDO, Qanate
1981 *Zimanê Kurdî. Rêziman (gramatik)*, Frankfurt, Komkar, pp. 194.
- 1983-1985 *Tarîxa Edebyeta kurdî*, (Storia della letteratura curda), Stokholm, Roja Nu, vol. I : 1983, pp. 192; vol. II: 1985, pp. 178.
- ŞEMO, Ereb
1935 *Şivanê kurd*, (Il pastore curdo), Tiflis.
- 1966 *Dimdim*, Erevan.

B. Sorani

- Alâ' ad-Dîn Sijjadî
1952 *Mêjuyî edebî kurdî*, (Storia della letteratura curda), Baghdad, Ma'ruf, pp. 634.
- 1978 *Deqekanî edebî kurdî*, (Testi di letteratura curda), Baghdad, Accademia scientifica

- curda, pp. 220.
Bo Kurdistan, (Per il Kurdistan), Tehran, pp. 327.
- Hejar
 1979
 1982
Dîwanî `Arifî Rabbanî shêx Cizrî meshhûr be melay Cizrî, (Raccolta del savio Shaikh Cizrî, più noto con il nome di melay Cizrî), Tehran, pp. 626.
- Kasravi, A.
 1979
 Kemal Fu'ad
 1972
 Kemal Mezher Ehmed
 (Kamâl Mazhar Aḥmad)
 1978
 1981
 1983
Sofiyayeti, (Sufismo), Tehran, Entesârât-e Pâvdad, pp. 126.
Kurdistan 1898-1902 (Raccolta della prima rivista curda), Baghdad, pp. 104.
"Têgeyishtinî rastî", shônî le rojnamenûsî kurdîda, ("Comprendere la verità" ed il suo ruolo nel giornalismo curdo), Baghdad, Accademia scientifica curda, pp. 313.
Afret le mêjûda, (La donna nella storia), Baghdad, pp. 84.
Mêjû, kurte basêkî zanistî mêjû u kurd u mêjû, (Storia, breve studio scientifico sulla storia ed i curdi nella storia), Baghdad, 1983, pp. 384.
- Marif Xeznedar
 (Maruf Khaznadar)
 1977
 1981
 1984
Diwanî Nalî u ferheng-î Nalî, (Poesie di Nalî e vocabolario di Nalî), Baghdad, Dâr al-Hurriyyah, pp. 422.
Nalî, Baghdad, pp. 272.
Le babet mêjûy edebî kurdîyewe, (Sulla storia della letteratura curda), Baghdad, 1984, pp. 499
- Sebahî Ghâlib
 1979
Afret le chîrokî kurdîda 1925-1970, (La donna nel romanzo curdo 1925-1970), Baghdad, Dâr al-Hurriyyah, pp. 343.
- Shêx Mihemmedî Xal
 1971
 Shêrko Bêkes
Pendî pêshinan, (Proverbi), Sulaimaniya, pp. 502.
Ask, (Gazzella), Baghdad, Accademia scien-

IX. GIORNALI E PERIODICI

A. curdi

Giornali e periodici curdi costituiscono una ricchezza inestimabile e una testimonianza preziosa della cultura e del movimento nazionale curdo nel Kurdistan e nel globo. E' impossibile avere un censimento globale e completo sulla pubblicistica curda, ed i titoli che vengono stilati non sono che la punta di un iceberg. Questa rassegna non è esaustiva.

In Siria e Turchia non sono tollerate pubblicazioni in lingua curda. In Iran e Iraq i periodici non sono che in gran parte l'espressione del regime al potere.

Negli anni '80, la presenza di forti comunità curdi in Europa e negli Stati Uniti ha determinato il fiorire di periodici curdi. Spesso la loro diffusione è legata a fattori contingenti, alla "liberalità" dei Paesi ospitanti, alla disponibilità economica. Talora si assiste, soprattutto per i giornali legati a organizzazioni politiche, al "vagabondare" da uno Stato all'altro.

Sotto il profilo culturale sono ormai dei "classici" i periodici dell'Istituto curdo di Parigi, apprezzati per il rigore scientifico e per la regolarità:

- *Bulletin de liaison et d'information* in francese, tedesco, inglese, curdo, spagnolo, turco. Fino al 1988 era edito anche in italiano.
- *Hêvî* (Speranza), rivista letteraria semestrale in *sorani* e *kurmangi*.
- *Studia kurdica*, ha periodicità annuale ed i numeri fin qui usciti sono stati di volta in volta in arabo, persiano, turco, francese.
- *Kurmancî*, semestrale che si occupa di linguistica.

Sono importanti sotto il profilo culturale le riviste pubblicate a Londra quali il semestrale *Kurdish Culture Bulletin*, in inglese, del "Kurdish Information & Educational Project"; i periodici del "Kurdish Cultural Centre" *Peyv*, in *sorani*, e *The Kurdish Observer* in inglese. La vivace editoria curda in Svezia annovera tra le pubblicazioni più rimarchevoli i periodici *Mamostay kurd*, in *sorani*, *Svensk-kurdisk Journal*, in svedese, il quadrimestrale di arte e cultura *Roja Nû*, in *kurmangi*, del "Komkar".

Dal 1986 esce a New York *Kurdish Times*, rivista a carattere culturale del Kurdish Program.

Gran parte della pubblicistica curda è ispirata direttamente dalle organizzazioni politiche, ma dato il mutare della situazione e il frantumarsi dei partiti abbiamo una miriade di giornali che hanno vita grama, intensa e spesso anche che dura lo spazio di un mattino.

Dal 1959 *Khebât* (Lotta) è l'organo del *Partito democratico del Kurdistan -Iraq* (PDK-Iraq) pubblicato in *sorani* e arabo. Negli anni '60 *Bahoz*, organo del *Partito democratico del Kurdistan -Turchia* (PDKT), era pubblicato in *kurmangi*. A Londra, in inglese, usciva il periodico *Kurdistan*, della *Società degli studenti curdi in Europa* (KSSE).

Nella seconda metà degli anni '70 a Istanbul sono apparse tra le altre la rivista bilingue *Riya Azadî* (in curdo) o *Özgürlük Yolu* (in turco), ovvero Il cammino della libertà, espressione del *Partito socialista del Kurdistan -Turchia*; e la rivista anch'essa bilingue *Rizgari* (Liberazione) espressione dell'omonimo gruppo indipendentista curdo.

Prima della ripresa delle armi dell'11 marzo 1974, il *PDK-Iraq* aveva come organo prestigioso il quotidiano *at-Ta'âkhî*. (Fratellanza). Dopo il collasso del 1975 e il sorgere di più partiti, i giornali del *PDK-Iraq* sono *Welat*, *Akhbâr Kurdistan* (Notizie dal Kurdistan), *Shabât* e la rivista *Pesh Merga* edita in inglese a Londra. *ash-Sharârah* è l'organo dell'Unione patriottica del Kurdistan (UPK) e negli anni '70 era pubblicato anche in francese (*Etincelle*) e in inglese (*Spark*).

Negli anni '80 con la diaspora abbiamo un pullulare di pubblicazioni curde edite in Europa. Il *PSKT* ha come organo *Riya Azadi*, mentre *Dengê Komkar* è il mensile dell'organizzazione sindacale socialista del Kurdistan settentrionale, che conta numerosi aderenti nella Repubblica federale tedesca; in Svezia invece viene pubblicato *Kurdistan info*.

Il *PKK* pubblica in varie lingue *Kurdistan Report*, *Kurdistan Information*, *Serxwebûn*, e una miriade di riviste e opuscoli, tra cui anche in arabo. Anzi le prime pubblicazioni del *PKK* sono in arabo. Inoltre si deve tenere nel debito conto il fatto che in genere i partiti promuovono due tipi di pubblicazioni: l'una diretta ai *peshmerga* che combattono in patria e l'altra è rivolta ad un pubblico europeo, o almeno europeizzato. Il *PDK-Iran* pubblica l'organo settimanale *Kurdistan* in curdo e persiano e *Actualité du Kurdistan* redatta a Parigi.

In Svezia esce *Peshraw* (Avanguardia), organo dell'Organizzazione del Kurdistan del Partito comunista d'Iran (Komala).

B. varia

al-Ammâm	(Baghdad)
Corriere della Sera (II)	
Cumhuriyet	(Istanbul)
Economist (The)	
Guardian (The)	
2000 İkibin'e Dogru	(Istanbul)
Imam	(mensile pubblicato dall'ambasciata della repubblica islamica d'Iran a Londra)
International Journal of Middle East Studies (The)	
al-'Irâq	(Baghdad)
Iraq Today	(Baghdad)
Ittihâd ash-sha'b	(organo del disciolto partito iracheno Unione popolare, Baghdad)
Jerusalem Post (The)	
Journal of the Royal Central Asian Society	
Kayhan International	(Tehran)
Medya gunesi	(Istanbul)
Middle East (The)	(London)
Middle East International	(London)
Middle East Journal (The)	(Washington, D.C.)
Middle East Report	(Washington, D.C.)
Middle Eastern Studies	
Milliyet	(Istanbul)
Monde (Le)	
Newsweek	
Orient	(Paris)
Oriente Moderno	(Roma)
L'Orient- Le Jour	(Beirut)
Politica Internazionale	(Roma)
as-Safa	(Beirut)
Son Havadis	(Istanbul)
Son Posta	(Istanbul)
Tarîq ash-sha'b	(quotidiano, organo del PCI, Baghdad)
Tempo	(Istanbul)
Tercuman	(Istanbul)
ath-Thawrah	(organo del Ba'th, Baghdad)
Times (The)	(London)

Turkish Daily News	(Istanbul)
Vakit	(Istanbul)
Yeni Istanbul	(Istanbul)

APPENDICI

1. Trattato di S. Stefano, 3.3.1878, art. 16.
2. Trattato di Berlino, 13.7.1878, art. 61.
3. Trattato di Sévres
4. Legge turca del 1932
5. Memorandum di Mustafa Barzani all'ONU, 1969
6. Testo dell'Accordo del 1970 tra regime iracheno e PDK-Iraq.
7. Lettera di Mustafa Barzani a Jimmy Carter, 1977.
8. Stralcio di Amnesty International sui bambini in Iraq.
9. Tabella villaggi distrutti e deportazioni in Iraq.
10. Risoluzione CEE.

1. *Trattato di accordo di Santo Stefano tra Italia, Austro-Ungheria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Turchia. 3.3.1878*
(vedi: FANY Messoud, *La nation kurde et son évolution sociale* (tesi), Paris, Rodstein, 1933, p. 151.

* Questo documento ed il successivo sono tra le prime testimonianze dell'interesse delle potenze europee nei riguardi dei curdi).

art. 16: "Poiché l'evacuazione delle truppe russe dai territori che occupano in Armenia e che devono essere restituiti alla Turchia, potrebbe dar luogo a conflitti e a complicazioni pregiudizievoli per le buone relazioni tra i due paesi, la Sublime Porta si impegna a realizzare senza ritardo i miglioramenti e le riforme necessarie per i bisogni locali nelle province abitate dagli armeni e a garantire la loro sicurezza contro i curdi e i circassi".

2. *Trattato di pace di Berlino fra Italia, Austria-Ungheria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia e Turchia. 13.7.1878.*
(vedi: HUREWITZ J.C., *Diplomacy in the Near and Middle East. A documentary record. Vol. I: 1535-1914*, New York, Octagon Books, 1972, p. 190).

art. 61: "La Sublime Porta si impegna a realizzare senza ulteriori indugi i miglioramenti e le riforme richieste dai bisogni locali nelle pro-

vince abitate dagli armeni e a garantire la loro sicurezza contro i circassi e i curdi. Essa darà conto periodicamente delle misure prese a questo scopo alle Potenze, che ne sorvegliano l'applicazione".

3. *Trattato di pace di Sèvres fra le Potenze alleate associate e la Turchia*, 10.8.1920.

(vedi: GIANNINI Amedeo, *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1933, p. 37).

Art. 62. Una Commissione che avrà sede a Costantinopoli, composta di tre membri, nominati rispettivamente dai Governi britannico, francese e italiano, redigerà entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente trattato un progetto di autonomia, locale per le regioni in cui domina l'elemento curdo, situate ad est dell'Eufrate, a sud della frontiera meridionale dell'Armenia, come sarà determinata in seguito, a nord delle frontiere della Turchia con la Siria e con la Mesopotamia, come sono descritte all'articolo 27, n. 2 e 3. In mancanza di accordo unanime su qualche punto, la questione sarà deferita dai membri della Commissione ai rispettivi Governi.

Il progetto conterrà complete guarentigie per la protezione degli Assiro-Caldei e delle altre minoranze di razza o di religione nelle regioni predette. A questo fine una Commissione composta di rappresentanti britannici, francesi, italiani, persiani e curdi visiterà i luoghi, per esaminare e decidere se e quali rettificazioni debbono essere attuate nella frontiera della Turchia, dove questa frontiera coincide, a norma del presente trattato, con quelle della Persia.

Art. 63. Il Governo ottomano si impegna fin d'ora ad accettare ed eseguire le deliberazioni delle due Commissioni contemplate all'articolo 62, entro tre mesi dalla notificazione che gliene sarà fatta.

Art. 64. Se, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, la popolazione curda della regione descritta all'articolo 62 si rivolgerà al Consiglio della Società delle Nazioni, dimostrando che la maggioranza degli abitanti della detta regione desidera la propria indipendenza dalla Turchia, se il Consiglio riterrà che la detta popolazione è in grado di godere e proporrà di concederle questa indipendenza, la Turchia fin d'ora s'impegna ad attuare siffatta proposta, e a rinunciare a ogni suo diritto e titolo in quelle regioni. Le disposizioni relative a questa rinuncia saranno oggetto di un accordo speciale fra le principali Potenze alleate e la Turchia.

Se questa rinuncia avverrà, le principali Potenze alleate non faranno ostacolo

all'accessione volontaria dei curdi che abitano la parte del Kurdistan compresa finora nel vilayet di Mossul allo Stato indipendente del Kurdistan.

4. *Estratti della legge di deportazione e di dispersione dei curdi promulgata il 5.5.1932 in Turchia*

(vedi AZIZAN Herekol, *De la question kurde. La loi de déportation et de dispersion des kurdes*, Qelemsah, 1934, pp. 16-19).

Ai termini di questa legge, il ministero degli Interni è incaricato di equilibrare in Turchia, seguendo le disposizioni di questa legge e in conformità ad un programma stabilito dal consiglio dei ministri, la densità della popolazione appartenente alla cultura turca.

In conformità alla mappa che sarà tracciata dal ministero degli Interni e approvata dai ministri, saranno costituite in Turchia quattro categorie di zona d'abitazione.

Le zone:

n. 1 - Le zone n. 1 comprendono le regioni dove si vuole aumentare la densità delle popolazioni di cultura turca.

n. 2 - Le zone n. 2 comprendono le regioni dove si vogliono insediare le popolazioni che devono essere assimilate alla cultura turca.

n. 3 - Le zone n. 3 comprendono i territori dove potrebbero stabilirsi liberamente e senza l'ausilio delle autorità gli immigrati di cultura turca.

n. 4 - Le zone n. 4 comprendono i territori che si vogliono evacuare e sono proibiti ad ogni insediamento, per ragioni sanitarie, materiali, culturali, politiche, strategiche e d'ordine pubblico.

Le persone e i gruppi che verranno dall'estero con l'intenzione di stabilirsi in Turchia saranno ammessi con ordine del ministero degli Interni, in conformità alle disposizioni di questa legge ed alle decisioni prese dal consiglio dei ministri.

Coloro che non saranno ammessi: Non sono ammessi in Turchia coloro che non appartengono alla cultura turca, i sifilitici nel periodo del contagio ed i lebbrosi, così come i loro familiari, i condannati per crimini che non sono d'ordine politico e militare, gli anarchici, le spie, gli zingari e tutti coloro che sono stati esclusi dal paese.

Il ministro degli Interni sarà autorizzato a trasferire in luoghi che offrono le condizioni sanitarie e vitali, i villaggi agli abitanti nomadi o sedentari, situati in regioni sassose, boschive e di terre poco spaziose e prive di mezzi di sussistenza; raggruppare in centri adeguati i villaggi

costituiti da case sparse.

Le persone sospettate di spionaggio: Il ministro degli Interni avrà il potere, con decisione del consiglio dei ministri, di installare gli zingari ed i nomadi di nazionalità turca nei villaggi abitati da una popolazione di cultura turca e nelle città, a condizione che non formino delle masse, di allontanare dalle frontiere le persone sospettate di spionaggio, di escludere dalle frontiere nazionali gli zingari ed i nomadi appartenenti a nazionalità straniere.

Le tribù: La legge non riconosce alcuna personalità morale alle tribù. Ogni diritto acquisito in questo campo, anche se suffragato da sentenze, ordinanze e altri documenti, sarà abolito.

Il potere del capo, del bey, dell'aga e dello sheikh della tribù, tutti i loro organismi e istituzioni, fondati su non importa quale documento e sulle tradizioni e costumi saranno aboliti.

Diventeranno di proprietà dello stato tutti gli immobili che in virtù di non importa quale atto o documento, saranno riconosciuti, prima della promulgazione di questa legge, come proprietà di personalità morali delle tribù, rappresentate dai loro capi, bey, agha o sheikh.

Prima della legge: Questi immobili saranno distribuiti e concessi, per decisione del consiglio dei ministri e le ordinanze del governo, agli immigrati e coltivatori che hanno bisogno di terra. Il ministro degli Interni ha il potere, per decisione del consiglio dei ministri, di trasferire e installare nelle zone n. 2 le persone che sono state, prima della pubblicazione di questa legge, capi, bey, agha o sheikh di tribù, le persone sospettate di spionaggio presso le frontiere e le persone che possiedono una posizione dominante nell'Est, così come le loro famiglie.

Coloro la cui lingua non è il turco: Sarà proibito a coloro che parlano una lingua materna diversa dal turco di erigere nuovi villaggi o quartieri, gruppi di artigiani e d'impiegati o di classi; o almeno di stanziare di fatto ed esclusivamente ai loro dipendenti un villaggio, un quartiere, un gruppo di mestiere o un settore di lavoro. Il ministro degli Interni avrà il potere, per decisione del consiglio dei ministri, di disperdere questi gruppi, anche di coloro che sono fin qui esistiti.

Gli stranieri non potranno stabilirsi nei villaggi. Il numero degli stranieri che si stabiliscono nei borghi e nelle città non potrà superare il dieci per cento della popolazione totale delle circoscrizioni comunali.

5. Memorandum di *Mustafa Barzani* all'ONU, 1.10.1969.

(Documento inedito che testimonia la situazione nel Kurdistan meridio-

nale pochi mesi prima dell'accordo con Baghdad. Sono omessi gli allegati con i nomi dei 290 villaggi curdi bruciati dall'esercito iracheno).

A Sua Eccellenza U-Thant, Segretario Generale delle Nazioni Unite,
 A Sua Eccellenza il Presidente della 24 Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,
 Al Comitato dei diritti umani,
 Al Consiglio sociale ed economico,
 Al Comitato per l'abolizione del colonialismo,
 All'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO),
 All'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati,
 Alle Delegazioni degli Stati Membri delle Nazioni Unite,

Ho l'onore di presentare alle Loro Eccellenze questo memorandum sulla tragica situazione del Kurdistan in Iraq.

Non è mai avvenuto nella storia delle Nazioni Unite, il cui obiettivo è di "salvare le presenti generazioni dal flagello della guerra", che sia stata completamente ignorata una guerra che dura da otto anni, ad eccezione del caso della guerra razziale condotta dai governanti dell'Iraq contro il popolo curdo nonostante i nostri ripetuti appelli alla più alta organizzazione internazionale. Questa guerra di aggressione contro l'indifeso popolo del Kurdistan, iniziò l'11 settembre 1961. Poi, cinque successivi dittatori sciovinisti hanno dominato l'Iraq ed ognuno di loro ha condotto la guerra su vasta scala.

La durata di questa guerra è di poco inferiore alla durata della I e II guerra mondiale messe assieme. Le armi e i mezzi di distruzione adoperati dall'esercito iracheno sono degli ultimi tipi e includono: napalm, pallottole avvelenate ed ogni tipo di mezzi incendiari. E' da sottolineare che questi mezzi distruttivi sono usati da uno degli Stati più spietati, depravati e irresponsabili, non per massacrare solo il popolo e distruggere le sue abitazioni, ma per bruciare i raccolti e uccidere il bestiame con l'ignobile scopo di far morire di fame le masse curde. Non deve essere difficile per coloro che hanno sperimentato gli anni della II guerra mondiale immaginare la dura prova a cui è sottoposto il nostro popolo.

Da quando è diventato chiaro ai governanti bathisti dell'Iraq, che è impossibile distruggere la rivoluzione curda stanno ripristinando sempre di più i mezzi per annientare il popolo curdo e stanno tentando di

distruggere la nazione curda. Ciò accade perché l'esercito iracheno sta compiendo molti atti di genocidio, sta mettendo a ferro e a fuoco il territorio curdo. Il modo è quasi sempre il seguente: l'esercito circonda un'intera area, cominciano a sparare i carri armati, l'artiglieria e gli aeroplani. Coloro che non sono rimasti uccisi all'interno delle loro abitazioni, vengono assassinati mentre tentano di fuggire. Poi l'esercito va verso le sue vittime. Dopo aver distrutto il villaggio bruciano tutte le case. In questo modo migliaia di persone hanno perduto la loro vita nella città di Sangasar dove 540 case vennero bruciate il 22 dello scorso maggio. Dieci villaggi e vaste aree coltivate della piana di Erbil vennero bruciate con lo stesso metodo lo scorso luglio.

Il 19 agosto, 29 donne, 37 bambini ed un vecchio vennero bruciati vivi nel villaggio di Daka, a nord-est di Mosul. Quando l'esercito attaccò il villaggio coloro che riuscirono a salvarsi si rifugiarono in una caverna vicina. L'esercito si recò all'entrata, ammassò all'interno della legna, sparse petrolio e attuò l'orribile crimine di bruciarli vivi. Fra le vittime, un bambino, Bashshar Ramadan, non aveva ancora compiuto un anno e Hawairy Isa, oltre gli 80 anni.

Novantasette persone vennero sterminate il 16 settembre nel villaggio di "Sorya" presso Zakho sul fiume Khabur. I soldati gettarono nel fuoco i bambini in culla. Bambini sotto i dieci anni furono gettati nel fiume, il prete cristiano "Qasha Hanna" fu tra le vittime. Soltanto una donna riuscì a scappare dal massacro. Ci sono ora migliaia di curdi innocenti ospiti nelle prigioni irachene e sottoposti a tortura dai bathisti. Fra coloro che hanno perso la loro vita ci sono "Ibrahim Haji Umar" e "Abdul Rahman Sadiq".

Oltre centomila persone sono state costrette a lasciare la loro residenza nelle città e villaggi vicini alle industrie petrolifere e alle terre fertili. Sono stati spinti verso le montagne dopo la confisca dei loro beni.

I governanti dell'Iraq riservano un trattamento particolare duro verso i cristiani del Kurdistan perché sono differenti per gruppo etnico e religione. Hanno distrutto un notevole numero di monasteri e chiese. Hanno ucciso e ferito molti preti e monaci invadendo i loro santuari.

La ragione di questa guerra atroce è che il nostro popolo desidera conservare la propria lingua, cultura ed entità nazionale e non vuole un'alterazione forzata della propria nazionalità. I massacri, il bruciare vivi donne, bambini e vecchi, con gli altri atti di atrocità commessi dai governanti bathisti contro il nostro popolo, sono una violazione fla-

grante della carta delle Nazioni Unite.

I Curdi in Iraq sono sempre stati trattati peggio di cittadini di seconda classe. Nelle presenti condizioni, un cittadino curdo è non soltanto privato di ogni diritto umano, ma la sua stessa esistenza è minacciata. Il dominio iracheno e lo sfruttamento del Kurdistan sono peggiori della più odiata forma di colonialismo. Il fatto che la pelle dei governanti iracheni sia scura non nega il loro carattere coloniale.

Bisogna anche dire che più che in precedenza la guerra del Kurdistan sta minacciando la pace e la sicurezza nel Medio Oriente. A causa delle ragioni menzionate precedentemente e a causa del fallimento dello stato iracheno nella soluzione politica o militare del problema, la guerra intrapresa contro il nostro popolo non è un problema interno, come il regime iracheno si ostina a ripetere. Come può una guerra atroce che dura da più di otto anni essere un problema interno?

La prego di far conoscere il mio appello alle Nazioni Unite, alle Commissioni ed ai Membri; di fare pressioni verso lo Stato dell'Iraq, di fermare la guerra di genocidio nel Kurdistan e, da ultimo, mandare una commissione ed un mediatore in Kurdistan affinché lavorino tenacemente per risolvere questo acuto problema mediorientale.

La prego di accettare i miei rispetti.

Mustafa Barzani

Presidente del Consiglio del comando della rivoluzione-
Kurdistan.

6. Testo degli articoli del Manifesto dell'11 marzo 1970 sull'accordo pacifico del problema curdo in Iraq

(vedi March 11 Manifesto on the peaceful settlement of the kurdish issue in Iraq, Baghdad, Ministry of Information, N. 31, al-Hurriya, 1974, pp. 24).

Il Consiglio del Comando della rivoluzione ha decretato quanto segue:

1. Il curdo sarà lingua ufficiale insieme all'arabo nelle aree popolate da una maggioranza di curdi. La lingua curda sarà anche lingua di insegnamento in queste aree. L'arabo sarà insegnato in tutte le scuole dove l'insegnamento viene effettuato in curdo. Mentre la lingua curda sarà insegnata come seconda lingua in Iraq, secondo i limiti prescritti dalla legge.

2. La partecipazione dei nostri fratelli curdi al governo senza discri-

minazioni tra curdi e altre nazionalità nell'attribuzione di cariche pubbliche, inclusi i posti chiave dell'amministrazione dello Stato quali Ministeri di Gabinetto, comandi dell'esercito, ecc. è sempre stato uno dei punti fondamentali che il governo rivoluzionario aspira ad ottenere. Nell'approvare tale principio, il governo rivoluzionario torna ad esprimere la necessità di impegnarsi affinché esso possa essere applicato in giusta proporzione, tenendo conto dei meriti, della proporzione della popolazione e delle privazioni che i nostri fratelli curdi hanno sofferto in passato.

3. Si formulerà un piano per porre rimedio all'arretratezza della nazionalità curda in campo culturale e scolastico. Tale piano prevederà:

a) rapidità nell'applicazione delle risoluzioni del Consiglio del Comando della rivoluzione concernenti i diritti linguistici e culturali del popolo curdo e controllo nella preparazione e programmazione di speciali programmi radiotelevisivi sui problemi nazionali curdi presso la Direzione generale per la cultura e l'informazione.

b) ritorno a scuola degli studenti costretti ad abbandonare gli studi a causa delle attività belliche. A questi studenti deve essere consentito il ritorno alle rispettive scuole senza tener conto dei limiti d'età, o cercare soluzione adeguate ai loro problemi.

c) aumento del numero di scuole nell'area curda; elevare il livello medio di istruzione, accesso degli studenti curdi alle università ed alle accademie militari in giusta proporzione, concedere borse di studio.

4. Nelle unità amministrative a maggioranza curda, i funzionari pubblici saranno curdi o persone che parlano bene il curdo per quante ve ne siano disponibili. I principali funzionari del Governo - governatore, funzionario di distretto (Qaimmuqam), capo di polizia, capo della sicurezza, ecc. - saranno nominati tra i curdi. Saranno intrapresi passi immediati per sviluppare gli organi dello stato nell'area previa consultazione del Comitato Supremo incaricato dell'attuazione di questo Manifesto, in modo da assicurare tale attuazione e da consolidare l'unità nazionale e la stabilità di tale area.

5. Il governo accoglie il diritto del popolo curdo a costituire sue proprie organizzazioni di studenti, giovani, donne ed insegnanti. Tali organizzazioni verranno affiliate alle corrispondenti organizzazioni irachene.

6. a) La validità dei paragrafi 1 e 2 del decreto N. 59 del 5 agosto 1968 del Consiglio del Comando della rivoluzione sarà estesa fino all'entrata in vigore del presente Manifesto e includeranno tutti coloro

che sono stati accusati di avere partecipato alle ostilità nell'area curda.

b) Lavoratori, funzionari ed impiegati governativi, sia civili che militari, saranno riammessi in servizio senza essere oggetti a considerazioni di strutture. Il personale civile curdo sarà immesso nell'area curda nei limiti delle sue richieste.

7- a) Un comitato di specialisti sarà costituito allo scopo di elevare in tutti i settori e nel minor tempo possibile il livello medio della zona curda e provvedere con indennità alle perdite patite negli anni passati, stanziando a tal scopo un bilancio adeguato. Tale organismo sarà annesso al Ministero per gli Affari del Nord.

b) Sarà varato un piano economico per assicurare uguale sviluppo in tutte le parti dell'Iraq, con particolare attenzione alle condizioni di arretratezza dell'area curda.

c) Saranno assegnate pensioni alle famiglie dei martiri del movimento armato curdo caduti durante le deplorevoli ostilità, sia a coloro resi inabili o sfigurati. Questa materia sarà regolata nella legislazione speciale basata sulle leggi in vigore nel territorio.

d) Sarà intrapresa un'azione immediata per portare sollievo alle vittime ed ai bisognosi con la costruzione di abitazioni e con altri progetti, che assicurino il lavoro ai disoccupati e forniscano assistenza adeguata in denaro ed in natura nonché un'indennità ragionevole alle vittime che hanno bisogno di assistenza. Di questa materia sarà responsabile il Comitato Supremo con l'eccezione di coloro che rientrano nei paragrafi precedenti.

8. Gli abitanti dei villaggi curdi e arabi saranno rimandati al luogo originario di residenza. Se le aree non possono essere usate come zone residenziali e sono requisite dal governo per motivi di interesse pubblico e nei modi consentiti dalla legge, gli abitanti saranno sistemati nelle zone limitrofe e verrà loro dato un indennizzo per i danni che ne risultano.

9. Sarà fatta un'azione immediata per applicare la legge di riforma agraria nella zona curda, emendando la legge in modo tale da assicurare la liquidazione di tutti i rapporti feudali, con l'assegnazione di adeguati appezzamenti di terreno a tutti i contadini che saranno esentati dal pagamento degli arretrati della tassa agricola per la durata delle deplorevoli ostilità.

10. Si è raggiunto l'accordo per emendare la costituzione provvisoria come segue:

a) Il popolo dell'Iraq è costituito dalle due nazionalità principali: la

nazionalità araba e la nazionalità curda. Questa costituzione riconosce i diritti nazionali del popolo curdo e i diritti di tutte le nazionalità nell'ambito dell'unità irachena.

b) Il seguente paragrafo sarà aggiunto all'articolo 4 della costituzione: "La lingua curda sarà, insieme alla lingua araba, lingua ufficiale nell'area curda"

c) Quanto sopra sarà inserito nella costituzione definitiva.

11. La stazione radio e le armi pesanti saranno consegnate al governo, in coincidenza con l'attuazione delle parti finali dell'accordo.

12. Uno dei vice presidenti della repubblica sarà curdo.

13. La legge dei governatorati verrà emendata in base a questo Manifesto.

14. Dopo la diffusione del Manifesto, saranno prese, previa consultazione del Comitato supremo che ne controlla l'applicazione, misure necessarie per unificare i governatorati e le unità amministrative a maggioranza curda secondo il censimento ufficiale che dovrà essere effettuato. Lo Stato farà ogni sforzo per sviluppare questa unità amministrativa, approfondire e espandere il processo del popolo curdo per esercitare i propri diritti nazionali come misura per assicurarsi l'autonomia. Finché tale unità amministrativa non sarà raggiunta, gli affari nazionali curdi saranno coordinati con incontri periodici tra il Comitato supremo ed i governatori dell'area del Nord. Dall'entrata in vigore dell'autonomia entro le strutture della repubblica dell'Iraq, lo sfruttamento delle risorse naturali in questa area rientrerà nella giurisdizione dei poteri della repubblica.

15. Il popolo curdo entrerà a far parte degli organismi legislativi in base alla percentuale sulla popolazione dell'Iraq.

7. *Lettera di Mustafa Barzani al Presidente statunitense Jimmy Carter, 9.2.1977.* (Diamo qui per brevità solo la seconda parte della missiva; nella prima il leader curdo traccia un excursus storico sul problema curdo).

(...)

Il 6 marzo 1975 venne firmato l'Accordo di Algeri di Tradimento tra lo scia di Iran e Saddam Hussein Tikriti, vice-presidente del *Consiglio del comando della rivoluzione* - senza alcuna clausola per gli alleati curdi dell'Iran, che avevano combattuto così coraggiosamente, e venne resa possibile la risoluzione.

Signor Presidente, noi non siamo contrari a buone relazioni tra Iran e Iraq. Ma deve avvenire a nostre spese? Noi curdi, legati dall'onore e

da un impegno verbale agli Stati Uniti e all'Iran, impegnammo il nemico e lo combattammo fino ad esaurimento. Dov'è il compenso promesso dell'autonomia?

- * Nei campi profughi in Iran?
- * Nelle deportazioni in massa del popolo curdo nel sud dell'Iraq?
- * Nella dispersione in tutto il mondo occidentale?
- * Nella separazione delle famiglie - donne, bambini, vecchi -?
- * Nella morte sotto tortura?
- * Nella paura di un improvviso rimpatrio dei rifugiati curdi da parte delle autorità iraniane?

Può una nazione così grande come gli Stati Uniti, che dichiararono i principi fondamentali di onore, integrità, libertà e democrazia per tutti i popoli, tenere alta la testa dopo il suo ruolo nella sconfitta curda?

C'è un detto in Medio Oriente. "Conoscerai una persona buona che, quanto tu farai qualcosa di buono per lei, raddoppierà la bontà per te". Noi non chiediamo il doppio. E neppure eguale misura. Noi chiediamo soltanto che venga mantenuta la promessa di autonomia per i curdi.

Signor Presidente, noi entrammo in guerra con la promessa di aiuto dai nostri amici, ma improvvisamente ci trovammo soli nella lotta, privati dell'aiuto americano e iraniano, con alle spalle il confine iraniano chiuso e di fronte un esercito moderno equipaggiato da un flusso senza fine delle più sofisticate armi sovietiche. Con il deteriorarsi delle condizioni economiche, il morale basso causato dal senso di tradimento, con la presenza di oltre 250 mila donne, bambini, vecchi, che vivono profughi in Iran, non avemmo altra risorsa che la ritirata riluttante e penosa in Iran e lasciare il nostro paese al Ba'th. Noi non siamo stati sconfitti militarmente dal nostro nemico. Siamo stati distrutti dai nostri amici.

Signor Presidente, l'atto finale del dramma curdo deve essere ancora recitato. Se finirà in tragedia, o se arriverà alla sua fine, a un nuovo inizio - dipende da Lei.

Il popolo curdo crede a un sogno - un sogno forse non tanto grande quanto quello del vostro Thomas Jefferson - ma un sogno di autonomia. I curdi lottarono e morirono per esso, e lo desiderano tenacemente per sempre. Vi riposero la fede e i cuori, nella convinzione che l'impegno americano, verbale o scritto, fosse rivestito d'acciaio. Essi guardano a me per il mantenimento della ricompensa promessa. Io, Signor Presidente, la rimando a Lei.

Signor Presidente, il disastro che è avvenuto al mio popolo fu causato dal credere nella causa della democrazia, l'amicizia con l'Occidente,

la fede nei principi americani e la convinzione che questi principi esigono la protezione delle nazioni deboli e il supporto per il raggiungimento dei fondamentali principi umani.

Noi non abbiamo mai cercato di occupare altri territori, o di sopprimere altri popoli. Chiediamo solo di poter vivere pacificamente e in libertà sulla nostra terra, e di essere trattati con giustizia ed equità dai nostri partners. Noi non siamo nuovi coloni o immigrati in Iraq. Per migliaia di anni i nostri antenati sono vissuti su questo territorio.

Signor Presidente, avrei potuto prevenire la calamità che ha distrutto il mio popolo se non avessi creduto ciecamente alla promessa dell'America. Questo poteva essere fatto con il supporto alla politica del Ba'th e unendoci a loro, prendendo quindi una posizione contraria agli interessi ed ai principi americani e causando problemi ai vicini dell'Iraq.

Le assicurazioni dei più alti funzionari americani mi fecero trascurare questa alternativa e invece sostennero la nostra convinzione che in cooperazione con Iran e Stati Uniti, potevamo realizzare la nostra meta - l'autonomia - e la meta del popolo iracheno - democrazia -, raggiungendo risultati che sarebbero stati nell'interesse dell'intera regione.

Come Lei ha menzionato molte volte nella Sua campagna elettorale, la politica seguita dall'ultima amministrazione americana verso le nazioni amiche e alleate è stata dannosa per loro e per il popolo americano. Questa politica ha indotto gli amici a perdere fiducia nell'America, causando quindi la diminuzione dell'influenza americana, mettendo a repentaglio nel mondo il prestigio e la stima verso gli Stati Uniti.

Signor Presidente, il popolo americano ha riposto la sua fiducia in Lei con la profonda devozione e la convinzione che Lei rimuoverà questo clima di diffidenza e si sforzerà di adempiere i tradizionali principi umanitari dell'America.

Il popolo curdo, che si è sempre considerato fedele amico dell'America, spera che malgrado i Suoi pressanti impegni di lavoro abbia tempo per il suo futuro e per cercare una giusta soluzione ai suoi problemi.

Il problema curdo, Signor Presidente, è in rapporto con gli altri importanti problemi del Medio Oriente e merita la Sua sollecita considerazione. La nostra speranza è che questo problema ottenga un posto adeguato nelle Sue prossime discussioni di politica estera sul Medio Oriente. La nostra più profonda speranza è inoltre che il Governo americano solleciti le nazioni amiche della regione ad adoperare i buoni uffici e l'influenza nel persuadere il Governo iracheno a rispettare i basilari e fondamentali diritti umani, a cambiare la sua politica inumana verso i

curdi, a far ritornare i curdi esiliati dal sud nelle loro abitazioni nel nord e applicare integralmente l'Accordo dell'11 marzo 1970.

Il problema curdo non è stato messo a tacere e la rivoluzione curda non è stata distrutta, come il Governo iracheno sa bene. La nazione curda che per molti secoli ha resistito ad ogni genere di invasori, non può essere facilmente annientata. In meno di un anno dai tragici eventi, il nostro popolo ed il nostro partito si sono riorganizzati, sebbene su scala più ridotta rispetto a prima, la rivoluzione è ricominciata e vi sarà un momento in cui i governanti iracheni avranno molte notti insonni.

Noi speriamo che intanto un numero maggiore di rifugiati curdi in Iran possa emigrare negli Stati Uniti e che sia dato loro uno specifico aiuto finanziario, come è stato già fatto per profughi di altri paesi.

La supplico, Signor Presidente, di sforzarsi per rimediare alle ferite inflitte al mio popolo e di essere il difensore della sua causa per il ritorno alle loro case e dell'applicazione dei fondamentali diritti umani - che Lei sostiene con tanta fermezza. Il mio popolo ha riposto piena fiducia e fede in me per oltre mezzo secolo. Ora io trasferisco questa fiducia a lei.

Cordiali saluti e ossequi.

Mustafa Barzani, Presidente Partito democratico del Kurdistan
2933 Melanie Lane Oakton, Virginia 22124

8. *Amnesty International. Iraq. Bambini: vittime innocenti della repressione politica*

(vedi: AMNESTY INTERNATIONAL - sezione italiana -, *Iraq. Bambini: vittime innocenti della repressione politica*. Roma, Amnesty International, 1989, pp. 9-10).

Amnesty International ritiene che in Iraq la tortura e i maltrattamenti dei detenuti, mentre sono sotto custodia da parte della Polizia sia una prassi quotidiana e sistematica. Fra le vittime si contano prigionieri politici - tra i quali giovani di età inferiore ai 15 anni che vengono torturati al fine di costringerli a firmare "confessioni" o a rinunciare alla loro appartenenza politica. Sono stati torturati perfino parenti - tra cui bambini - arrestati al posto di persone ricercate dalle autorità. Risulta che alcuni siano morti in prigione a seguito di metodi di interrogatorio usati dalla Polizia che vengono descritti come brutali e che in alcuni casi hanno danneggiato la vittima mentalmente o fisicamente menomandola in modo permanente. Altri detenuti fra i quali alcuni minori sono

stati torturati prima di essere giustiziati.

In un rapporto pubblicato nell'aprile 1985 Amnesty International ha elencato circa 30 metodi di tortura che risulta vengano usati in Iraq. Fra questi figurano pestaggi, bruciature, scosse elettriche e mutilazioni. Nel corso degli anni il governo iracheno ha negato le denunce portate a conoscenza di Amnesty International compresi i casi che erano stati documentati con dettagliate prove mediche. Durante una missione di Amnesty International in Iraq nel 1983 alcuni funzionari hanno riferito alla delegazione di Amnesty International che le denunce di maltrattamenti e di tortura erano state oggetto di inchiesta e che i colpevoli erano stati puniti. Questi funzionari hanno affermato che nessuno in Iraq può essere arrestato senza un mandato di cattura, che i detenuti possono vedere i propri familiari immediatamente dopo l'arresto, che possono ricevere regolarmente visite dai familiari ogni 15 giorni e essere visitati da medici entro 24 ore dall'arresto e infine che ispettori indipendenti compiono regolarmente visite nelle prigioni. Nonostante tali dichiarazioni sussiste chiara e grave discrepanza fra le affermazioni delle autorità di governo e le testimonianze che Amnesty International continua a ricevere dalle vittime di tortura e dai loro familiari. Le autorità di governo non hanno mai fornito ad Amnesty International una documentazione che dimostri che le denunce di tortura siano mai state oggetto di inchiesta ed il movimento non è al corrente di alcun caso nel quale i colpevoli di aver praticato la tortura siano stati portati in giudizio secondo quanto prescritto dalla stessa legislazione irachena. Anche bambini e giovani sono stati sottoposti a tortura mentre erano in stato di detenzione. Denunce ricevute citano unghie strappate, pestaggi, frustate, abusi sessuali, scosse elettriche, privazione del cibo e dell'uso dei servizi igienici. Secondo la testimonianza di un ex-prigioniero rilasciato nel 1988 donne detenute fra cui ragazze sono state appese per i piedi durante il periodo mestruale. Sono stati inseriti oggetti nella vagina causando la rottura dell'imenne.

La legislazione irachena concede agli imputati minorenni il diritto di fare denunce per maltrattamenti subiti mentre si trovano in stato di detenzione. L'articolo 41 della Legge 104 del 1981 stabilisce che un imputato minorenne (come anche uno adulto): "può rivolgersi al competente Direttore Generale per denunciare qualsiasi maltrattamento inflittogli o offesa commessa contro la sua persona e il Direttore Generale controllerà tali denunce entro sette giorni dal ricevimento delle stesse".

Amnesty International non è a conoscenza di alcuna situazione in

cui i detenuti minorenni siano stati in grado di esprimere tali denunce o che le medesime siano state oggetto di inchiesta alcuna. Secondo Amnesty International ogni detenuto che si azzardi ad esercitare questo diritto sarebbe esposto ad ulteriori rappresaglie. Bambini e ragazzi secondo le informazioni ricevute da Amnesty International vengono il più delle volte torturati per costringere i loro genitori o parenti a confessare presunti delitti politici. Un ex prigioniero politico detenuto al quartier generale di polizia di al-Karkh in Bagdad e rilasciato nell'aprile 1985 ha presentato ad Amnesty la propria testimonianza. Già a suo tempo studente della università di Bagdad e simpatizzante del KDP (Partito Democratico Curdo) egli fu detenuto per cinque mesi e torturato perché ammettesse la propria appartenenza politica e rivelasse i nomi di altri attivisti. Oltre ai particolari sul trattamento da lui subito in prigione egli ha fornito le seguenti informazioni a proposito di tortura e maltrattamenti subiti dai suoi parenti: "membri della mia famiglia, mia madre (di 73 anni) tre sorelle e tre fratelli con cinque bambini di età fra i 5 e i 13 anni sono stati arrestati, condotti davanti a me e sottoposti alla "falaqa" (battute sulle piante dei piedi) e a scosse elettriche... Mi hanno fatto anche ascoltare una cassetta registrata con le urla e i lamenti dei miei parenti sotto tortura..."

La sua testimonianza prosegue descrivendo le condizioni nelle quali erano tenuti i lattanti nel centro di detenzione nel quale si trovava: "Il centro di detenzione era sporchissimo... i lattanti venivano tenuti assieme ai loro genitori. Generalmente tenevano questi bambini in celle adiacenti a quelle della madre o del padre e non davano loro il latte per costringere i genitori a confessare. Ho visto un bambino di cinque mesi piangere in questo stato (di fame)..."

Nel gennaio 1986 Amnesty International ha richiesto al governo iracheno di aprire un'inchiesta sul fatto che veniva riferito che circa 300 ragazzi e bambini arrestati a Sulaimaniya nel settembre e ottobre 1985 fossero stati torturati e a conseguenza di tale trattamento alcuni di essi fossero morti in prigione. Risultava che i corpi di tre bambini fossero stati trovati per strada nei sobborghi di Sulaimaniya con i vestiti macchiati di sangue e tracce di tortura sul corpo. Altri bambini di quel gruppo - veniva riferito - erano stati picchiati mentre erano detenuti. Le autorità di governo smentirono tali notizie in una nota inviata ad Amnesty International e ricevuta nell'aprile 1986. Tale nota non conteneva indicazioni che le denunce di tortura fossero mai state oggetto di inchiesta. Amnesty International successivamente ha ricevuto anche la te-

stimonianza di un ex detenuto nel Quartier Generale di Polizia di Fudailiyya rilasciato alla fine del 1985. Egli era sospettato di aver avuto contatti con membri della Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) ed era stato detenuto per 7 mesi e a quanto viene riferito torturato allo scopo di fargli rivelare i nomi di membri del PUK. Dopo il suo rilascio egli affermò che circa 300 bambini di Sulaimaniya erano stati detenuti nel centro Fudailiyya assieme a lui e sottoposti a tortura. Ecco alcuni passi della sua testimonianza:

".. ci era proibito di comunicare con i bambini, che peraltro venivano trattati con particolare brutalità... la cella era così piccola che solo pochi bambini potevano, a turno sedersi sul pavimento che era freddo e senza rivestimento. La cella era senza finestra, fatta eccezione per un buco nella porta perché i poliziotti potessero tenerci sotto osservazione. Non si respirava".

"Ogni ora, i poliziotti aprivano la porta e sceglievano da 3 a cinque prigionieri - bambini e adulti - per condurli alla tortura. Più tardi i loro corpi torturati venivano gettati di nuovo nella cella. Spesso sanguinavano e portavano chiari segni di frustate e scosse elettriche. Noi abbiamo sempre fatto del nostro meglio per aiutarli".

"A mezzanotte, i poliziotti vennero a prendere altri tre bambini ma a causa del feroce trattamento che avevano ricevuto non poterono restare in cella e furono portati in un ospedale militare. Era chiaro che i poliziotti non volevano che morissero lì dentro. Tuttavia quando le loro ferite furono guarite furono riportati in cella.."

"alcuni bambini cercavano di dormire sul pavimento. Uno dei bambini che era stato riportato dall'ospedale si sdraiò per terra e noi pensavamo che si fosse alla fine addormentato. Invece .. ci siamo accorti che era morto. Nessuno sa che cosa avvenne del suo cadavere..".

"Durante le settimane seguenti la situazione non mutò. Ci venivano gettati i pasti tre volte al giorno: la prima colazione consisteva in un pezzo di pane ogni quattro prigionieri, il pranzo si riduceva a una pera o qualche acino d'uva per ciascuno. Ogni volta che ci si lagnava del cibo chi si era lamentato riceveva bastonate invece del cibo.."

"Ci era consentito di andare ai servizi solo quanto i guardiani ci autorizzavano a farlo e non quando ne avevamo bisogno. I permessi erano rari: per i bambini ciò rappresentava un problema ancora più difficile e non pochi di loro finivano per sporcarsi. Il direttore della prigione in questi casi ci ordinava di punirli frustandoli con una canna di gomma. Coloro che si rifiutavano di partecipare a questa punizione venivano

essi stessi torturati”

“Quando venni rilasciato nella nostra cella vi erano ancora alcuni bambini. Non so cosa sia accaduto agli altri. ”

Nel gennaio 1987 fu reso noto che 29 di questi bambini e ragazzi erano stati giustiziati ed i loro corpi erano stati restituiti alle famiglie. Secondo i rapporti ricevuti da Amnesty International ad alcune delle vittime erano stati strappati gli occhi ed i loro corpi portavano segni di tortura. Il governo non ha replicato alle ripetute richieste di Amnesty International di aprire un'inchiesta sulla base delle denunce di tortura. La detenzione e la tortura di questi giovani è stata oggetto di condanna da parte del Parlamento Europeo in una risoluzione approvata nell'aprile 1987.

9. *Tabella delle distruzioni e delle deportazioni nel Kurdistan meridionale* (vedi: SHORSH Mustafa Resool, *Genocide mass deportation, 3839 villages and towns destroyed in Iraqi Kurdistan*, s.l., Information Department P.U.K., brossura, 1989, pp. 379

* Questo documento è di eccezionale importanza poiché riferisce in modo particolareggiato i nomi di 3839 villaggi distrutti dal regime iracheno, oltre a quantificare i dati inerenti le distruzioni e la deportazione del popolo curdo in Iraq nel periodo 1973-1989).

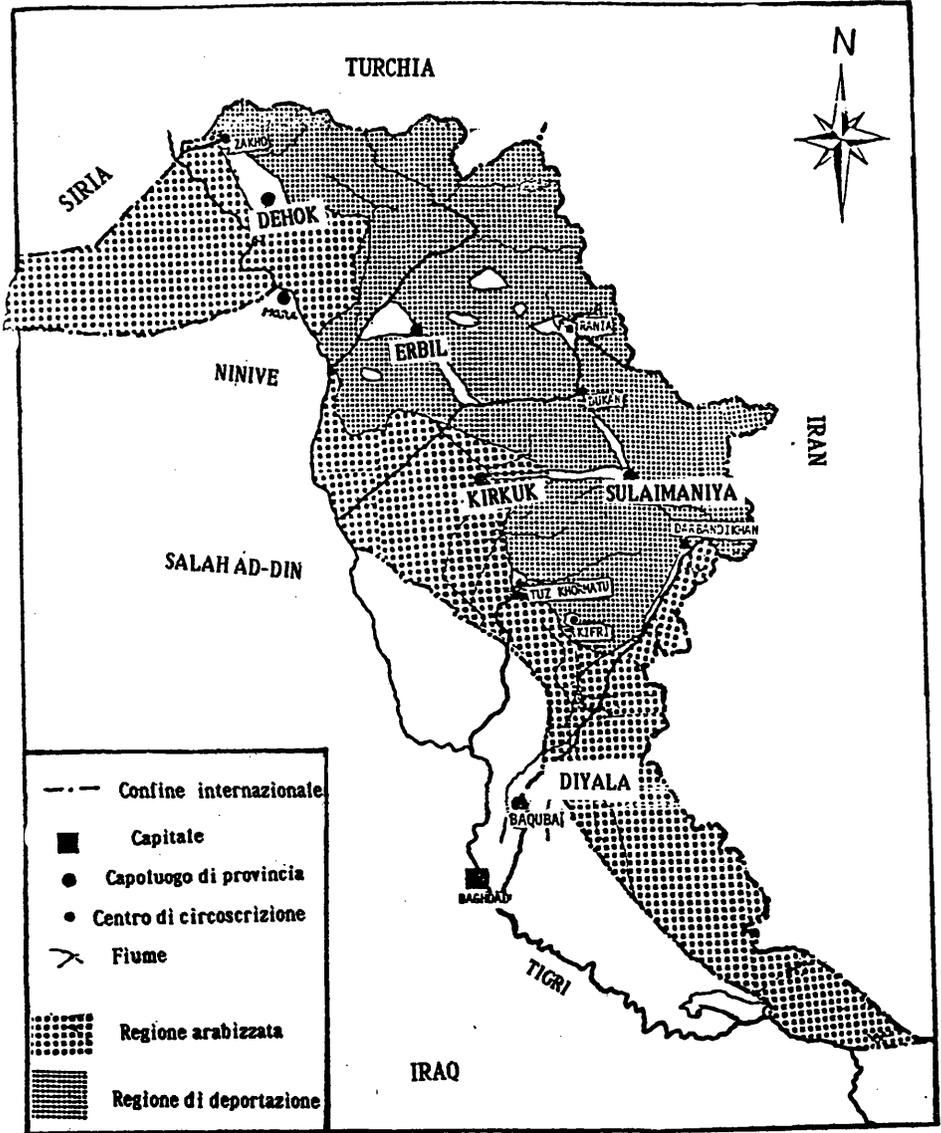
Provincia	villaggi	Distruzioni di		Deportazioni di		
		scuole	moschee	ospedali	famiglie	persone
Erbil*	753	490	629	44	35.976	184.854
Sulaimaniya *	1519	925	1327	187	126.088	661.962
Dehok *	633	-	-	-	20.129	-
Kirkuk	218	160	190	21	11.694	61.394
Ninive	341	-	-	-	4314	-
Diyala	235	103	200	13	13.686	71.852
Salah Ad-Din	135	79	111	6	7942	41.696
Totale	3834	1757	2457	271	220.100	1.021.758

* Provincia che fa parte della Regione autonoma.

Nota: nella tabella non sono inseriti:

1. numero di scuole, moschee, ospedali nelle province di Dehok e Ninive.
2. numero dei villaggi nelle regioni di Mendali, Badra, Ali-Garbi nelle province di Diyala,

REGIONI DI DEPORTAZIONI E ARABIZZAZIONE NEL KURDISTAN IRACHENO



Wasit, Maysan.

3. numero di villaggi nel distretto Sadia a Khanaqin.

10. *Parlamento della Comunità economica europea, "Risoluzione sull'eccidio in massa dei curdi", del 17.11.1988.*

Il Parlamento europeo.

A. profondamente costernato di fronte alle prove fornite a dimostrazione del fatto che il governo iracheno sta cercando di sterminare la popolazione curda dell'Irak.

B. preoccupato per il fatto che, secondo alcune notizie, le autorità irachene continuerebbero a far uso di armi chimiche sia nei confronti della popolazione civile che dei combattenti,

C. ricordando che l'uso di armi chimiche da parte del governo iracheno a Halabja e in altre località nel marzo 1988 ha già causato migliaia di morti,

D. richiamando l'attenzione sulle sofferenze, aggravate dall'incombere dell'inverno, che sono costretti a subire migliaia di profughi curdi, tra cui un gran numero di bambini, che si sono rifugiati in Turchia

E. costernato di fronte alle notizie che taluni rifugiati sono stati deportati in Irak e Iran,

F. compiacendosi della proposta avanzata dal Presidente Reagan circa l'organizzazione di una conferenza cui partecipino i firmatari del Protocollo di Ginevra del 1925,

G. ricordando le sue risoluzioni del 14 aprile 1988 e del 15 settembre 1988:

1. insiste sul fatto che la minaccia all'esistenza dei curdi iracheni pone l'umanità di fronte a un obbligo morale e politico al quale non può sottrarsi.

2. ritiene assolutamente imperativo che gli Stati membri della comunità e tutti gli altri membri delle Nazioni Unite ricerchino le modalità per un'azione concertata affinché il governo iracheno ponga immediatamente fine a queste pratiche atroci;

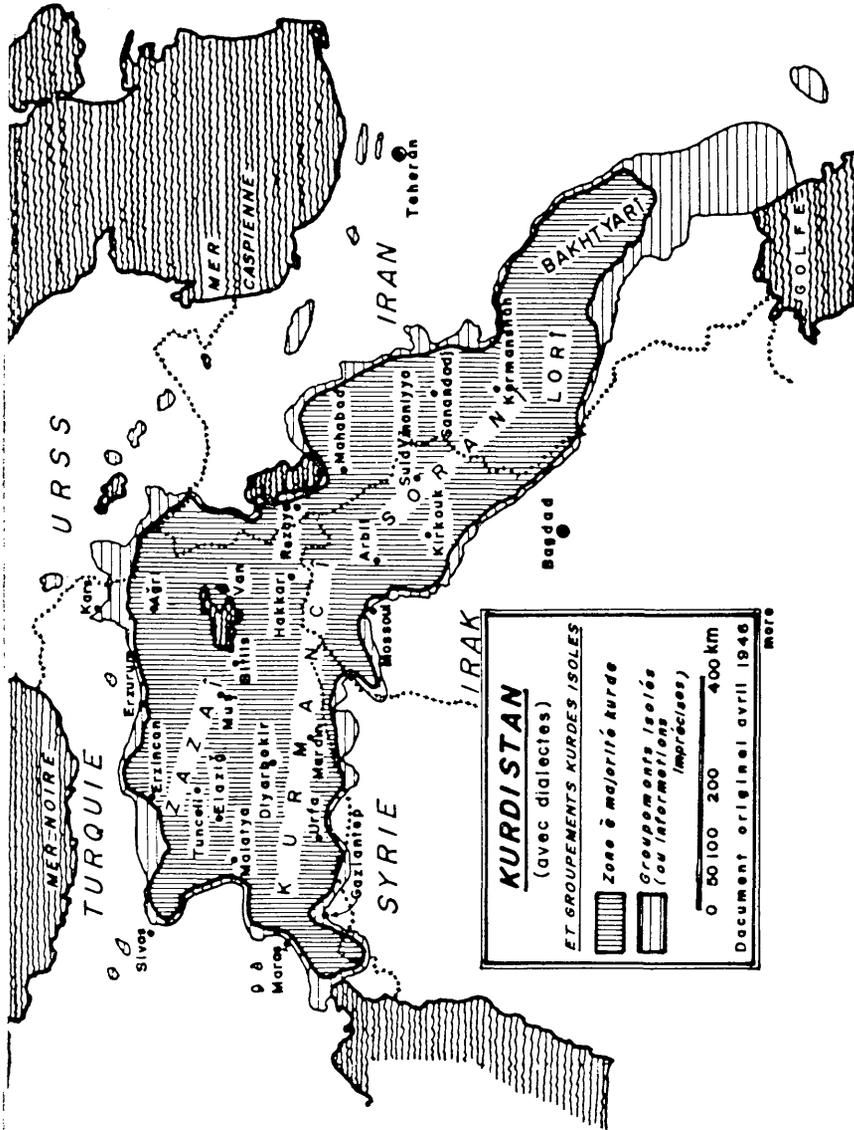
3. sollecita la Comunità europea e la comunità internazionale a mobilitarsi per appoggiare la recente proposta fatta dal Presidente Reagan all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di organizzare una conferenza dei firmatari del Protocollo di Ginevra del 1925, riguardante il divieto delle armi chimiche e di stabilire le sanzioni da adottare contro l'uso di tali armi;

4. si compiace degli sforzi compiuti dal governo turco per aiutare i

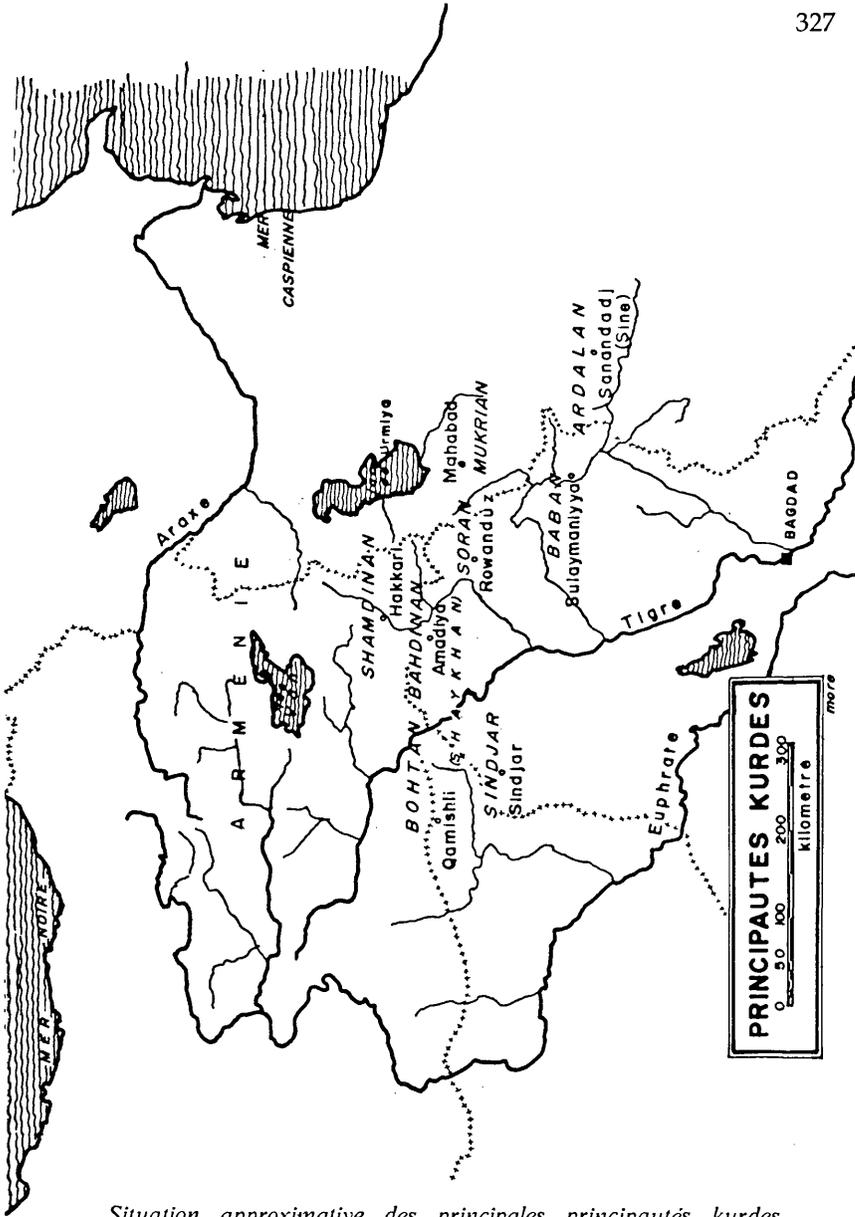
rifugiati; chiede alla Comunità e ai suoi Stati membri di fornire tutto l'aiuto possibile, in particolare un alloggio e dei vestiti invernali, e insiste presso il governo turco affinché offra la sua completa cooperazione alla distribuzione di questo vestiario per il tramite delle organizzazioni non governative;

5. insiste sulla necessità di incaricare un gruppo internazionale di medici specialisti di procedere ad un'inchiesta pubblica sulla natura delle ferite di cui soffrono i curdi, che sembrerebbero risultare dall'impiego di armi chimiche e insiste presso le autorità turche, iraniane e irachene affinché permettano a questi esperti di incontrare liberamente le popolazioni curde;

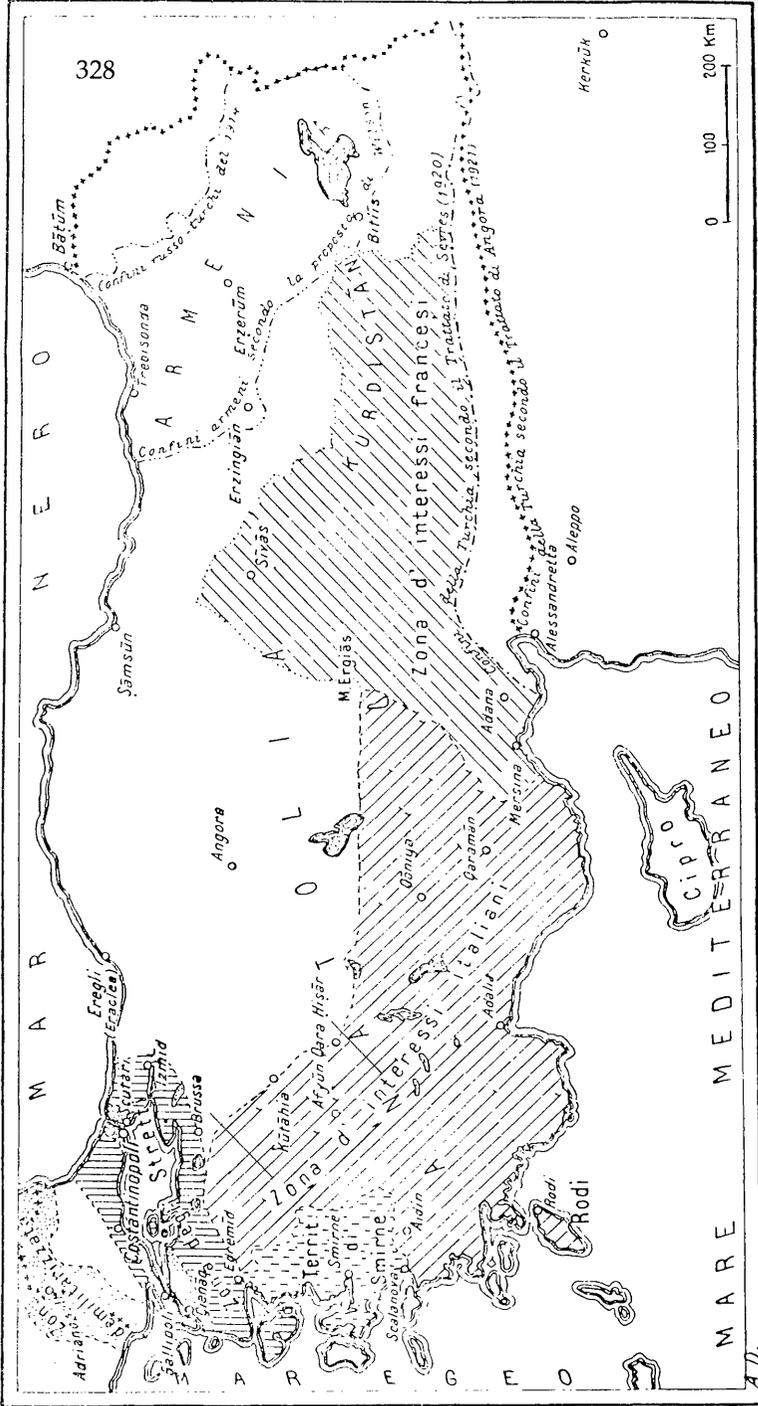
6. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e ai governi degli Stati Uniti, dell'Irak, dell'Iran e della Turchia.



1. Kurdistan ed i dialetti, da un documento originale dell'aprile 1946, vedi: Christiane More, *Les Kurdes aujourd'hui*, Paris, L'Harmattan, 1984, p. 303.

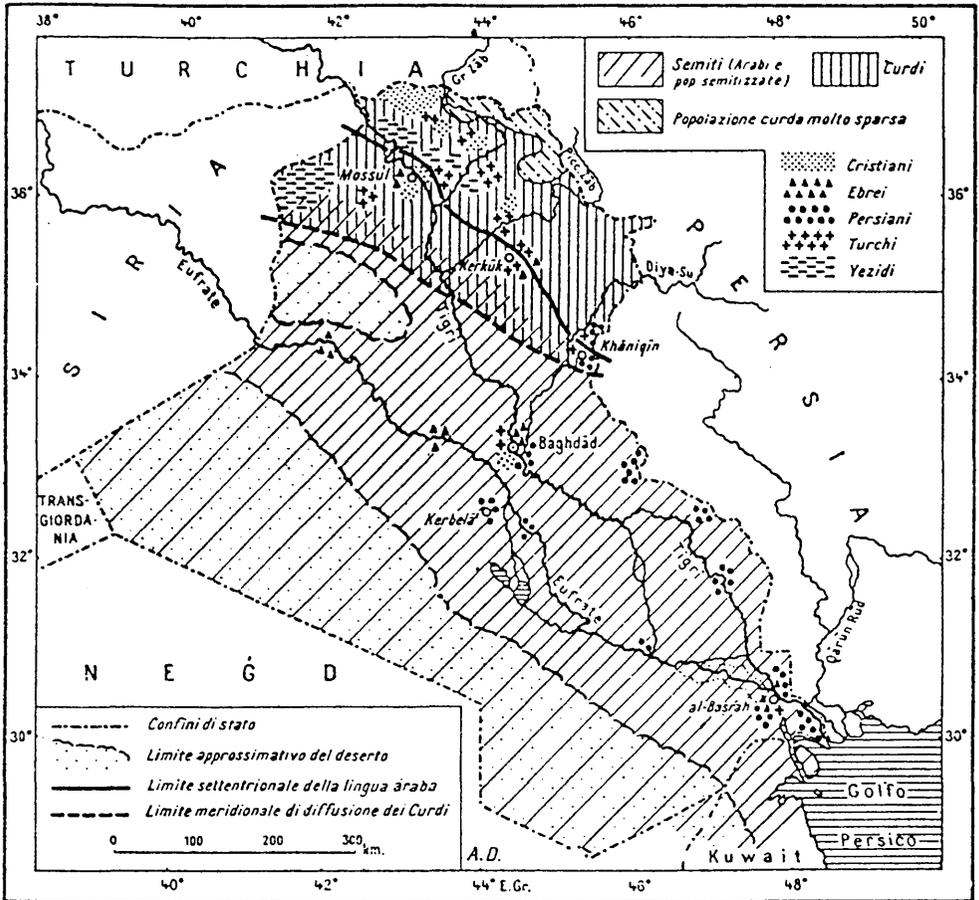


Situation approximative des principales principautés kurdes jusqu'au XIX^e siècle.



TRATTATO DI SEVRES E ACCORDIO TRIPARTITO (1920)

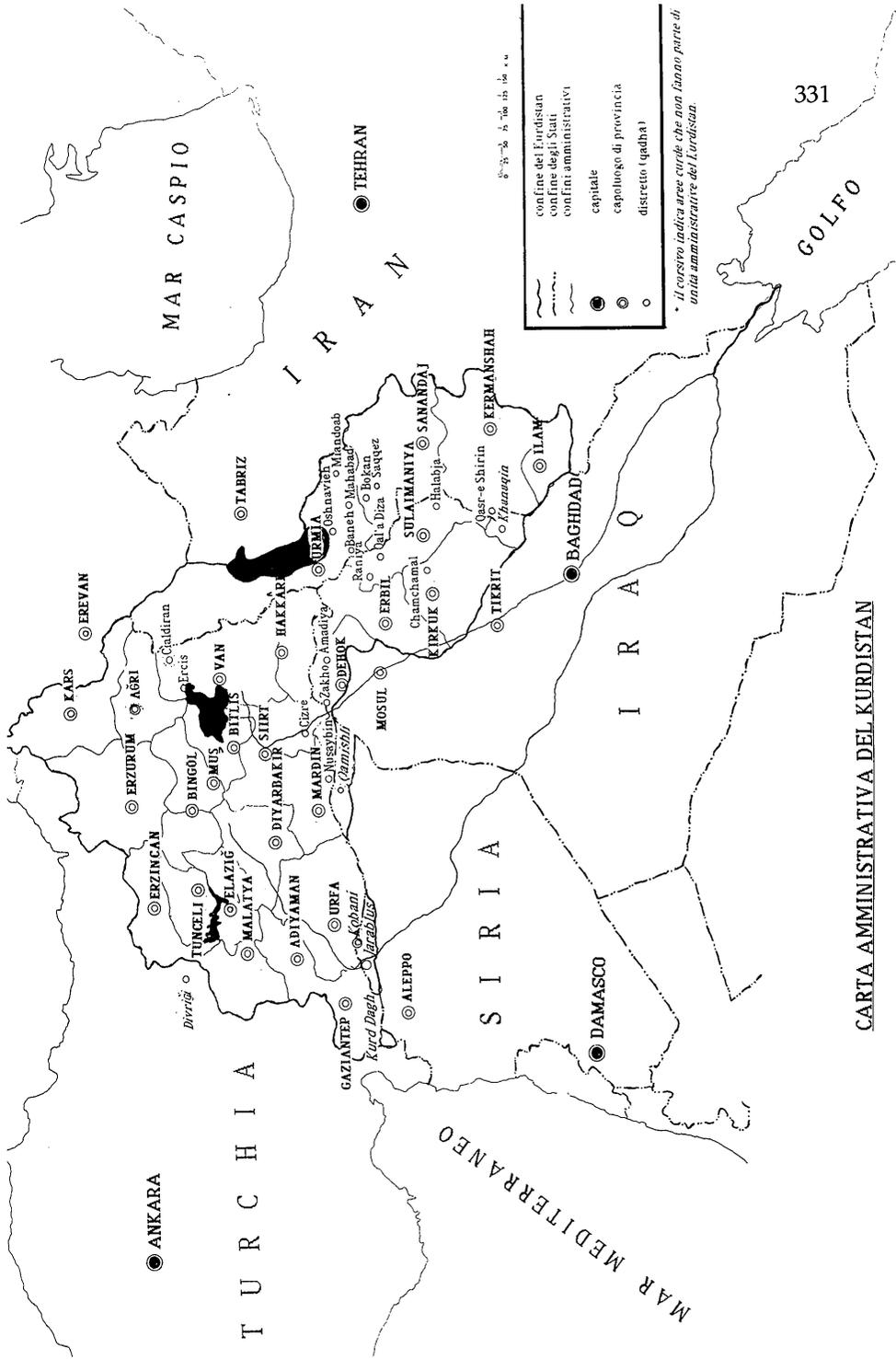
4. Trattato di Sèvres e accordo tripartito (1920), vedi: Amedeo Gianini, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1939)*, Milano, Ispi, 1941, cartina I.



'IRĀQ, Carta etnografica

(G. Caraci comp.)

5. *Iraq, carta etnografica*, vedi: Enciclopedia Italiana, Roma, Treccani, voce *Iraq*, p. 533.



CARTA AMMINISTRATIVA DEL KURDISTAN

6. Carta amministrativa del Kurdistan, documento originale per quest'opera.



Molla Mustafa Barzani,
presidente del *PDK-Iraq*.



Mas'ud Barzani,
presidente del *PDK-Iraq*.



Il segretario generale del *PKK* Abdullah Öcalan, a destra, con il segretario generale dell'*UPK* Giamal Talabani. La foto è stata scattata a Damasco nel maggio 1988, quando i leader sottoscrissero un accordo di intesa tra le due organizzazioni curde di Turchia e Iraq.



Abd ar-Rahman Ghassemlou,
segretario generale del *PDK-Iran*.



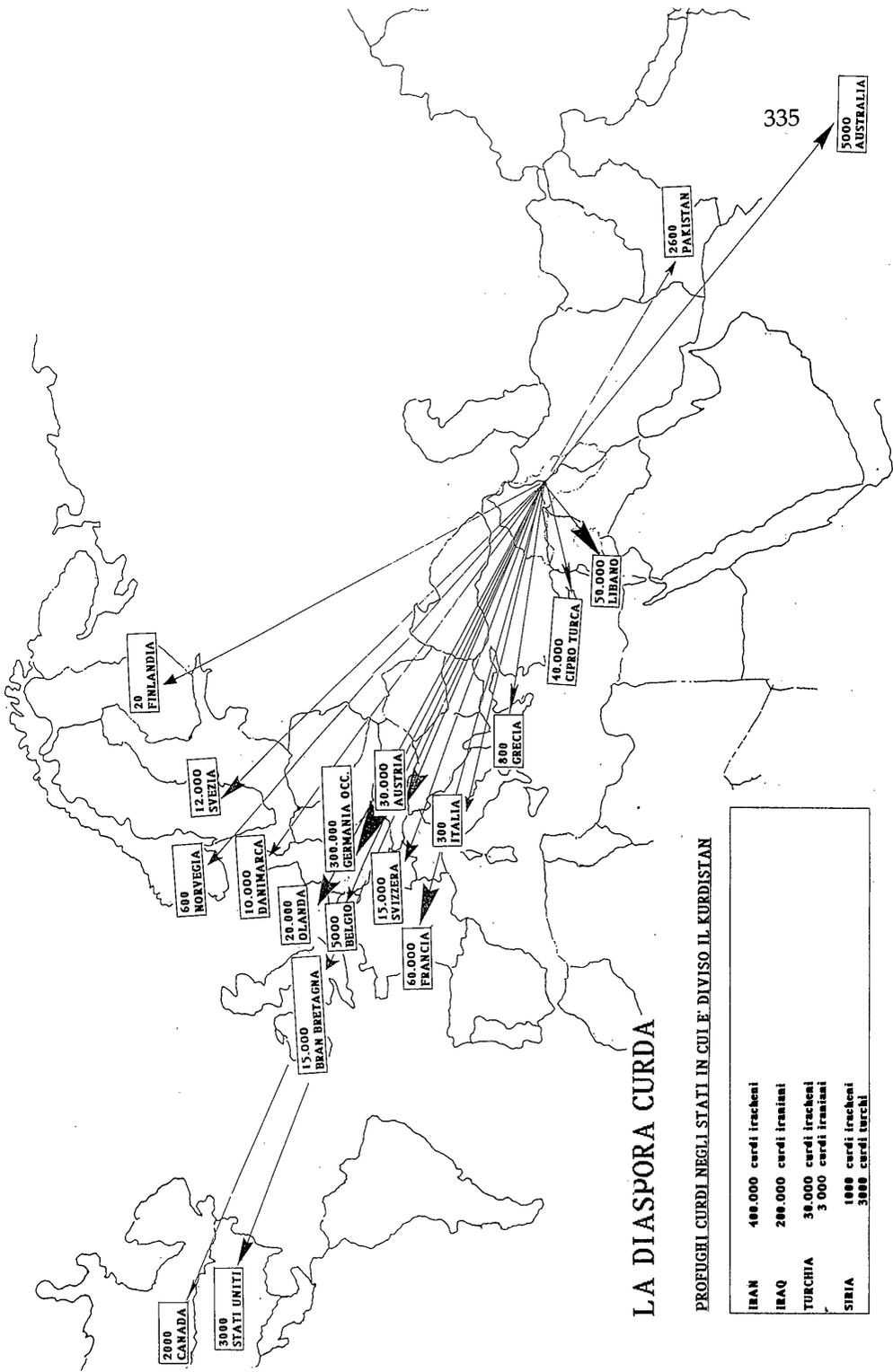
Dr. Mahmud Osman,
leader del *Partito socialista
del Kurdistan-Iraq*.



Salah Badr ad-Din, segretario
generale del *Partito dell'unione
popolare curda in Siria*.



Kemal Burkay,
segretario generale del *Partito
socialista del Kurdistan di Turchia*.





La porta d' entrata ad Amadiya (Kurdistan iracheno).
Foto di ClaudioCaprotti



Profuga curda turca in Siria, chiamata "madre dei martiri" perché alcuni figli membri del PKK sono morti in combattimento.



Campo profughi di curdi iracheni a Yüksekova, Turchia, settembre 1988.



Campo profughi di curdi iracheni a Gigli, Turchia, settembre 1988.



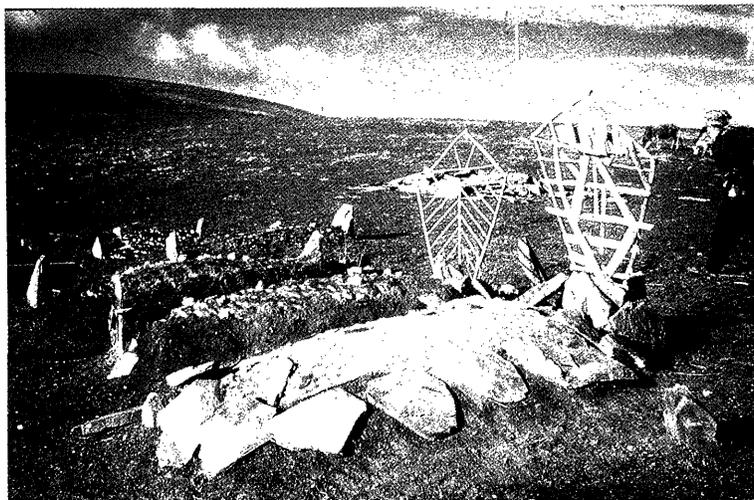
Villaggio distrutto nel Kurdistan iracheno.



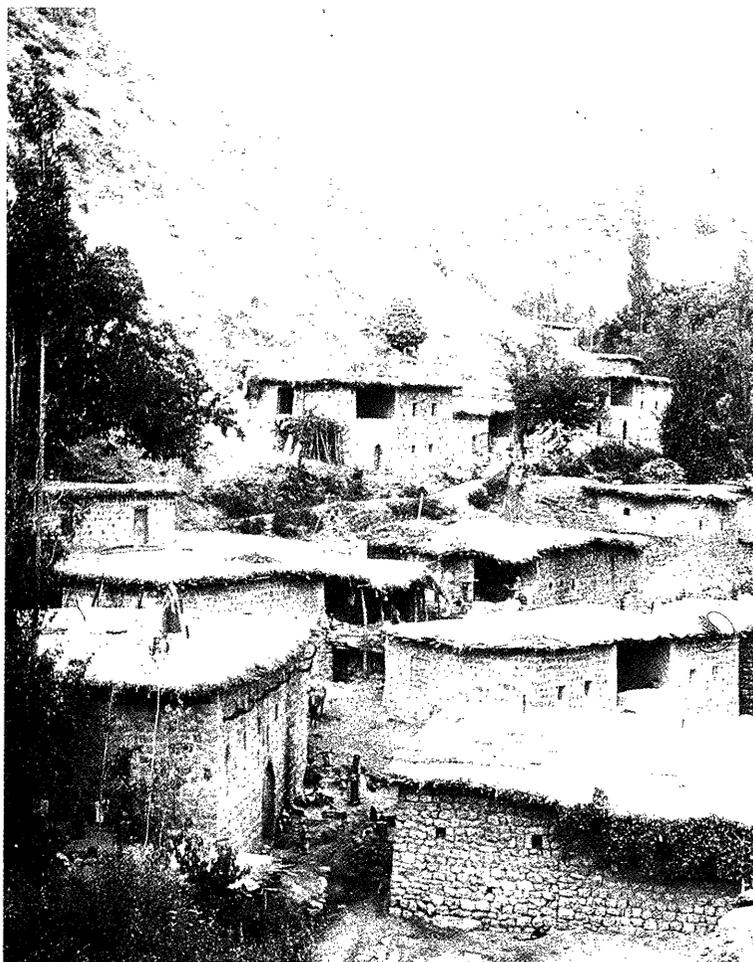
Peshmerga nel Kurdistan iracheno.



Strage di Halabja, marzo 1988



Tombe di peshmerga, sepolti sulle montagne, meta della piet  popolare.



Villaggio del Kurdistan meridionale.



Ballo curdo durante un matrimonio a Mahabad nel Kurdistan iraniano



Campagna nella Giazirah, Kurdistan siriano.



Risaia.



Bazar di Mahabad.



Tessitore di tappeti.



Donna che setaccia il grano.

INDICE

Poesia popolare curda	pag. 5
Ringraziamenti dell'Autore	pag. 6
Nota metodologica	pag. 7
Prefazione di Joyce Blau	pag. 9
Premessa	pag. 13
Cap. I - Caratteri generali	pag. 17
Geografia	pag. 17
Popolazione	pag. 20
Economia	pag. 26
Religione	pag. 28
Cap. II - Lingua e identità culturale	pag. 33
Lingua e repressione	pag. 33
Lingua curda e sue origini	pag. 35
Folclore	pag. 38
Letteratura fino al XIX secolo	pag. 41
Letteratura e movimento curdo nel XX secolo	pag. 44
Istituzioni culturali curde	pag. 47
Cap. III - Dall'antichità alla fine dell'isolamento	pag. 53
Preistoria	pag. 53
Origine etniche	pag. 54
Comparsa nella storia	pag. 55
Curdi e mondo islamico	pag. 59
Feudalesimo curdo tra due imperi	pag. 61
Italiani nel Kurdistan	pag. 64
Cap. IV - Nascita del nazionalismo	pag. 67
Rivolte del XIX secolo	pag. 67
Gli ultimi sultani e la rivoluzione dei Giovani Turchi	pag. 72
Origini del movimento nazionale curdo	pag. 74
Cap. V - Imperialismo e divisione del Kurdistan	pag. 79
Penetrazione imperialista e ruolo del petrolio	pag. 79

Prima guerra mondiale e massacro dei curdi	pag. 83
I curdi ed il problema armeno	pag. 88
Divisione del Kurdistan	pag. 93
Cap. VI - I curdi in Turchia	pag. 101
Atatürk davanti al problema curdo	pag. 101
La rivolta di Shaikh Said nel 1925	pag. 106
La fondazione dell'Hoybun e la rivolta del 1930	pag. 110
La rivolta di Dersim nel 1937	pag. 113
Politica turca verso i curdi	pag. 114
Dal colpo di stato del 1971	
alla vigilia di quello del 1980	pag. 121
Gli anni ottanta tra repressione e apertura	pag. 128
Cap. VII - I curdi in Iran	pag. 135
La repubblica di Mahabad	pag. 136
Il Kurdistan sotto lo scià Reza Pahlavi	pag. 141
La repubblica islamica e la guerra santa contro i curdi	pag. 144
L'assassinio di Ghassemlou	pag. 150
Cap. VIII - I curdi in Iraq	pag. 153
Rivolte curde e sfruttamento petrolifero	
tra le due guerre mondiali	pag. 153
I leader carismatici curdi: Shaikh Mahmud e	
Molla Mustafa Barzani	pag. 161
Qasem, la rivoluzione irachena del 1958 e i curdi	pag. 168
Dalla rivolta del 1961 all'Accordo dell'11 marzo 1970	pag. 173
Dalla rivolta del 1974-75 all'Accordo di Algeri	pag. 186
Repressione e diaspora dei curdi: la guerra continua	pag. 198
Guerra Iran-Iraq: genocidio dei curdi	pag. 204
Cap. IX - I curdi in Siria	pag. 211
Cap. X - I curdi in Unione Sovietica	pag. 217
Cap. XI - Il Movimento Nazionale curdo oggi	pag. 221
Turchia: gendarme del popolo curdo	pag. 221
I curdi nella politica internazionale	pag. 225
Il popolo curdo e gli altri	pag. 230
Bibliografia	
I. Bibliografia generale	pag. 235
A.1. Opere generali	pag. 235

A.2. Turchia	pag. 238
A.3. Iran	pag. 241
A.4. Iraq	pag. 243
A.5. Guerra Iran-Iraq	pag. 247
A.6. Siria	pag. 249
B. Minoranze nel Vicino e Medio Oriente	pag. 251
B.1. Opere generali	pag. 251
B.2. Armeni	pag. 252
B.3. Assiri, Caldei, Cristiani	pag. 253
B.4. Ebrei nel Kurdistan	pag. 254
B.5. Yezidi	pag. 255
II. Bibliografia specifica	pag. 256
III. Documenti	pag. 268
A. Fonti curde	pag. 268
B. Fonte governativa irachena	pag. 273
C. Gran Bretagna	pag. 274
D. Società delle Nazioni	pag. 274
E. Varia e collezioni di documenti	pag. 275
IV. Miscellanea	pag. 277
V. Bibliografia fino al XIX secolo incluso	pag. 288
A. Fonti classiche greche, latine, arabe e curde	pag. 288
B. Fonti italiane	pag. 289
C. Fonti europee	pag. 291
VI. Bibliografia in lingua araba	pag. 293
VII. Bibliografia in lingua turca	pag. 297
VIII. Bibliografia in lingua curda	pag. 299
IX Giornali e periodici	pag. 301
Appendici	pag. 305
Mappe e Foto	pag. 325

Prima edizione

Copyright © 1990 by
Vecchio Faggio Editore s.a.s.
Via S. Baroncini, 53 - Tel. 0871/ 42289
66100 CHIETI

Finito di stampare nel mese di agosto 1990
per conto della Vecchio Faggio Editore s.a.s.
presso le Officine Tipografiche Altenbuchner
di Neuburg-Donau (Germania Federale)

E' vietata la riproduzione, anche parziale, di questo volume, quale che sia il mezzo impiegato: microfilms, fotocopie, fotostatiche, etc. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171, legge 22.4.1941, n. 633.